



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina Piccole cose di casa nostra... 3

Microstoria



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
271

Materiali

Fabrizio Rosticci

Montecatini Val di Cecina Piccole cose di casa nostra... 3

Microstoria

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Maggio 2025

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra... 3 : microstoria / Fabrizio Rosticci ; presentazione di Antonio Mazzeo ; prefazione di Francesco Auriemma. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2025

1. Rosticci, Fabrizio 2. Mazzeo, Antonio 3. Auriemma, Francesco

945.555

Montecatini Val di Cecina - Storia

Volume in distribuzione gratuita

In copertina: La miniera di Caporciano a fine Ottocento

In collaborazione con



Comune di

Montecatini Val di Cecina

Photo editor: Francesco Spila

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Iniziative istituzionali e Contributi.
Rappresentanza e Cerimoniale. Servizi di supporto."

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Maggio 2025

ISBN 9791280858580

Sommario

Presentazione	9
Prefazione	11
Introduzione	13
Premessa	19
Montecatinesi del tempo che fu... 1	27
A 77 anni dalla Liberazione di Montecatini	29
“Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina”	
Ricordi di una scuola che non c'è più	32
Due manifestazioni montecatinesi	37
Renzo Rossi «Montecatini nel Cuore»	41
Montecatini nel Cuore Una vita dedicata al Comune, al lavoro, alla famiglia	46
Piazzetta Don Severino Marmugi... e l'edicola della Madonna del Fanciullo	50
Guardare il passato per pensare al futuro.	
La Filarmonica Giacomo Puccini e Luciano Nannini	57
Su Adamo Colivicchi	61
Infauستا coincidenza. La scampagnata su Roma della Legione Maremmana	67
L'avvio del Ventennio a Montecatini	75
Troppo scrupolosi o privi di scrupoli? Una vicenda che vide coinvolti Antonietta e Artimino ... ma non solo	80
Accadeva il 14 aprile 1895. Infanticidio a Montecatini	92
La popolazione della Comunità di Montecatini nel 1869	99
Il Primo Maggio delle origini	106
Ferdinando Romanelli. La breve stagione di un segretario comunale	115
Kriegsgefangenen post. Lettere dalla prigionia di Vasco Nari	121
A proposito del concittadino Benito Mussolini	125
Raccolta poetica. Nel ricordo di Nedo	134
Renzo Ceppi e “La Gente di Montecatini”	138
Accadde a Montecatini nel 1936	143
Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 2	146
Roberto Marconcini. Un portiere delle nostre parti	150

Una piazza, un nome, due significati...	
Piazza della Repubblica... Si, ma quale Repubblica?	156
Una manifestazione dell'ANC a Montecatini Val di Cecina	164
Cose montecatinesi... Danilo Buselli e un manifesto del 1936	175
I Bartalucci. Una memoria da coltivare	179
Montecatini revoca ... Consiglio Comunale del 28 ottobre 2022	194
Incontro con Serena Immorali	200
L'Archivio Pagani Nefetti	202
Sulla Tenuta Pagani Nefetti di Montecatini	207
Una piccola cappella gentilizia	213
L'Inventario dell'Archivio della famiglia Pagani Nefetti	219
La Diga del Muraglione verso la sua inaugurazione	221
«Piccole cose di casa nostra... 2»	226
Settantottesimo Anniversario della Liberazione	229
L'Inventario dell'Archivio della Miniera	
Il conseguimento di un altro piccolo obiettivo	231
La miniera di Caporciano in una descrizione	
dei primi anni Quaranta dell'Ottocento	236
Lo spopolamento in Val di Cecina	245
Quei miei compagni di scuola... Una gita a Collodi... 62 anni fa	249
Vicende e personaggi di altri tempi	
Piccolezze montecatinesi... dei tempi d'oro	252
Montecatini ottanta anni fa... Dalla caduta del fascismo	
all'8 settembre 1943 ... fino alle prime elezioni libere	255
L'idea del «Trofeo delle miniere»	261
Settantadue anni fa... una visita fugace,	
là dove prese origine la Montecatini	265
La fugace apparizione di un segretario comunale	
Igino Fontaine a Montecatini Val di Cecina	275
A Montecatini Val di Cecina... Tertulliano Borri	
un segretario comunale che avrebbe fatto parlar di sé	288
Un paese per immagini. Montecatini Val di Cecina	294
Ringraziar... non nuoce!	296
Autoritarismo o autorevolezza?	
Una maestra che non si poneva il dilemma	298
Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 3	
Memoria fotografica di una comunità	304
Lo stimolo – non la nostalgia – che vien dalla memoria	308

Don Antonio Sarperi e l'eccidio di Scalvaia	311
La rimozione del passato che può far perdere l'identità di una comunità	323
Note... d'archivio. Sull'importanza della conservazione della memoria storica	326
Accadde nel giugno 1944 presso il Podere Il Catrino	330
Monumento ai Caduti di Montecatini V.C. Il Centenario, 7 settembre 1924 - 2024	334
«Volterra è una città!»	340
Brevi note su un personaggio, tuttora poco noto, protagonista dell'impresa mineraria montecatinese: Francis Joseph Sloane	348
Immagini	367

Presentazione

Con questa pubblicazione nelle Edizioni dell'Assemblea della terza parte della raccolta *Piccole cose di casa nostra*, prosegue il lodevole impegno di Fabrizio Rosticci a ridare un po' di luce e salvaguardare la memoria storica della comunità di Montecatini Val di Cecina.

Una condizione che associa Montecatini a molti altri borghi della nostra Toscana, in particolare quelli di piccole dimensioni che hanno visto progressivamente dissolversi i valori fondanti della propria identità.

Far conoscere avvenimenti e personaggi che, ai margini della "grande storia", influenzano il percorso storico, sociale e culturale di un territorio e della sua comunità, consente di porre in luce quella trama profonda che percorre la storia quotidiana e che proprio per questo è in grado di farci comprendere il senso e le radici delle trasformazioni che hanno coinvolto la società toscana negli ultimi decenni.

È merito di Fabrizio Rosticci la scelta per non appesantire troppo il testo e far quindi venir meno l'attenzione e l'interesse del lettore, di non ricorrere alla tradizionale elaborazione di un saggio storico e di orientarsi, invece, sulla trattazione breve di singoli argomenti in un linguaggio che fosse accessibile a tutti.

Questa è perciò l'impostazione dei volumi *Piccole cose di casa nostra*. Un insieme di articoli di facile lettura, tesi a far conoscere e apprezzare la storia locale, spesso ignorata ma indubbiamente necessaria alla valorizzazione del territorio di riferimento. E questo è poi l'obiettivo che il Consiglio regionale intende perseguire proprio con la pubblicazione e la diffusione dei volumi della collana Edizioni dell'Assemblea. Perché è indubbio che far emergere le realtà minori, singolarmente e nel loro insieme, significa anche rappresentare e rinsaldare l'identità della nostra Regione.

Ringrazio, quindi, l'autore Fabrizio Rosticci per continuare ancora una volta a rendere possibile e concreta questa opportunità.

Antonio Mazzeo

Presidente del Consiglio Regionale della Toscana

Prefazione

È indubbiamente motivo di soddisfazione, per me Sindaco, spendere due parole nella presentazione di questo lavoro di Fabrizio Rosticci.

Si tratta del volume *Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra. 3*, il terzo, appunto, che viene pubblicato nelle Edizioni dell'Assemblea. Una nuova raccolta di articoli di carattere montecatinese che, facendo seguito ai volumi dati alle stampe nel maggio 2019 (EdA/183) e nel febbraio 2023 (EdA/245), chiude la triade che Rosticci si era prefissata di concerto con i Presidenti del Consiglio Regionale che nel tempo si sono susseguiti, ossia Eugenio Giani e Antonio Mazzeo.

E colgo qui l'occasione per ringraziare i due Presidenti e l'intero Consiglio Regionale per l'attenzione rivolta ai centri minori – in questo caso a Montecatini Val di Cecina – proprio con la Collana delle Edizioni dell'Assemblea che, ospitando testi come le nostre *Piccole cose*, intende valorizzare quella storia minima che è senza dubbio fondamentale alla formazione della identità regionale e direi anche nazionale.

Ecco, Rosticci da anni si dedica alla ricerca, alla riscoperta e alla divulgazione delle vicende che hanno riguardato la nostra comunità e che ormai da tempo erano cadute nell'oblio. Suo scopo, ma anche quello dell'attuale Amministrazione Comunale, è diffondere la conoscenza e valorizzare le peculiarità storico-artistiche, le tradizioni del nostro territorio. Ed è perciò indispensabile coltivare e tener viva la memoria storica e far sì che sia condivisa.

Mi auguro che i lettori possano apprezzare questa nuova raccolta di articoli che svariano dall'Ottocento ai giorni nostri e che, frutto di ricerche di archivio ma anche di passione e amore per il nostro paese, fanno sicuramente un po' di luce sul percorso storico della comunità montecatinese.

Francesco Auriemma
Sindaco di Montecatini Val di Cecina
Provincia di Pisa

Introduzione

Quella che leggerete, volutamente, non sarà un'introduzione da docente di lettere, ma da montecatinese! Farò solo una parentesi introduttiva più propriamente teorica, per poi addentrarmi nell'analisi di alcune figure, riprese dal libro di Fabrizio Rosticci, che reputo particolarmente interessanti.

Una domanda che il lettore potrà sicuramente farsi è quale sia il senso di pubblicare un libro di storia locale, un libro di “piccole cose”! Oggi siamo, infatti, bersagliati dalla grande Storia, quella storia che è studiata dai “grandi”, dagli esperti, da coloro che cercano di dare un senso e una motivazione storica, ad esempio a un conflitto (che sia a Gaza, in Ucraina, in Siria, in Yemen o in Sudan).

Con questo libro, invece, l'autore – l'amico Fabrizio Rosticci – restringe il campo e mette a fuoco, come con una lente di ingrandimento, le immagini e le vicende di Montecatini, del nostro paese, di un “mondo piccolo”, citando l'indimenticato Giovannino Guareschi. Il libro, infatti, si presenta come una miscellanea di articoli, già pubblicati su varie riviste e settimanali locali, che trattano un ventaglio molto vasto di argomenti. Ecco perché si parla di “piccola storia di casa nostra”, cioè si raccontano fatti, recenti o lontani, che hanno in qualche modo contribuito a costruire e a far perdurare quella dimensione paesana locale che caratterizza da sempre Montecatini.

A questo punto è necessario rispondere a quale sia, a mio avviso, il senso di una pubblicazione del genere. Per rispondere riporterò alcune parole tratte da una recente lettera scritta da Papa Francesco, dove si ricorda la necessità del «sorgere di una chiara familiarità con la dimensione storica propria dell'essere umano. Nessuno può conoscere veramente chi è e che cosa intende essere domani senza nutrire il legame che lo connette con le generazioni che lo precedono»¹. Ecco che queste frasi ben rispondono al senso dell'opera di Rosticci, cioè fare in modo che i nuovi montecatinesi non perdano il legame col passato, non venga meno insomma quell'unione

1 *Lettera del Santo Padre Francesco sul rinnovamento dello studio della storia della chiesa*, 21 novembre 2024. <https://www.vatican.va/content/francesco/it/letters/2024/documents/20241121-lettera-storia-chiesa.html>

che lega, indissolubilmente, le generazioni in un paese piccolo come il nostro. Così mi auguro che si continuino a conoscere toponimi del paese come “la Ruga” o “Via Mozza” o dei poderi, come “Lucestraia”, che se non rimarranno nella mente del montecatinese, verranno pian piano cancellati. E così potrei ricordare tanti soprannomi di persone che non ci sono più e che è un peccato dimenticare, perché fanno parte della nostra memoria collettiva, della storia piccola, ma che ha fatto il paese.

Non dobbiamo dimenticare quanto Dario Fo, drammaturgo-poeta e giullare, affermò durante la cerimonia al Nobel, del quale era stato insignito: «la gente non era al corrente degli antefatti (sta parlando di un processo; *n.d.r.*), non conosceva cosa era successo cinque anni prima, dieci anni prima: le violenze, il terrorismo, niente sapeva, non sapeva delle stragi di stato avvenute in Italia, né dei treni che sono saltati in aria, né delle bombe nelle piazze, né dei processi che sono stati portati avanti come farse. Il guaio terribile è che per raccontare la storia di oggi devo cominciare a raccontare la storia da trent'anni fa a venire avanti, non mi basta raccontare di adesso; e state attenti, questo succede dappertutto, in tutta l'Europa»². Ben altre sono le occasioni e i racconti di Dario Fo, ma il senso è lo stesso: per capire il presente devo guardare a ieri, al passato. E allora anche per comprendere Montecatini oggi, devo guardarmi alle spalle, altrimenti se ci fermassimo al presente non capiremmo certe dinamiche. Vi faccio un esempio: com'è possibile che un paese così piccolo abbia tante opere d'arte, tanti monumenti? La risposta è semplice: lo spopolamento ha portato a questi numeri, ma in passato non era così e Rosticci ne parla nel libro. Se ci fermassimo all'oggi non potremmo navigare con la fantasia a quel che ieri è stato Montecatini; se ci fermiamo al presente tutto ci può apparire più arido. Non dobbiamo vivere di ricordi e in questi, ma sfruttarli per presentare la grandezza del nostro paese, per arricchire (anche agli eventuali turisti) il loro soggiorno con storie, aneddoti: anche questo è sviluppo, è memoria collettiva, è terzo settore!

Non posso né voglio fare un elenco di ciò che i lettori incontreranno nel testo (a voi, infatti, spetta il compito di sfogliare, osservare, leggere), ma mi concentrerò, in queste brevi righe, su alcuni particolari. All'interno del libro, infatti, il lettore e il curioso troveranno tante piccole perle, tanti

2 Dario Fo, *Discorso del Nobel*, 1997.

<https://www.nobelprize.org/prizes/literature/1997/fo/25808-dario-fo-discorso-del-nobel/>

personaggi che hanno scolpito, pietra su pietra, la memoria e la grandezza di questo paese. Mi auguro che mi perdonerete se, nel ricordo, faccio delle scelte. Ricorderò, quindi, alcune persone defunte e altre in vita che, secondo me, hanno dato o danno un bell'esempio di "montecatinesità":

- Il primo articolo propone un libro fotografico sul quale campeggia la fotografia di un giovane Edo Orlandini, persona cara, esempio (come tante altre) di volontariato, gratuito e responsabile, sia al circolo ARCI che al Comitato locale di Croce Rossa: permettetemi di ricordare questa bella figura, esempio di una generazione di montecatinesi che sta scomparendo e che ha dato tanto al paese, con ironia, schiettezza, arguzia. Edo, con le sue movenze, con la sua ginnastica, ci ha regalato tante risate, tanti ricordi, ma ci ha dato anche un esempio di dedizione all'altro, raro negli anni Duemila!

- Don Severino Marmugi: in quasi nessuno, ormai, resta questa memoria, ma posso testimoniare quanto mi è stato tramandato. A lui ben si addicono le parole del poeta Trilussa «Tu, ch'hai sempre messo in pratica la dottrina de l'amore»³ perché, da sempre, legato a Don Severino abbiamo la bontà e la solarità, non a caso nella sua lapide leggiamo «Vogliatevi bene». Arrivò a Montecatini dopo essere stato ad Anqua e Fosini e in un periodo di guerra seppe radunare i giovani in quella canonica che, allora, aveva sempre le porte aperte; dopo tanti anni è stato ricordato come sorridente, mentre usciva dal barbiere (Armiro) con il saturno o mentre consegnava, al catechismo, delle immagini sacre! Momenti dei piccoli ricordi di storia locale e minima che hanno, però, segnato le menti. Quanti di noi potranno, dopo oltre ottant'anni, avere legato a sé un tale ricordo? Sicuramente avergli dedicato, recentemente, una piazzetta sotto la Chiesa è stato un modo di fissarne la memoria: Don Severino è l'unico religioso ad avere un'intitolazione nel nostro Comune, non credo sia un caso! A Fabrizio va sicuramente (e lo affermo senza troppi problemi) il merito di aver portato avanti questa idea della piazzetta, ma a noi spetta il compito di ricordare la figura di questo giovane prete, morto a soli trentatré anni.

Non mancano altri riferimenti interessanti che qui, per motivi di spazio, non posso affrontare, ma mi è impossibile non ricordare:

- Bruno e Giacomina Bartalucci (dell'Aione), gli unici "giusti tra le nazioni" di Montecatini. Temo che si stia perdendo anche il loro ricordo, ma vale la pena – davvero – riscoprirli, perché fecero, allora, qualcosa di

3 Carlo Alberto Salustri - Trilussa, *Natale 1915*.

straordinario, salvando i Di Porto, famiglia pisana di religione ebraica. Sarebbe bello che i ragazzi della scuola secondaria di primo grado, per il Giorno della Memoria, venissero messi a conoscenza di questa vicenda, unica nei nostri paesi!

- Vasco Nari, al quale mi legava un vincolo di parentela: le sue lettere dalla prigionia nazista durante la Seconda guerra mondiale, sono preziose;

- la precisa e minuziosa missiva di Don Marcello Zanini, allora parroco di Gello (poi di San Dalmazio e, infine, anche di Montecastelli Pisano, scomparso a fine anni Novanta), che ricompose il corpo dilaniato di un pilota caduto nelle zone dei poderi Alabastro-Catrino, sempre durante la Seconda guerra mondiale: questa lettera mi è particolarmente cara perché, proprio insieme a Fabrizio l'abbiamo rinvenuta, nell'estate 2024, nell'Archivio Comunale.

- Vi sono poi interessanti articoli sulla miniera di rame, sulle ex scuole elementari e anche sul periodo fascista perché tanti montecatinesi (allora) vi aderirono con convinzione: col tempo fecero poi finta di dimenticarlo, ma durante il Ventennio non mancarono, certamente, adesioni convinte!

Infine tengo a ricordare due personaggi qui presentati e tuttora viventi, ai quali mi lega da sempre un sentimento di stima e simpatia. Sono due montecatinesi diversi, ma che danno un bell'esempio entrambi:

- Danilo Buselli: lego Danilo al volontariato, all'ARCI e in Chiesa. Non credo sia facile dimenticare il suo servizio al bancone della "Casa del popolo" o durante le processioni, in prima fila con la croce;

- Renzo Rossi. Su Renzo potremmo scrivere un libro! Ebbi modo di comporre una postfazione al suo *Montecatini nel cuore*, testo ricco di storia non solo locale, ma anche nazionale. Ecco Renzo è il sindaco di Montecatini "per antonomasia", per il suo *savoir-faire*, per l'approccio amichevole e signorile (sempre uniti) che lo hanno contraddistinto. Mi permetto, quindi, di rammentarlo qui perché ancora oggi, dall'alto dei suoi oltre 93 anni, continua a essere una bella testimonianza di passione per Montecatini; non si parla qui di politica, perché non è il luogo adatto e sicuramente porterebbe a divisioni, ma di attaccamento al Comune (inteso complessivo delle frazioni), ai suoi monumenti; e qui come non potrei non ricordare Renzo per l'impegno che gratuitamente e volontariamente ha speso durante i lavori all'intero complesso parrocchiale di San Biagio.

Ecco Renzo, come Danilo, meritano di essere ricordati e lodati per quello che, sicuramente in ambiti e situazioni diverse, con modi e dinamiche lontani tra loro, hanno speso per il loro paese.

Ovviamente non pretendo che questi miei pensieri siano condivisi, non pretendo che tutti siano d'accordo, ma sono molto contento che figure viventi come loro abbiano trovato posto in questo libro: anche loro, senza dubbio, hanno fatto Montecatini!

Non è facile, in definitiva, approcciarsi a Montecatini: si ha, spesso, l'idea di essere oggi dei giganti che spezzano il mondo, che gestiscono nel modo migliore possibile tutto quel che abbiamo davanti.

Chi leggerà il libro di Fabrizio, invece, capirà che siamo solo dei nani, sulle spalle di giganti: a noi spetta il compito di far rinverdire il paese, le sue memorie; spetta di aprirlo al nuovo, portarlo avanti in questo momento storico, tenendo sempre presente quel che ci ha preceduto: teniamo aperte le finestre al ricordo!

Michele Marchi

Docente di materie letterarie presso
Istituto di istruzione secondaria superiore

Premessa

È questo il terzo volume dedicato al mio paese, Montecatini Val di Cecina, che viene pubblicato nelle Edizioni dell'Assemblea.

Come si evince dal titolo, *Piccole cose di casa nostra*, si tratta di una raccolta di brevi articoli, frutto di ricerche che nel tempo mi hanno consentito di conoscere aspetti storici, curiosità o eventi legati alla quotidianità, a me poco noti se non sconosciuti. La loro pubblicazione credo che poi abbia contribuito alla diffusione di questa conoscenza e, chissà, forse anche a tener viva la memoria storica di una comunità che, afflitta da un progressivo declino demografico, rischia di perdere qualsiasi legame con le proprie radici.

Un decadimento che non ha risparmiato neppure l'aspetto socio-culturale, contribuendo non poco alla riduzione di interesse per tutto ciò che concerne il patrimonio culturale come bene collettivo e al venir meno della consapevolezza che una comunità vive e si consolida se mantiene forte il legame con il suo passato.

Realtà, questa, che, più per motivazioni affettive che per vocazione culturale, mi ha spinto, ormai da qualche decennio, ad interessarmi e quindi ad appassionarmi alla ricerca microstorica, non fine a sé stessa ma con l'intento di divulgare, per lo più in forma scritta, sintetica e spero ben comprensibile, queste "piccole cose di casa nostra", che mi auguro possano contribuire, anche attraverso i social media e quindi senza troppo impegno, ad una maggiore conoscenza degli eventi storici locali.

In particolare ho rivolto la mia attenzione al periodo contemporaneo che per quanto concerne la nostra realtà a me sembra il più coinvolgente, andando ad interessare gli anni floridi, anche socialmente, dell'epopea mineraria, le vicende e le conseguenze relative alla chiusura della miniera, le due tragiche guerre mondiali intramezzate dal ventennio fascista, la rinascita nazionale ed infine la decadenza del paese e della realtà territoriale di cui fa parte. Tra i vari argomenti presi in considerazione in questo volume, ne cito due che per me hanno un significato particolare.

Il primo, che non casualmente ho inserito in chiusura, è *Francis Joseph Sloane. Brevi note su un personaggio, tuttora poco noto, protagonista dell'impresa mineraria montecatinese*. Della sua figura, fino ad allora assai poco indagata, mi ero già interessato in altre pubblicazioni: ritengo che,

insieme ad Augusto Schneider, egli sia stato l'artefice principale della fortunata impresa di Caporciano, caposaldo dell'industria mineraria italiana.

Mi piace poi ricordare *Don Antonio Sarperi e l'eccidio di Scalvaia*. Un articolo che mi ha dato l'opportunità di conoscere in modo più approfondito un sacerdote, parroco della Chiesa di San Biagio a Montecatini Val di Cecina dal 1956 al 1989. Dei suoi trascorsi giovanili e della terribile esperienza vissuta a Scalvaia durante il passaggio del fronte sapevamo ben poco: l'aver riportato alla luce quei fatti, credo abbia aiutato anche a comprendere perché quei modi un po' bruschi che aveva in certe circostanze, caratterizzavano una persona di grande umanità.

Altra cosa che facilmente si potrà notare sfogliando questo libro è il mio richiamo insistente al conferir valore alle fonti del ricordo e ai luoghi di aggregazione culturale o della maturazione personale e collettiva. E faccio riferimento alla necessità di investire, anche in risorse umane locali, per mantenere o ridar vita, con la dovuta serietà e con un minimo di professionalità, a due istituzioni di recente costituzione, quali la biblioteca e gli archivi comunali, di cui, a differenza di quanto accadeva e accade in altri piccoli centri anche a noi vicini, la gente di Montecatini non ha mai avuto l'opportunità di usufruire o di abituarsi a frequentare.

Fu proprio nella visita dell'agosto 2016 alla nostra biblioteca (non ancora comunale) che da Eugenio Giani, allora Presidente del Consiglio regionale, scaturì l'idea di questa raccolta di articoli in tre tomi. E poiché – afferma il Presidente Antonio Mazzeo che ringrazio – obiettivo perseguito dal Consiglio regionale con la pubblicazione e diffusione dei volumi della collana Edizioni dell'Assemblea è far emergere le realtà minori, sono lieto di aver avuto l'opportunità di offrire a tale scopo il mio modesto contributo.

Medesimo ringraziamento rivolgo all'Amministrazione comunale, nella persona del Sindaco Francesco Auriemma, ed a Michele, giovane insegnante di Montecatini, non nuovo a collaborazioni in simili lavori, che con la sua presentazione, oltre a procurarmi immenso piacere, ha rafforzato ulteriormente il carattere montecatinese di queste nostre "piccole cose"!

Montecatini V.C., 10 gennaio 2025

Fabrizio Rosticci

Alla gente di Montecatini Val di Cecina



Montecatini Val di Cecina, un secolo fa

Note di consultazione

Principali abbreviazioni

a. [anno]
Aa.Vv. [Autori vari]
Art. [Articolo]
B. [Busta/e]
c/o [presso]
ca. [circa]
Cfr. [*confer:* confronta]
cit. [citato/i]
Cod. [Codice]
Del. [Delibera/e]
F. [Filza]
f.f. [facente funzione]
fasc. [fascicolo/i]
ibid. [*ibidem:* opera citata in nota precedente]
id. [*idem:* allo stesso modo]
Id. [Identificativo]
inv. [inventario]
£. o L. [Lire]
m. [morto/a]
n. [numero]; nⁿ [numeri]
n.d.a. [nota d'autore]; *n.d.r.* [nota di redazione]
n.n. [nessuno]
n.s. nuova serie]
op. cit. [*opere citato:* nell'opera citata]
p. [pagina]; pp. [pagine]
s. [serie]
vol. [volume/i]

Acronimi

AMG [Allied Military Government]
ACS [Archivio Centrale dello Stato]
AFPN [Archivio Famiglia Pagani Nefetti]
ANC [Associazione Nazionale Carabinieri]
ANI [Associazione Nazionalista Italiana]
ANPI [Associazione Nazionale Partigiani d'Italia]

Apr [Archivio del protocollo riservato]
AsC [Affari speciali dei Comuni]
ASCCVC [Archivio Storico Comune di Castelnuovo V.C]
ASCMVC [Archivio Storico Comune di Montecatini Val di Cecina]
ASCP [Archivio Storico Comune di Pomarance]
ASD [Associazione Sportiva Dilettante]
ASMMVC [Archivio Storico Miniera di Montecatini V.C.]
ASP [Archivio di Stato di Pisa]
CLN [Comitato di Liberazione Nazionale]
CPC [Casellario Politico Centrale]
CRI [Croce Rossa Italiana]
CSI [Centro Sportivo Italiano]
DL [Decreto Legge]; DLL [Decreto Legislativo Luogotenenziale]
DPR [Decreto del Presidente della Repubblica]
EdA [Edizioni dell'Assemblea]
FB [Facebook]
GFM [Gruppo Fotografico Montecatinese]
GNR [Guardia Nazionale Repubblicana]
Ms [Manoscritto]
MVSN [Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale]
PFR [Partito Fascista Repubblicano]
PNF [Partito Nazionale Fascista]
RDL [Regio Decreto Legislativo]
RSI [Repubblica Sociale Italiana]
SpA [Società per Azioni]
Ucps [Ufficio centrale di pubblica sicurezza]

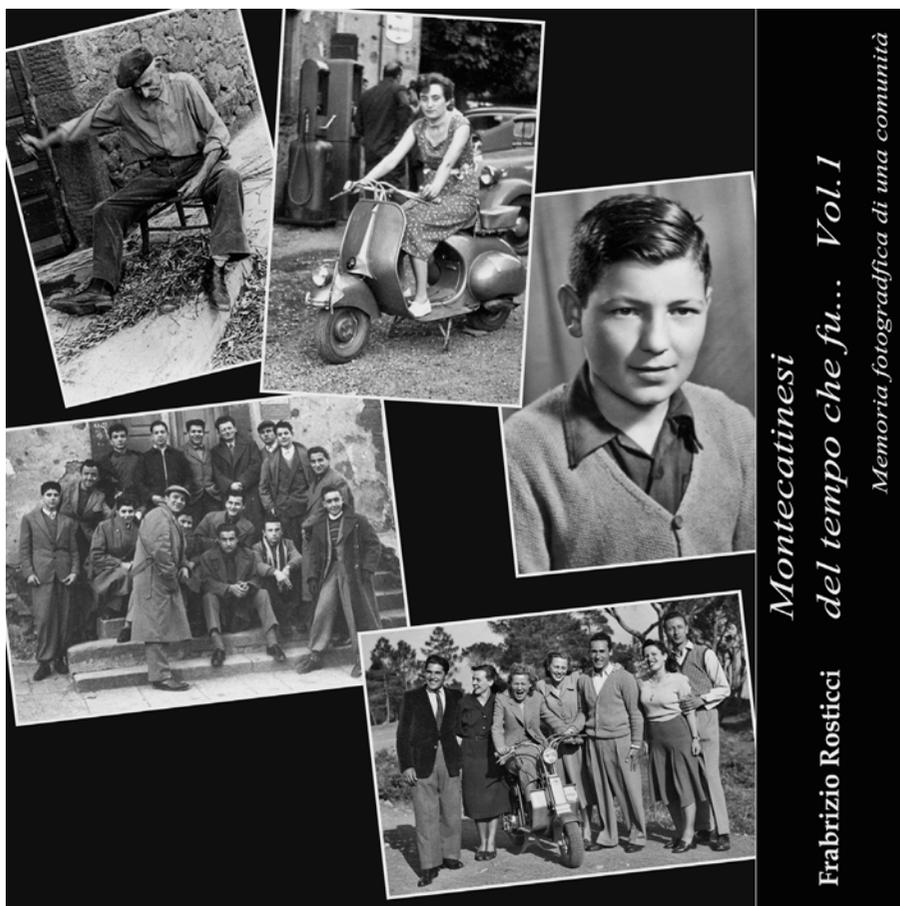


La via lastricata e le porte castellane in una immagine degli anni Sessanta del Novecento

Montecatinesi del tempo che fu... 1

"La Spalletta", 13 febbraio 2021

Non avendo potuto procedere alla stampa nei tempi previsti, a causa dei provvedimenti dovuti all'emergenza Covid-19, ed essendo ora, per i soliti motivi, impossibilitati ad organizzare una pubblica presentazione, abbiamo deciso di procedere comunque alla diffusione del volume *Montecatinesi del tempo che fu... 1*.



Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 1

Vogliamo qui ricordare che tale pubblicazione è finalizzata al progetto del Gruppo Fotografico Montecatinese relativo alla realizzazione di una raccolta di immagini storiche montecatinesi che possa, poi, esser fruibile a tutti. Un progetto – a nostro parere, di pubblica utilità – che consiste nello scansionare vecchie immagini di luoghi e persone e provvedere poi alla stampa e alla loro archiviazione informatica.

Un lavoro abbastanza impegnativo che richiederà tempo e disponibilità finanziaria, che troveremo con iniziative simili a quella in oggetto.

Disponiamo di un buon numero di vecchie foto che potranno consentirci di mettere insieme una consistente e speriamo interessante documentazione sulla nostra comunità. Tale da costituire una sorta di Archivio Storico Fotografico che, se sussisteranno idonee condizioni, dovrebbe secondo gli intenti del GFM andare a far parte del patrimonio archivistico di pertinenza del Comune.

Aggiungiamo che sono in corso altre piccole iniziative editoriali di carattere locale rivolte al progetto. Coloro che volessero sostenere la nostra iniziativa, potranno farsi sponsor di future pubblicazioni dove comparirà la citazione ed il relativo logo aziendale.

A tal proposito invitiamo nuovamente chi desiderasse mettere a disposizione vecchie fotografie (che una volta scansionate saranno restituite) a contattare Francesco Spila o Fabrizio Rosticci: il suo contributo alla memoria storico-fotografica della comunità montecatinese sarà sempre gradito.

E poi, non dimentichiamolo, sarà anche un modo di far rivivere, nel ricordo collettivo, persone a noi care che qui hanno trascorso la loro vita o che comunque con Montecatini hanno sempre mantenuto un forte legame affettivo.

A 77 anni dalla Liberazione di Montecatini

“La Spalletta”, 3 luglio 2021

Domenica 4 luglio alle ore 17,00 ci ritroveremo in Piazza Garibaldi per una piccola manifestazione in ricordo della Liberazione di Montecatini Val di Cecina a 77 anni di distanza da quel 2 luglio 1944, che cadde proprio di domenica.

In realtà avremmo voluto organizzare l'evento il 25 aprile di un anno fa, in occasione del 75° anniversario della Liberazione nazionale dal nazifascismo, ma l'emergenza Covid-19 non lo consentì.

Come già annunciato, si tratterà di una cerimonia all'insegna della sobrietà che vedrà protagonista il pubblico, attraverso ricordi di testimoni dell'epoca e letture da parte di giovani. Il tutto intervallato da alcuni brani musicali conformi alla circostanza. Ci avvarremo, infatti, della presenza del duo Leonardo Barbafiga e Carlo Paoletti che saranno tra noi a puro titolo di amicizia e che desidero perciò ringraziare pubblicamente.

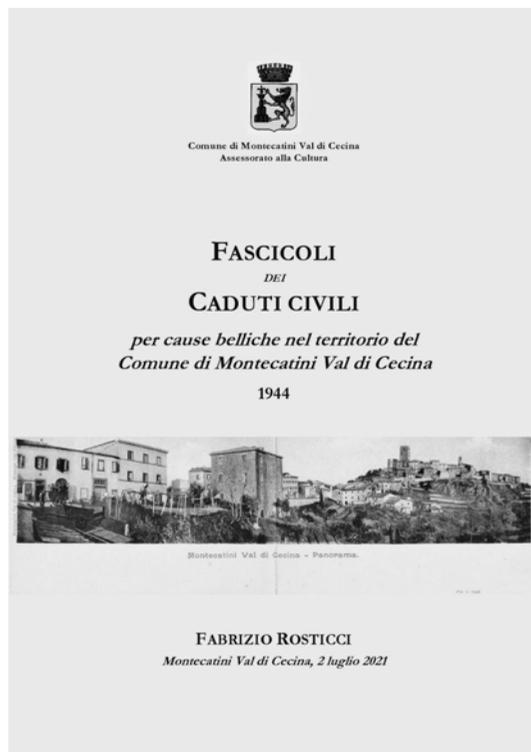
Quest'anno la nostra attenzione ricadrà in modo particolare su coloro che, ufficialmente estranei ai combattimenti, persero la vita durante il passaggio del fronte.

Ai presenti, sarà consegnato l'opuscolo *Fascicoli dei Caduti civili nel territorio di Montecatini - 1944*, compilati nel tragico frangente, che tempo fa ho ritrovato casualmente.

Nell'estate 1944 sul nostro territorio persero la vita ventinove civili: i nomi di alcuni di loro sono a noi noti perché residenti nel Comune di Montecatini, altri invece sono meno conosciuti, trattandosi di persone provenienti da località diverse. Li menziono di seguito, nell'ordine in cui furono registrati: Benedetto Signorini, Terzilio Martellacci, Gaetano Occhipinti, Ilio Bianchi, Adolfo Orlandi, Angelo Schiavinato, Guido Ticiati, Lido Bucciantini, Giuseppe Bucciantini, Abdon Sammicheli, Dina Torrini, Rolando Mengozzi, Lino Podestà, Cesira Calvani, Gina Bigazzi, Dino Guerrieri, Giuseppe Rossi, Orello Rossi, Rosa Zucchelli, Alfonso Ghionzoli, Vittorio Cheli, Guglielma Bertelli, Franca Itali, Guglielmo Navarri, Emilio Cozorini, Renato Del Bravo, Delvina Salvini, Guido Guidi, Vasco Ghilli.

A questi, in appendice, ho aggiunto i nomi di due partigiani ventitreenni, Ugo Ricotti e Mariano Amadori, morti a Guardistallo, e del sessantenne

Giulio Venturino Fornaciari, sminatore, deceduto durante lo svolgimento di tale mansione presso il podere San Michele di Lajatico. Come riportato anche nella mia presentazione, quello delle vittime civili è uno degli aspetti del prezzo assurdo delle guerre: il tragico punto di approdo della loro moderna evoluzione.



Caduti civili, 1944

Nel XX secolo, e soprattutto con il Secondo conflitto mondiale, il *modus pugnandi*, con i bombardamenti sui centri abitati, iniziò ad infierire sempre più sui civili, che divennero parte preponderante delle vittime, raggiungendo in tempi più a noi vicini l'80% del totale dei morti per cause belliche.

Facendo riferimento ai circa 7 milioni di morti civili della Grande guerra, è possibile renderci conto facilmente che la Seconda guerra mondiale ne produsse 7 volte di più e, non interessandoci direttamente, non possiamo far conto di niente nel constatare dalle statistiche che dal 1946 al 2000 nei vari conflitti sono morti ben 41 milioni di civili.

I dati rilevati dai vari studi analitici sulle vittime della Seconda guerra mondiale, spesso differiscono, ma ci danno comunque la misura dell'immane tragedia: quel conflitto procurò nel mondo 71,1 milioni di morti, dei quali 22,5 milioni furono i militari e ben 48,5 i civili, corrispondenti a 35,9 vittime per 1.000 abitanti.

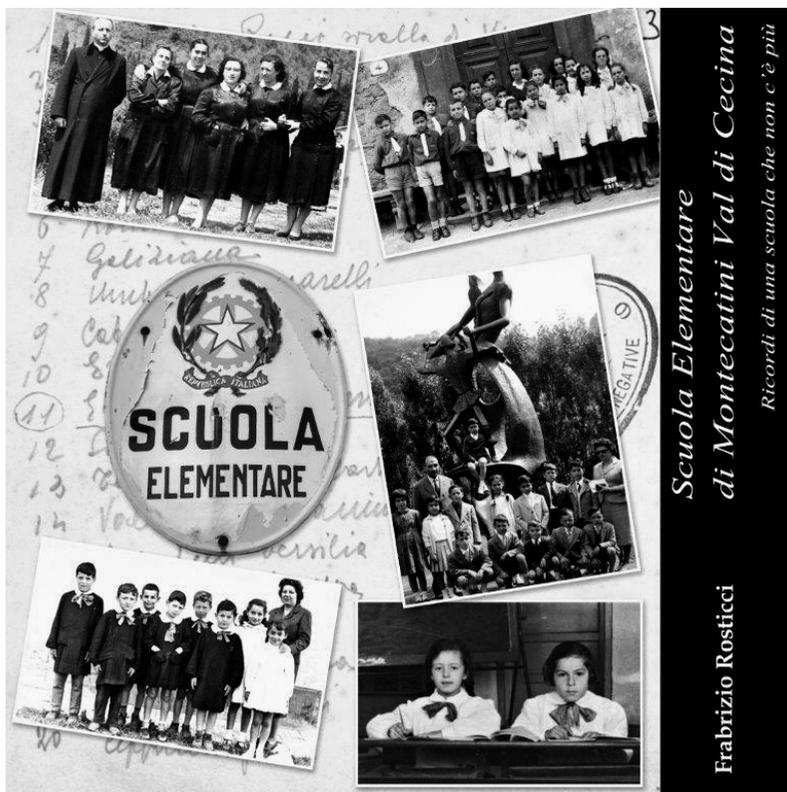
Con i suoi 443.000 morti, l'Italia ne contò 313.000 tra i militari e 130.000 tra i civili: 10,1 vittime ogni 1.000 abitanti (nel 1939 la popolazione italiana ammontava a 43,8 milioni). Se nel mondo le morti civili, superando il doppio di quelle militari, rappresentarono circa il 68% del totale, in Italia il dato fu più contenuto ma il numero di decessi civili ammontò comunque a circa il 30% delle perdite totali. Senza considerare il gran numero di feriti, che raggiunse quasi il milione, e gli effetti indiretti provocati da quella infamante esperienza, causa di lutti, terrore e distruzioni.

Certamente non immemori dell'Art. 11 della nostra Costituzione, «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo», noi, come Amministrazione comunale, nel ricordare i Caduti di quello e di altri conflitti, con la pubblicazione di questi fascicoli redatti nel 1944, intendiamo rendere un piccolo omaggio alla memoria dei nostri conterranei e dei numerosi civili che per cause belliche persero la vita in quella sciagurata Seconda guerra mondiale.

“Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina”

Ricordi di una scuola che non c'è più

“La Spalletta”, 10 luglio 2021



Ricordi di una scuola che non c'è più

Un volume che andremo a presentare domenica 11 luglio alle ore 17,00 presso la Sala Calderai, in località La Miniera.

Come riporto anche nella mia Introduzione al libro, ho iniziato a pensare a questa pubblicazione dopo aver raccolto un buon numero di foto scolastiche pubblicate poi nell'album *Scolaresche, insegnanti, alunni delle Scuole di Montecatini* della (mia) pagina Facebook “Montecatini Valdicecina chipiùnehapiùnemetta”.

Ho così pensato di incrementare il materiale a disposizione confidando nella collaborazione dei concittadini – montecatinesi ed ex montecatinesi –

ai quali ho chiesto anche di lasciare un ricordo scritto relativo all'esperienza vissuta negli anni della Scuola elementare.

Altro motivo che mi ha indotto a raccogliere questa documentazione è il cruccio, il pensiero che mi assale ogni qualvolta ripenso all'importante istituzione che da circa un ventennio è stata fisicamente sottratta al nostro paese. Sì, perché sappiamo bene che quando una comunità viene privata della presenza fisica della Scuola primaria, dal punto di vista socio-culturale subisce una perdita irreparabile che ne accentua il declino, e di questo Montecatini non aveva e non ha certamente bisogno.

Il progressivo decremento demografico che dagli anni Cinquanta ha ridotto la popolazione del Comune di oltre due terzi passando dai 5.376 abitanti rilevati al censimento del 1951 ai 1.669 del 2018, ha indotto, giocoforza, all'accorpamento delle Elementari nel plesso della località più centrale, logisticamente più consona, del territorio comunale, ossia Ponteginori.

Cosicché il capoluogo dove, a differenza delle frazioni, fin dalla costituzione della Comunità di Monte Catini (1776), il servizio scolastico di base non era mai mancato, si è trovato ad includere anche la Scuola elementare nel novero delle ex infrastrutture.

Questo spiega anche il sottotitolo adottato per questa pubblicazione, *Ricordi di una scuola che non c'è più*, ripreso dal ricordo appositamente stilato dall'amico Riccardo Lazzarini.

Lo scopo di questo volume è quello di offrire un piccolo contributo alla memoria di una istituzione che avendo contribuito fino ad un paio di decenni fa alla formazione dei figli di questa nostra comunità, credo abbia lasciato in molti di noi ricordi indelebili. E per completare questa nostra memoria ho ritenuto utile accompagnare le immagini con alcuni ricordi personali. Ho cercato, quindi, di coinvolgere quanti più possibile, illustrando questo progetto e chiedendo collaborazione al suo sviluppo. Questo perché, a parer mio, la pubblicazione, frutto di impegno collettivo, potesse assumere per la comunità una maggiore rilevanza. Una memoria a cui tutti potessero partecipare ed offrire il proprio contributo. Che ciascuno, sentendosi parte attiva, potesse ravvisare come sua.

Ho pensato a questo tipo di lavoro, ed ovviamente alla sua utilità mnemonica, traendo esperienza da quel senso di vicinanza emotiva che nonostante la distanza fisica mi lega tutt'ora ai compagni di classe di allora.

Dopo sessanta anni dalla fine di quel ciclo scolastico, li ricordo sempre con piacere e con una certa emozione quando ripenso a coloro che ormai

da tempo hanno dovuto abbandonare questo mondo: Eligio, poi Andrea e più recentemente Maria Rita.

Devo dire di aver buoni ricordi anche della maestra, la signorina Virginia Cherici.

Un'insegnante di altri tempi, non tanto per l'età – era nata nel 1913 – ma soprattutto per il suo vissuto. Sicuramente, più delle altre risentiva ancora dell'influsso di una formazione acquisita nel Ventennio. Per buona parte della sua vita riservò esclusiva dedizione alla scuola, alla chiesa e alla famiglia. Famiglia peraltro composta solo da lei e sua madre, alla quale, con grande rispetto e altrettanto grande distacco, si rivolgeva usando il «Lei» e, devo aggiungere, provocando lo stupore dei presenti.

Non solo il suo modo di porsi ma già il suo aspetto esteriore, incuteva in noi bambini un certo timore. Sicuramente severa, apparentemente fredda, in realtà dietro quella “maschera di rudezza” celava un animo buono e generoso.

Questa è un po' l'immagine che conservo di lei: una opinione personale che ovviamente chiunque potrà confutare. Cosa certa è invece la sua capacità didattica, la dedizione al lavoro che parimenti esigeva dai suoi allievi.

Un metodo forse vecchio, sicuramente non buonista, che tuttavia offriva un'opportunità formativa non comune. Questo è un merito che deve esserle attribuito, come doveroso è da parte mia riconoscere di non aver poi messo bene a frutto la preparazione da lei impartita. Di essermi, insomma, “sciupato nel crescere”.

Devo anche ammettere che dall'insegnamento delle Elementari più che da quello degli studi successivi, ho tratto quei vantaggi che possono derivare solo da una attenta formazione di base.

Di meno edificante ho invece ancora in memoria la domanda del lunedì (e la relativa punizione) rivolta pubblicamente a ciascun alunno sulla presenza alla Messa della domenica. Oppure la “rivista delle unghie”, a seguito della quale quasi sempre erano puniti i ragazzi di campagna che, a causa del lavoro nei campi, talvolta non potevano avere una adeguata attenzione alla cura della persona. Ma erano quegli stessi ragazzi che, abituati a differenza degli altri all'uso di zappa e vanga, la stessa maestra, in barba alla pulizia delle unghie, utilizzava per la cura dell'aiuola di classe, certa che non l'avrebbero fatta sfigurare di fronte alle altre insegnanti o al direttore didattico.

Anche se non posso affermare di essere stato oggetto di punizioni,

essendo allora un assiduo frequentatore delle Messe domenicali, e non avendo certo avuto occasione per sporcarmi le unghie, fin da piccolo son sempre stato molto sensibile a certe forme, più o meno subdole, di discriminazione. Ed anche questi atteggiamenti non certo positivi della maestra, forse suo malgrado, sono stati determinanti nella formazione del mio carattere, fermo, talvolta a caro prezzo, sulle questioni di principio e attento, credo, alla dignità del genere umano.

Ma tra le insegnanti di allora, che ritengo abbiano lasciato un segno non da poco nella nostra comunità, due sono ancora ben vive nella mia memoria.

Una è “la maestra” per antonomasia, insegnante assai ben voluta da generazioni di montecatinesi, ancora oggi ricordata per la sua umanità, per la sua premura, per le attenzioni quasi materne verso i ragazzi più disagiati: “la Signora Lenci”, ossia Amelia Lenzi (1896-1976), che tutti, come era d’uso allora, conoscevano con il cognome del marito.

Ricordo che al termine dell’anno scolastico 1960-61 – frequentavo la Quinta – andò in pensione ed il suo ultimo giorno di servizio fu festeggiato nell’androne dell’edificio scolastico alla presenza delle scolaresche e delle loro insegnanti. Quel giorno aveva concluso il suo ciclo di insegnamento con i nati nel 1948 che aveva seguito fino alla classe Settima (insieme vi erano anche alcuni ragazzi della classe Ottava). E l’esperienza di quei sette anni trascorsi insieme, ha rappresentato un qualcosa di particolare che ha poi generato in quei ragazzi un senso di riconoscenza ancor più forte verso la loro maestra.

L’altra è Gabriella Bartolini (1926-2014), insegnante anch’ella “dal volto umano”.

Come me molti legheranno il suo nome al Centro di Lettura, da lei gestito per circa venti anni. Stabiliti con Circolare Ministeriale 1.VI.1951 n. 3080/5/SP, i Centri di Lettura che avrebbero poi avuto riconoscimento ufficiale con la Legge n. 326/53 che istituiva la scuola popolare, avevano il compito di «rompere l’isolamento mentale che fa barriera ad un consorzio più aperto e perciò più umano, mira[ndo] altresì a far rinascere per il libro quell’amore e quell’amicizia che anche nelle zone di media cultura sono venute affievolendosi». Con la pur piccola biblioteca situata in un locale della scuola, la maestra Gabriella riuscì in quell’intento. Qualcuno, ormai avanti con gli anni, ricorderà sicuramente di aver preso in prestito qualche libro da leggere, consigliato con entusiasmo dalla stessa maestra. Oppure di aver atteso con ansia la distribuzione annuale de *Il Leonardo*, un almanacco

di educazione popolare, pubblicato dal 1952 al 1975 dall'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche con l'intento di divulgare in maniera accessibile a tutti nozioni di materie scolastiche e dare informazioni di vita pratica.

Solo un bel po' di tempo dopo son venuto a sapere che Gabriella era amica di mia suocera, la maestra Viviana Del Colombo, insieme alla quale aveva frequentato l'Istituto Magistrale di San Pietro, e che la zia di Gabriella, Antonietta Bartolini, una montecatinese trapiantata a Volterra, era stata maestra di mia moglie.

Questi rappresentano un po' i ricordi che mi porto dentro di quel quinquennio, una breve testimonianza che, talvolta con una certa insistenza, ho chiesto di redigere a chi ne avesse avuto piacere.

Ringrazio perciò tutti coloro che con il loro apporto hanno inteso contribuire a questa pubblicazione che, con mia grande soddisfazione, assume così quel carattere collettivo, indispensabile affinché ogni lavoro, ogni evento, ogni storia possa accomunare ed essere partecipata.

Devo anche aggiungere di aver avuta grande collaborazione anche nell'identificare i ragazzi e gli insegnanti presenti nelle foto. Come si potrà vedere, ad alcuni nomi non siamo riusciti a risalire, ma senza il paziente aiuto ricevuto, le lacune avrebbero assunto dimensioni assai più rilevanti.

Troverete sicuramente alcune inesattezze e me ne scuso fin da ora.

Sono comunque soddisfatto di questa realizzazione, e non posso che ringraziare tutti coloro che hanno contribuito ed anche chi, sfogliando queste pagine, insieme a quel pizzico di emozione che ne scaturirà, vorranno manifestare un minimo apprezzamento ai molti compaesani che con le loro foto, con i loro ricordi, sono stati artefici di una memoria, in questo caso, orgogliosamente condivisa.

Ricordo che il volume, edito a cura del Gruppo Fotografico Montecatinese, potrete trovarlo presso l'edicola di Serena Ghilli.

Come è accaduto per il libro *Montecatinesi del tempo che fu*, il ricavato di questa pubblicazione sarà destinato alla realizzazione di una sorta di archivio storico fotografico montecatinese che sarà poi disponibile alla pubblica consultazione*.

* Essendo venuta meno la convenzione tra Comune e GFM, non fu più possibile la realizzazione del progetto archivio. Quella piccola disponibilità finanziaria è stata poi impiegata per altri interventi di pubblica utilità.

Due manifestazioni montecatinesi

“La Spalletta”, 24 luglio 2021

Sabato 24 luglio, si terrà l'apertura ufficiale 2021 dell'Oratorio di Santa Barbara, all'interno del Parco Museale di Caporciano.

Il programma della manifestazione prevede alle ore 17,00 la visita guidata alle Miniere. Alle ore 18,00 ritrovo all'Oratorio, dove al saluto del Sindaco Sandro Cerri, farà seguito la presentazione dell'opuscolo illustrativo *L'Oratorio di Santa Barbara*, quindi la S. Messa celebrata da Mons. Alberto Silvani, Vescovo di Volterra, coadiuvato da Don Giuliano Giovannini cui è affidata la cura dell'Oratorio.

Al termine della cerimonia, un momento conviviale gentilmente offerto dalla Parrocchia di San Biagio. Tutti sono invitati ad intervenire*.

--- ---

Domenica 25 luglio alle ore 17,00 presso la Sala Calderai, in Loc. La Miniera, è in programma l'incontro con Mario Lancisi, autore del volume *I folli di Dio*⁴.

Grande conoscitore delle figure della Chiesa e della politica fiorentina del Novecento, Mario Lancisi, giornalista e scrittore per molti anni inviato del “Tirreno” e collaboratore di numerose testate quali “La Repubblica” e “L'Espresso”, scrive per il “Corriere Fiorentino” (dorso toscano del “Corriere della Sera”) dal novembre 2015, quando, con un'inchiesta sui “Folli di Dio”, ha preso le mosse anche per questo libro. Volume il cui contenuto è sintetizzato nell'abstract:

Chi sono i Folli di Dio? Nella spiritualità russa, sono i portatori di una sapienza che vive nella stoltezza. Ma con questa espressione sono indicati anche gli esponenti della Chiesa cristiana nella Firenze del dopoguerra: il cardinale Elia Dalla Costa, don Giulio Facibeni, Giorgio La Pira, padre Balducci, don Milani, padre Turollo, padre Vannucci sono alcuni dei protagonisti di quella stagione religiosa e civile. Una

4 Mario Lancisi, *I folli di Dio. La Pira, Milani, Balducci e gli anni dell'Isolotto*, Milano, Edizioni San Paolo, 2020.

stagione, per tutta l'Italia, di profonde trasformazioni socioeconomiche (dalla ricostruzione al boom), politiche (l'avvento del centrosinistra) e religiose (il Concilio Vaticano II). Ogni personaggio che si incontra in questo libro ha il proprio percorso, un'origine e un destino diversi, ma tutti sono accomunati da uno spirito "folle" che – come ha riconosciuto di recente anche papa Francesco – arde nel nome della giustizia, in terra ancor prima che in cielo, e della Verità divina. Mario Lancisi sceglie una scrittura in cui mescola il racconto della storia nazionale e quello delle storie locali a curiosità, retroscena e aneddoti personali, restituendo un'immagine nitidissima della storia della Chiesa e del nostro Paese nel Novecento.

Appassionato ai temi legati al “cattolicesimo fiorentino” (o del dissenso), Lancisi ha trattato questo argomento in diverse pubblicazioni, l'ultima delle quali, *Croce e Martello*, è uscita proprio in questi giorni. Non disdegna tuttavia di tifare, pur senza eccedere, per la squadra di calcio della sua città, cui (insieme a Marcello Mancini) ha dedicato tra l'altro il *volume La Fiorentina è molto più che una bistecca* (2016).

Il libro che sarà fonte di dibattito del nostro incontro, oltretutto sull'esperienza dei personaggi che segnarono quella stagione religiosa e civile, è incentrato su «l'avvento di papa Francesco e il recupero della memoria dei Folli di Dio». Una delle sfide di questo pontefice «venuto dalla fine del mondo», giunto appositamente in quell'angolo sperduto del Mugello, il 20 giugno 2017, per «pareggiare i conti tra la Chiesa e il prete “ribelle”».

Questo a cinquant'anni dalla scomparsa del priore di Barbiana che, prima di morire, in un incontro teso e concitato si rivolse al cardinale Florit, rappresentante della Chiesa che lo esiliò in quella «Siberia ecclesiastica», con le seguenti parole: «Sa qual è la differenza, Eminenza, tra me e lei? Io sono avanti di 50 anni [...]».

Per papa Francesco, Lorenzo Milani – come gli altri Folli di Dio – non è un prete da riabilitare ma «un credente innamorato della Chiesa, anche se ferito, e un educatore appassionato [...] con una visione della scuola che mi sembra risponda all'esigenza del cuore e dell'intelligenza dei nostri ragazzi e dei giovani».

Ed ancora: «Non posso tacere che il gesto che oggi ho compiuto vuole essere una risposta a quella richiesta più volte fatta da don Lorenzo al suo vescovo e cioè che fosse riconosciuto e compreso nella sua fedeltà al Vangelo e nella rettitudine della sua azione pastorale».

Questo è il messaggio forte, cruciale per la Chiesa, lanciato dal Papa che, in un gesto senza precedenti, mosse da Roma per salire fino al cimitero di Barbiana a riconoscere nella vita del suo priore «un modo esemplare di servire il Vangelo».

L'incontro con Mario Lancisi è organizzato dal Comune di Montecatini e dall'Arcipretura di San Biagio. Credendo che l'argomento possa suscitare l'interesse di molti, confidiamo in un'ampia partecipazione di pubblico.

* Purtroppo dopo l'apertura ufficiale del 24 luglio, la cura dell'oratorio affidata a don Giuliano, fu revocata (<https://www.comune.montecatini.pi.it/it-it/amministrazione/atti-pubblicazioni/altri-atti/altri-atti-dett/seduta-del-28-07-2021-197849-1-c260ac003a-c981ee6cdf66a260119bea>), facendo risultare vano ogni mio tentativo di tenere aperto quel luogo sacro nonché scrigno di importanti opere d'arte.

Possiamo ben dire che, dopo il restauro del 2005, la chiesetta della miniera che (come sarebbe stato per il Centro di Documentazione delle Attività Minerarie della Val di Cecina) rientrerebbe per contratto nel circuito del Parco Minerario da anni affidato alla Cooperativa Itinera, ha visto la luce solo per pochissimi giorni: il sabato e la domenica nel periodo (un paio di anni) in cui la chiesa di San Biagio era interessata dai lavori di restauro, ed alcune volte in occasione del 4 dicembre, per la festa di Santa Barbara.

Una cattiva gestione di un bene pubblico non fruibile e uno spreco di risorse finanziarie, visto che al restauro del 2005 si è aggiunto nel 2021 il ripristino parziale di alcune parti (pareti, altare, tela della Madonna di Guadalupe) resosi necessario per il deterioramento causato dall'incuria del... non uso.

Una situazione che ebbi modo di denunciare pubblicamente nel 2011, in occasione della presentazione del volume *L'oratorio della miniera*⁵, tenutasi presso Il Giardinetto della CRI. È trascorso oltre un decennio e niente è cambiato. Non sono riuscito ad operare alcun miglioramento neppure essendo stato all'interno dell'Amministrazione con la delega alla Cultura (v. Del. Consiglio comunale n. 14 del 26.IV.2021).

La gestione del Parco minerario, che come tutti i musei necessiterebbe di una direzione oculatamente esercitata dall'ente pubblico, è

5 Fabrizio Rosticci, *L'oratorio della miniera. Storia, arte, tradizioni, curiosità*, Pisa, Edizioni ETS, 2011.

affidata alla discrezionalità del gestore privato che, ovviamente opera per proprio tornaconto, potendo contare, oltre che sui proventi delle visite, anche su una quota annuale non da poco (€ 15.000,00) versata all'uopo dal Comune.

Negli anni, tutto ciò che, parte integrante del contratto, non produceva guadagno diretto – la gestione del Centro di Documentazione delle Attività Minerarie della Val di Cecina come la visita all'oratorio – è pian piano venuto meno. E vano è stato anche il tentativo, peraltro assai laborioso, di gestione del Centro di Documentazione gratuitamente da parte di una Associazione locale (Gruppo Fotografico Montecatinese) che a proprie spese si era offerta di allestire una sorta di archivio storico fotografico montecatinese, disponibile poi alla pubblica consultazione. Ciò, poiché “non si va in Paradiso a dispetto dei Santi”, ha fatto sì che anche il mio entusiasmo e il mio interessamento per la Miniera ed altri aspetti culturali scadesse, come suol dirsi, al “minimo contrattuale”.

Il problema permane da venti anni, ma nessuno lo avvisa come tale... e tutti vivono comunque felici e contenti.

[FR, maggio 2022]

Renzo Rossi
«Montecatini nel Cuore»
“La Spalletta”, 7 agosto 2021

Prima che “La Spalletta” cessi la pubblicazione per ferie, mi piace anticipare l'imminente uscita del volume e del filmato *Montecatini nel Cuore* di Renzo Rossi. Un lavoro a più mani che vede Renzo interprete dei suoi ricordi di vita; un impegno che ci ha coinvolti per oltre due anni in una compartecipazione e in una condivisione raramente riscontrabili. Iniziammo con il filmato per poi dedicarci alla stesura del libro, e lo abbiamo fatto con grande piacere e soddisfazione.



Volume Montecatini nel cuore

Forse qualcuno, sia nel video sia nel racconto scritto, potrà intravedere un eccesso di protagonismo, tant'è che già da tempo aleggia la critica: «Sembra che abbia fatto tutto lui!». No, non ha fatto tutto lui, è ovvio, ma indubbiamente ha fatto molto, stando vicino alla gente, ascoltando e

mettendo cuore e passione nel cercar di dare il meglio per gli altri e per la sua comunità. Il desiderio di porsi al centro dell'attenzione, se e quando affiorerà con evidenza, più che al carattere certamente ambizioso di Renzo, sarà da imputare alla nostra richiesta di non tralasciare nulla, di mettere in evidenza il suo operato, i fatti e gli atteggiamenti incresciosi subiti nel corso della sua lunga vita politico-amministrativa.

La pubblicazione di *Montecatini nel Cuore* (pp. 336) sarà pronta a breve, ma intanto, senza rivelare alcunché in anteprima, mi piace render noti i motivi che ci hanno indotto ad affrontare questo lavoro.

Lo faccio proponendo la mia presentazione.



Dvd/filmato Montecatini nel cuore

L'idea di mettere per scritto questi ricordi è sorta – un po' come un'esigenza di conservare la memoria della nostra comunità anche su un supporto più durevole come il cartaceo – dopo la realizzazione da parte di Francesco (Spila) di un video con Renzo protagonista, risalente ormai ad oltre un anno fa.

In stretto contatto con lui da tempo, piacevolmente attratti dalla conversazione spesso legata alle sue esperienze, dagli anni giovanili ai giorni nostri, sentivamo l'esigenza non solo di ascoltare ma anche di raccogliere le sue memorie, perché potessero poi essere fruibili e oggetto della dovuta attenzione da parte di compaesani e non.

Ottant'anni di vissuto montecatinese che abbiamo voluto raccogliere in un filmato: oltre dodici ore di materiale registrato, ridotto

poi in un docufilm di circa due ore e mezzo (e successivamente ad un'ora e mezzo; *n.d.r.*) che, nonostante la durata forse eccessiva ed il taglio amatoriale, a mio avviso potrà rappresentare una interessante documentazione per Montecatini.

Avendo dovuto rimandarne la presentazione a causa delle restrizioni dettate dalla pandemia Covid-19, abbiamo deciso di integrare il lavoro di Francesco con questa pubblicazione. Una carrellata di ricordi che svia dalla carriera lavorativa all'esperienza politico-amministrativa ed agli affetti familiari, in un racconto che, come nel filmato, non segue una linea definita ma si dipana sul filo della memoria emotiva dell'autore.

Alla carenza di organicità sopperirà, a mio avviso, quella spontaneità che, pur producendo inevitabili ripetizioni, renderà sicuramente più genuina la narrazione.

Si tratta comunque di una esposizione dei fatti attenta e rigorosa che, conoscendo Renzo, non poteva essere altrimenti. Nessuno, infatti, potrà mettere in dubbio la squisitezza e la correttezza del personaggio, da sempre ed in ogni occasione moderato nel linguaggio, cauto nei giudizi e rispettoso degli interlocutori.

Forse anche fin troppo! Soprattutto se si considera che non è venuto meno a queste sue doti neppure nel ricordare avvenimenti e persone che, talvolta con volgare aggressività, avevano ferito e segnato non solo lui ma anche la sua famiglia.

Teniamo conto che ogni argomento trattato è supportato da un incontro documentario che potrebbe ben rendere giustizia alle sofferenze causate, in particolari occasioni, anche dalla perfidia di soggetti che pur avevano con lui un debito di riconoscenza.

Ciononostante, Renzo, della sua vasta documentazione – un vero e proprio archivio attentamente strutturato – non ha mai fatto un uso personale.

Diciamo pure che qui, nel raccontarsi, ha sempre detto e scritto quello che pensava... ma certamente non tutto e non fino in fondo. D'altra parte la sua riservatezza non ha risparmiato neppure noi che siamo stati a lungo destinatari delle sue innumerevoli confidenze: quando, a parer suo, non era il caso di rivelare certi particolari, non si è mai spinto oltre. Discrezione e riserbo hanno sempre avuto il sopravvento anche sul bisogno di dar sfogo a certe sue amarezze.

Queste sue qualità, oltre all'affabilità, alla passione, all'amore per il suo paese, alla capacità e al desiderio di mettersi a disposizione degli altri, lo hanno fatto apprezzare un po' ovunque.

Sappiamo bene che nel circondario di Montecatini, quando qualcuno si trovava nella condizione di dover risolvere un problema personale, trovava sempre disponibilità e... soddisfazione, anche se è notorio che, mentre moltissimi hanno apprezzato il suo prodigarsi, gli immemori, come già ho accennato, non sono affatto mancati.

Affermo tutto ciò con la tranquillità di chi non è mai ricorso a lui per fini personali. E con altrettanto disinteresse, ma in questo caso con molto piacere, posso anche rivelare di essere stato partecipe di numerosi attestati di stima (non richiesti) verso la sua persona da parte di chi, in ambito amministrativo, politico, culturale, e non solo in Toscana, si è sentito onorato di aver fatto la sua conoscenza. Raramente accade che citando il nostro paese o il Comune, a Montecatini Val di Cecina non venga associato il suo nome: ed è questo il frutto di stima e ammirazione “conquistate sul campo” e manifestate unanimemente, anche e forse con maggior schiettezza da chi un tempo era stato avversario politico per eccellenza, militando nelle fila del Pci.

Avendo ricoperto per tre mandati il ruolo di “primo cittadino” con l’arma della cortesia, ascoltando e dando risposte, animato da rara passione, con spirito di servizio e competenza, nell’immaginario collettivo la sua persona incarna tuttora la figura di “sindaco ideale” e per chi, non del posto, lo ha conosciuto nella veste istituzionale, a distanza di quasi venti anni dalla conclusione del suo ultimo incarico, lui è sempre visto come “il Sindaco”.

Come in più occasioni ho ricordato, essendomi allontanato ancor giovane da Montecatini e non avendo avuto prima occasione di frequentarlo, sia perché appartenenti a generazioni diverse sia per non assonanza politica, ho potuto conoscerlo appieno solo in tempi più recenti.

Probabilmente sul finire degli anni Novanta, allorché mi fu possibile apprezzare le qualità ed i risultati manifesti della sua amministrazione e condividere con lui il desiderio di conoscere la storia del nostro passato che solitamente matura con l’avanzare dell’età.

Fu probabilmente il rinvenimento casuale di un libricino assai malandato, *La miniera cuprifera di Montecatini (Val di Cecina). Memoria dell’Ingegnere Aroldo Schneider* (Firenze, 1890), a trasformare in me la curiosità in dedizione, introducendomi nel mondo della ricerca microstorica che era del tutto estraneo sia ai miei precedenti interessi sia alla mia formazione. Con la consapevolezza che si trattasse di un’opera unica e di particolare importanza, volle ripubblicare quel libretto distribuendolo poi gratuitamente alla popolazione.

Da sindaco, Renzo non perdeva occasione per diffondere alle famiglie del Comune brani di storia montecatinese che via via, più casualmente che con metodo, riportavamo alla luce. E lo faceva con meritoria competenza acquisita da autodidatta e con quell'entusiasmo che è elemento essenziale per la buona riuscita di ogni attività. Gli piaceva conoscere e soprattutto condividere con gli altri qualsiasi notizia utile a comprendere e, perché no, ad esser fieri della nostra storia.

Una passione, probabilmente contagiosa, che pian piano ci ha accomunati, offrendomi, allora, anche l'opportunità di entrare in sintonia ed apprezzare una persona a me nota da sempre ma mai oggetto della necessaria attenzione.

Be', l'interesse per le "cose montecatinesi" non mi ha più abbandonato, tanto che quella condivisione si è poi protratta nel tempo e con mia grande soddisfazione prosegue tutt'oggi. Diciamo pure, senza ostentazione alcuna, che ha dato anche i suoi frutti, essendo riusciti insieme ad altri a realizzare negli ultimi anni anche qualcosa di utile per il nostro paese.

Ecco, in queste righe sono racchiusi i motivi che hanno dato impulso al progetto di raccolta e diffusione dei ricordi di vita di Renzo che – e il titolo *Montecatini nel cuore* è indicativo – ci raccontano ottant'anni di storia montecatinese vissuti con intensa partecipazione. Nel realizzarlo (ovviamente insieme a lui) ci abbiamo comunque messo impegno e cuore, in segno di apprezzamento per l'uomo e di riconoscenza per come e quanto si è speso per il suo paese.

Un piccolo omaggio per un grande grazie a Renzo, al quale, tuttavia, devo personalmente imputare una colpa. Avermi "lavorato ben bene" e poi in qualche modo convinto, dopo il rifiuto iniziale e quello di cinque anni prima, a candidarmi nella lista *Centrosinistra per Montecatini* da lui coordinata per le elezioni amministrative del 2018. Questa proprio non doveva farmela...

Ovviamente sto ironizzando: forse alcune cose – perfino qualche suo vecchio desiderio – le stiamo realizzando o quantomeno ci stiamo provando, e chissà che poi, alla fin fine, non abbia visto giusto anche questa volta.

Di Renzo e del suo *Montecatini nel Cuore* avremo modo di riparlare in più di una occasione, quindi non mi dilungo oltre. Aggiungo solo che l'appuntamento con lui è fissato per il 29 agosto, giorno in cui, alle ore 17,00 presso la Sala Calderai, ci ritroveremo per la presentazione del video e del libro che rappresentano un po' la sintesi del suo percorso di vita.

Montecatini nel Cuore

Una vita dedicata al Comune, al lavoro, alla famiglia
"La Spalletta", 28 agosto 2021

Un sottotitolo di sicuro lacunoso: nel formularlo è stata convenientemente omessa la dedizione al suo Paese e soprattutto alla sua Gente che, nessuno potrà negarlo, è da sempre stata oggetto del suo ascolto e delle sue attenzioni.



Collage fotografico, Renzo e famiglia

Domenica 29 agosto, alle ore 17,00 vi aspettiamo presso la Sala Calderai per la presentazione del volume/filmato *Montecatini nel Cuore*, racconto autobiografico di Renzo Rossi.

Un lavoro che, nato da un'idea di Francesco Spila, ci ha visti impegnati a lungo, prima nella realizzazione del filmato e successivamente nella stesura del testo dei ricordi di Renzo.

Risultato di tutto ciò: un volume di oltre 330 pagine e un Dvd con un video di un'ora e mezzo in cui egli si racconta, lasciandoci una importante testimonianza di ottanta anni di vita della Comunità che, nativo di Fabbrica di Peccioli, lo accolse quando aveva solo dieci anni.

Si, a breve Renzo compirà novant'anni, e ovviamente questa presentazione riveste un significato particolare: rappresenta in certo qual modo un omaggio ad una vita spesa – è il caso di dirlo – più per gli altri che per sé stesso.

A tal proposito mi sembra indicativo quanto ha scritto Francesco nella sua introduzione al libro *Montecatini nel Cuore*.

Ho cominciato a frequentare Renzo Rossi nel 2016 nella Biblioteca comunale che in quell'anno venne istituita grazie all'Associazione Storico Culturale "La Torre" di cui Renzo era ed è il presidente.

Già da diversi anni mi girava in testa l'idea di realizzare un documentario, una testimonianza storica su qualche personaggio che a Montecatini avesse dedicato gran parte della propria vita.

Stranamente, a me sembra, fino ad oggi nessuno vi aveva mai pensato.

Il proposito di raccontare in qualche modo la vita di Renzo nasce appunto dal desiderio di tramandare alle generazioni future e ricordare ai contemporanei, spesso immemori, la storia, le vicende pubbliche e private di un uomo che per Montecatini e la sua gente si è speso indubbiamente in modo certo non comune.

Il video che accompagna questo libro, non accampa alcuna pretesa di essere annoverato nell'ambito dell'arte cinematografica: la sua qualità sicuramente avrebbe potuto essere migliore, ma si tratta comunque di una documentazione storica montecatinese, relativa ad una persona che, sempre presente, attiva e partecipe alla vita comunitaria, ha dimostrato di nutrire per il suo paese un amore davvero particolare. Che in ogni incarico ricoperto ha sempre dato il meglio di sé, sostenuto da una passione e da un entusiasmo straordinari, che nessuno potrà disconoscergli.

Renzo narra il suo percorso di vita, dall'arrivo a Montecatini all'età

di circa 10 anni fino ad oggi.

Ricorda con emozione un grande insegnamento ricevuto da uno dei sacerdoti che prestarono la propria opera nel paese, don Italiano Macelloni, il quale era solito rivolgersi ai suoi numerosi ragazzi con queste parole: «Ciascuno di voi è necessario che partecipi alla vita della società, non vi posso dire dove e come ma siate partecipi con ciò che sapete fare».

Un insegnamento che Renzo ha sempre tenuto ben presente, dedicandosi con passione ed anche con successo prima alle attività sportive dei giovani e poi al mondo della politica.

E alla politica Renzo ha riservato quasi tutta la sua vita, impiegando grandi energie e attenzioni nella risoluzione di tanti problemi, nel tentativo di realizzare qualcosa che concretamente potesse valorizzare il territorio.

Questo libro e questo filmato vogliono quindi essere un omaggio alla sua persona, per il contributo di sicuro valore che ha saputo e fortemente voluto offrire a Montecatini.

Le riprese video, che si sono protratte per qualche mese, mi hanno consentito di conoscere Renzo ancora meglio. La vita purtroppo lo ha messo di fronte a prove molto dure, come la morte prematura della figlia Sandra prima, e poi della moglie Anna.

Contemporaneamente, però, gli ha riservato anche tante soddisfazioni nel mondo del lavoro, della politica e della pubblica amministrazione e gli ha offerto anche la possibilità di diventare nonno e addirittura bisnonno.

Dal racconto della sua vita dovremmo trarre tutti un grande insegnamento. La sua esperienza dovrebbe renderci consapevoli che con la volontà e la passione niente può esserci precluso e che spendersi per la comunità in cambio di niente è assai più gratificante di qualsiasi passatempo o attività redditizia.

Ecco perché la memoria di persone come Renzo non può andare perduta. È storia: è un compendio degli ultimi ottanta anni di Montecatini.

Le persone passano, è inevitabile, ma il loro ricordo, i ricordi della nostra gente, devono rimanere vivi ed essere tramandati di generazione in generazione.

Il lavoro che stiamo portando avanti con Fabrizio Rosticci in questi ultimi anni è incentrato proprio su questo tema, raccogliere frammenti di memorie per poterli preservare dall'indifferenza e dall'oblio.

Con il Gruppo Fotografico stiamo cercando di realizzare un archi-

vio fotografico storico, cartaceo e digitale. A tale scopo Fabrizio ha pubblicato un primo volume dal titolo *Montecatinesi del tempo che fu*, come inizio di autofinanziamento utile al progetto.

Io personalmente dispongo di una raccolta fotografica, riferita proprio a Montecatini ed ai suoi abitanti, immensa. Vorrei che quando non ci sarò più tutto questo materiale non andasse perduto o dimenticato ma, dal momento che costituisce una testimonianza notevole, storica e affettiva, potesse essere reso fruibile a tutti come un qualsiasi strumento di pubblica utilità.

Dobbiamo salvaguardare la nostra memoria storica: credo sia un dovere soprattutto verso una comunità che negli ultimi decenni, oltre a ridursi numericamente ha visto man mano venir meno la propria identità. Quello che abbiamo cercato di realizzare con questa testimonianza sulla vita di Renzo Rossi deve essere l'inizio di un lavoro ben più grande.

Per finire voglio ringraziare il protagonista di questa narrazione che con grande disponibilità e senza riserva alcuna ha accettato di condividere con noi la sua storia di vita, proprio perché la rendessimo fruibile a tutti.

Le parole di Francesco non lasciano dubbi sulla motivazione che ha indotto ad impegnarci in questo lavoro imperniato sulla figura di un nostro concittadino.

Mi preme qui segnalare che il volume, oltre ad una cospicua appendice fotografica, include anche il contributo di due giovani montecatinesi di valore, Lucrezia Sandroni e Michele Marchi, che hanno voluto dedicare a Renzo un pensiero particolare.

Non posso poi dimenticare coloro che in qualche modo hanno partecipato a questa realizzazione: Francesca Giovannini, Gianna Bertini, Vittorio Fabbruzzo, Michela Rossi.

Voglio in ultimo ricordare che, a causa delle disposizioni anti Covid-19 (che prevedono tra l'altro l'esibizione del green-pass), la capienza della Sala Calderai sarà ridotta. Quindi, anche per ovviare a tale limitazione, ci adopereremo per far sì che sia possibile replicare la presentazione di *Montecatini nel Cuore* in altri centri del territorio comunale o in località in cui Renzo abbia riscosso apprezzamento per il suo operato.

Piazzetta Don Severino Marmugi
... e l'edicola della Madonna del Fanciullo
“La Spalletta”, 4 settembre 2021

Della figura di don Marmugi già abbiamo trattato recentemente, anche su questa rivista. Ne parla con dovizia di particolari anche Renzo Rossi nel suo volume/filmato, *Montecatini nel Cuore*, presentato il 29 agosto scorso.

Ricordo di aver avanzato l'idea della dedica di una via alla memoria di questo sacerdote alcuni anni or sono; successivamente, in veste di consigliere comunale, feci mia la proposta al sindaco di inserire il suo nome nella toponomastica del Comune di Montecatini.

E a tal proposito, visto che qui da noi volle esser sepolto, d'istinto suggerii di intitolare a don Severino Marmugi la via che diramandosi dalla SP/32 conduce appunto al cimitero, dove sulla piccola lapide posta al centro del quadrivio del viale che conduce alla chiesetta si legge tuttora la semplice ma significativa esortazione a volersi bene rivolta alla gente di Montecatini e... sicuramente anche al mondo intero.

Non trattandosi di una via all'interno del centro abitato e quindi non inseribile nella toponomastica, la mia idea non ha potuto essere concretizzata. Abbiamo quindi pensato di intitolare al suo nome quella piazzetta del castello che – apparentemente senza denominazione – pur se noto a pochi, ufficialmente sarebbe ancora dedicata a Vittorio Veneto.

Una piazzetta in cui confluisce Via XX Settembre prima di congiungersi a Piazza Garibaldi e che, certo non casualmente, su proposta del gruppo consiliare socialista allora all'opposizione (10 novembre 1912), per una decina di anni fino all'avvento del fascismo portò il nome di Francisco Ferrer.

Ora quella che da noi è comunemente conosciuta come Piazzetta della fonte (prima ancora, Piazzetta della porta o della posta e talvolta, oggi, identificata in Piazzetta Belforti che si trova invece di fronte all'omonimo palazzo), sarà dedicata a don Severino che, avendo nei suoi pochi anni di permanenza a Montecatini lasciato un segno non da poco – soprattutto in ambito dell'aggregazione giovanile ma non solo – merita di esser concretamente ricordato anche ai posteri, a coloro che, in gran maggioranza, non hanno potuto conoscerlo di persona e neppure attraverso testimonianze dirette; e soprattutto a chi non percepisce minimamente il

significato di quelle due parole, «vogliatevi bene», che don Severino volle fossero scolpite sulla sua pietra sepolcrale, come saluto di buon auspicio alla gente di Montecatini e – aggiungo io – a tutta l'umanità.



Piazzetta della Fonte nel 1933

Alcuni mesi fa chiesi a Ugo Rosticci, mio biscugino, una testimonianza del suo pur breve ma intenso rapporto con don Severino. Un lasso di tempo, dal 1° luglio 1940 al 5 aprile 1944, giorno della scomparsa del sacerdote, che a quasi ottanta anni di distanza, è ancora ben vivo nella memoria di Ugo, allora quattordicenne.

Giustificabili dal fatto che da circa sessant'anni vive a Milano, nel suo ricordo potranno forse esser riscontrate alcune amnesie, ma traspare bene l'attaccamento e il senso di riconoscenza verso questo sacerdote da parte di una persona che, diciamolo pure, è stato poi tutt'altro che un "baciapile"; e comunque uno dei pochissimi montecatinesi di umile stato sociale che, coerentemente, per studiare non approfittò dell'occasione offerta dal Seminario, in quanto avrebbe dovuto manifestare una vocazione che non c'era.

Ricordo di Don Severino Marmugi

Don Severino Marmugi arrivò in paese in sostituzione del vecchio

parroco, un giorno di un anno che non ricordo. Con il suo carisma conquistò in poco tempo la fiducia dei parrocchiani. Amava la gente e da tutti era benvenuto, perfino da quelli che non frequentavano la chiesa. Lo si poteva trovare più facilmente in paese a parlare con la gente che in chiesa.

Io ho fatto il chierichetto per molti anni ed ho rispettato alla lettera la precettistica della chiesa che a quel tempo era più severa. Ero sempre presente alle funzioni in chiesa, ai funerali e alle processioni. In particolare ne ricordo una nei campi per invocare la pioggia, a seguito di un ostinato periodo di siccità. Don Severino, alla testa della processione salmodiava in latino ripetendo in continuazione: «A peste, fame et bello...» e i fedeli rispondevano con «libera nos Domine».

Noi eravamo giovani e a quell'età qualche volta piaceva scherzare: eravamo all'aperto, liberi dalla compostezza che caratterizzava le funzioni all'interno della chiesa. Nessuno di noi conosceva il latino e quelle parole tradotte in italiano per noi suonavano così: «la peste e la fame sono belle». Ovviamente non era così.

Mi ricordo i Vesperi pomeridiani del mese di maggio, il mese Mariano; tristi quelli della domenica, chiusi in chiesa a pregare, mentre fuori esplodeva la primavera. Poi ricordo la messa mattutina nel giorno dei morti, un po' troppo mattutina: era alle 4 del mattino!

Una volta don Severino organizzò un pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Montenero, nei pressi di Livorno. Per me fu anche l'occasione per vedere per la prima volta il treno e il mare.

Un giorno ci portò a Volterra per sostenere l'esame di ammissione alla Scuola Media. La sera fummo impegnati fino a tardi e la Sita era già ripartita per Montecatini. Facemmo quindi rientro a piedi al paese da Volterra, al buio e nella parte finale del viaggio, anche con la pioggia. Eravamo in dieci ed io risultai unico ad essere ammesso alle Medie. Questa circostanza indusse don Severino a contattare mia madre. Le disse, ricordo bene: «Giulia, lo faccia a studiare questo ragazzo, è portato per lo studio!». Erano anni quelli in cui studiare, per i figli di operai, era un privilegio raro. La mia famiglia ebbe la maturità di seguire il consiglio.

Feci quindi le Scuole Medie da privatista, per poi conseguire il Diploma di Ragioniere a Volterra e successivamente la Laurea in Economia e Commercio all'Università di Pisa. Poi un concorso al Comune di Milano e quindi la carriera fino ad un grado apicale [per molti anni ha ricoperto la funzione di direttore generale della Ragioneria al Comune di Milano; *n.d.r.*].

Quanto sopra per ricordare che l'intervento di don Severino, apparentemente secondario, fu in realtà fondamentale perché cambiò completamente il corso della mia vita. Diversamente avrei potuto al massimo aspirare ad un posto di operaio alla Solvay, che per quei tempi era già un lavoro privilegiato.

Venne un giorno che don Severino si ammalò; si pensava ad una comune influenza. Si trattava invece di una malattia più seria.

A distanza di così tanto tempo, mi rimane il rammarico di non essergli stato più vicino nella fase finale della sua malattia. Vicino fisicamente sì, ma senza la minima percezione della gravità del suo stato.

Don Severino morì nel mese di aprile del 1944, mercoledì 5 della Settimana di Pasqua. Al funerale, a cui partecipò tutto il paese, accadde un fatto inaspettato e pericoloso.

Mentre il corteo funebre stava percorrendo l'ultimo tratto di strada per giungere al cimitero, sbucarono dai monti retrostanti due caccia a volo radente, gettando lo scompiglio sul corteo. Per fortuna si resero conto della situazione e non mitragliarono. La paura fu tanta: due giorni prima avevano bersagliato un barroccio alla Lucestraia; il conducente si era salvato, mentre il cavallo era morto crivellato di colpi (fu macellato e la sua carne fu mangiata nei giorni seguenti).

C'era la guerra. Il fronte rimase fermo sulla sponda sinistra del fiume Cecina per due mesi, poi si mosse e arrivò vicino al paese, fermandosi nella zona del Camposanto. Era il 29 giugno del 1944.

Alcune camionette americane arrivarono in paese e salirono verso la torre, brandeggiando le mitragliatrici verso le finestre, che però erano piene di gente che inneggiava ai liberatori. Per un po' rimase tutto calmo. I tedeschi si erano trincerati in una area che andava dalla Miniera alle pendici del Poggio alla Croce. Poi per un giorno e una notte gli alleati bombardarono i territori in cui si erano ritirati i soldati nemici.

Fu una carneficina... ma la guerra per noi finì.

Rimasero i ponti saltati in aria, molte case danneggiate e cinque morti.

Una ragazza morì a Sant'Antonio per una granata esplosa sulla parete di casa [Gina Bigazzi Magozzi di anni 39, morta verso le ore 19 del 2 luglio 1944; *n.d.r.*].

E ancora due morti, uno dei quali era mio compagno di scuola, si chiamava Orello, l'altro era suo padre, fucilati di notte dai tedeschi in un uliveto del loro podere [Orello Rossi di anni 15 e suo padre Giuseppe di anni 52, uccisi in località Teto Pagani il 1° luglio 1944;

n.d.r.] Il motivo per cui furono uccisi è bizzarro e raccapricciante come può succedere in tutte le guerre: furono scambiati per spie dai tedeschi, per le loro manovre notturne che consistevano in viaggi con la lanterna tra la casa e la stalla e che invece servivano solo a far partorire la loro mucca.

Il mitico Tiburzi si era improvvisato sminatore ma gli andò male: saltò in aria con l'ultima mina [Giulio Venturino Fornaciari, da tutti conosciuto come Tiburzi, morì sessantenne a causa dello scoppio di una mina il 28 ottobre 1944 presso il podere San Michele di Lajatico; *n.d.r.*].

Analogamente toccò a un mio coetaneo di cognome Ghilli: i familiari l'avevano mandato, per necessità, a un podere di contadini, per sottrarre una bocca alla penuria di cibo che era il perenne problema di quei tempi. La sua povera madre morì di dolore entro pochi anni [Vasco Ghilli di anni 12, morì il 29 novembre 1944 a causa di una mina in località La Bacchettona. La madre, Anna Del Viva, cessò di vivere, quarantaseienne, il 18 ottobre 1948; *n.d.r.*].

A me non sono bastati 80 anni perché dimenticassi don Severino, né basterebbe un'eternità.

Di tanto in tanto torno al paese e vado al cimitero, dove già riposano i miei genitori e mia moglie. Quando percorro il vialetto centrale dove è sepolto don Severino, provo una sensazione strana come se qualcosa entrasse in me: riaffiorano i ricordi degli anni passati insieme a don Marmugi, la familiarità che c'era fra noi e il bene che ci voleva come un padre.

L'incanto dura poco... e poi la giornata riprende il suo corso normale.

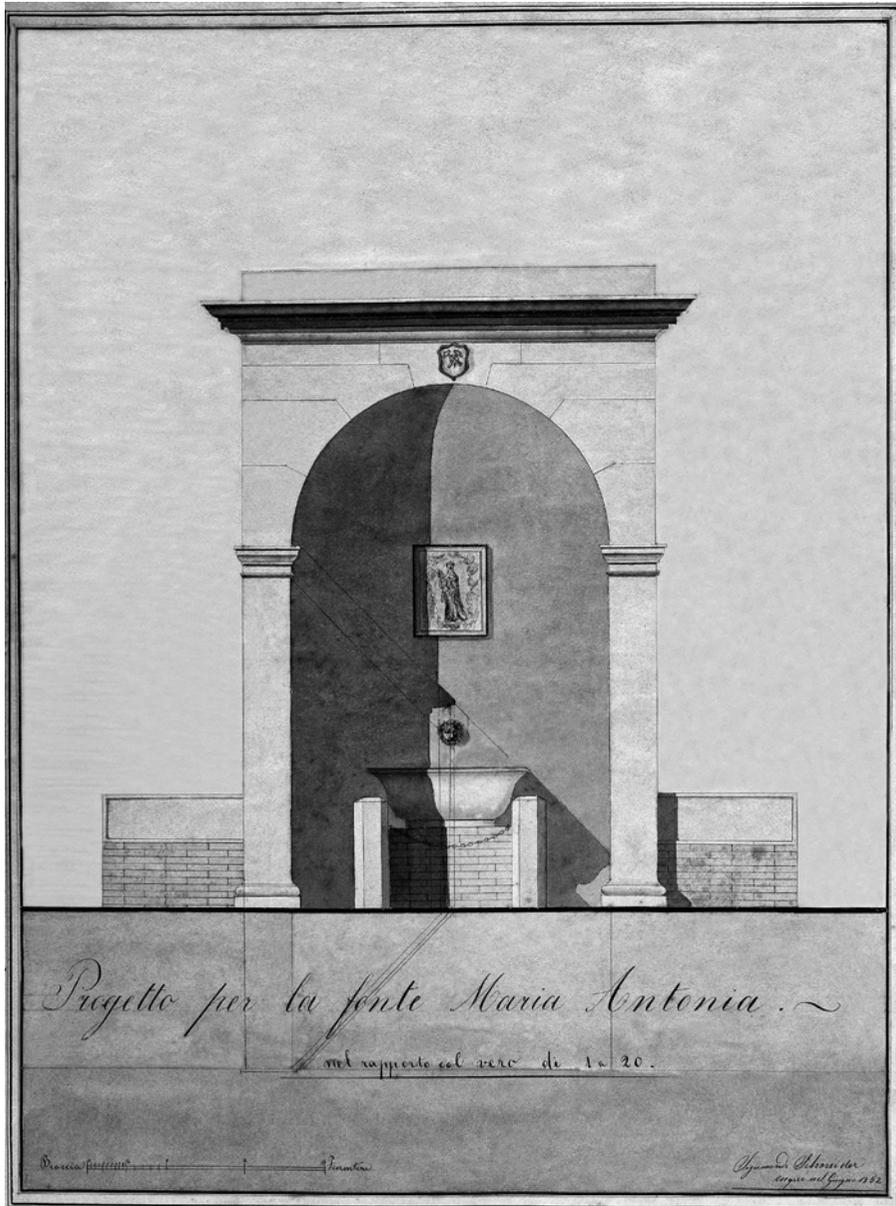
Ugo Rosticci

Milano, 13 giugno 2021

Alle ore 18,00 di mercoledì 8 settembre (Festa della Madonna di Caporciano) ci ritroveremo in Piazza Garibaldi per procedere poi alla cerimonia di inaugurazione della limitrofa Piazzetta Don Severino Marmugi da parte dell'Amministrazione comunale. Ai presenti sarà consegnato un opuscolo dedicato al ricordo del giovane parroco di San Biagio scomparso a 33 anni.

Sarà presente anche il vescovo mons. Alberto Silvani, al seguito del quale e del parroco, don Enrico Vanzini, è previsto quindi di portarsi con le auto in località La Macinaja per la benedizione della Madonna del Fanciullo.

Immagine sacra che si trova all'interno della edicola, recentemente oggetto di alcuni lavori di restauro da parte di volontari che don Enrico, anche a nome di don Giuliano Giovannini, intende ringraziare pubblicamente.



Edicola della Fonte Maria Antonia

Tale opera, progettata dall'ingegner Sigismondo Schneider (Progetto per la fonte Maria Antonia, giugno 1852: vedi immagine), fu realizzata per l'inaugurazione della cosiddetta "Gran Galleria" che, iniziata nel 1838 e ultimata nel 1856, con i suoi 1.313 metri di lunghezza congiungeva il centro della miniera al botro della Macinaja per il deflusso delle acque sotterranee.

Fin dal novembre 1844, un anno dopo la seconda visita a Montecatini di Leopoldo II e famiglia (23 novembre 1843), la galleria – e quindi, poi, anche l'erigenda fonte – fu intitolata alla granduchessa Maria Antonia. A distanza di quasi un secolo (nel 1950, Anno Santo), l'edicola è stata poi dedicata alla Madonna del Fanciullo per iniziativa di don Italiano Macelloni, parroco di San Biagio dal 1949 al 1956.

Appuntamento, quindi, all'8 settembre: dopo Piazza Aldo Moro, Via Enrico Berlinguer, Via Ezio Ceccarelli e Piazza Guido Ricotti (risalenti al 2019), la toponomastica comunale acquisisce così un nuovo elemento: il nome di una persona che merita di essere conosciuta e ricordata, tanto da entrare a far parte della memoria collettiva.

Devo aggiungere che queste mie reiterate proposte di intitolazione (quella di Guido Ricotti, insieme ad Alberto Ferretti, presidente della locale Sezione Carabinieri) hanno sempre riscosso i favori del sindaco e dell'Amministrazione comunale: cosa che, oltre a farmi piacere, ritengo importante, indispensabile a far sì che, al di là della diffusa insensibilità o di una retorica spesso abusata, una comunità possa sentirsi viva riconoscendosi proprio nei valori trasmessi sia dai grandi personaggi sia da quei concittadini che abbiano lasciato una traccia, un segno positivo nella nostra microstoria.

Guardare il passato per pensare al futuro
La Filarmonica Giacomo Puccini e Luciano Nannini
“La Spalletta”, 11 settembre 2021



L'esordio dei ragazzi di Luciano

La foto raffigura il momento dell'esordio, i “primi passi” dei piccoli allievi di Luciano Nannini che andranno poi a ricostituire quella Filarmonica Giacomo Puccini che era stata per lungo tempo una vera e propria tradizione montecatinese. L'immagine dovrebbe risalire al 1994: insieme a quei bimbi alle prime armi vediamo un veterano alla batteria, Elvino Moretti, scomparso nel 2019.

Si trattò di una bella esperienza che, grazie alla passione e alla gratuita disponibilità di Luciano, coinvolse numerosi giovani del luogo e altrettanti genitori.

Un momento di aggregazione che riconduceva un po' alle rare esperienze vissute a Montecatini negli ultimi settanta anni, ossia a quella del sodalizio calcistico Folgore/CSI iniziata da don Italiano Macelloni nei primi anni Cinquanta ed a quella del Piccolo Teatro Montecatinese animata da Anna Dani e Tamara Nari.

Tuttavia, come quasi sempre accade da noi, nonostante la buona riuscita, il sostegno delle istituzioni e l'apprezzamento di pubblico riscontrato nelle varie esibizioni, non tardarono a manifestarsi le solite incomprensioni e diatribe personali, tanto che l'esperienza della Filarmonica si esaurì nel giro di alcuni anni.

Ovviamente a rimmetterci, oltre a quei ragazzi schierati poi in formazione bandistica (nella foto) e al maestro, deluso tuttora da quella vicenda, fu l'intera comunità montecatinese che perse una delle rare occasioni di crescita sociale e culturale.

Oggi, che di occasioni ne abbiamo sprecate fin troppe, quella perdita dovrebbe far riflettere almeno coloro che sentono di aver minimamente a cuore il bene del proprio paese.



La Filarmonica Puccini

Dovrebbe renderci coscienti che senza partecipazione, senza un minimo impegno personale nel tener vive quelle poche iniziative associative di carattere socio-culturale rimaste in piedi, le possibilità di sopravvivenza della nostra comunità si ridurranno ulteriormente anche in caso di auspicabile ma poco probabile inversione del trend demografico.

Dovrebbe anche insegnarci che, se in una comunità civilmente evoluta è lecito (sempre che le modalità siano lecite) perseguire l'interesse

privato, è altresì doveroso, e aggiungerei proficuo, non trascurare ed anzi salvaguardare quello pubblico.

Per esser più esplicito, riporto alcune situazioni che richiedono, per sopravvivere, il supporto attivo della popolazione.

- La ricostituzione di una Pro-loco... duratura, che più dell'organizzazione di feste ludico-gastronomiche, abbia come finalità prioritaria la promozione del territorio, la conservazione delle tradizioni e la conoscenza storica e la sua diffusione. Da prendersi come esempio credo sia la Pro-loco di Pomarance che, oltre alla consueta attività, da diversi decenni pubblica "La Comunità di Pomarance", una rivista trimestrale di qualità che non ha riscontri nella nostra Val di Cecina.

- L'opportunità della costituzione di un comitato permanente che abbia l'obiettivo di tener viva la tradizione dei "fuochi d'artificio" del 9 settembre – forse l'unica tradizione, in essere quantomeno dagli ultimi decenni del Settecento, che a Montecatini siamo riusciti in qualche modo a conservare –, lavorando per tempo nella ricerca di finanziamenti utili allo scopo, con iniziative che coinvolgano sponsor del posto e non solo.

- Il supporto alle attività del Comitato CRI che, per nostra fortuna, si regge per lo più sull'encomiabile azione/organizzazione di volontari non locali, senza i quali probabilmente già da tempo non avremo più neppure quel servizio che fino a pochi anni or sono è stato di prim'ordine.

- La necessità di una organizzazione stabile mirata all'apertura della chiesa di San Biagio. È sufficiente la sorveglianza, non c'è necessità di far da guida, e con un po' di volontà è cosa fattibile, almeno per alcune ore in determinati giorni della settimana. D'estate, poi, il compito potrebbe essere facilitato dalla presenza di volontari per così dire stagionali, ma per ovvi motivi, è a parer mio importante che fautori dell'iniziativa siano i residenti. Come nel caso della CRI, dobbiamo perdere l'abitudine/vizio di non prendere iniziative ed attendere che siano altri a risolvere problemi e ad occuparsi di cose che, prima di tutto, appartengono a noi che il paese lo viviamo tutto l'anno (ma che forse non riusciamo a ravvisare come nostre). Analoga considerazione può essere riservata anche al Centro di Documentazione delle Attività Minerarie della Val di Cecina, la cui gestione, al pari della chiesa e di altre pubbliche istituzioni quali ad esempio il costituendo Archivio storico comunale, non può prescindere dall'impegno del volontariato locale.

- Far sì che la Biblioteca comunale, che ha oramai oltre 5 anni di vita, possa continuare a svolgere la sua funzione. Quando fu inaugurata, tutti

ricorderanno, ci fu una grande adesione di pubblico; poi, come nostra consuetudine, finita la... festa quella partecipazione è andata dileguandosi in men che non si dica. Ecco, la biblioteca potrà vivere e svolgere il suo ruolo solo se sarà frequentata da giovani e meno giovani, se diventerà un punto di aggregazione, una istituzione pubblica condivisa. Presupposti che – è inutile negarlo –, superata in fretta l'euforia iniziale, son venuti meno, così come non si è mai palesato un reale interesse delle scuole ad interagire con questo pur piccolo centro di cultura (solo un insegnante – lo cito con piacere –, il Prof. Montagnani poi trasferito in altro istituto, si rese protagonista, con i suoi ragazzi, di una bella e fruttuosa esperienza in biblioteca). Tutto ciò, se non si verificherà una inversione di tendenza, indurrà anche i più ottimisti a rendersi conto dell'inutilità di tale servizio e alla sua inevitabile cessazione. Sarebbe un vero peccato ed una delusione non da poco per quei volontari dell'Associazione "La Torre" che negli ultimi anni si sono spesi, prima costituendola, poi facendo sì che la biblioteca diventasse una istituzione di pertinenza comunale, pur conservandone la gestione in cambio della possibilità di mantenere in loco la loro sede.

Mi fermo qui, ricordando, *in primis* a me stesso, che è possibile, anzi lodevole, dare o fare qualcosa anche in cambio di niente, tantopiù trattandosi di servizi utili non a sé stessi ma alla collettività.

La chiusura delle Scuole elementari e della Caserma dei carabinieri, il più recente dimezzamento degli orari di apertura degli uffici postale e bancario, il dilatarsi della distanza dei servizi (socio-sanitari, di assistenza ospedaliera, di trasporto, ecc.) dalla nostra zona sempre più periferica, son tutte condizioni che nostro malgrado la cittadinanza ha dovuto subire per decisioni altrui. Sanare le situazioni precedentemente citate spetterà invece solo a noi, alla nostra volontà; ed in caso di eventuale perdita di tali servizi o tradizioni – dobbiamo esserne consapevoli – nessuno potrà sentirsi estraneo da colpe.

Tener viva la comunità e far riemergere i suoi valori, è forse ancora possibile, ma bisogna volerlo e far sì che ciò sia un obiettivo comune, da perseguire congiuntamente.

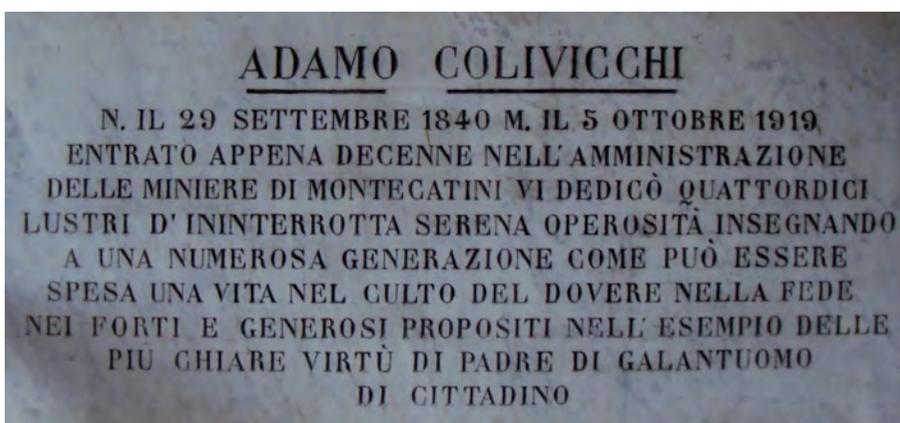
Additare altri quali responsabili e lamentarsi a posteriori, risulterà solo un inutile esercizio!

Su Adamo Colivicchi

“La Spalletta”, 25 settembre 2021

Lo scorso 18 settembre ho accompagnato i coniugi Berti di Milano, venuti per la prima volta a Montecatini, a visitare le tombe dei loro antenati.

Nel nostro cimitero riposano infatti Adamo Colivicchi e Amalia Orzalesi, trisavoli del signor Berti. Superato il primo momento di emozione per quella scoperta inaspettata, come è ovvio che sia, sono rimasti particolarmente colpiti dall'iscrizione sulla lapide di Adamo.



Iscrizione sulla lapide di Adamo Colivicchi

Addentrandosi nelle vecchie cappelle del cimitero comunale è ancora possibile imbattersi in alcune lapidi, oserei dire storiche, le cui iscrizioni, in quel contesto, assumevano un forte senso escatologico.⁶

Di testimonianze simili ne son rimaste davvero poche: purtroppo, alcuni decenni fa, a causa del cedimento strutturale di una cappella, molte

6 «La vita dopo la morte...». Un esempio di religione civile (tipica di Montecatini e di altri ambienti minerari quali il Massetano, dove ebbe larga diffusione “l’idea repubblicana”), in cui è predominante l’esaltazione dell’etica della responsabilità e dunque del dovere.

Nel ricordo impresso in questa epigrafe (che non è l’unica rimasta) – chiaramente ispirato all’insegnamento mazziniano – si può ben notare come l’elemento gratificante e il senso della vita sia rapportato al lavoro, ad una vita indomita e coraggiosa, al senso del dovere e alla solidarietà.

di quelle epigrafi andarono perdute. La nostra palese “disattenzione” per ciò che attiene al pubblico interesse si è manifestata in ogni campo: non abbiamo risparmiato neppure quello “santo”.

Non so quanti abbiano avuto occasione di vedere e leggere questa e altre lapidi dell'epoca. Rappresentano una testimonianza di un periodo importante della nostra storia, che varrebbe la pena di conoscere e tramandare (in fondo una funzione importante dei cimiteri dovrebbe essere anche questa...).

Adamo Colivicchi (in origine il cognome era Culivicchi) fu per moltissimi anni cassiere contabile della miniera di Caporciano.

Quarto di nove fratelli, Adamo (Michele) era nato a Montecatini Val di Cecina il 29 settembre 1840 da Giuseppe di Valentino Colivicchi, bracciante poi minatore e quindi sorvegliante di miniera, e da Orsola Barzi di Biagio, filandaja.

Dal matrimonio con Amalia Orzalesi, nata il 7 maggio 1844 da Valentino, contadino pigionale, e da Antonia Ceppatelli, tessiera, ebbe 7 figli: Emma (1865), Torquato (1867), Amelia (1872), Armida (1877), Arnaldo (1879), Ines (1882) ed Eugenio (1887).

Entrato nello stabilimento di Caporciano all'età di dieci anni, dopo un breve periodo di inserimento come “fanciullo non arruolato” addetto alla cernita del minerale, il 1° ottobre 1851 fu assunto stabilmente in quella miniera nella quale prestò poi servizio per quasi settant'anni (14 lustri).

Fino al 1872 lo troviamo in organico tra i salariati nel ruolo di scrivano⁷. A quella data il suo salario mensile ammontava a lire 65, contro lire 100 di un capo laveria o di un capo fabbro e lire 75 di un sorvegliante. Dal 1° ottobre 1872 non compare più nel ruolo dei lavoratori ma entra a far parte degli impiegati dell'amministrazione in qualità di cassiere contabile. Una mansione di rilievo che andrà assumendo sempre maggiore importanza e che farà di Adamo Colivicchi l'uomo di fiducia della Società.

Nel 1894, ad esempio, il suo stipendio mensile era di 185 lire contro le 400 lire del direttore Paolo Marengo, subentrato nel luglio ad Arnaldo Serpieri che percepiva 500 lire al mese, e le 275 del capo servizio ingegnere Guglielmo Vallada; nel 1895 lo stipendio di Colivicchi era salito a 200 lire: al contrario, quello del nuovo direttore Ercole Ridoni era stato ridimensionato a 300 lire e quello del capo servizio Tommaso Bertoldi a

7 ASMMVC, B. 617, *Ruolo generale dei lavoratori*.

150 lire⁸.

Ma Adamo deve essere ricordato anche per il suo impegno in ambito sociale: come consigliere comunale, prima, e successivamente in qualità di cassiere della Società del Mutuo Soccorso, alla cui istituzione aveva contribuito. E soprattutto per la dedizione alla Fanfara dei Minatori che da bravo musicista dilettante aveva costituito e poi diretto, facendo scuola e coinvolgendo un buon numero di dipendenti dello stabilimento minerario. Nella stampa dell'epoca, il suo nome è spesso legato alle esibizioni bandistiche. Ad esempio, su "Volterra" del 24 giugno 1877, leggiamo:



Adamo Colivicchi, foto databile 1865-1870

8 ASMMVC, B. 649.

[...] Tanto alla messa della mattina, che alla sera, suonò la banda dei Minatori, diretta provvisoriamente dal Sig. Adamo Colivicchi, cassiere della Miniera. Egli eseguì col quartino delle variazioni. Davvero (belle) che ne restammo sorpresi, nel trovarvi sempre quella agilità e quel tutto insomma, che anche da giovinetto, lo faceva distinguere per un buonissimo ed intelligente suonatore di quello strumento.

E sempre su “Volterra” del 7 Luglio 1878, nell’articolo relativo alla trasferta della Fanfara in quel di Firenze, dove «[...] nelle ore 12 meridiane della Domenica 23 Giugno, sotto le logge dell’Orcagna, le si era concesso di dare un trattenimento musicale», troviamo queste puntualizzazioni:

[...] L’esecuzione dei pezzi diretti dal Capo Banda Signor Adamo Colivicchi fu inappuntabile, e più volte eccitò fragorosi applausi. Il Signor Marchese Girolamo Della Stufa, Presidente del Comitato delle Feste di San Giovanni, accompagnato dal Signor Razzolini ispettore generale della Miniera, si recò sul luogo del trattenimento a complimentare il Sig. Colivicchi, cui diresse le più lusinghiere parole sulla capacità spiegata dai musicanti e che essi dovevano al di lui insegnamento. Nulla furono gli applausi che la Banda riscosse sotto le Logge dell’Orcagna, in confronto del fanatismo che destò in sulla piazza degli Antinori, eseguendo i pezzi notati nel programma sotto la direzione del rinomato Prof. Cav. Oreste Carlini di Livorno. [...] Diresse in quella sera il Maestro Carlini perché il Capo Banda Colivicchi, dovendo concertare col quartino in quasi tutti i pezzi, non poteva fare due parti in contemporanea. Il Colivicchi col quartino, il di lui fratello col fliscorno, e il Cini Iacopo col bombardino fecero prodigi in quella lietissima serata, in cui la Piazza riecheggiò ripetutamente non solo di applausi vivissimi, ma delle grida di bene, bravi. [...] Bravo al Sig. Colivicchi, che tanta pazienza ha nell’insegnare [...].

A seguito della cessazione dell’attività estrattiva nell’ottobre 1907, il personale amministrativo, tecnico e operaio venne licenziato nella quasi totalità. Conservò invece il proprio posto di lavoro Adamo Colivicchi, che a sessantasette anni divenne rappresentante in loco della “Società Anonima delle Miniere di Montecatini”, dalla quale dipendeva direttamente corrispondendo su tutto ciò che riguardava l’impiantistica della miniera, ormai inattiva, e il villaggio minerario.

Nel 1919 Adamo Colivicchi morì e la sua mansione fu rilevata dalla figlia Amelia. Da addetta al disbrigo dell'amministrazione, svolse quel ruolo in autonomia, senza un diretto superiore ma facendo riferimento solo alla Direzione centrale della "Società Montecatini". Le sue responsabilità concernevano la gestione del magazzino, i lavori di manutenzione, i pagamenti al personale, la riscossione degli affitti di terreni e case, i pagamenti delle tasse. Nata a Montecatini il 24 dicembre 1872, Amelia morì il 24 marzo 1948.

L'importante ruolo fiduciario ricoperto da Adamo fin dagli esordi della "Società Anonima delle Miniere di Montecatini" (1888) fece sì che in occasione delle crisi che dal 1896 interessarono lo stabilimento minerario di Caporciano, non pochi suoi familiari, per assicurarsi una continuità lavorativa con possibilità di crescita professionale, avessero l'opportunità di trasferirsi presso la sede di Milano. Dove, con la definitiva chiusura della miniera, furono accolti anche altri montecatinesi – Castelli, Ceppatelli, Dani, Ricci, Romani, Sandroni, Torrini, ecc. – evitando loro quella traumatica risoluzione di contratto che coinvolse gran parte del personale.

Nel 1896 trovò occupazione a Milano il figlio Torquato; nel 1904 fu la volta del fratello Tobia e dei figli Cesare e Augusto e successivamente degli altri figli Giuseppe, Attilio, Ernesto e Concetta; poi a Milano troviamo Guido Colivicchi, quindi anche Eugenio, ultimogenito di Adamo e la primogenita Emma, che nel 1886 si era sposata a Montecatini con il conterraneo Francesco Berti, nato nel 1863 da Luigi e Sestilia Salvadori.

Questi era appena diciassettenne quando, assunto in miniera, andò a ricoprire il ruolo di "saggiatore". Ne abbiamo testimonianza da quanto riporta il direttore Aroldo Schneider nel suo diario (Archivio S. Barzi) in data 19 maggio 1880: «Questa mattina è partito il giovinetto Francesco Berti per Firenze ove io l'ho mandato per istruirsi nel saggiare i minerali presso il Prof. Bechi». Mentre il 2 giugno, con una certa soddisfazione, annota: «È tornato Cecchino Berti, nostro saggiatore».

Nella foto qui riprodotta vediamo, ritratti nel 1915 (anno della scomparsa di Amalia) presso lo Studio Tollini di Milano, gli anziani coniugi Amalia Orzalesi e Adamo Colivicchi attornati dai nipoti nati dal matrimonio di Emma e Francesco Berti: da sinistra, Enrico, Amina, Giuseppina, Luigi e, al centro, Mario.

Enrico era il nonno paterno del signor Lorenzo Berti che pochi giorni or sono ho avuto il piacere di conoscere fornendomi queste poche notizie sui suoi antenati.

La foto proviene invece alla collezione fotografica di Emma Berti, zia novantaseienne di Lorenzo, alla quale nel 1925 fu assegnato il nome della nonna Emma Colivicchi, scomparsa il 7 giugno 1900 e sepolta nel nostro cimitero.

Da notare che anche Torquato, secondogenito di Adamo morto nel 1918, è sepolto a Montecatini. Di professione “commesso di studio”, nel 1892, quattro anni prima di trasferirsi a Milano, si era sposato con Eugenia Berti, sorella minore di Francesco, il quale già dal 1886, a seguito del matrimonio con Emma, era diventato suo cognato.



I coniugi Colivicchi con alcuni nipoti

Infausta coincidenza
La scampagnata su Roma della Legione Maremmana
“La Spalletta”, 20 novembre 2021

E pensare che un anno prima, nello stesso giorno, Maria Bergamas era stata chiamata a scegliere tra undici bare quella del Milite Ignoto. Una scelta, passata alla storia come “Rito di Aquileia”, che dette inizio al viaggio verso Roma – cinque giorni e 800 chilometri in treno percorsi in più tappe – per la sua traslazione al Vittoriano, dove venerdì 4 novembre 1921 fu solennemente tumulata nell’Altare della Patria.

L’anonimato di quella salma riuscì a trasformare la disperazione del singolo in lutto collettivo e da subito il Milite Ignoto assurse a simbolo dell’identità nazionale, a luogo della Memoria di un popolo, fatto di gente comune, unito nel desiderio di dimenticare la Grande Guerra e le sue tragedie.

Una memoria tuttavia assai labile, che vide la sospirata identità nazionale ispiratrice di un nuovo “viaggio”. Quella Marcia su Roma cui dette un fondamentale contributo lo squadristo toscano. Una regione, la nostra, ormai “fascistissima” dove in men che non si dica, superato il “Biennio rosso”, quel “colore più cupo” era “virato al nero”. I fascisti toscani mobilitatisi per Roma furono circa 14.000, equivalenti a oltre l’85% del totale (16.500 unità): 2.200 provenivano dalla provincia di Firenze, 1.100 da Arezzo, 1.500 dalla Lucchesia, 1.600 dal Grossetano, 3.000 dalla sola città di Livorno, 2.450 dal Pisano, 1.500 dal Senese e 700 dall’attuale territorio di Massa-Carrara⁹.

Anche la Val di Cecina, dove l’influente Piero Ginori Conti, a tutela dei suoi interessi, fin dall’ottobre 1920 aveva costituito il “Fascio X” (poi Fascio di Larderello), avvalendosi delle “prestazioni” di squadristi fiorentini capeggiati da Giuseppe Fanciulli, uomo di fiducia di Dino Perrone Compagni, plenipotenziario del fascio toscano, non mancò di offrire il proprio contributo.

Montecatini, paese dalle tradizioni rosse ma ormai fascistizzato grazie anche alle scorribande squadristiche, nonostante fosse retto ancora da una Amministrazione socialcomunista, sembrava intuire l’avvicinarsi dell’ora

9 (Cfr. Andrea Giaconi, *La fascistissima. Il fascismo in Toscana dalla Marcia su Roma alla notte di San Bartolomeo*, Foligno, Il Formichiere, 2019).

della “rivoluzione” e si preparava così¹⁰.

Festa Fascista, 17 ottobre (ritardata)

Domenica (15 ottobre) furono inaugurati il Gagliardetto di questa Sezione Fascista e la Fiamma della squadra «Guido Mori». Il paese era tutto imbandierato di tricolore e adorno di festoni (con) scritte patriottiche ed inneggianti al fascismo.

Alle ore 9 incominciarono a giungere i primi camion di camicie nere e azzurre dai paesi vicini, ricevute dalla locale squadra fascista e dal Corpo musicale paesano.

Alle ore 10,30 agli squilli di tromba tutte le squadre, musiche ed associazioni si raccolsero in Piazza Vittorio Emanuele per avviarsi in corteo al luogo dell'inaugurazione,

Il Segretario Politico del Fascio locale sig. Mazzolli-Manzi David presentò l'oratore Tenente De Franceschini il quale pronunciò un vibrante discorso ripetutamente applaudito; lo seguì la madrina del Gagliardetto, la leggiadra signorina Mori Lorenza, che tra vivi applausi fece la consegna all'alfiere Martini Ernesto il bellissimo e ricco gagliardetto.

Indi parlò la signorina Borghi Fernanda madrina della Fiamma di squadra, «La Guido Mori», la quale ha pronunciato il suo discorso con disinvoltura, anche essa applauditissima; appena ebbe consegnata all'alfiere Ivo Lenci la «Fiamma» prende la parola il capitano Bruno Santini della Federazione Fascista provinciale e il poderoso avvincente discorso (fu) interrotto spesso da approvazioni e da nutriti applausi.

Terminata la cerimonia, il lunghissimo corteo fece il giro di tutto il paese al canto di «Giovinezza».

Abbiamo notato nel corteo il Fascio locale, Avanguardia e Fascio di Volterra, Fascio Femminile di Volterra e Avanguardia, Fascio e Musica di Laiatico, Nazionalisti di Saline, Fascio e Musica di Orciatice, Fascio di Saline, Fascio di Villamagna, Nazionalisti di Sassa, Sezione Combattenti, Società Filarmonica e Corpo Musicale locali, Società Artigiana e Sindacato politico locali.

Alle ore 12 ebbe luogo un banchetto a tutte le rappresentane convenute. Nessun incidente, il più schietto entusiasmo.

Inquadrati nella III Legione Maremmana, I Coorte, I Centuria, I Manipolo, III e IV Squadra comandate da Gherardo Maffei e Guido

10 “Il Corazziere”, a. XLI, n. 44, 29 ottobre 1922.

Dell’Aiuto, i marciatori volterrani furono 70. Nel II Manipolo, I Squadra comandata da Sisto Giannelli, erano iscritti 19 marciatori di Villamagna; nella II Squadra comandata da Cesare Becorpi, 29 salinesi, e nella III Squadra comandata da Rodolfo Bianchi, 20 montecatinesi.

- La squadra dei “marciatori” montecatinesi, appartenenti alla III Squadra del II Manipolo (decurione, Baroncini Livio) della I Centuria (centurione, Ambrosino Magdalo) della I Coorte (seniore, Paolo Pedani) della III Legione Maremmana (console, Piero Pelamatti), era composta da Bianchi Rodolfo, Bartolini Rodolfo, Bartolini Verdi, Berti Giuseppe, Cavicchioli Francesco, Ceppatelli Giuseppe Pietro, Colò Mario, Demi Alfredo, Francalacci Guido, Giaganini Raffaello, Giuntini Primo, Lenci Francesco, Lenci Ivo, Magozzi Secondo, Marsili Furio, Martini Ernesto, Mori Francesco, Rossi Narciso, Sarperi Ferdinando, Staccioli Tranquillo.

- Sempre nel II Manipolo, la I Squadra comprendeva 19 uomini di Villamagna: Giannelli Sisto, Baldini Igino, Bernardeschi Dario, Busdraghi Alberto, Busdraghi Paolino, Gori Ugo, Gronchi Dante, Gronchi Nello, Mannucci Gualtiero, Mazzei Maurizio, Pasquinucci Giuseppino, Pedani Giuseppe, Pedani Mario, Pitti Guglielmo, Simoncini Ernesto, Simoncini Italo, Simoncini Pietro.

- La II Squadra, vedeva arruolati 29 salinesi: Becorpi Cesare, Bardi Dante, Barlettani Ezio, Barlettani Raffaello, Bartolini Guido, Bigazzi Angiolino, Boni Carlo, Cappellini Leo, Cardellini Renato, De Vespri Arturo, Donati Pilade, Gazzarri Garibaldi, Gazzarri Valfrido, Gori Vittorio, Gotti Carlo, Guerrieri Gino, Manzi Gino, Manzi Giovanni, Meucci Pietro, Morelli Mario, Pasqualetti Alvaro, Pasqualetti Wladimiro, Pratelli Bruno, Ricca Francesco, Simi Liberato, Tani Giulio, Trovato Orazio, Vannini Natale, Volterrani Guido.

- I volterrani facevano parte invece della III e IV Squadra del I Manipolo (decurione, Cini Giovanni). Erano 70: Maffei Gherardo, Dell’Aiuto Guido, Alboni Bruno, Baccерini Libero, Benassai Pilade, Berti Argante, Bessi Donatello, Bimbi Bruno, Brogi Esamillo, Cancelli Mario, Cantini Guido, Caporioni Dino, Cheli Luigi, Conte Leo, Corrieri Ubaldo, Del Rosso Giuseppe, Del Secco Egidio, Del Testa Secondo, Dello Sbarba Emilio, Duccini Faustino, Fiumi Pietro, Galgani Settimo, Gazzanelli Dino, Ghilli Olinto, Ghilli Silla, Ghionzoli Valente, Grossi Dino, Grossi Claudio, Guelfi Guelfo, Guerrieri Gino, Guerrieri Guido, Guidi Guido, Guidi Marcovaldo, Immorali Giuseppe, Incontri Mario, Inghirami Ennio, Inglese Umberto, Isolani Emilio, Landucci Lando, Leduc Alberto,

Lupetti Antonio, Lupetti Giulio, Lupetti Roberto, Maffei Ascanio, Maffei Mario, Maffei Niccolò, Maffei Salinuccio, Maggiorelli Umberto, Mancini Doddo, Mannucci Manfredo, Mannucci Umberto, Mariani Mario, Mechini Federigo, Nerei Guido, Ormanni Ormanno, Pagnini Gino, Pagnini Iacopo, Paolini Renato, Papalini Pietro, Parenti Mentore, Pesagalli Tersilio, Pini Giuseppe, Piras Giovanni, Raffaelli Guido, Santi Libero, Taddeini Carlo, Tamburini Primo, Tommasini Giulio, Trafeli Giulio.

A questi dobbiamo aggiungere i 20 marciatori di Lustignano (capo squadra, Musi Vincenzo) e 7 di Larderello (capo squadra, Gallori Aldo), appartenenti alla I e II Squadra del III Manipolo (decurione, Bulichelli Enrico).

- Il Fascio di Lustignano era composto da Musi Vincenzo, Baldassarri Fabrizio, Bianchi Ermindo, Bianchi Ghino, Bianchi Severino, Bocci Boccino, Bulichelli Pietro, Gherardi Dionisio, Gherardi Gherardo, Musi Guglielmo, Musi Licurgo, Musi Spinello, Nasti Gennaro, Nati Raffaello, Pineschi Ugo, Rossi Iroldo, Soggi Dante, Spinetti Augusto, Spinetti Guido, Tassi Emilio.

- Mentre il Fascio di Larderello annoverava Gallori Aldo, Alocci Ettore, Chiti Amerigo, Guiducci Ugo, Maccanti Pietro, Matteucci Ugo, Rosselli Rodolfo.

Infine la I, II, e III Squadra del IV Manipolo (decurione, De Franceschi Umberto) comprendevano 23 volontari di Pomarance (capo squadra, Pollina Bartolomeo), 7 di Castelnuovo V.C. (capo squadra, Antonelli Gino) e 10 di Sasso Pisano (capo squadra, Trenti Edoardo).

- Nel Fascio di Pomarance erano schierati Pollina Bartolomeo, Bacci Angiolo, Baldini Giovanni, Cappellini Gino, Cavatorta Pietro, Dal Canto Giuseppe, Falcini Cesare, Fignani Giuseppe, Fontanelli Fontanello, Galgani Albano, Galletti Celso, Gazzarri Cesare, Ghilli Leone, Giudici Giordano, Landi Elio, Nichesola Galesio, Pasquinucci Luigi, Pini Enrico, Ristori Pompilio, Tani Ascanio, Taviani Enrico, Zani Antonio, Zoccolini Giulio.

- Il Fascio di Castelnuovo Val di Cecina poteva contare su Antonelli Gino, Menichelli Alfiero, Nardi Ofaleno, Ovidi Piramo, Pierattini Francesco, Talanti Giuseppe, Togoli Domenico.

- Mentre Trenti Edoardo, Aldrovandi Etimio, Battieri Pietro, Baroncini Giulio, Bertini Modesto, Casalini Antonio, Chiti Pietro, Fillini Osvaldo, Fillini Remo, Pineschi Tertulliano, Trenti Iacopo costituivano il Fascio

del Sasso Pisano¹¹.

Alla III Legione Maremmana, erano affiancate la I Legione Pisana e la II Legione “Zoccoli Serlupi”: tutte appartenenti alla Colonna Lamarmora.



La Legione Maremmana a Santa Marinella

E qui una piccola postilla per rilevare che la marcia della Legione Maremmana ebbe anche un risvolto un po' grottesco.

Bloccati per contrattempi diversi a Civitavecchia prima e poi a Santa Marinella, i nostri, così come avvenne per le altre legioni della Colonna Lamarmora, furono in effetti gli ultimi a giungere a Roma il 31 ottobre, quando Mussolini – ricevuto il giorno prima dal re l'incarico di formare un nuovo governo – si era già insediato al potere e la città era ormai invasa dalle altre squadre fasciste.

Non solo, furono anche tra i primi a ripartire, la notte stessa del loro arrivo nella capitale, su ordine perentorio di smobilitare da parte del Duce stesso.

Fra la delusione e l'irritazione per il mancato protagonismo, la Marcia

11 Da Renzo Castelli, *Fascisti a Pisa*, Pisa, Edizioni Ets, 2006.

si ridusse quindi a poco più di una scampagnata, che al ritorno in alcune località – e mi si dice anche a Montecatini – fu oggetto di scherno, prontamente rintuzzato dalla retorica fascista.

Mal di poco, i nostri marciatori di quell'impresa poterono parlare con orgoglio per tutto il Ventennio (dopo, un po' meno). Così come fece la Redazione de "Il Corazziere"¹²:

Vittoria Fascista

Il nostro giornale che ha seguito con simpatia, con fiducia, con ammirazione fervida e sincera, il *fascismo*, fino dal suo sorgere, ne celebra oggi la piena e assoluta vittoria con la più grande letizia e con la ferma sicurezza che esso saprà *ottimamente ricostruire* come *efficacemente* ha saputo compiere l'opera di *santa demolizione*.

Alle *Camicie nere*, al genio di Benito Mussolini – duce romanamente grande – l'Italia deve la sua salvezza e dovrà la sua rinascita e il definitivo trionfo.

I primi atti del nuovo Governo infondono un ritmo nuovo alla vita nazionale: il ritmo dei forti.

Finalmente – dopo l'avvicinarsi di governi abulici, inerti, tentennanti, deboli – L'Italia – per merito di Vittorio Emanuele III – ha oggi alla sua testa un Uomo dal pugno di ferro e dalla mente superiore, un Uomo che è espressione pura e genuina della nostra razza imperiale!

Salutiamo in Benito Mussolini il continuatore dell'Italia di Vittorio Veneto; diamo a Benito Mussolini adesione piena, completa, entusiastica, incondizionata; stringiamoci concordi intorno al Fascismo trionfante: questo è il dovere di quanti hanno amore e rispetto per la Patria, affetto e devozione per il Sovrano: chi non sente questo dovere è un traditore.

Il Corazziere

Della grande festa riservata a Volterra ai reduci della Marcia e degli entusiastici interventi del commissario prefettizio Filippo Cardelli, del segretario del fascio Gherardo Maffei, del commissario di zona Paolo Pedani e di altri "notabili" ne dà ampia cronaca ancora "Il Corazziere" nelle pagine interne dello stesso numero.

Più modestamente Montecatini, nel suo piccolo – allora non proprio piccolo come adesso – non mancò di acclamare i suoi venti eroici marciatori

12 "Il Corazziere", a. XLI, n. 45, 5 novembre 1921.

e la vittoria fascista¹³:

Da Montecatini, 7 novembre 1922

FESTE PATRIOTTICHE

Questa popolazione dopo avere con entusiasmo patriottico, con esposizione del tricolore a tutte le abitazioni e cortei salutato la vittoria del Duce Mussolini, accolse e portò in trionfo ricoprendoli di fiori la squadra dei baldi fascisti al suo ritorno da Roma.

Il 4 poi ricorrenza della vittoria fu questa solennemente festeggiata.

Il giorno della Marcia su Roma segnava l'avvio del Ventennio.

Sarebbero trascorsi solo pochi giorni prima che anche a Montecatini gli Amministratori socialisti si mettessero da parte.

In effetti, dopo il "Biennio rosso", che aveva provocato reprimende e manifestazioni anche violente contro lo spettro del bolscevismo, nonché il discredito del sindaco "bolscevico" Luigi Lazzerini (con il Congresso di Livorno del 15-21 gennaio 1921 aveva aderito all'opzione comunista) e le sue conseguenti forzate dimissioni nell'aprile 1921, suggestionata dal perdurare delle accuse di antinazionalismo rivolte ai socialisti da coloro che avevano saputo farsi interpreti della memoria dei Caduti e del cordoglio dei familiari, la gente non trovava più punti di riferimento nella Giunta guidata da Giuseppe Rotondo. Sindaco facente funzione, che proprio nel novembre 1922 vide venir meno le condizioni per rimanere alla guida del Comune. A seguito delle dimissioni dell'intero Consiglio socialista, il Comune fu guidato per circa due mesi da Giulio Malmusi, commissario prefettizio, e nelle elezioni del gennaio successivo, a compimento della fascistizzazione del potere locale, la lista fascista e nazionalista avrebbe ottenuto la maggioranza assoluta. In pratica con la Marcia su Roma vide la fine quel dominio socialista che dal 1895 aveva caratterizzato quasi ininterrottamente la guida del Comune.

Infine una curiosità.

Su "Il Corazziere", sempre nel numero del 17 novembre 1922, nella medesima pagina dell'articolo montecatinese "Feste Patriottiche", non può non venire all'occhio una "dichiarazione spontanea" di certo Baroni Bramato.

[...] Trascinato dalla corrente impetuosa, per qualche mese fui sem-

13 "Il Corazziere", a. XLI, n. 47, 17 novembre 1922.

plicemente ascritto nei socialisti unitari; riconosciuto pienamente il mio errore, dichiaro pubblicamente che fin da gennaio 1921 non appartengo più ad alcun partito politico sovversivo, ma che con piacere e volontariamente tengo a far sapere ai lettori del «Corazziere» che mi sento di voler bene alla Patria e pronto a sacrificare me stesso per la salvezza e la gloria d'Italia.

Uno dei tanti ravvedimenti pubblici (ne troveremo altri sia su “Il Corazziere” sia su altri giornali dell’epoca) che caratterizzarono quel non breve periodo di transizione e che avrebbero ripreso campo in occasione del percorso inverso, ossia nel trapasso dalla dittatura fascista alla democrazia, allorché per molti fu ancor più grande la necessità di redimersi.

Ricordar quindi non nuoce. Perché non sempre, anzi raramente, le persone sono come suol dirsi tutte d’un pezzo. Interessi particolari – materiali e talvolta anche affettivi – accentuano la debolezza di noi umani, inducendo spesso all’ambiguità, all’ipocrisia, alla perdita di dignità.

L'avvio del Ventennio a Montecatini

“La Spalletta, 4 dicembre 2021

Dopo il Biennio rosso che si era caratterizzato per scioperi, occupazioni delle fabbriche ed anche aggressioni, i due anni successivi, 1921-1922, furono contrassegnati dallo spadroneggiare dello squadristico fascista. Squadre pisane guidate da Bruno Santini e squadre fiorentine chiamate in soccorso del Fascio X di Larderello con a capo Giuseppe Fanciulli, imperversarono nella nostra provincia causando gravi fatti di sangue oltre a devastazioni di circoli politici, camere del lavoro e cooperative sociali. Ciò poté accadere nonostante l'opera del prefetto Alfredo De Martino tesa a fermare quella violenza, anche con l'arresto di alcuni fascisti.

Ormai il fascismo, che poteva godere della connivenza sempre più diffusa nei vari ambiti politici e militari ed in certi presidi dello Stato, aveva pressoché campo libero. Di ciò dà atto anche Renzo Castelli¹⁴:

Il 2 giugno 1921 il prefetto ricevette il segretario politico regionale del Fascio, Dino Perrone Compagni, il quale lo minacciò di trasferimento se avesse continuato con la sua azione di contrasto all'azione fascista. Per tutta risposta, De Martino fece trasferire il sottoprefetto di Volterra considerandolo troppo condiscendente nei confronti dei fascisti. Due mesi dopo il prefetto di Pisa veniva però a sua volta trasferito, sostituito con il filofascista Renato Malinverno.

In realtà a sostituire De Martino (prefetto di Pisa dal 16 aprile 1920 al 20 giugno 1921) fu Pietro Frigerio (21 giugno 1921 - 31 agosto 1921) al cui posto fu subito nominato Malinverno (1° settembre 1921-14 aprile 1924). Quel Malinverno che poi, nel novembre 1922, a seguito delle dimissioni dell'intero Consiglio comunale, inviò a Montecatini Giulio Malmusi in qualità di commissario prefettizio.

Uomo salito alle cronache pisane fin dal 1919, accostato e associato alle gesta di ras famosi quali Bruno Santini, Bruno Leoni, Tito Menichetti, Sandro Carosi, Guido Buffarini, Paolo Pedani, Gherardo Maffei, tornerà alla ribalta della cronaca anche nella RSI¹⁵.

14 Renzo Castelli, *Fascisti a Pisa*, Pisa, Edizioni Ets, 2006.

15 (Si veda Giorgio Alberto CHIURGO, *Storia della Rivoluzione fascista*, Firenze, Vallec-

Un paio di settimane dopo la Marcia su Roma, la Giunta social-comunista con l'intero Consiglio, già decimato dagli abbandoni forzati, dette le dimissioni.

Eletti il 19 settembre 1920, facevano parte di quell'Assemblea Lazzerini Luigi (Sindaco, dimissionario dalla metà del 1921), Rotondo Giuseppe (Vicesindaco, reggerà il Comune fino al novembre 1922), Bruci Costantino, Bartalucci Biagio, Ricotti Cesare (Assessori), Calvani Cherubino, Guiggi Primo, Cecchi Ugo, Bellucci Faustino, Nannini Lodovico, Costagli Artibano, Fornaciari Giulio, Fulceri Quintilio, Tinacci Casimirro, Mannucci Giuseppe ed i 5 consiglieri delle frazioni, Agostini Ezio, Neri Michele, Nannini Egidio, Regoli Dario, Grassi Valentino.

Fu proprio Malmusi ad accompagnare Montecatini alle elezioni del 7 gennaio 1923.

Da Montecatini. 8 Gennaio

Preparazione elettorale – La preparazione per le elezioni amministrative e provinciali avvenute il 7 corrente in questo Comune e la vittoria ottenutane si deve in tutto alla instancabile operosità di questo Commissario Prefettizio sig. Giulio Malmusi del Fascio di Pisa e dei fascisti locali sig. Ceppatelli Giuseppe Pietro e Martini Ernesto che non badando ai disagi visitarono tutte le località del Comune e le lontanissime frazioni di Castello di Querceto e Sassa portandovi quel seme nuovo di redenzione, di vittoria e di pace.

Furono pubblicati numerosi manifesti¹⁶.

Sempre nel solito numero, "Il Corazziere" riporta anche i risultati di quelle elezioni, che sancirono la vittoria dei «candidati nazionali», ed i nomi degli eletti nei Consigli comunale e provinciale.

Esito delle elezioni – La lista portata dalla Sezione Fascista ebbe unanime approvazione conquistando maggioranza e minoranza.

Al Capoluogo – iscritti n. 1.021 – votanti n. 679. Contando gli assenti e i morti si può presumere una votazione del 90 per cento.

chi, 1929; Mauro Canali, *Dissentimento fascista a Pisa e il caso Santini*, Roma, Bonacci, 1983; Andrea Rossi, *Fascisti toscani nella Repubblica di Salò*, Pisa, Bfs, 2006; Marco Palla (a cura di), *Storia della Resistenza in Toscana*, Roma, Carocci, 2009. Un ritratto di Malmusi lo troviamo in Renzo Castelli – Fig. 27 dell'inserto fotografico – insieme a quelli dei capi fascisti pisani più esagitati).

16 "Il Corazziere", a. XLII, n. 2, 14 gennaio 1923.

Gli eletti a consiglieri comunali sono: Mori Cav. Avv. Torquato, professionista; Tonelli Cav. Magg. Anselmo, industriale; Barzi Dario, possidente; Mori Francesco, possidente; Tassi Emilio, agente agrario; Ceppatelli Giuseppe Pietro, rappresentante; Bartolini Raffaello, boscaiolo; Bartolini Rodolfo, boscaiolo; Orzalesi Adon Noè, meccanico; Lenci Ivo, operaio; Bigazzi Terzilio, contadino (mutilato); Staccioli Tranquillo, contadino; Burgassi Duilio, operaio; Sarperi Alberto, impiegato; Orazzini Giusto, contadino.

Alla frazione Sassa – iscritti n. 332 – votanti n. 251. I candidati Fantacci Fantaccio, Grassi Valentino, Nannini Egidio ebbero voti eguali ai votanti.

Alla frazione di Castello di Querceto – iscritti n. 211 – votanti n. 173. Salvini Vezio, fascista, voti 172; Giannelli Angiolo, nazionalista, voti 171.

Nel Capoluogo come nelle frazioni i candidati a consiglieri provinciali Mori Cav. Avv. Torquato, Pagani-Nefetti Cav. Avv. Vincenzo, e Bresciani Cav. Ing. Lorenzo ebbero la unanimità dei voti.

Le presenti elezioni hanno dato una rilevante percentuale di votanti su tutte le precedenti elezioni e si sono svolte col massimo entusiasmo ed ordine. Nessun incidente.



Autorità, ex combattenti e militi fascisti locali

Come risulta dai documenti d'archivio¹⁷, nell'adunanza del 21 gennaio presieduta dal consigliere anziano Orzalesi Adon Noè, i 15 consiglieri eletti a Montecatini (i 5 di Sassa e Querceto erano assenti) procedettero all'elezione del Sindaco nella persona di Anselmo Tonelli che, su 15 schede, ottenne 12 voti contro i 3 di Alberto Sarperi.

Quindi si passò alla nomina della Giunta (ogni consigliere poteva esprimere 4 preferenze): Bartolini Rodolfo ottenne 14 voti; Sarperi Alberto, 13; Burgassi Duilio, 11; Mori Francesco, 10; Bartolini Raffaello, 3; Barzi Dario, 2; Orzalesi Adon Noè, 2; Staccioli Tranquillo, 2; Mori Torquato, 1; Tassi Emilio, 1; Ceppatelli Giuseppe Pietro, 1. Risultarono eletti come assessori effettivi Rodolfo Bartolini, Alberto Sarperi, Duilio Burgassi, Francesco Mori.

Con votazione separata furono nominati i due assessori supplenti (ogni consigliere 2 preferenze): Mori Torquato ottenne 9 voti; Barzi Dario, 8; Orzalesi Adon Noè, 3; Bartolini Raffaello, 3; Ceppatelli Giuseppe, 2; Lenci Ivo, 2; Tassi Emilio, 1; Bigazzi Terzilio, 1; Staccioli Tranquillo, 1. Quindi, come assessori supplenti risultarono eletti Torquato Mori e Dario Barzi.

Quindici giorni dopo furono assegnati gli incarichi¹⁸. Designati "assessori delegati" Rodolfo Bartolini (di anni 45; 1878-1960), Alberto Sarperi (di anni 43; 1880-1935), Duilio Burgassi (di anni 35; 1888-1951), Francesco Mori (di anni 28; 1895-1965), Dario Barzi (di anni 52; 1871-1947), il sindaco Anselmo Tonelli (di anni 40; 1883-1929) procedette alla distribuzione delle cariche, stabilendo che «Sarperi Alberto, delegato per gli Atti di Stato Civile e per rappresentare il Sindaco in caso di assenza, è investito della carica per Finanze e Scuole; Bartolini Rodolfo, delegato ai Servizi di Calmiere, Dazio, Annona, è investito della carica per Stoffe in deposito e Stabili di proprietà comunale; Barzi Dario è delegato per il Comitato delle Miniere; Mori Francesco è investito della carica per Farmacia, Nettezza, Nuove costruzioni, Acque pubbliche; Burgassi Duilio è investito della delega per Strade comunali». Torquato Mori (di anni 54; 1869-1936), notaio a Volterra, non fu investito di alcuna delega.

Della Lista fascista – ossia dei 15 eletti nel capoluogo – che includeva 5 reduci dall'avventurosa marcia su Roma (Rodolfo Bartolini, Francesco Mori, Ivo Lenci, Tranquillo Staccioli e Giuseppe Pietro Ceppatelli),

17 ASCMVC, *Deliberazioni Consiglio Comunale anno 1923*.

18 ASCMVC, s.D, n. 54, *Carteggio anno 1923*, fasc. Amministrazione, Estratto dal Verbale di Giunta dell'11 febbraio 1923.

facevano parte pure alcuni rappresentanti dell'ANI (Associazione Nazionalista Italiana; 1910-1923).

Si tiene, oggi forse più di allora, ad evidenziare questa distinzione, che tuttavia fu tale solo fino al 26 febbraio 1923, allorché fu deliberato lo scioglimento dell'ANI e l'iscrizione «in blocco d'ufficio» dei suoi associati al Pnf. Unificazione che fu celebrata il 20 aprile, vigilia del Natale di Roma¹⁹.

Con le elezioni del 7 gennaio prese quindi avvio il Ventennio montecatinese.

Già nella riunione dell'11 febbraio, l'Amministrazione comunale deliberò di assegnare un sussidio annuo di lire 250 per «far fronte alla pigione del locale ad uso sociale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Fascio di Combattimento»²⁰. Nella medesima riunione la Giunta stabilì che in seguito all'adesione alla Federazione dei Comuni fascisti, fosse «Emilio Tassi (di anni 48; 1875-1957) delegato a rappresentare il Comune alla riunione di tutti Comuni Fascisti il 17 p.v. a Pisa»²¹.

Furono questi i primi atti che caratterizzarono il 1923 come anno frenetico, intenso di provvedimenti, manifestazioni e riti instaurati per volontà del nuovo regime dei quali tratteremo, semmai, in altra occasione.

19 Erminio Fonzo, *Storia dell'Associazione Nazionalista Italiana*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.

20 ASCMVC, 14/B, *Deliberazioni Giunta, 1921-1926*, Del. n. 9.

21 Id., Del. n. 18.

Troppo scrupolosi o privi di scrupoli?
Una vicenda che vide coinvolti Antonietta e Artimino ...
ma non solo
“La Spalletta”, 1° gennaio 2022

In quel tempo una seconda Giunta socialista, dal marzo 1897, si era insediata in Toscana, a Colle Valdelsa. Di lì a breve, nell'agosto 1899, sarebbe stata la volta anche di Sesto Fiorentino, dove il socialista Pilade Biondi avrebbe doppiato per numero di voti il marchese Carlo Ginori Lisci, primo dei candidati della lista moderata.

Il pensiero socialista si stava radicanando e l'Amministrazione di Montecatini, ormai, non rappresentava più una unicità.

Quando nell'aprile 1899, a quattro anni dall'entrata in carica della Giunta rossa e dopo vani tentativi di intralciarne il percorso, si riuscì a commissariare il Comune di Montecatini, per prima cosa furono rimossi, con espedienti vari, i dipendenti comunali di manifesta fede socialista.

Ad essere licenziati e sostituiti furono il segretario Michele Sbragia, lo scrivano Pinesco Zannotti, la guardia Alfonso Mangini, il vicesegretario (nel frattempo divenuto titolare) Iginò Fontaine, il medico condotto del capoluogo, Goffredo Iermini. Fu quindi la volta della levatrice di Sassa e Querceto, Antonietta Camerini.

Una signora che forse pagava lo scotto di aver sposato il socialista montecatinese Artimino Bartolini, il quale immagino cercasse di far proseliti nelle due frazioni.

Dobbiamo a tal proposito ricordare che qui, nelle elezioni amministrative del luglio 1895, i proprietari terrieri e i loro agenti erano riusciti a far sì che la lista socialista non ottenesse alcun consenso. Non si desiderava, insomma, che quei feudi fossero contaminati: per questo tra il 1895 e il 1896, tramite anche una corposa raccolta di firme, il marchese Carlo Ginori Lisci ed altri grandi possidenti si adoperarono alacremente, rivolgendosi direttamente al prefetto e perfino al ministro, affinché al medico Iermini non fosse affidata la condotta delle frazioni.

La relazione del commissario Stefano Cristiani, indirizzata al «Nobil Uomo Comm. Avv. Carlo Bacco Prefetto di Pisa»²², dà ampio spazio alla

22 ASP, Prefettura di Pisa, AsC, B. 17, inv. 30, s. II, *Montecatini Val di Cecina 1897-*

voce relativa al “servizio ostetrico”.

Lodevolissimo per quanto riguarda quello prestato e che va prestando la brava levatrice di questo capoluogo Signora Fedeli in servizio da oltre 35 anni, non mi è dato dire altrettanto per quella delle frazioni Querceto e Sassa da parte della levatrice Bartolini per le ragioni che appresso: Fin dai primi giorni della mia amministrazione, cioè nel decorso dell'aprile ultimo incominciarono a giungermi le lagnanze sulla condotta di detta levatrice, la quale, a dire dei reclamanti, sarebbe stata molto trascurata nell'esercizio delle di lei mansioni non solo, ma eziandio non poco scorretta perché non essendo alla medesima dovuti, avrebbe preteso e percepito da poveri, emolumenti e regali [...].

Ed è qui che entra in scena il medico interino delle frazioni, quel Gino M. (1870-1958) che tre anni prima avrebbe dovuto lasciare la condotta medica a Goffredo Iermini e che nel numero del 2 agosto 1895 de “Il Martello”, nel festeggiar la vittoria, i socialisti accusarono insieme all'avvocato Torquato M. (1869-1936) di essersi affaccendati usando «tutte le armi possibili della corruzione ... con la propaganda che si erano recati a fare colà [a Sassa e Querceto; *n.d.r.*] per riportare i loro padroni, zii e futuri suoceri, dagli elettori delle dette frazioni, forse prevedendo la sconfitta nel capoluogo». Questo è quanto il medico relazionò al commissario:

Querceto 2 giugno 1899

Da informazioni avute sopra luogo mi risulta che la levatrice condotta di queste frazioni, Antonietta Bartolini, si è resa colpevole di un atto gravissimo che nella mia qualifica di sanitario credo mio dovere riferire alla S.V. affinché prenda gli opportuni provvedimenti. Ecco come stanno i fatti:

La mattina del 9 giugno 1898 certa Bernarda Z. della Sassa, dopo aver sentito per qualche ora le doglie del parto, mandò a chiamare la levatrice, la quale recatasi dalla partoriente e fatta la opportuna visita, trovò una presentazione di spalla. Per questa anormale posizione del feto la levatrice era in obbligo di mandare subito a chiamare il medico, ma però, sebbene anche i parenti avessero ad essa chiesto se credeva necessaria la presenza del sanitario, assicurò che avrebbe potuto fare da sé ed in fatti fece su questa partoriente un

vero e proprio rivolgimento interno, operazione necessaria appunto onde il feto venisse alla luce. È questo un atto chirurgico che la levatrice non poteva e nel caso nostro poi non doveva assolutamente eseguire, poiché essendo da vario tempo scolate le acque, numerosi erano i pericoli ai quali la madre era esposta ed era quindi assolutamente necessaria l'opera del chirurgo. La levatrice invece, non capisco con quali ragioni, e con quali criteri, non vide tale necessità e non si curò neppure di informare il medico dell'accaduto. Inoltre presso la stessa partoriente, dopo la estrazione del feto, sopraggiunse un'emorragia post-partum, per fortuna non molto grave, ma essa abbandonò la puerpera per recarsi ad assistere ad un altro parto. Mi risulta inoltre che la suddetta levatrice sorprendendo la buona fede di questa buona gente, esagera in generale l'importanza dei parti per avere maggiori compensi. Alla Z. essa chiese 10 e poi 15 lire per mezzo di regolare citazione presso il Conciliatore, però, accortasi che non erano affatto giuste le sue richieste, con manifesta contraddizione, credé bene di non dar sfogo alla citazione e di non pretendere allo Z. nessun centesimo. Ha l'audacia infine di far pagare a questa povera gente una lira per ogni lavanda borica che essa fa, mentre l'acido borico di prima qualità costa in commercio £ 1,50 al chilogrammo, senza contare i compensi che essa chiede per l'assistenza al parto, che non variano in generale da £ 2 a £ 5 non curandosi della povertà maggiore o minore delle famiglie. Mi risulta eziandio da documentazioni che le unisco, che quando la levatrice ha bisogno di assentarsi, incarica un'empirica dell'assistenza ai parti. In questo rapporto anzi vi è un fatto recente ancora più grave. L'undici di Maggio del corrente anno si trovava sopra parto certa Dorothea B. della Sassa, ma essendo questa di povera condizione, lasciò al suo letto la solita empirica, certa Umiliana N., ed essa si recò fuori condotta ad assistere altra paziente che poteva darle maggiore rendita. Sono questi, Egregio Signor Commissario, fatti gravissimi per i quali il buon andamento del Servizio Sanitario è compromesso, e su questo io richiamo la di lei attenzione, essendo necessario che Ella provveda con la bennota energia. Di più crederei necessario, essendo la Sassa un luogo eccentrico per la maggior comodità della popolazione e per la sorveglianza più diretta che io potrei avere sulla levatrice, di fissare qui in Querceto la residenza della levatrice medesima. Salutandola distintamente mi creda

Devotissimo Dr. Gino M.

Supportato da tale dichiarazione, il commissario si sentì autorizzato a

denunciare subito all'autorità giudiziaria e quindi a licenziare la levatrice sostituendola con Emma Coli di Volterra in data 30 agosto.

Tuttavia Gino M., che a Cristiani già «era parso un povero di spirito che non avrebbe voluto grattacapi di sorta [...] specie nei riguardi del marito della Bartolini, ritenuto invero in paese, tutt'altro che uno stinco di santo», quando fu chiamato a testimoniare ritrattò quanto per scritto aveva dichiarato, come apprendiamo dal proseguo della relazione del commissario indirizzata al prefetto²³.

[...] Ascritto il Bartolini, marito della Levatrice, al partito socialista, può immaginarsi come siasi gridato per ogni dove all'ingiustizia, all'arbitrio; come la levatrice imputata, sia stata elevata al grado di vittima della politica e qual coro di moccoli siasi elevato all'indirizzo del Commissario e del Dottore da parte dei correligionari!

Il certo si è che tale caso deve, indubbiamente aver esercitato sull'animo del Dottore un grande effetto, che non credo sia stato quello di un astringente, imperocché poco di poi chiamato dall'Autorità Giudiziaria, a confermare il proprio rapporto d'inchiesta, dicesi abbia pressoché tutto revocato e modificato il suo precedente dire in seguito di che la povera vittima sarebbe stata dalle commosse viscere dei componenti la Camera di Consiglio di Volterra, prosciolta per inesistenza di reato. Mi dispenso dal dire come tutto ciò sia mostruoso, imperocché facendolo, troppi "punti sugli i" sarei costretto a mettere a scorno specialmente di chi, con una ermeneutica tutta "sui generis", contribuisce a far qui prevalere vergognosamente gli audaci, dirò solo come i fatti consacrati dal Dott. M. nel suo rapporto siano precisamente conformi alle recriminazioni verbali state fatte a me dai poveri denunzianti degli abusi patiti, e che perciò confido come i miei superiori che troppo mi conoscono, sapranno in via amministrativa ristabilire il principio di autorità dalla debolezza ed incoscienza altrui manomesso, adottando quei provvedimenti che nella loro illuminata saggezza riterranno opportuni.

La levatrice fu quindi reintegrata in servizio, come pure sarebbe avvenuto alcuni mesi dopo per tutti gli altri dipendenti comunali licenziati (tranne il segretario Michele Sbragia, condannato dalla Corte d'Appello di Lucca) per volete della Giunta scaturita dalle elezioni dell'8 ottobre in cui

23 Carlo Bacco fu a capo della Prefettura di Pisa dal 10 luglio 1899 al 1° settembre 1901.

il partito socialista risultò ulteriormente rafforzato.

Ma vediamo chi erano i coniugi Bartolini.

Maria Antonietta Camerini del fu Ottaviano e della fu Cherubina Zucchelli, nata e residente a Volterra, aveva 28 anni quando il 22 settembre 1894 si sposò a Montecatini con Artimino Bartolini. Questi, figlio di Agostino, macellaio, e Fiorina Devoti, era nato a Libbiano di Pomarance il 12 luglio 1871 ma da anni si era trasferito con la famiglia nel nostro paese. Qui Antonietta, che aveva la qualifica da “levatrice” ma non esercitava, e Agostino, minatore, abitarono al numero 3 di Via Rapucci dove il 14 febbraio 1895 nacque Delia (Uria), la prima figlia.

Nel frattempo, ottenuta da Antonietta la condotta nelle frazioni di Querceto e Sassa, si trasferirono in quest’ultima località al numero 11 di Via delle Chiuse. Artimino, che era stato ammesso insieme al fratello maggiore Sigismondo al lavoro in miniera nel gennaio 1889, risulta essersi licenziato volontariamente il 17 giugno 1896²⁴, pochi giorni prima della “chiusura per ristrutturazione” dello stabilimento minerario che un mese più tardi avrebbe ripreso l’attività produttiva con 50 dipendenti in meno, alla Sassa lavorò come bracciante.

Il 4 ottobre 1896 nacque un’altra bambina che morì il 7 febbraio 1898, alla quale furono assegnati i nomi Socialina (Leonia, Libertà).

Il 12 aprile 1898 vide la luce Leonida (Giselda, Prampolina), mentre, sempre in Via delle Chiuse, il 9 dicembre 1899 nacque ancora una femmina, chiamata Culiscioff (Socialina, Valfrida).

Per la nascita di un maschio fu forse di auspicio il trasferimento di residenza al numero 17 di San Sebastiano (Rione F), dove, assistita dal medico condotto Raffaello Matteucci, Antonietta il 4 ottobre 1902 dette alla luce Engels (Renato, Otello) e dopo di lui, l’11 febbraio 1906, l’altro maschio, Ferriano (Malon, Vandvelde).

Come è possibile notare, il pensiero politico di Artimino risulta ben esplicito, forse come in pochi altri casi, nei nomi assegnati ai figli. Nomi chiaramente ideologici come Socialina (onomastica sovversiva per eccellenza), Libertà, Prampolina (da Cammillo Prampolini [1859-1930], fondatore nel 1892 del Partito dei lavoratori italiani poi, dal gennaio 1895, Partito socialista italiano; fautore del riformismo), Culiscioff (da Anna Kuliscioff [1855-1915], esponente di rilievo del socialismo, su posizioni riformiste), Engels (da Friedrich Engels [1820-1895], dirigente

24 ASMMVC, BB. 621 e 626, *Ruoli dei lavoratori*.

politico della Prima e Seconda Internazionale socialista; cofondatore del marxismo classico e del socialismo scientifico; coautore con Karl Marx del *Manifesto del Partito Comunista*), Ferriano (da Enrico Ferri [1856-1929], criminologo, avvocato, docente universitario, in quegli anni esponente di spicco del Partito socialista), Malon (dal nome del socialista francese Malon Benoit [1841-1893]), Vandvelde (da Èmile Vandeveldel [1866-1938], teorico del socialismo belga).

Oppure nomi dal significato augurale con venatura ideologica, spesso legati al melodramma, Uria (dall'ebraico "Luce" o "Fiamma"), Leonia (variante di Leone: ossia, "Fierezza", "Coraggio", "Nobiltà"), Leonida (da Leone o dall'eroico re spartano delle Termopili), Giselda (nome di origine germanica: "Eroina"; connesso anche all'omonimo personaggio femminile dell'opera verdiana "I lombardi alla prima crociata" del 1863), Valfrida (di origine germanica, dal significato "Potente nella Pace"), Renato (dal latino "Rinato" o "Risorto"; nome diffuso grazie ad alcune opere letterarie ed in quel periodo anche alla notorietà di Neri Tanfucio, al secolo Renato Fucini), Otello (dall'eroe verdiano: l'affinità tra onomastica lirica e libertaria accomunava i nomi Otello e Libertario/Ribelle).

Facile constatare che nomi simili, derivavano non solo dall'ideologia ma anche da un approccio culturale non di poco conto (oggi impensabile), soprattutto se si pensa che Artimino non era che un bracciante. Evidentemente aveva a lui giovato l'assidua frequentazione, fin da giovanissimo, del Circolo Operaio Istruttivo e Ricreativo (istituito nel 1889), importante guida e punto di riferimento locale del socialismo di cui allora Montecatini era roccaforte.

Artimino morì in giovane età, il 15 novembre 1909 presso il Regio Ospedale di Pisa. Antonietta, con i figli ancora piccoli, continuò a vivere ed a svolgere la sua professione alla Sassa dove la morte la colse il 1° gennaio 1948. Il figlio Engels Bartolini lo ritroveremo nella lista social-comunista che primeggiò nelle Amministrative del 24 marzo 1946, risultando secondo tra gli eletti con ben 1.843 preferenze.

Ovviamente non posso sapere se le accuse rivolte alla levatrice dal medico Gino M. e dal commissario prefettizio fossero strumentali o se ci fosse del vero: o meglio, se le denunce delle partorienti Bernarda e Dorotea fossero state rilasciate spontaneamente oppure estorte.

Ciò che però posso affermare è che alcuni anni fa trovandomi al cimitero della Sassa lessi casualmente il suo nome su una lapide apposta sulla facciata della piccola cappella cimiteriale.



Antonietta Camerini Bartolini, epitaffio

Furono proprio le parole di quell'epitaffio e la particolarità del suo posizionamento a farmi ripensare ed a leggere con altro occhio la documentazione rinvenuta presso l'Archivio di Stato di Pisa relativa al commissariamento del 1899. Questo mi indusse poi anche a contattare alcune persone anziane della Sassa e dal loro ricordo ho potuto appurare quanto fosse stato l'apprezzamento per l'operato della levatrice da parte dei suoi concittadini.

Per correttezza e anche per approfondire la mia conoscenza in merito, ho provato a rintracciare i discendenti di Antonietta e Artimino. Purtroppo non ci sono riuscito. Ho quindi deciso di procedere comunque alla ricostruzione di questa "piccola storia di casa nostra", avvalendomi del solo materiale documentario disponibile. Non so se e quanto la mia esposizione potrà nella sua interezza esser fedele ai fatti, ma penso che pur trattandosi di eventi risalenti a oltre un secolo fa, valesse la pena rievocarli.

In conclusione posso aggiungere, per analogia, che il solito medico estensore della denuncia (poi ritrattata) di cattivo operato da parte della levatrice, circa 23 anni più tardi, allorché esercitava a Volterra, fu a sua volta accusato di «mancanze tecnico-professionali in relazioni alle cure da lui prestate» ad un illustre personaggio locale, Giuseppe B., deceduto sessantacinquenne il 5 dicembre 1922. Una vertenza dalla laboriosa dinamica che trovò ampia risonanza sulle pagine de "Il Corazziere" e che si concluse con il suo proscioglimento decretato dall'Ordine dei Medici della Provincia di Pisa in data 23 aprile 1923.

Cose che – come si usa dire – capitano anche nelle migliori famiglie!

p.s.: *Per ... scrupolo ho indicato con le sole iniziali i nomi dei protagonisti maggiormente coinvolti nella vicenda; tuttavia, chi indotto dalla curiosità volesse saperne di più, potrà trovar soddisfazione consultando sia i documenti dell'ASP sia "Il Corazziere".*

Integro l'articolo con una documentazione rinvenuta successivamente, nell'ottobre 2022:

Forse alcuni ricorderanno di un mio articolo del gennaio scorso, relativo alle vicende di Antonietta Camerini Bartolini, levatrice di Sassa e Querceto, intitolato *Troppo scrupolosi o privi di scrupoli? - Una vicenda che vide coinvolti Antonietta e Artimino... ma non solo.*

Quando la Giunta socialista nella prima metà del 1899 fu commissariata, Antonietta Camerini Bartolini fu vittima di licenziamento politico su istigazione del medico Gino M. e dietro testimonianza (probabilmente estorta) di Bernarda Z. e forse di altri.

Tuttavia, nel marzo 1900 un buon numero di cittadini di Sassa (non di Querceto perché la proprietà era direttamente interessata alla conferma del licenziamento ordinato dal Commissario prefettizio), fece istanza al sindaco Alfonso Barzi affinché Antonietta fosse riammessa nella sua funzione di levatrice condotta.

Cosa che avvenne poi nel maggio successivo.

Allego qui la documentazione dell'istanza con i nomi dei firmatari (la riproduzione non è ottimale ma credo sia leggibile) e il mio articolo pubblicato su "La Spalletta" del 1° gennaio 2022.



MUNICIPIO DI MONTECATINI DI VAL DI CECINA		
14 MAR 1900		
Prot. N. 811		
Cat. X	Clas. 4	Fasc.

Illustre Sig. Sindaco
N. Catini

I sottoscritti abitanti della Sassa
comune di M. Catini Val di Cecina,
avendo avuto per diversi anni
come Levatrice concetta per le fra-
zioni della Sassa e Querceti Sign.
Antonietta Camerini nei Bartoloni,
e riconosciuta capace e
nella sua professione, e riscontata
sempre attiva nel suo servizio, al
quale non ha lasciato alcun che ca-
rescerla, avendo sempre accom-
piuto al proprio dovere

P. D. M.

fanno rispettuosa istanza alla S.
V. Illustre affinché si degni conce-
dere nuovamente, e riammetterla
come Levatrice concetta delle fra-
zioni succette.

Che della grazia ecc.;

Della S. V. Illustre

Sassa li 14 Marzo 1900

Devotissimi

Giovanni Bartoloni pop. - Domenico Brambilla

S.

Riammissione in servizio di Antonietta Camerini Bartolini

Sabatini Pantaleo Amministratore
 Regoli Luigi Zaffro Ferraro
 Caselli Renato Presidente
 Grassi Giuseppe Presidente
 Regoli Augusto
 Regoli Riccardo
 Queri Valentino
 Clemente Curio
 Spagnola Giovanni
 Gini Scipione Gini
 Galbani Scipione
 L. N.° 18.10.18
 Abetone Abetone
 Malanima Giovanni
 Alessi Carlo
 Lampara Daniel
 Regoli Adolfo
 Marzetti Scipione
 Ingianni
 Egidi Pupoli
 Bianchi Teodoro
 Santoni Felice
 Regoli Stefano
 Gini Scipione
 Queri Teodoro

Riammissione in servizio di Antonietta Camerini Bartolini

Maselli Sabatino
Creatini Secondo
Alessandro Imari
Valentino Grassi
Abdolato Creatini
Caselli Donipazio
Patriuzio Paropua
Egizto Malaciano
Giuseppe Crispini
Geri Lazzaro possidente
Regoli Ugo
Pietro Tominelli
Giuseppe Brambi
Aturo Regoli
Bernardo Grassi possidente
Burgassi Giusto
Senni Anacleto
Luerci Ottavio possidente
Celeste Parrizzi
Zalotto Giovanni possidente
Parrini Abramo
Quintilio Grassi possidente
Tomini Versilio possidente

Riammissione in servizio di Antonietta Camerini Bartolini

Il Sindaco
del Comune suddetto
Reudo Noto
Chè la Sign^a Camerini Bartolini
Antonietta ha riappreso il
servizio di levatrice - condotta
per le frazioni di Sappa e
Querceto -
Li 21 Maggio 1900
Il Sindaco
Aranyj

Riammissione in servizio di Antonietta Camerini Bartolini

Accadeva il 14 aprile 1895
Infanticidio a Montecatini
“La Spalletta”, 22 gennaio 2022

Era di domenica.

Il 21 aprile 1895, come riporta “Il Corazziere” nella rubrica ‘Su e giù per il Circondario’ con l’articolo *Un delitto a Montecatini*, «verso le ore 16 [...] nella selva denominata “Il Monte” presso Montecatini, due ragazzi di circa 12 anni, contadini del luogo, rinvennero in una grotta il cadavere di un neonato di sesso femminile, quasi completamente sepolto [...]».

Maggior dettaglio lo troviamo nella registrazione della nascita²⁵.

L'anno milleottocentonovantacinque, addì ventitre di Aprile a ore quattordici e minuti undici. Al seguito della ufficiale dell'illustrissimo Sig. Giudice Istruttore presso il Tribunale Penale di Volterra in data di ieri segnata nei Numeri trentuno-centodue di protocollo colla quale denuncia il reperimento di un neonato in questo Comune nella località detta il Monte, do atto in questi registri che il giorno ventuno Aprile andante dai ragazzi Dello Sbarba Metello di Olinto, di anni dieci, e Luigi Baldacci di Eliseo di anni dodici venne ritrovato alle ore quattordici e minuti trenta in un greppo di un appezzamento di terra sodivo macchioso, denominato il Monte di proprietà del Sig. Ing. Aroldo Schneider in prossimità della via ruotabile che conduce a questo paese un bambino che di poi fu riconosciuto essere di sesso femminino senza vita, di capelli e occhi neri, dell'apparente età di giorni tre, affatto nudo, della lunghezza di centimetri cinquantuno, larghezza misurata alle spalle centimetri sedici, al quale do il nome di Agnese ed il cognome di Arbusti. Di poi ho munito del visto ed inserito la ufficiale suddetta nel volume degli allegati a questo registro.

Alfonso Barzi Sindaco

Gli artefici del ritrovamento, contrariamente a quanto riportato da “Il Corazziere”, erano due ragazzi di paese. Metello, nato il 24 febbraio 1888

25 ASCMVC, Registro degli Atti di Nascita, Anno 1895, Ufficio Principale, Parte II, Atto n. 3 (oppure: <https://www.familysearch.org/>).

da Olinto dello Sbarba (di Giovanni), falegname, e da Elvira Tonelli (di Anselmo), abitava al numero 10 di Via delle Miniere; Luigi, nato il 21 gennaio 1883 da Eliseo Baldacci (di Luigi), minatore, e da Emma Leoni (di Gaetano), abitava al numero 2 di Via dell'Alloro.

Il proprietario de Il Monte, era Aroldo Schneider (1849-1902): figlio dello storico direttore della miniera, Augusto (1802-1874) e di Gesualda Ceppatelli (1806-1880) di Santi, era stato anch'egli direttore dello stabilimento di Caporciano per una quindicina di anni, fino al 1890.

Ovviamente quel fatto produsse in paese profonda impressione, soprattutto quando, a seguito del preliminare intervento del giudice istruttore e del vice cancelliere, fu accertato che la morte di quella piccola creatura era avvenuta per soffocamento.

Tuttavia a Montecatini in quell'occasione si manifestava una insolita fiducia sull'operato delle forze dell'ordine, unita alla certezza che, una volta tanto, la giustizia avrebbe fatto il suo corso punendo a dovere i responsabili di quel delitto. E a tal proposito, "X", corrispondente da Montecatini per "Il Corazziere"²⁶, intese rivolgere parole di elogio al brigadiere Commelli, comandante del presidio dei RR Carabinieri di Montecatini

[...] il quale, sebbene da poco tempo si trovi qua, tuttavia ha saputo spiegare intelligenza, zelo e attività nelle ricerche, da volere che sì brutto fatto non restasse impunito. Giacché bisogna dire il vero, finora ogni qual volta erano avvenuti dei fatti per i quali meritava illuminarne la giustizia per punirne i colpevoli, mai si era venuti a capo di nulla. La qualcosa oltre ad accordare impunità a non meritevoli portava incoraggiamento a far peggio. Nel caso poi dell'avvenuto infanticidio l'energia spiegata dal brigadiere Commelli per la ricerca di chi lo consumò, sarà remora a delitti futuri, e darà a pensare che vi sono anche delle persone che conoscono e sanno fare il proprio dovere; ed allora, sarà per avverarsi sempre il proverbio, che il diavolo può insegnare a far male, ma vi è chi sa scoprirlo.

Ciò fa capire che fino ad allora pochi erano stati i crediti riscossi dai tutori dell'ordine sui quali si faceva ben poco affidamento.

Ad essere tratti in arresto furono Santi N. ed Eva R.

Da "Il Corazziere"²⁷ si apprende che la data del processo era stata fissata

26 "Il Corazziere", a. XIV, n. 20, 19 maggio 1985.

27 "Il Corazziere", a. XIV, n. 47, 24 novembre 1895.

per il 5 dicembre del medesimo anno, presso la Corte d'Assise di Pisa. Là dove il 28, 29 e 30 novembre si sarebbe trattata la causa contro Clarissa Belli, protagonista della tragedia di San Lazzerò che il 22 luglio aveva sconvolto la comunità di Volterra. Su "La Croce Pisana"²⁸ si legge che sedici erano i testimoni d'accusa al dibattimento del 5 dicembre.

Sulle pagine de "Il Ponte di Pisa"²⁹, con una sintassi a dir poco approssimativa, è riportata la cronaca della prima parte del processo.

Venerdì è incominciato il processo contro Santi di Geremia N. e contro Eva di Giusto R., il primo possidente e la seconda domestica, il primo di anni 42 e la seconda di anni 20; ambedue di Montecatini Val di Cecina, imputati di avere a fin di uccidere ciascuno di essi concorso, quale esecutore e cooperatore immediato, a cagionar la morte di una bambina partorita dalla R., soffocandola e sotterrandola dopo che era nata viva e vitale, avendo però la R. per salvare il proprio onore; reato avvenuto a Montecatini Val di Cecina nell'aprile '95.

Spigliamo qua e là dai risultati della voluminosa istruttoria. Sul far della sera del 21 aprile 1895 due ragazzi trastullavansi in luogo detto Il Monte quando fra un cespuglio scoprivano il cadaverino di un neonato; ne avvisarono i carabinieri i quali andarono con l'autorità giudiziaria sopra luogo il 22 aprile, e constatato che il neonato era una femmina, constatarono pure che la morte era avvenuta per asfissia per compressione della bocca e del naso.

I sospetti addensaronsi su parecchie ragazze del paese, concentrandosi infine su la R. la quale fu per visita medica accertato avere partorito da dieci di prima. Fu arrestata e dichiarò che nel luglio '94 il N. sorpresala due volte aveala costretta a congiungersi con lui, come rimasta incinta e la sera del 14 aprile '95, assistita da detto suo padrone e anco dalla di lui moglie Sabina M., cui egli disse che la R. era rimasta incinta per opera del lei damo Vincenzo D.T., partorì una bambina della quale il N. intese i vagiti e prese e portò tosto via dicendo che avrebbe posta in luogo sicuro e assicurandole ciò ripetutamente anche dopo.

Scoperto il cadaverino, i coniugi N. minacciarono la serva eccitandola a citare il vero se fosse stata interrogata soggiungendole cosa invece avrebbe dovuto dire, il che non fece sulle prime, ma inve-

28 "La Croce Pisana", a. XXIII, n. 47, 24 novembre 1895.

29 "Il Ponte di Pisa", a. III, n. 51, 8 dicembre 1895.

ce negli interrogatori successivi alle strette finì confessando i fatti ma protestandosi innocente dell'uccisione della creaturina dando la colpa di questo ai padroni che sempre negarono, non peritandosi neppure di dire che mai eransi accorti della gravidanza della serva. La discussione della causa si protrarrà fino a giovedì: è impossibile farne il resoconto perché è trattata a porte chiuse.

Sappiamo anche da altre fonti che Eva R., pur confessando di aver data alla luce una bambina, concepita per opera del N., attribuiva allo stesso l'infanticidio. Mentre il N., oltre a negare di essersi mai unito con la Ribechini, negava di aver ucciso la neonata.

La difesa della R. era stata affidata agli avvocati Luigi Ricci e Amerigo Lecci (tra i fondatori dell'Ordine degli avvocati di Pisa, di cui fu poi presidente dal 1926 al 1929), mentre il N. si era avvalso di un trio di avvocati di grido: l'onorevole Enrico Ferri (socialista, docente universitario; si era recato a Montecatini il 13 maggio 1894)³⁰, Pio Tribolati (pioniere dell'avvocatura pisana) e Giulio Buonamici (presidente dell'Ordine degli avvocati di Pisa dal 1883 al 1917; docente universitario; futuro sindaco di Pisa, nel 1910).

L'abilità dei legali fu tale che la sentenza risultò favorevole per entrambi gli imputati.

A dar per primo la notizia sulla stampa fu "La Provincia di Pisa"³¹ che liquidò il fatto con due righe nel numero di giovedì 12 dicembre: «A seguito del verdetto dei giurati, gl'imputati sono stati ambedue assolti e rilasciati immediatamente in libertà». Domenica 15 dicembre, "Il Ponte di Pisa"³² pubblicava un articolo firmato *Il Giudice di Gallura* nella rubrica 'Giudici, Giudizi e Giudicati':

Il processo per infanticidio

Martedì sera [il 10 dicembre; *n.d.r.*], appena furono terminate le arringhe, si riaprirono al pubblico le porte della Corte d'Assise per il riassunto, il verdetto e la sentenza della causa per infanticidio contro Eva R. e Santi N. I quesiti presentati ai giurati furono due: cioè uno per ogni accusato. Il verdetto fu negativo, escludendo la colpevolez-

30 Si veda Fabrizio Rosticci, *La «gita politico-scolastica» di Enrico Ferri* in "La Spalletta" del 9 gennaio 2016, ora in *Piccole cose di casa nostra*, Firenze, Consiglio Regionale, EdA/183, 2019, pp. 474-480.

31 "La Provincia di Pisa", a. XXXI, n. 50, 12 dicembre 1895.

32 "Il Ponte di Pisa", a. III, n. 52, 15 dicembre 1895.

za dei giudicabili: la Corte li dichiarò assolti».

Pur nella sua brevità, più polemico verso il «nulla di fatto» della giustizia, fu “Il Corazziere”³³:

L’infanticidio di Montecatini

Alfeo ci scrive da Pisa:

[...] Del processo – essendosi svolto a porte chiuse e colla più scrupolosa severità pei giornalisti –, non posso dirvi sillaba. La conclusione è questa. I Giurati hanno assolto ambedue gli imputati. Oh! La Giuria!...

Evidentemente l’abilità messa in campo dai due gruppi di avvocati fu tale da determinare, per l’una e per l’altra parte, assenza di colpevolezza. Di quell’infanticidio, alla fine non rispose nessuno: un po’ come se la neonata Agnese Arbusti (cognome non casualmente attribuitole dal sindaco Alfonso Barzi), dopo essersi tolta la vita, fosse andata a nascondersi nella proprietà di Aroldo Schneider.

La fiducia riposta nel brigadiere Commelli fu vanificata da quella sentenza che, di sicuro, accentuò la diffidenza della gente verso la giustizia. Ma vediamo chi erano i protagonisti di quell’episodio.

Ultimo di una generazione di mugnai possidenti, Santi (Antonio) N., all’epoca quarantaduenne, era nato nel 1853 da Geremia e Leopolda M. Un suo anti-nonno è citato da Giovanni Targioni Tozzetti in occasione del Viaggio da *Ligia a Caporciano* nel trattar delle produzioni naturali di Montecatini: «[...] Terra nera che si trova ne’ campacci di Geremia N. di Monte Catini, lontano da Volterra circa sei miglia [...]»³⁴. Il nonno Santi (di Noccolajo) era anche livellario, dal 1766, del Mulino di Mezzo sul Botro di Vallebuja, al centro di una causa iniziata nel 1778 e durata decenni tra Sebastiano Riccobaldi Del Bava, Alessandro Guerrieri, Costanza Sarperi-Pagani e lo stesso Santi. Il padre Geremia, che negli anni Sessanta-Settanta ebbe un ruolo anche nell’amministrazione comunale, nel 1867 lo troviamo tra gli azionisti (azionista n. 24) della Banca del Popolo sede di Volterra, insieme a pochi altri facoltosi montecatinesi (Augusto Schneider, Giovanni Dello Sbarba, Anselmo Tonelli, Pietro Orzalesi, Niccolò Ceppatelli,

33 “Il Corazziere”, a. XIV, n. 50, 15 dicembre 1895.

34 Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana*, Firenze, Stamperia Granducale, 1769, Ed. II, Tomo III, p. 149.

Alessandro Solaini). Nato da Santi e Teresa Orzalesi, dal matrimonio con Leopolda Mori (nata nel 1826 da Luigi di Gaspero e Niccola Taccini; professione, sarta; condizione, con dote), oltre a Santi, terzultimo, nato il 13 aprile 1853, ebbe altri sei figli. Leopolda morì nel 1862, e Geremia, nel 1867, si unì in matrimonio con Isabella Marrucci (nata a Villamagna di Volterra 46 anni prima da Michele e Caterina Mannucci) della quale rimase vedovo nel 1898. Geremia morì nel 1902.

Santi, ventiduenne, il 25 ottobre 1875 si era sposato a Riparbella con Sabina M. (nata 27 anni prima da Giuseppe e Annunziata Barsotti). Dalla loro unione risulterebbero quattro figli: Antonio, nato nel marzo 1877 e morto il 24 luglio 1880; Adolfo, nato nell'ottobre 1879, nel 1902 si trasferì a Riparbella dove nel 1903 sposò Teresa L.; Antonio, nato il 10 ottobre 1884 e morto 15 luglio 1903; un altro bambino, nato morto il 24 dicembre 1888, chiamato anch'egli Antonio (tale era il secondo nome di Santi).

Sabina morì il 7 gennaio 1898, a distanza di circa tre anni dall'infanticidio che, forse suo malgrado, la vide tra i protagonisti.

Eva R., nata da Giusto e Maria Signorini nei pressi di Miemo, si trovò giovanissima a svolgere le faccende domestiche presso l'abitazione della famiglia N., posta al numero quattro di Via delle Miniere.

Come era d'uso frequente allora, ma non solo allora, era stata oggetto di attenzioni particolari da parte di Santi, il padrone datore di lavoro, di 22 anni più grande di lei. Attenzioni alle quali, grazie anche a quella disuguaglianza sociale che in certo qual modo imponeva sottomissione... anche fisica, non sempre era consentito sottrarsi.

In quella circostanza l'esuberanza di Santi non ebbe freno e si combinò il pasticcio, cui nove mesi dopo cercarono di porre rimedio liberandosi, come abbiamo visto, del frutto della colpa. Perché tutto andasse a buon fine collaborò anche Sabina, moglie del padre naturale della creatura, il quale addossò addirittura la responsabilità di quella nascita indesiderata a Vincenzo D.T., ignaro fidanzato di Eva.

Quest'ultimo, nato a Volterra nel 1867 da Luigi, abitava nelle campagne tra Montecatini e Saline. Sappiamo che nel 1911 si trasferì a Riparbella.

Eva invece, a seguito del fattaccio perpetrato il 14 aprile 1895 che tanto scalpore aveva destato nella comunità montecatinese, risulterebbe essere andata a vivere a Volterra.

Il 4 maggio 1899 Santi, quarantaseienne, si risposò con Cammilla Elisabetta S., nubile, nata trentasette anni prima da Luigi e Giovanna

Vallini. Da quella unione, il 7 ottobre 1899 ebbe Dittina (che morì nel 1926); Francesco, nato morto il 1° giugno 1900; Antonio, nato il 20 gennaio 1906 e morto il 2 marzo.

Qui, dimenticando un attimo il triste destino di Agnese Arbusti, è impossibile non constatare quanta poca fortuna fu riservata alla prole avuta dai matrimoni con Sabina e Cammilla.

Quest'ultima morirà nel 1932, Santi due anni prima.

p.s.: dei diretti protagonisti ho omissi i cognomi, che sono invece riportati per intero sugli organi di stampa citati

**La popolazione
della Comunità di Montecatini nel 1869³⁵**
"La Spalletta", 12 febbraio 2022

Comunità di Montecatini Val di Cecina

Prospetto indicativo il numero degli abitanti in due castelli Sassa e Querceto distinti in Casali, Comuni, e Casali maggiori & tali.

N.º	Denominazione	Casali	Comuni	Totale Delle Comuni & tali	Casali maggiori Di. C. C.
1	Sassa	329	302	631	176
2	Querceto	291	219	510	139
Totale		620	521	1141	315

Popolazione complessiva del territorio principale di Montecatini, Casali, Casali, e Casali secondari.

N.º	Denominazione	Natura	Popolazione complessiva
1	Montecatini	Casale principale	1104
2	"	Comune	1664
3	Ligari	Casale	85
4	Sorbajano	Casale	74
5	Mirone & soprano	Casale	40
6	Gello	Casale secondario	86
7	Basaglia	Casale secondario	36
8	Mirone	Casale secondario	34
Totale			3116

— Ricapitolazione —
Popolazione complessiva

Montecatini	N.º	3116
Querceto	"	510
Sassa	"	631
Totale Generale degli abitanti del Comune <small>(N.º secondo l'ultimo censimento)</small>	N.º	4317

Se linea di confine più conveniente a S. Pietro di S. Pietro, si ha per questo due frazioni di S. Pietro Querceto del Capo Corno e il fiume Cecina.



N. Sindaco
J. Bacci

Prospetto demografico, 1869

35 ASP, Prefettura di Pisa, AsC, B. 1079, inv. 27, s. II, a. 1869. fasc. 1, Comune di Montecatini Val di Cecina.

Erano trascorsi più di novant'anni da quando era stata costituita la Comunità di Monte Catini (29 settembre 1774) e molti punti stabiliti dal granduca Pietro Leopoldo nel Regolamento entrato in vigore il 1° giugno 1776, dovevano ancora trovare attuazione. Lentezza pachidermica, letargica burocrazia e immobilismo nella gestione della cosa pubblica, insieme ad una certa destrezza nell'arrabattarsi, sono caratteristiche che, come vediamo, vengono da molto lontano. Tuttavia, pur avendo dato tempo al tempo, dopo aver affrontato, e talvolta perfino risolto, i problemi legati all'assetto viario, alla scuola o alla presenza di un medico nelle frazioni, nel 1869 ci si adoperò per l'applicazione degli articoli IV, V, XVI del suddetto regolamento, relativi al criterio di rappresentanza nell'ordinamento comunale.

- Art. IV: La nuova Comunità di Monte Catini di Val di Cecina dovrà essere rappresentata da una Magistratura con titolo di Gonfaloniere, e Priori, ed alla medesima intendiamo che vengano conservate, e mantenute tutte le prerogative, facoltà, ed autorità, di cui a forma degli ordini veglianti sino al presente avesse goduto la Comunità predetta nei Corpi delle sue Magistrature comunitative con titolo di Gonfaloniere, Rappresentanti, ed Aggiunti, e così pure gli altri Comuni e compresi nella medesima, e nominati nell'Articolo precedente nei corpi dei loro rispettivi Rappresentanti, salvo quanto sarà detto qui appresso del nuovo Consiglio generale, che verrà stabilito per il miglior servizio, e governo delle cose comunicative.

- Art. V: La predetta Magistratura sarà composta, e formata di cinque soggetti cioè di un Gonfaloniere, e quattro Priori.

- Art. XVI: Il Consiglio generale della nuova Comunità di Monte Catini di Val di Cecina sarà formato dai Residenti nel suddetto Magistrato, ed insieme di 12 Consiglieri gli uni, e gli altri in sufficiente numero adunati, volendo che dall'unione dei suddetti due corpi venga formata una sola Magistratura con titolo di Consiglio generale.

Come sempre, a farsi carico di tali rivendicazioni erano i marchesi Ginori. Dopo che nel gennaio 1869 era stata fatta pervenire al prefetto Lanza una istanza sottoscritta da 218 capifamiglia di Querceto e Sassa, relativa alla vertenza «Consiglio comunale», a distanza di un mese fu lo stesso Lorenzo Ginori Lisci a sollecitare la Prefettura con questa lettera.

L'Anno mille ottocento sessanta nove e questo dì cinque del Mese di Febbraio, il sottoscritto come Proprietario della tenuta di Querceto [...] frazione della Comunità di Monte Catini di Val di Cecina, considerando che la condizione topografica dei Castelli della Sassa e di Querceto, la mancanza di strade, rende malagevole l'accesso al capoluogo del comune, talché difficilmente possono tutti gli Elettori Amministrativi di questa Frazione concorrere alla elezione dei Consiglieri Comunali. Considerando, che in ogni caso gli elettori della frazione medesima sono in numero... minore di fronte agli Elettori del Capoluogo, per cui raramente è avvenuto che sia stato eletto Consigliere alcuno dei componenti di questa Frazione.

Considerando disattesi i bisogni di questi Castelli ed attesa la mancanza di provvedimenti per parte del consiglio comunale di Montecatini Val di Cecina interessa che i Consiglieri vengano repartiti in proporzione della popolazione fra le diverse frazioni e venga determinata la Circoscrizione di ciascuno, facendo dei Castelli Sassa e Querceto una sola Frazione, la quale prendesse a confine il fiume Cecina.

Perciò, in ordine all'articolo 47 della Legge Comunale e provinciale richiede, che venga repartito il numero dei Consiglieri per la Frazione di Querceto, Sassa, ed il rimanente del comune di Montecatini, in proporzione della rispettiva popolazione, e venga determinata la Circoscrizione di questa Frazione prendendo a confine il fiume Cecina. Che è quanto.

Lorenzo Ginori Lisci.

Su pressione del prefetto ed a seguito di relativa deliberazione della Deputazione provinciale, il 25 luglio il Consiglio comunale fu sciolto per dar luogo alla «repartizione della rappresentanza dei Consiglieri delle frazioni di Sassa e Querceto»³⁶.

Non mancarono obiezioni alla deliberazione della Deputazione provinciale; soprattutto dovute al fatto che la maggioranza dei firmatari dell'istanza avevano apposto non la firma ma una croce, risultando perciò analfabeti, ossia non elettori, e di conseguenza non avrebbero potuto far domanda per la ripartizione dei consiglieri³⁷.

36 ASP, *Prefettura di Pisa*, AsC, B. 1079, inv. 27, s. II, a. 1869. fasc. 1, *Comune di Montecatini Val di Cecina*.

37 In merito si veda l'articolo *Sopra una deliberazione della Deputazione provinciale* in "La Gazzetta di Pisa", a. II, n. 26, 26 giugno 1869, p. 3.

Comunque, dovendo ottemperare a quanto deliberato, il sindaco Francesco Barzi presentò un prospetto in cui si teneva conto della distribuzione della popolazione sul territorio della Comunità di Montecatini.

N°	Denominazione dei Castelli	Maschi	Femmine	Totali M + F	Maschi maggiori di età
1	Sassa	329	302	631	176
2	Querceto	291	249	540	189
	Totali	620	551	1.171	365

Tab. 1 - Prospetto indicativo il numero degli abitanti dei due Castelli Sassa e Querceto distinto in Maschi e Femmine, e maschi di maggiore età

N°	Denominazione	Natura	Popolazione complessiva
1	Montecatini	<i>Centro principale</i>	1.107
2	Id.	<i>Campagna</i>	1.664
3	Ligia	<i>Casale</i>	85
4	Sorbajano	<i>Casale</i>	74
5	Miniera di Caporciano	<i>Casale</i>	40
6	Gello	<i>Centro secondario</i>	86
7	Casaglia	<i>Centro secondario</i>	56
8	Miemo	<i>Centro secondario</i>	34
		Totale	3.146

Tab. 2 - Popolazione complessiva del Centro principale di Montecatini, dei Casali e Centri secondari

Montecatini	3.146
Querceto	540
Sassa	631
Totale generale degli abitanti del Comune (N.B. secondo l'ultimo Censimento)	4.317

Tab. 3 - Recapitolazione. Popolazione complessiva - «La linea di confine più conveniente adottarsi per distinguere le due frazioni di Sassa e Querceto dal Capoluogo è il fiume Cecina»

Dei venti seggi del Consiglio comunale, cinque furono riservati agli elettori delle frazioni di Sassa e Querceto (per la cronaca, a tale periodo risale il «Decreto Reale, col quale veniva distaccata da questo Comune la frazione di Orciatico, ed aggregata a quello di Lajatico» e come in data 9 luglio 1869 il sindaco faceva notare al prefetto Lanza, con tale operazione

«un solo elettore e sessanta Comunisti erano disgregati» dal Comune di Montecatini).

Ovviamente il malcontento per questa ed altre decisioni non venne meno neppure in seguito. Le vane proteste di allora rappresentarono un po' l'incipit del non idilliaco rapporto fra il capoluogo e le sue frazioni, alle quali mezzo secolo più tardi si sarebbe aggiunto il nuovo agglomerato urbano di Ponteginori.

Come è possibile notare, pochi anni dopo l'Unità d'Italia la popolazione del Comune risultava di circa mille unità inferiore a quella registrata nel censimento del 1951 (picco max. demografico, con 5.376 abitanti), ma contava, ahimè, circa 2.640 anime in più rispetto a quella attuale (1.661 abitanti nel 2019). Se ne ricava ancora che se dal 1951 abbiamo avuto un decremento demografico gigantesco, pari al 70% ca, anche il raffronto con il 1869, registrando una perdita di popolazione residente del 61,5% non è affatto consolatorio. Un trend negativo che dopo l'ingente calo verificatosi nel ventennio 1951-1971 (da 5.376 a 2.719 abitanti), non si è mai arrestato proseguendo nella sua lenta ma costante discesa.

Possiamo osservare, dunque, che non siamo sempre stati una minuscola entità come adesso. Anche se non potrà sembrare, questa nostra comunità ha avuto una storia e un profilo socio-culturale di rilievo che ben poco ha a che fare con quello attuale. Esser consapevoli di ciò, potrebbe, anzi, dovrebbe indurci a non demordere, a pensare al plurale, ad impegnarci affinché sia possibile tornare a nutrirci anche di ciò che esula dall'aspetto prettamente ludico-culinario.

Si apprende dalla stampa locale che – a imitazione di Catalano, “filosofo dell'ovvio” – nel rimbalzar di responsabilità è stato rilevato (non rivelato, sarebbe troppo) che la decadenza dell'Alta Val di Cecina è dovuta dalla mancanza di lavoro. Sembra che, alla buonora, si prenda atto di una ovvietà – probabilmente incompresa da chi in loco ha trovato sistemazione – cui forse mai si è provato a porre rimedio propiziando l'insediamento di realtà concretamente produttive, continuando invece a piangersi addosso per la perdita occupazionale nel terziario. Settore economico di maggior gradimento, soprattutto per una città come Volterra, priva sia di tradizione sia di vocazione industriale.

È logico che la scarsa possibilità di occupazione provochi l'esodo dei giovani, e con esso, oltre al dissolversi del tessuto sociale (evento niente affatto trascurabile), quel declino demografico che, volenti o nolenti, determina anche la riduzione dei servizi.

Il lavoro, salvo un'improvvisa quanto improbabile illuminazione della classe dirigente imprenditoriale (locale e non), nell'immediato continuerà a scarseggiare e noi, che della decadente Val di Cecina rappresentiamo l'anello debole, ne subiremo giocoforza gli effetti più deleteri.

Di questo è impossibile non prendere atto, ma senza sconforto, dandoci da fare per un fine collettivo – oserei dire, perseguendo il bene comune – certi che, in tal modo, anche un numero esiguo di abitanti possa comunque costituire una comunità degna di tal nome.

Dobbiamo farlo, anche per far sì che la vista del borgo di Buriano, a noi così vicino, non sia preludio ad una medesima fine.

Concetti che, noiosi pure per chi scrive, mi ostino a riproporre ad ogni occasione, nella speranza che servano da sprone anche a me stesso. Chissà!

Credo che, per concludere, sia opportuno divagare, proponendo qualche annotazione sul sindaco firmatario del *Prospetto demografico*, oggetto di questo articolo.

Francesco Barzi, ebbe la nomina a sindaco per il triennio 1869-1871, carica che esercitò con varie interruzioni per commissariamento e dimissioni. Apparteneva ad una famiglia di possidenti, alcuni dei quali ebbero, come lui, ruoli importanti nell'amministrazione del nostro Comune.

Era nato nel 1824 da Luigi e Caterina Fabbri. Suo padre, figlio di Giusto e di Anna Gioconda Buglioni, era fratello di Gaetano il quale, dal matrimonio con Caterina Sarperi, tra gli altri figli aveva avuto Cipriano (n. 1833) e Alfonso (n. 1839). Due personaggi che, sindaco il primo anche dal 1871 al 1873, si susseguirono in quella funzione dal 1879 al 1910, coprendo un arco temporale di oltre 30 anni. A loro dobbiamo aggiungere anche il cugino Pio Leopoldo (n. 1847), fratellastro di Francesco, e suo figlio Dario (n. 1871), che furono a lungo consiglieri e assessori comunali.

I Barzi del ramo di Gaetano mantennero la loro residenza nel palazzo avito posto nel rione San Michele, gli altri, i discendenti di Luigi, si trasferirono nel palazzo fatto costruire sul finire degli anni Quaranta dell'Ottocento in Piazza Nuova. Si tratta dell'attuale immobile di proprietà della famiglia Rivaroli, che ospita anche il negozio di Sonia Viti (abbigliamento) ben noto nel circondario.

Sulla grata della lunetta sopra luce del portone di accesso all'abitazione, si leggono ancora le iniziali, «FB», ossia proprio Francesco Barzi, che ne commissionò la realizzazione.



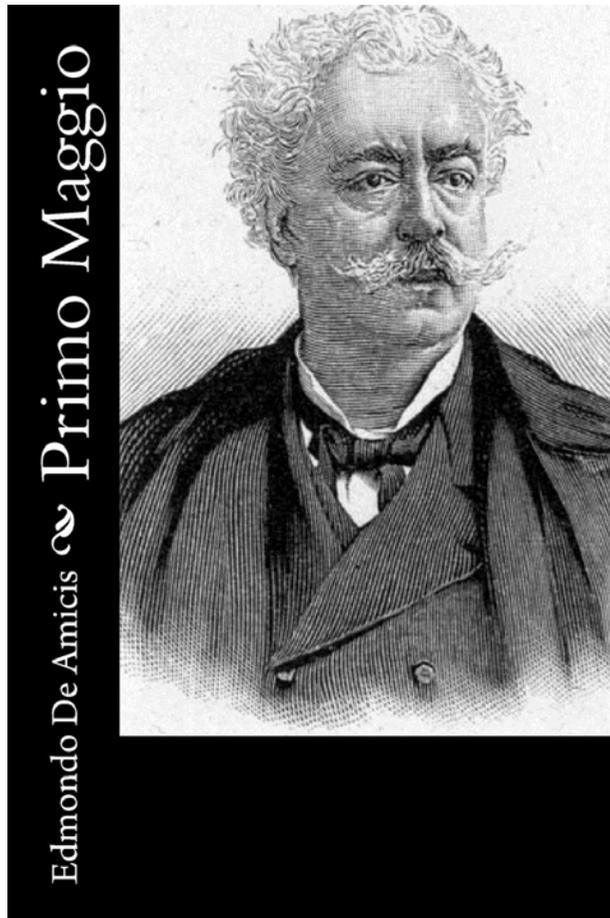
Lunetta sopra luce portone Casa Barzi

Gli ultimi Barzi ad abitarvi furono le figlie di Dario, Elisa (1908-1977) e Amalia (1907-1986), e quindi i discendenti di quest'ultima, nati dal matrimonio con Sergio Tonelli (1902-1984) che per molti anni esercitò a Volterra la professione di veterinario.

Il Primo Maggio delle origini

“La Spalletta”, 30 aprile 2022

«Si è strombazzato tanto in questi ultimi giorni, si è scritto tanto dai grandi giornali di tutto il mondo sul grande sciopero universale degli operai, che oggi il parlarne noi a qualcuno potrebbe certamente sembrare ridicolo [...]». È quanto, alla vigilia della prima Giornata del Lavoro, si poteva leggere su “Volterra”³⁸.



Edmondo De Amicis, Primo Maggio

38 “Volterra”, a. III, n. 82, 27 aprile 1890.

A caratterizzare l'apertura dell'ultimo decennio dell'Ottocento fu l'istituzione del Primo Maggio come giornata della solidarietà internazionale dei lavoratori.

Una giornata di festa all'insegna della giustizia, della libertà e soprattutto della dignità del lavoro, intesa come rivendicazione di un orario più umano con la parola d'ordine della riduzione legale della giornata lavorativa a otto ore.

L'associazione tra la rivendicazione delle otto ore e il primo giorno di maggio era presente negli Stati Uniti d'America già dal 1886; dai fatti di Chicago, quando gli spari della polizia sugli scioperanti riversarono attenzione del mondo intero sulla lotta di quei lavoratori per la riduzione dell'orario di lavoro.

In Europa, dopo la ripresa delle agitazioni per le otto ore nel 1888 da parte delle Trade Unions, nell'occasione del centenario della presa della Bastiglia, si riunirono a Parigi due congressi internazionali che pur da posizioni diversificate proposero per il primo di maggio del 1890 una manifestazione simultanea dei lavoratori dei due continenti per la riduzione della giornata lavorativa a otto ore³⁹.

Immediata e diffusa risonanza ebbe tale celebrazione che coinvolse non solo le città, dove la presenza di associazioni operaie e di nuclei socialisti poteva assicurare la propaganda dell'iniziativa e la trasmissione delle parole d'ordine, ma anche le aree periferiche dove forti persistevano i fermenti o già si erano affermate organizzazioni democratiche.

L'entusiasmo per questa giornata, le aspettative generate e le paure della borghesia di una imminente rivoluzione, andarono ben oltre la capacità di mobilitazione numerica, che nei primi anni rimase piuttosto contenuta.

La classe dirigente e gli uomini di governo avvertivano pienamente l'avanzata del socialismo e, in tale consapevolezza, ravvisavano nel Primo Maggio non tanto una manifestazione puramente rivendicativa, bensì un raduno antagonista, una minaccia alla già fragile intelaiatura dello Stato post-unitario. Ed è infatti certo che alcuni settori del movimento operaio, gli anarchici in modo particolare, vedessero il Primo Maggio non semplicemente come l'occasione per manifestare in favore delle otto ore, ma come giornata di lotta organizzata che potesse poi sfociare nello sciopero generale.

Nei primi anni soprattutto, ma in definitiva fino all'inizio del Novecento,

39 Cfr. Zeffiro Ciuffoletti, Ivan Tognarini, *La prima volta del 1° Maggio in Toscana*, Firenze, 1990.

il Primo Maggio fu quindi il giorno più temuto dell'anno, a cui i pubblici poteri rispondevano con divieti, ferrei controlli e repressione.

Nei luoghi in cui era possibile, la giornata veniva capillarmente organizzata con conferenze, propagandata con l'ausilio di manifesti, volantini, numeri unici, soprattutto laddove il contesto più operaista aveva, prima che altrove, consentito il formarsi di una generazione di "pionieri del socialismo".

Ma è da dire che solo dopo il 1895 la festa assumerà un indirizzo lineare ed omogeneo.

In realtà – ed è questa una caratteristica precipua del periodo iniziale – la mancanza di organismi politici strutturati su base nazionale, come poi potranno essere il Partito socialista o le Camere del Lavoro, lasciò molto spazio al fiorire di iniziative autonome.

[...] Nello sciopero generale del primo Maggio, si terranno riunioni [...] donde i proletari rivolgeranno il loro monito, che suonerà terribile alla borghesia e troverà un'eco straziante nell'anima nera degli sfruttatori delle fatiche degli operai. Sarà un grido, che scendendo dal Polo Artico si anderà a ripercuotere fino al Polo Antartico gridando: Emancipazione e lavoro! Sarà l'inalberazione di un vessillo rigeneratore, che additerà ai futuri la riscossa della classe lavoratrice rigenerata! E anche gli operai tipografi, in quel giorno, si dice, si uniranno agli altri fratelli lavoratori nella grande protesta del lavoro; taceranno i torchi, ed in quel giorno, nuova cosa, i giornali non vedranno luce. Finalmente il popolo oppresso si desta e in un grande affratellamento universale, si erge terribile e potente contro l'oppressore e rivendica i suoi diritti alla borghesia. Saluto dunque all'alba del 1° Maggio 1890, il quale porterà anche a noi, che fino ad ora abbiamo lavorato senza frutto, abbiamo sofferto derisi, siamo morti maledetti, la libertà e la giusta mercede, dovuta ai nostri sudori!

Così chiudeva l'articolo *Il Primo Maggio 1890* nel numero di "Volterra" del 27 aprile, citato.

Un telegramma del ministero dell'Interno, rendendo noto che «i socialisti starebbero organizzando per il 1° maggio p.v. una manifestazione diretta ad ottenere la riduzione della giornata di lavoro a otto ore», dette il via già dal 12 aprile ad una serie di rigorosi accertamenti ordinati dal prefetto Giuseppe Sensales di Pisa, insieme al divieto diramato a tutti i

sindaci di «manifestazione, processione e assembramento religioso e civile» nonché di distribuzione di volantini e di affissione di manifesti inneggianti a tali sediziose dimostrazioni. Furono inoltre date disposizioni di rigida sorveglianza nei confronti dei principali «sovversivi» anarco-socialisti e repubblicani e soprattutto a Pisa fu ordinato lo stato d'assedio con un'ampia dislocazione di presidi militari. Esplicito fu il manifesto fatto affiggere nel Circondario di Volterra dal sottoprefetto Giacomelli in data 28 aprile 1890⁴⁰:

Affinché nessuno possa allegarne ignoranza e lagnarsi delle conseguenze rilevanti dal fatto proprio. [il Sottoprefetto] porta a pubblica conoscenza che per disposizione del Governo, nel giorno 1° maggio p.v. sono assolutamente vietate le processioni sia civili che religiose, le riunioni e gli assembramenti che si volessero tenere nel detto giorno in luoghi pubblici o aperti al pubblico e così pure ogni altra riunione pubblica che, come preparazione alle manifestazioni del 1° maggio volessero tenersi prima di detto giorno. A carico dei contravventori sarà proceduto a norma di Legge. Gli Ufficiali ed Agenti di P.S. sono incaricati dell'esecuzione delle premesse disposizioni.

I paventati tumulti non si verificarono, anche per le divisioni che regnavano tra i repubblicani e i socialisti e tra quest'ultimi e gli anarchici, che impedirono ogni possibilità di manifestazione unitaria⁴¹.

È da dire che le misure repressive messe in atto dal prefetto, forse furono tali da risultare eccessive perfino al ministro degli Interni, se in occasione del Primo Maggio 1891 ad occuparsi dell'ordine pubblico nella Provincia di Pisa sarà il nuovo prefetto Alfonso Gentili.

Come è possibile apprendere dalle carte d'archivio, la Giornata del Lavoro del 1891 non dette luogo ai temuti disordini. Basti pensare a come fu celebrata a Volterra, che – si legge in un manifesto del 26 aprile – in quell'anno «non rimase indifferente alla grande manifestazione del Primo Maggio». L'apposito Comitato, «allo scopo di riconoscere questa festa», facendo uso del motto «con l'aderire a questa manifestazione, gli operai dimostrano voler lottare per la loro redenzione», promosse per le ore 20,00 al Teatro Persio Flacco, una conferenza sul tema “La questione

40 ASP, Ucps, B. 945/a-b, f. *Primo maggio 1890*.

41 Si veda “La Nazione”, a. XXXI, 3 maggio 1890, e “Volterra”, a. III, n. 9, 4 maggio 1890.

sociale” tenuta dall’avvocato Ernesto Ruggieri, al termine della quale chi lo desiderava poteva prender parte al «Punch d’Onore» con il pagamento di 30 centesimi ciascuno⁴².

Pure negli anni successivi la giornata del Primo Maggio trascorse in un’atmosfera sostanzialmente calma; una festività ormai consolidata e sempre più estesa anche nelle astensioni dal lavoro, che si era progressivamente arricchita di conferenze, scampagnate, bicchierate e di una crescente diffusione di manifesti e pubblicazioni specifiche.

Una ricorrenza che ebbe immediata e diffusa risonanza, e che, soprattutto nei primi anni, fu al contempo giorno di festa e di protesta, una celebrazione «tutta operaia» per significare il completo antagonismo verso la società borghese, in una sorta di prefigurazione della futura società socialista.

Anche dopo il 1894, nonostante l’accresciuta repressione poliziesca del terzo Governo Crispi, sia nella città di Pisa che nella Provincia non si registrarono incidenti di particolare gravità.

L’unico episodio di rilievo ebbe luogo proprio a Montecatini nel 1892. In quel Primo Maggio che cadde di domenica – riferiva il prefetto Gentili⁴³ – «la pubblica tranquillità in questa Provincia venne mantenuta e soli due fatti isolati [piccole esplosioni a Montecatini Val di Cecina e Castellina Marittima] e con carattere di private vendette si verificarono; limitandosi la festa ad allegri banchetti o ritrovi privatissimi di comitive tutt’altro che numerose di operai riuniti in case private». E proseguendo il suo rapporto al ministro degli Interni, affermava che non vi era stato alcunché da temere in quanto gli uomini «professanti le massime socialiste-anarchiche», disgregati da disaccordi e «per gli odi personali esistenti fra i più influenti», non riuscirono a darsi una adeguata organizzazione⁴⁴.

Nella notte «tra il 28 al 29 aprile, verso le ore 11 e tre quarti», fu lanciata una bomba di dinamite entro una finestra del palazzo della Direzione delle Miniere, nell’appartamento dell’ingegnere francese Ronzand Tuttisanti. L’esplosione della scatola contenente dinamite mista a chiodi e viti provocò l’abbattimento di una parte del pavimento e danni al soffitto della stanza, «non cagionando nient’altro che un lieve danno al fabbricato di lire 950 circa, senza che si abbiano a deplorare disgrazie di persone».

42 ASP, Ucps, B. 945/b, *Miscellanea...* cit., f. *Primo maggio 1891*.

43 *Ibid.*, f. *Primo maggio 1892*.

44 Si veda anche “Il Corazziere”, a. XI, n. 18, 1° maggio 1892, e n. 19, 8 maggio 1892.

La mattina del 29, il sindaco Alfonso Barzi, nel riferire al prefetto, rivelava che «la causa per ora è affatto ignota, benché svariate voci sorgano per tale fatto in paese, raggirandosi sugli appresso motivi: circa l'obbligo di far lavorare gli operai nei giorni festivi; perché l'ingegnere usa dei maltrattamenti agli operai; perché vogliono alcuni farsi distinguere che anche qua vi sono delle opinioni contrarie alla Monarchia Costituzionale [...]»⁴⁵. Tre giorni dopo il prefetto, preso atto del rapporto del capitano dei carabinieri ove si asseriva che «il delitto è stato commesso per spirito di vendetta verso l'ingegnere Ronzand e non contro il direttore Cav. Serpieri [Arnaldo Serpieri, fratello di Giovan Battista, presidente della società mineraria (*n.d.r.*)] che è amato e stimato da tutti gli operai», perveniva alle seguenti conclusioni dandone comunicazione al ministro:

[...] le indagini [...] hanno confermata la versione che tale attentato fosse diretto contro l'ingegner Ronzand nei modi aspri e troppo severi coi quali vuol trattare gli operai addetti ai lavori della miniera, infliggendo anche punizioni quasi sempre ingiustificate, cotalché è malvisto non solo dai suoi dipendenti, ma anche dalla cittadinanza di Montecatini. Anche la località in cui avvenne lo scoppio al piano terreno cioè corrispondente al piano abitato da detto ingegnere conferma l'intenzione che si abbia voluto intimidire l'Ingegnere medesimo. Proseguendo quindi le indagini in conseguenza a tale concetto si giunse a raccogliere per un complesso di circostanze non lievi indizi di reità a carico di 4 operai addetti alla miniera nelle persone di Sarperi Sabatino fu Verdiano, di anni 53 e i di lui figli Egidio di anni 17 e Biagio di anni 22, non che di certo Sandroni Lorenzo fu Angelo d'anni 33, tutti del luogo, l'ultimo dei quali ebbe anche a promuovere l'agitazione dei compagni per conseguire l'esoneramento dal lavoro nei giorni festivi. Costui è un esaltato che si atteggia a capopopolo mentre gli altri tre si mostrano indignati contro l'Ingegnere per le sospensioni dal lavoro recentemente subite e sono ritenuti tutt'altro che buoni operai. Essi come minatori facilmente potrebbero procurarsi quella piccola quantità di dinamite per il criminoso scopo della loro vendetta⁴⁶.

I quattro furono tratti in arresto e tradotti a Volterra a disposizione del procuratore del re. Le investigazioni che seguirono per «raccogliere

45 ASP, Ucps, B. 945/b, *Miscellanea...* cit., f. *Primo maggio 1892*.

46 *Ibid.*

maggiori indizi di colpevolezza» portarono al sequestro in casa Sarperi di alcune scatole vuote di dinamite, di un rotolo di filo di ferro, di viti e chiodi corrispondenti ai frammenti della bomba esplosa, ed emersero indizi di colpevolezza anche contro Quintilio Sarperi, l'altro figlio di Sabatino, il quale ultimo «in modo speciale, non gode fama d'onesto».

Nonostante tutto e malgrado i suddetti risultati – concludeva il prefetto – «debbo però osservare come l'autorità giudiziaria, ha ordinato la provvisoria scarcerazione dei quattro arrestati [...]»⁴⁷. Dopo lunghe e meticolose indagini, l'episodio fu quindi archiviato come una resa di conti tra privati, senza alcun movente politico; pure se, come sarà possibile constatare, alcuni dei personaggi qui coinvolti saranno protagonisti anche negli avvenimenti che determineranno la situazione politica degli anni a seguire.

Dopo quell'episodio, anche nel Circondario non si verificarono incidenti di tale gravità.

Solo qualche bicchierata con intonazione dell'*Inno dei Lavoratori* immediatamente interrotta dall'intervento dei carabinieri, appostati nelle immediate vicinanze. Una assidua sorveglianza che riuscì a far sì che in alcune località del Volterrano, soprattutto a Montecatini e alla Bacchettona, le astensioni dal lavoro fossero contenute al minimo⁴⁸.

A trovar menzione nella documentazione d'archivio, un episodio curioso. Un avvenimento inusuale per i tempi, accaduto appunto a Montecatini⁴⁹. «Alla festa organizzata dai minatori in sciopero, con il consenso della Direzione, partecipava il Municipio, in mano ai socialisti, con la Guardia municipale in alta uniforme». Un atto simbolico, non privo di una certa spavalderia, da parte dell'Amministrazione socialista che – prima in Toscana – si era insediata alla guida del Comune nel luglio dell'anno precedente. Atto che forse aveva indotto la Società Anonima delle Miniere di Montecatini ad un momentaneo atteggiamento morbido nei confronti delle maestranze. Momentaneo, in quanto due mesi dopo la direzione generale stabilì il licenziamento di tutti i dipendenti a seguito della sospensione dell'attività dello stabilimento minerario. I lavori ripresero il 17 agosto dopo che fu operata una forte riduzione dell'organico che da 341 dipendenti passò a 296. Una vera e propria ristrutturazione aziendale, con

47 *Ibid.*

48 ASP, Ucps, B. 948, f. *Primo Maggio 1897*.

49 *Ibid.*, f. *Primo Maggio 1896*.

selezione, riduzione e svecchiamento della forza lavoro e con la revisione di alcuni dei cosiddetti “diritti acquisiti”, che aprì un decennio di crisi profonda che determinò la chiusura della miniera di Caporciano.

Tornando al tema dell'articolo, questi sono gli episodi che segnarono, da noi, gli esordi della Festa dei Lavoratori. Festa che, come sappiamo, fu poi abolita nel 1923, dopo che nei due anni precedenti, a causa degli attacchi da parte degli squadristi, le celebrazioni del Primo Maggio si erano trasformate in episodi di guerra civile.

Mussolini, capo del movimento dei fasci, nel corso di un discorso tenuto a Bologna il 3 aprile 1921, aveva proclamato la data della fondazione di Roma quale festa ufficiale del fascismo. Due anni dopo, nel documento che sanciva la fusione nazionalfascista tra l'Associazione Nazionale Italiana e il Partito Nazionale Fascista, siglato il 16 marzo 1923, fu stabilito di celebrare quell'accordo unitario con l'apposizione di un manifesto contenente l'appello all'unità nazionale, da affiggere in ogni località italiana nella serata del 29 aprile, vigilia del “Natale di Roma”, giorno “significante l'avvenuta rinascita della romana grandezza”. Il 19 aprile, intanto, il Consiglio dei ministri aveva approvato lo schema del decreto legge Mussolini che aboliva la festività del Primo Maggio, fissando la celebrazione del Lavoro al 21 aprile, data che a partire dal 1924 divenne a tutti gli effetti festività nazionale con la denominazione “Natale di Roma - Festa del lavoro”. Da allora, astenersi dal lavoro il 1° di maggio significava rischiare non solo il licenziamento ma anche l'arresto che, ovviamente, non esentava dal rito della bastonatura e dell'olio di ricino.

Dopo la Liberazione la Festa del Lavoro fu ripristinata alla data canonica, che tornò ad essere festività nazionale. Tuttavia, prima la strage di Portella della Ginestra (1947), quindi il mutar del clima politico (1948), portarono ad una profonda spaccatura tra le associazioni dei lavoratori che si ricompose, almeno teoricamente, solo una ventina di anni dopo. Ossia nel 1970, allorché la Festa del Lavoro fu celebrata in modo unitario.

In anni più a noi vicini, le trasformazioni sociali, il mutar delle abitudini e soprattutto il progressivo cambiamento del mondo del lavoro, hanno indotto da tempo all'abbandono delle tradizionali forme di celebrazione di quel Primo Maggio che nel Ventennio aveva assunto una connotazione sovversiva.

Ormai da tempo chi ha una occupazione stabile si ricorda di essere “lavoratore” solo quando ravvisando la minaccia della perdita di tale status è alla ricerca di solidarietà, mentre gli altri, i cosiddetti “cani sciolti”, ossia

i disoccupati, i precari sempre più numerosi, coloro che, talvolta loro malgrado, sono presi dall'ingranaggio di un'economia sommersa ormai dilagante, non possono festeggiare il lavoro che non hanno o che non possono più rappresentare.

Oggi, con lo spirito originario del Primo Maggio riadattato ai tempi che corrono e la spettacolarizzazione dell'evento, un mega concerto rock in Piazza San Giovanni trasmesso anche in diretta TV, sembra poter accomunare, accontentare e riaggregare tutti quanti ... almeno per un giorno.

Chissà!

L'immagine raffigura la copertina di *Primo Maggio*, l'opera che segna l'adesione di Edmondo De Amicis agli ideali del socialismo italiano. Iniziò a scriverlo nel 1891, quattro anni dopo l'uscita di *Cuore*, ma il volume rimase inedito per quasi un secolo: fu infatti pubblicato per la prima volta nel 1980 per volontà del Comune di Imperia.

Ferdinando Romanelli
La breve stagione di un segretario comunale
“La Spalletta”, 28 maggio 2022

Il 16 agosto 1913, con deliberazione del regio commissario, dott. Angelo Umberto Paces, Ferdinando Romanelli che vantava titoli di dottorato in Legge e di Notariato, a seguito della rinuncia dei primi due classificati nell'apposita selezione veniva nominato segretario del Comune di Montecatini Val di Cecina per un quadriennio.

Già segretario comunale a Fontanella in provincia di Bergamo, avrebbe dovuto sostituire l'interino Onorato Biondi, chiamato a prestare servizio come commissario prefettizio a Suvereto.

Non potendo, per motivi logistici, esser subito disponibile a prendere servizio, il commissario, in accordo con il sindaco di Volterra, affidò temporaneamente l'incarico di segretario al Rag. Terzo Miliani. Un personaggio, questi, che ritroveremo a più riprese, fino ai primi anni Venti, a Montecatini per svolgere tale mansione.



«24 maggio 1915», dal “Corriere della Sera”

Romanelli entrò in servizio verso la metà di settembre, ed essendosi trasferito con tutta la famiglia, su sua richiesta il commissario Rag. Luigi Battaglini, succeduto a Paces, gli concesse provvisoriamente come abitazione i locali dove era ospitata la prima classe femminile per poi affittargli le stanze dell'ex Palazzo Schneider al numero 10 di Via della Miniera, occupate da Roberto Marsili e da Ezio Sandroni che all'uopo

ricevettero lo sfratto⁵⁰.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel maggio 1915 Romanelli fu richiamato sotto le armi come tenente di complemento del settantesimo reggimento fanteria.

A sostituirlo come interim fu ancora Terzo Miliani del Comune di Volterra, alle condizioni poste dal sindaco Alberto Sarperi nella riunione di Giunta del 29 maggio.

Romanelli intanto si faceva onore sui campi di battaglia, tanto da esser decorato di medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione⁵¹.

Occupava, con slancio, una trincea nemica e, sotto il fuoco di artiglieria e fucileria avversarie, con grande ardimento, rovesciava il fronte della trincea stessa, costruiva un appostamento per mitragliatrici e manteneva la posizione nonostante le perdite subite dal proprio reparto.

Milegrobe, 23 ottobre 1915.

Nell'occasione ricevette anche un encomio solenne dal comandante del corpo d'armata per importanti operazioni compiute sul Monte Spill.

Dopo tale episodio Romanelli fu rilasciato in congedo dal comando della 34^a divisione del V corpo d'armata Verona e riprese servizio in Comune nel dicembre 1915.

A fine maggio 1916 fu di nuovo richiamato alle armi con il grado di capitano. In sua vece, su indicazione del viceprefetto di Volterra, la Giunta nominò come interim Paolino Pini, già segretario generale del Comune di Reggio, pensionato e facente funzione di segretario a Collagna di Reggio Emilia.

Tuttavia, non erano trascorsi neppure cinque mesi che il sindaco Alberto Sarperi nella seduta di Giunta del 13 ottobre 1916, dovette comunicare agli assessori il contenuto del «telegramma pervenuto questa mattina col quale si annuncia la dolorosa notizia della morte avvenuta in seguito a grave ferita riportata in combattimento del Segretario di questo Comune Dottor Ferdinando Romanelli». Ricordò anche che a seguito dell'ultimo

50 Per la nomina di Romanelli e le successive vicende a lui legate, si vedano le deliberazioni del commissario prefettizio Luigi Battaglini nelle adunanze del 16, 26, 30 agosto e 8, 18 settembre 1913 (ASCMVC, Registro Del. di Giunta).

51 Cfr. Istituto del Nastro Azzurro, *i Decorati al Valor Militare*, sito internet.

fatto d'armi in Vallarsa dove rimase ferito mortalmente, venne decorato di medaglia d'argento di *motu proprio* del Re⁵²:

Per l'indomito coraggio e per lo sprezzo del pericolo ovunque dimostrato, fu costante esempio ai propri dipendenti delle più belle virtù militari, finché cadde gravemente ferito.

Pozzacchio, Spill, Vallarsa, 7 settembre 1916.

Due giorni prima della morte, per volere del tenente generale in comando d'armata Guglielmo Pecori Giraldi, il tenente colonnello Agostinelli, alla presenza della moglie e del fratello capitano medico Prof. Giovanni Romanelli dell'Università di Genova, del direttore dell'ospedale di Schio, accompagnato dagli ufficiali e dalle dame infermiere della Croce Rossa, appese al petto del capitano Romanelli la medaglia valorosamente guadagnata⁵³.

Ferdinando Romanelli di Alessandro, era nato a Sassano (Salerno) il 21 settembre 1881. Morto alla giovane età di 35 anni, lasciò la moglie, Maria Grazia Alesso e quattro figli piccoli, Angelina, Bruno, Cira e Carmelina.

Il sindaco Sarperi propose che il Comune si facesse rappresentare ai funerali apponendo una corona di fiori sulla tomba del segretario. Corona che, come poi comunicò il direttore dell'ospedale militare di Schio, «per assoluta mancanza di produzione floreale» non fu possibile realizzare. A questo la Giunta, riunitasi il 24 ottobre, rimediò con una offerta alla memoria e successivamente con una commemorazione nel Consiglio comunale del 12 novembre.

Qui, in apertura di seduta, il sindaco Alberto Sarperi pronunciava le seguenti parole⁵⁴.

Egredi colleghi,

prima di incominciare i nostri lavori della sessione autunnale permettete che la vostra Giunta adempia al sacro e pietoso dovere di ricordare coloro dei nostri che caddero per la maggior gloria della Patria.

La nostra terra che dai tempi di Giovanni da Montecatini arso come Bruno e Savonarola per un grande ideale a quelli delle guerre dell'i-

52 *Ibid.*

53 "Il Corazziere", a. XXXV, n. 43 del 22 ottobre 1916.

54 "Il Corazziere", a. XXXV, n. 47, 19 novembre 1916.

talica indipendenza, ebbe sempre palpiti di libertà e uomini d'azione. Questa terra è ora nobilitata di nuovo per il sangue de' suoi figli, *Gentil sangue latino* versato copiosamente sulle balze del Trentino fra le sponde dell'amatissimo Isonzo.

Noi deploriamo con tutte le forze dell'animo nostro e condanniamo la guerra, questa fatale insania, direbbe il Carducci, che come indomita cavalla percorre il mondo, insanguinando i monti, la terra e il cielo, strappando all'anima dell'umanità gemiti, inenarrabili angosce, distruggendo le opere d'arte, dell'industria, del lavoro che il genio delle folle di intere generazioni creò a servizio dell'uomo e, con tutte le forze dell'animo nostro imprechiamo a quei potentati superbi che per un delirio [di] ambizione di conquista scatenarono questo immane e spaventoso flagello delle genti ed ardentemente facciamo voti onde la pace, feconda di opere industri, torni vittoriosa a sorridere ai popoli sanguinanti.

Ciò nonostante però non possiamo non sentirci profondamente commossi e rispettosi verso coloro che caddero per la Patria ed anche orgogliosi che una larga schiera di questi eroi appartenga al Comune di Montecatini.

Fra i valorosi caduti annoveriamo primo il nostro Segretario Dott. Ferdinando Romanelli, il quale, onorando la classe cui apparteneva, ha lasciato del suo valore ricordo imperituro.

Quindi, dopo aver ricordato la figura di Romanelli e le circostanze che lo portarono alla morte, ed aver citato ad uno ad uno i nomi dei caduti del Comune che, ad un anno e mezzo dall'inizio del conflitto, ammontavano a trentasette (a guerra conclusa Montecatini avrebbe contato 120 caduti su una popolazione di circa 4.700 abitanti), continuava:

Beatissimi "Voi che la Patria ammira e il mondo cole".

Giovani esistenze, che nell'aprile degli anni, deste olocausto prezioso, la vita per la maggior grandezza d'Italia, sia gloria a Voi e maledizione a coloro che scatenarono la belva di questa guerra mondiale, per vastità e ferocia unica nella storia dell'umanità.

Il Comune di Montecatini inciderà a suo tempo i Vostri nomi a ricordo dei posterì, a conforto delle madri, delle spose vedove, dei figli piangenti con l'augurio che il marmo, il macigno ed il bronzo su cui saranno scolpiti duri, come l'indomito Livornese si esprese, meno dell'odio vostro, o madri o vedove, per i potenti che vi strapparono dal petto sanguinante le vostre creature.



Lapide Caduti Grande Guerra

Opera di Giulio Caluri, la lapide con i nomi dei 120 Caduti (restaurata nel 2018) fu posta all'interno di una cappella del cimitero il 4 novembre 1921.

In epoca fascista fu poi realizzato il Parco della Rimembranza, inaugurato il 4 novembre 1923; quindi, il 7 settembre 1924 fu eretto il Monumento ai Caduti, la cui realizzazione era stata a suo tempo promossa sia dal sindaco Sarperi sia dal suo successore, il socialista Luigi Lazzerini.

Intanto, poco più di un mese prima, nell'adunanza del 25 luglio, ricevuta comunicazione dalla sezione di Napoli dell'associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra che la salma del capitano Ferdinando Romanelli sarebbe stata traslata in Campania, la Giunta (assente il sindaco Anselmo Tonelli), «volgendo al glorioso estinto il suo pensiero reverente e commosso, non potendo partecipare con uno dei suoi», deliberò «di far rappresentare il Comune dal Presidente della Sezione Famiglie dei Caduti, al quale dare incarico di acquistare per conto del Comune stesso una corona funeraria del costo di £ 1,50 da prelevarsi dall'art. 61 del Bilancio in corso»⁵⁵.

Chissà se almeno in tale occasione quella corona da deporre sulla tomba del segretario Romanelli riuscì a rappresentare degnamente il popolo di Montecatini?

È bene, comunque, ricordare di tanto in tanto (son trascorsi pochi giorni dalla ricorrenza dell'entrata in guerra, in quel maggio che si rivelò poi ben altro che radioso) i tragici episodi legati alla Grande Guerra che, distante da noi oltre un secolo, rappresentò il disastro dei disastri, non solo per l'Italia ma per il mondo intero; che dette poi l'incipit a quel periodo nero che, in un entusiastico clima dittatoriale, ci vide impegnati nella conquista dell'impero e quindi in un altro conflitto mondiale, segnato, per noi, da infamie e dal disonore di una guerra fratricida, sanato almeno in parte dall'impegno e dall'azione del movimento resistenziale.

55 ASCMVC, Del. di Giunta n. 94 del 25 luglio 1924.

Kriegsgefangenen post
Lettere dalla prigionia di Vasco Nari
“La Spalletta”, 14 maggio 2022

Con l'8 settembre 1943 scattò il piano operativo per occupare l'Italia e disarmare le nostre forze armate anche fuori dei confini nazionali che i tedeschi già avevano predisposto immediatamente dopo la caduta del fascismo del 25 luglio. Qui inizia la tragica odissea di circa ottocentomila militari italiani che, catturati sia in Italia sia in Slovenia, Croazia, Albania, Grecia, Isole Egee e Ionie, Provenza, Corsica, furono deportati nei 284 lager tedeschi e sottoposti ad ogni tipo di vessazione perché considerati traditori.

Sin dal primo momento, ai prigionieri italiani viene chiesto con insistenti pressioni di continuare a combattere a fianco dei tedeschi o con i fascisti della Repubblica di Salò. La maggior parte di loro si rifiutò di collaborare (furono meno di duecentomila coloro che aderirono) e per la prima volta, con una scelta volontaria di coscienza, disse «No!» a qualsiasi forma di collaborazione, affrontando sofferenze e privazioni.

Eppure sapevano bene che restare nei lager significava rischiare ogni giorno la vita, mentre una diversa decisione avrebbe consentito loro di tornare a casa, riabbracciare i propri cari, sfuggire alla fame e magari sperare poi di darsi alla macchia. Con coerenza e dignità scelsero invece di opporsi a chi aveva trascinato l'Italia alla rovina e che ora, con la costituzione della RSI, sosteneva con l'uso di armi, delazioni e simili infamie, l'azione e i metodi brutali dell'occupante tedesco. Una scelta consapevole, ispirata ad alti principi morali, che – basti pensare che di loro circa quarantacinquemila avrebbero perso la vita nei campi di lavoro e altrettanti sarebbero morti dopo il rimpatrio – scrisse una pagina importante del riscatto dell'Italia, rappresentando una sorta di “Resistenza non armata” o “altra Resistenza” come la definì Alessandro Natta (Imperia, 1918-2001)⁵⁶:

Nei campi di concentramento, nel lavoro obbligatorio, Ufficiali e Soldati italiani incontrarono, dopo anni di isolamento, gli altri popoli d'Europa, e dall'incontro trassero stimolo e luce per com-

56 Alessandro Natta, *L'altra Resistenza*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 49-51.

prendere meglio l'abiezione della dittatura reazionaria degli Hitler e dei Mussolini e conforto e forza per resistere al nemico nel solco della generale resistenza. [...] Il lager faceva giustizia definitiva del complesso del tradimento [...]. Non ho mai avvertito in alcuno, nel lungo periodo della prigionia, né rimorso, né ansia, né vergogna per il rovesciamento di posizione dell'8 settembre. Al contrario, furono portati alla luce tutti i fatti, grandi e piccoli, della prepotenza spiccata e dell'insolente disprezzo dei tedeschi nei nostri confronti; la brutale e assoluta difesa dei loro interessi, il perseguimento accanito dei loro fini senza minimamente curarsi dell'altro. [...] "traditori" ci si avvide che per i nazisti erano i popoli dell'Europa intera.

Anche Vasco ebbe il coraggio di dire «No!».

Nato nel 1924, Vasco Nari fu chiamato alle armi il 24 maggio 1943 e assegnato al XXVI Settore Carnaro, Guardia di Frontiera, Battaglione Alpini "Valle" del V Corpo d'armata di Trieste, Vallo alpino orientale (Slovenia e Dalmazia).



Vasco Nari

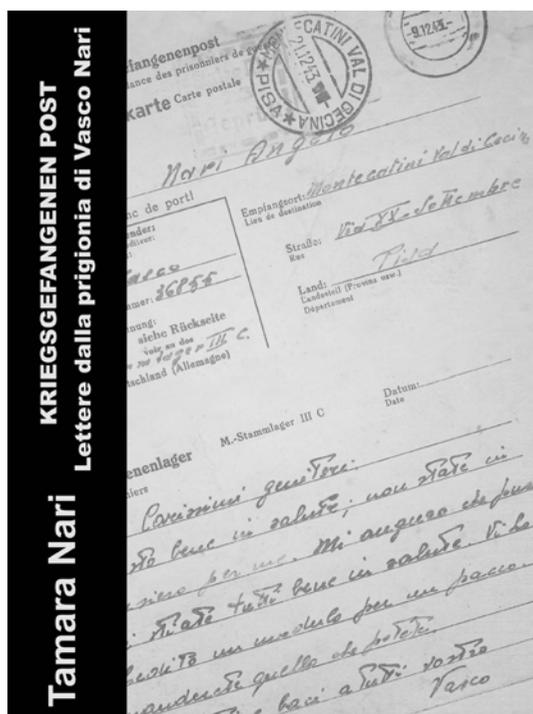
Il 12 settembre 1943, catturato dalle truppe tedesche, fu deportato in Germania dove, rifiutando di aderire alla Repubblica di Salò e nella piena consapevolezza di quella sua decisione, rimase internato nel campo di lavoro Stalag III C, nel borgo di Drewitz della città di Kustrin (Stato di Brandeburgo).

Liberato dalle Guardie Rosse il 31 gennaio 1945, in mezzo a varie traversie, riuscì a tornare a casa il 19 settembre.

Sposato con Dorian Venerdini (1927-1986), si trasferì a Milano per lavoro (era dipendente della Società Solvay). Una volta conseguita la pensione, dopo una vita da “emigrato” tornò ad abitare al paese natio dove morì nel 2005, quasi venti anni dopo la scomparsa della moglie dalla quale non aveva avuto figli.

Non molto tempo fa sua nipote Tamara ha rinvenuto casualmente le lettere che egli scrisse ai genitori [Angelo (1898-1955) e Guglielmina Giannelli (1895-1984)] nei lunghi mesi di prigionia in Germania.

Ora quelle lettere di Vasco sono state raccolte in un libricino che Tamara cercherà di diffondere nelle scuole, a... futura memoria.



Lettere dalla prigionia

Speriamo che questo piccolo lavoro, cui insieme a Francesco Spila ho collaborato con piacere, possa rappresentare un piccolo contributo a tener vivo il ricordo di quel tragico evento che, come e più di ogni guerra, fu il secondo conflitto mondiale.

Una sciagura umana, segnata da atrocità inimmaginabili, che come italiani, dopo l'8 settembre e la nascita della RSI, ci vide protagonisti anche di una ignominiosa guerra fratricida.

Oltre a rivelare una storia nota a pochi – come è facilmente comprensibile, Vasco evitava di parlarne –, darà l'occasione a quei montecatinesi che l'hanno conosciuto di ricordarsi di lui anche sotto una luce diversa e comprendere i motivi di quell'apparente ombrosità che spesso lo contrassegnava, nonostante egli fosse uomo di tutt'altra pasta.

A proposito del concittadino Benito Mussolini

“La Spalletta”, 4 giugno 2022

Era prevedibile... pressoché certo.

Sicuramente avremmo potuto accertarcene prima, ma le condizioni non idonee alla consultazione del nostro Archivio storico comunale, da sempre abbandonato a sé stesso, non avevano consentito di ricercarne la documentazione. Cosa poi resa possibile dal diligente lavoro di riordino portato avanti dalla dottoressa Silvia Trovato.

Mancando fisicamente il registro delle Delibere di Consiglio del 1924, ne sono state rinvenute alcune all'interno del Carteggio dell'anno 1930. Tra queste anche quella relativa al conferimento della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini.

Notizia che lascerà i più nella totale indifferenza e che per alcuni sarà forse motivo di orgoglio, ma ora sappiamo che da 98 anni il «duce» del fascismo è cittadino onorario del nostro Comune.

Forse l'unico titolare di tanta onorificenza in un contesto tradizionalmente non incline a grandi manifestazioni di entusiasmo e poco propenso, quindi, a simili iniziative.



Benito Mussolini

Dopo la Marcia su Roma le residue amministrazioni socialiste o comunque antifasciste furono costrette a dimettersi, e dove non fu possibile altrimenti, per la fascistizzazione del potere periferico ci si affidò all'opera dei commissari prefettizi.

Nel giro di un paio di anni la stragrande maggioranza dei Consigli comunali aderì alla Federazione dei Comuni Fascisti. E fin da subito prese il via la corsa al conferimento di onorificenze e riconoscimenti al neo capo del governo.

Una corsa non sempre spontanea ma voluta dai vertici nazionali del partito che andò concentrandosi massicciamente nella primavera del 1924 in previsione della consultazione nazionale del 6 aprile – l'ultima multipartitica prima della dittatura fascista – per l'elezione della Camera dei deputati. Una campagna elettorale, segnata dalla violenza squadrista, il cui esito sarebbe stato amplificato dall'effetto della Legge Acerbo (n. 2.444 del 18 novembre 1923) che, approvata in clima intimidatorio, in nome della governabilità prevedeva un proporzionale con voto di lista e premio di maggioranza.

Il 21 aprile – Natale di Roma e Festa del Lavoro (un D.L. del 19 aprile 1924 aboliva la festività del Primo Maggio e fissava la data della Festa del Lavoro al 21 aprile, giorno in cui, secondo la tradizione storica, nel 753 a.C. fu fondata Roma) – con una cerimonia sontuosa fu conferita a Benito Mussolini la cittadinanza onoraria della Città Eterna.

Il successo di tale evento indusse lo stesso Giacomo Acerbo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ad attivare i prefetti e successivamente anche la Federazione dei Comuni Fascisti per indurre le Amministrazioni comunali, molte delle quali guidate da commissari prefettizi, a riconoscere il capo del governo come cittadino onorario entro il 24 maggio.

Giorno, questo, non casuale, corrispondendo sia al nono anniversario dell'entrata dell'Italia in quella «guerra di redenzione» fortemente voluta dal Mussolini interventista sia all'insediamento del nuovo Parlamento (e qui è d'obbligo ricordare che un paio di settimane dopo l'insediamento, a seguito della sua denuncia nella seduta del 30 maggio alla Camera dei deputati, dei brogli elettorali e del clima di violenza in cui si erano tenute le elezioni, il 10 giugno fu rapito e assassinato Giacomo Matteotti, segretario del Partito Socialista Unitario).

A Montecatini le elezioni amministrative del 7 gennaio 1923 sancirono la vittoria della lista fascista che «grazie all'instancabile operosità del

Commissario Prefettizio sig. Giulio Malmusi del Fascio di Pisa [...] ebbe unanime approvazione conquistando maggioranza e minoranza»⁵⁷.

La nuova Amministrazione, che faceva seguito a quella socialista eletta il 19 settembre 1920 e dimissionaria dai primi di novembre 1922, non aveva quindi opposizione ed era composta da fascisti della prima ora, da ex combattenti e da nazionalisti aderenti al fascismo immediatamente dopo il 28 ottobre, data fatidica che procurò un repentino “mutamento di idee” ed una massiccia iscrizione al Fascio.

Oltre ad una forte rappresentanza del cosiddetto notabilato paesano, per anni relegato ad un ruolo marginale nella politica locale, a far da gregariato nella composizione del Consiglio troviamo ex socialisti massimalisti ed esponenti del sindacalismo rivoluzionario, alcuni dei quali erano stati protagonisti della Marcia su Roma mentre altri aderirono al PNF giusto in tempo per essere annoverati tra i fascisti antemarcia, tramite opportuno ravvedimento pubblico⁵⁸.

Nel fervore iniziale, la Giunta guidata da Anselmo Tonelli, non mise tempo in mezzo e nella seduta di insediamento deliberò l'adesione alla Federazione dei Comuni Fascisti⁵⁹; mentre nella riunione del 23 aprile 1923⁶⁰, fu stipulato l'abbonamento a “l'Idea Fascista”, organo della Federazione Provinciale Pisana, su proposta del Sindaco che ne motivò l'utilità in quanto «in detto giornale si pubblicano i resoconti della Federazione dei Comuni Fascisti» (in effetti, nonostante il manifesto entusiasmo, anche allora regnava l'apatia, perché, rispetto a quello delle altre località della provincia, il contributo di Montecatini al settimanale federale risultò assai scarso).

Fu quello un anno ricco di manifestazioni di gaudio e di esaltazione del regime che culminò con l'inaugurazione del Parco della Rimembranza del 4 novembre, preceduta di pochi giorni dalla Commemorazione della Marcia su Roma nel suo primo anniversario.

Una grandiosa celebrazione di cui “Il Corazziere”⁶¹, oltre a farci partecipi dei discorsi del segretario politico della Sezione fascista, Francesco Mori,

57 “Il Corazziere”, a. XLII, n. 2, 14 gennaio 1923; su Giulio Malmusi, fascista pisano tra i più esagitati, rimando al mio articolo, *L'avvio del Ventennio a Montecatini*, in “La Spalletta”, 4 dicembre 2021.

58 Si veda, ad esempio, “l'Idea Fascista”, a. I, n. 29, 8 ottobre 1922.

59 ASCMVC, Deliberazioni di Giunta 1921-1926, Del. 18, 11 febbraio 1923.

60 *Ibid* ..., Del. n. 114.

61 “Il Corazziere” (a. XLII, n. 44, 4 novembre 1923)

e di Anselmo Tonelli che parlò «in assenza dell'oratore ufficiale Prof. Fanciulli» (esponente di spicco dello squadristo fiorentino, legato al Fascio X di Larderello organizzato da Piero Ginori-Conti, fu assai noto per le scorribande punitive anche in Val di Cecina) sull'opera svolta in un anno dal governo nazionale, ci offre uno spaccato del clima di allora, ben manifesto soprattutto nelle parole di Don Cesari che, a quanto risulta, officiò più da “prete prefettizio” che da “pastore di anime”.

[...] Suggestiva la Messa al Campo, nuova per Montecatini, detta in Piazza Vittorio Emanuele, appositamente addobbata, alla quale ha partecipato qualche migliaia di persone. Il paese era imbandierato e molte abitazioni elegantemente addobbate con drappi e arazzi. [...] Dalla Piazza del Municipio (Piazza Garibaldi); *n.d.r.*] il corteo per Via XX Settembre raggiunse Piazza Vittorio. Dopo l'attenti con la tromba l'arciprete inizia la Messa. Al Vangelo pronunciò un ispirato discorso di circostanza esaltante l'opera del Capo del Governo, il sublime sacrificio dei Caduti Fascisti, morti per un grande ideale, per una causa santa: la salvezza dell'Italia dal nemico interno che voleva ridurre la Patria nostra come fu ridotta la Russia dal bolscevismo [...].

Il 1924 si aprì invece con un altro evento di grido: l'annessione di Fiume.

Alla notizia della firma del Trattato Italo Jugoslavo del 27 gennaio, a quel che riporta il corrispondente de “l'Idea Fascista” del 3 febbraio⁶², vi fu una vera e propria manifestazione di esultanza per l'avvenimento, con inneggiamenti di piazza a Gabriele D'Annunzio e a Benito Mussolini per aver restituito Fiume all'Italia.

Nella Sala del Consiglio «i signori Mario Mori (Segretario politico della Sezione Arditi; *n.d.r.*), Cav. Anselmo Tonelli, Sindaco e Tertulliano Borri, Segretario Comunale [...] esaltarono l'opera illuminata del Capo del Governo, i Legionari volontari la cui gloria soltanto ora è riconosciuta e valorizzata ed ebbero parole di fuoco verso i governanti del passato che col loro nefasto poli[ti]cantismo tradirono la Città olocausta».

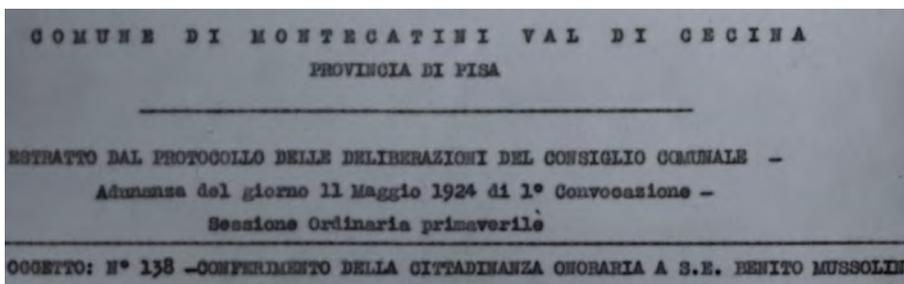
Una dialettica politica segnata dal delirio populista, cui da tempo anche noi abbiamo purtroppo dovuto abituarci.

La partecipazione e l'esultanza per l'avvenimento fu talmente grande

62 “l'Idea Fascista”, a. IV, n. 5, 3 febbraio 1924.

che – prosegue il corrispondente Marino Bartolini – «per acclamazione fu approvato l'invio del seguente telegramma a S.E. Mussolini: "Popolazione montecatinese dopo manifestazione tripudio per annessione di Fiume sente dovere inviare eccellenza vostra sensi devozione ammirazione sagace opera vostra di Governo. Sindaco Tonelli"».

In un contesto simile è facile comprendere perché Montecatini, noto per le sue lontane tradizioni socialiste, risultò tra i Comuni più solerti della provincia di Pisa a conferire la cittadinanza onoraria a Mussolini, precedendo in quella "rincorsa simbolica" la città di Pisa⁶³, Pontedera⁶⁴ e altre località come Volterra⁶⁵.



Oggetto Deliberazione Consiglio, 11 maggio 1924

Vale la pena, credo, riportare parte della Deliberazione del Consiglio comunale dell'11 maggio⁶⁶.

Adunanza del giorno 11 Maggio 1924 di 1^a convocazione
Oggetto: Conferimento della cittadinanza onoraria a S.E. Benito Mussolini.

L'anno millenovecentoventiquattro e questo giorno undici del mese di Maggio, alle ore 10,30 in Montecatini, nella sala delle adunanze [...] si è riunito il consiglio Comunale, con l'intervento dei Sigg.

1. Orzalesi Adon Noè
2. Bartolini Rodolfo
3. Bartolini Raffaello
4. Tonelli Cav. Anselmo

63 A Pisa la cittadinanza fu conferita il 23 maggio; vedi "l'Idea Fascista" del 25 maggio 1924.

64 A Pontedera il 22 maggio; vedi "l'Idea Fascista" del 15 giugno 1924.

65 A Volterra il 16 maggio 1924.

66 ASCMVC, Deliberazione del Consiglio comunale n. 138 dell'11 maggio 1924.

5. Barzi Dario
6. Bigazzi Terzilio
7. Orazini Giusto
8. Mori Francesco
9. Lenci Ivo
10. Tassi Emilio
11. Giannelli Angiolo

Assenti:

1. Mori Avv. Torquato
2. Sarperi Alberto
3. Burgassi Duilio
4. Staccioli Tranquillo
5. Ceppatelli Giuseppe
6. Fantacci Fantaccio
7. Grassi Valentino
8. Nannini Egidio
9. Salvini Vezio, giustificato perché ammalato.

Assiste il sottoscritto (Tertulliano Borri) Segretario per le funzioni di legge.

Il Sindaco Cav. Tonelli, riconosciuto valido il numero dei Consiglieri presenti [...], assume la presidenza e dichiara aperta la seduta chiamando a fungere da Scrutatori i Sigg. Bartolini Raffaello, Lenci Ivo e Barzi Dario.

Su proposta del Sindaco Cav. Anselmo Tonelli a sua Eccellenza l'On. Benito Mussolini, Capo del Governo Nazionale, Duce del Fascismo, artefice primo dei più grandi immancabili destini della Patria, valorizzatore della Vittoria, assertore della sacra civiltà latina, che prepara con mano sicura, con cuore ardente, con volontà tenace, la nuova grandezza della Patria Italiana

IL CONSIGLIO COMUNALE,
nella prossima ricorrenza del 24 Maggio
memore, fedele, devoto
a piena entusiastica unanimità
CONFERISCE

la Cittadinanza Onoraria del Comune di Montecatini Val di Cecina, e dà mandato al Sindaco di effettuarne la partecipazione mediante un telegramma da esso proposto e così concepito:

«Eccellenza Mussolini,
Civico consesso Montecatini Val di Cecina, adunato Consiglio Comunale, constatato il lavacro elettorale alla fama trentennale sovversivismo questo Comune, riaffermando devozione Governo Nazionale, ammiratore vostre magnifiche doti di Duce e di Capo del Governo Nazionale, seguendo esempio capitale, decreta entusiasta conferimento vostra Eccellenza cittadinanza onoraria. Sindaco Tonelli»

Tutto il Consiglio in piedi, applaude lungamente al Capo del Governo con entusiastica associazione del pubblico presente.

Dal che si è redatto il processo verbale.

Il Presidente *Cav. Anselmo Tonelli*

L'Anziano *Orzalesi Adon Noè*

Il Segretario *Borri Tertulliano*

Da notare che in calce all'estratto della Delibera, anch'esso convalidato dal sottoprefetto di Volterra, è riportata la seguente annotazione, alquanto bizzarra ma forse perfettamente in linea con i tempi: «Si dà atto che tutti gli altri Consiglieri assenti dalla adunanza hanno aderito alla presente deliberazione».

D'altra parte anche la scelta del segretario comunale non fu affatto affidata al caso. Tertulliano Borri, il cui incarico era stato ratificato nella seduta consiliare del 18 novembre 1923, ricopriva allora la carica di decurione della MVSN. Addivenuto nel 1926 alla funzione di Commissario di PS, per fatti risalenti al 1935, Borri (Montalcino, 1899 - Cagliari, 1952) nel 1941 fu condannato dal Tribunale Speciale per la Sicurezza dello Stato a 30 anni di reclusione per tradimento – «con la minorante del vizio parziale di mente» –, quindi, nel giugno 1944, venne scarcerato e deportato in Germania per poi essere rimpatriato nel dicembre del 1945⁶⁷. Del Borri viene infatti evidenziata la «strana condotta tenuta sin da ragazzo e nel corso del primo conflitto mondiale (fu decorato al V.M. e quindi congedato con il grado di capitano; *n.d.r.*)» e lo si descrive con il dubbio che fosse stato un «ingenuo e nevrotico funzionario patriottico in cerca di gloria e di promozioni, o un nemico dello Stato»⁶⁸.

Leggendo le motivazioni dell'onorificenza a Benito Mussolini espresse

67 Più dettagliatamente si veda https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato_703e5441acfc00 - Reg. Gen. n. 773/1941, Sent. n. 278, pp. 320-322.

68 Cfr. AA.Vv., *Il diritto del Duce: giustizia e repressione nell'Italia fascista*, Roma, 2015.

nelle delibere di altre Amministrazioni, si potrà poi notare che, oltre all'esaltazione della figura del duce, nella decisione del nostro Comune è ben esplicito il sapore della rivalsa (o vendetta che dir si voglia) sul «trentennale sovversivismo» dell'egemonia socialista (un po' come accadde quando fu fascistizzata Parma, l'unica città dove nell'agosto 1922 «gli squadristi dovettero battere in ritirata, vinti dagli Arditi del Popolo»⁶⁹. E a titolo di curiosità, aggiungo che tra queglii Arditi del Popolo figurava anche Cesare Sandroni, già amministratore del nostro Comune, nato a Montecatini il 7 ottobre 1882 da Ferdinando e Benedetta Dani, sposatosi nel 1903 con Oliva Ricci e poi emigrato a seguito della chiusura della miniera).

E quel sapore si riverberò nel tempo in qualsiasi occasione utile a rivendicare la «redenzione» di Montecatini «dalla tabe bolscevica che per qualche anno aveva soffocato ogni suo palpito, ogni vibrazione patriottica»⁷⁰ o ad affermare, sempre nella circostanza dell'inaugurazione del Monumento ai Caduti, «quanto il paese di questa arida zona volterrana, bianca di argille e come riarsa di sole, abbia conservato anche dopo la ventata rossa tutto il suo commosso amore per i figli migliori [...]»⁷¹.

Bene, sappiamo tutti quale sia poi stato il destino del popolo italiano, maturato fin dai primordi del regime fascista.

Accerteremo che la cittadinanza onoraria conferita al duce del fascismo non sia poi stata revocata, quindi, certo che anche il Sindaco concorderà, sarà portata in Consiglio la proposta di revoca, possibilmente fissando per la seduta una data simbolo che, a parer mio, potrebbe essere anche venerdì 28 ottobre 2022, giorno del centenario della Marcia su Roma.

Se la revoca fosse approvata – cosa niente affatto scontata, visto che altre amministrazioni di centrosinistra non lo hanno reso possibile (si veda Carpi, ad esempio; oppure Bergamo, dove la revoca c'è stata ma senza il voto favorevole del sindaco Pd Giorgio Gori) – si tratterebbe pur sempre di un atto puramente simbolico ma di straordinaria valenza per il nostro Comune.

Non una revisione storica, quindi.

Non una demagogica rimozione di un segno scomodo del passato, con il quale peraltro l'Italia non ha mai compiutamente fatto i conti, ma una

69 Cfr. Mimmo Franzinelli, *Il fascismo è finito il 25 aprile 1945*, Bari-Roma, 2022.

70 “Il Corazziere”, a. XLIII, n. 37, 14 settembre 1924.

71 “Il Nuovo Giornale” di Firenze del 10 settembre 1924.

scelta contro l'indifferenza: quel male comune che si diffonde a macchia d'olio, a destra come a sinistra, proprio quando una società è in crisi morale, quando il distacco della politica risulta talmente evidente che è difficile per il cittadino – sempre più chiuso nel proprio individualismo – sentirsi rappresentato da partiti e istituzioni.

Quell'indifferenza che, come ammoniva Antonio Gramsci, «opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera»⁷².

E questa scelta, utile come qualsiasi tentativo di ripercorrere ed analizzare insieme il nostro passato proprio per ribadire, soprattutto a noi stessi, i valori democratici e dell'antifascismo cui si ispira la nostra Costituzione, è oggi una reale necessità dettata dai tempi che stiamo vivendo.

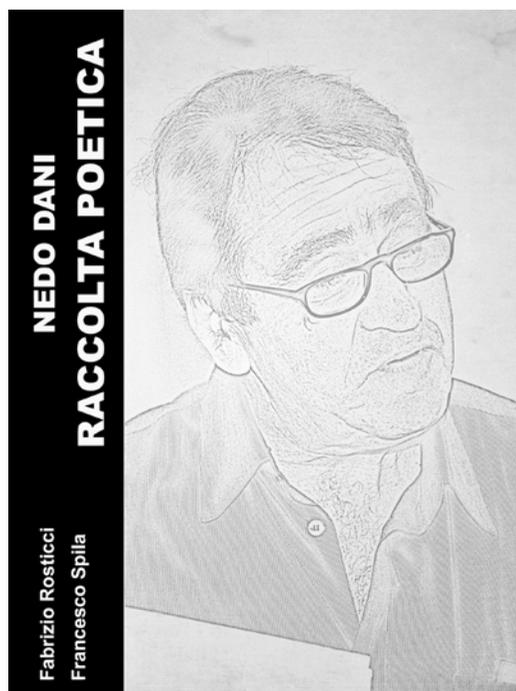
Tempi non certo luminosi ma densi di incertezze, dove non mancano affatto espliciti rigurgiti di fascismo, non sempre inibiti a dovere; aperte manifestazioni di intolleranza che riconducono al «me ne frego!», orgoglioso motto dello squadristo; evidenti effetti del riaffermarsi di una cultura *fascisteggiante*; forti segnali di riflusso nazionalista e atti di concreta minaccia all'autodeterminazione dei popoli che stanno minando la pace e la stabilità del mondo intero.

72 Antonio Gramsci, *Odio gli indifferenti*, in “La città futura”, Torino, 1917.

Raccolta poetica
Nel ricordo di Nedo
“La Spalletta”, 23 luglio 2022

Proprio in questi giorni è in stampa il volumetto *Raccolta poetica*. Una pubblicazione (88 pagine, formato cm 17x24) dalla tiratura limitata, riservata esclusivamente a familiari e amici, in cui abbiamo riunito alcuni “momenti di improvvisazione poetica” di Nedo Dani.

Esempi di poesia orale, frutto di «una tradizione che viene da molto lontano, che a differenza di altre zone della Toscana, da noi è estinta ormai da decenni. Un patrimonio di cultura popolare andato disperso, di cui Nedo è stato forse l'ultimo nostro rappresentante».



Raccolta poetica

Per comprendere le motivazioni che ci hanno indotto alla realizzazione di questa piccola raccolta, potrà esser di aiuto la lettura della prefazione.

Già alcuni anni fa, forse dopo aver letto i versi dedicati alla mamma, avevo invitato Nedo a raccogliere le sue poesie per poi pubblicarle in un volume.

Ricordo che inizialmente prevalse lo scetticismo e non dette peso all'esortazione. Poi, forse anche per la mia insistenza, iniziò ad accarezzare l'idea di realizzare una raccolta, e perché ciò si concretizzasse, mi resi disponibile a collaborare al progetto.

Trascorse il tempo e intanto Nedo andò incontro a problemi di salute che lo limitarono nel fisico e lo indussero anche a chiudersi in sé stesso.

Proprio lui che era sempre stato così loquace, sempre pronto a far partecipi gli altri dei suoi ricordi, tendeva ora ad isolarsi nel silenzio. Una metamorfosi quasi inspiegabile in una persona piena di spirito, arguta, portata a raccontare e raccontarsi con facondia e con una espressività tutta sua.

Ricordo le serate trascorse ad ascoltare le sue memorie familiari, le avventure giovanili, le esperienze lavorative e perfino quelle inerenti al servizio militare. Come non posso dimenticare la reazione entusiastica di una signora – un avvocato con studio a Cecina – che assistendo fortuitamente alla manifestazione del luglio 2014 relativa al Settantesimo Anniversario della liberazione del paese, rimase incantata dalla visione del filmato in cui Nedo (come altri montecatinesi) esponeva i suoi ricordi sul passaggio del fronte. All'epoca aveva circa quattro anni ma ricordava e riferiva gli eventi con una dovizia di particolari ed una modalità di esposizione così caratterizzata da indurre la signora perfino a fotografare l'immagine di Nedo nello schermo e poi inviarmela manifestando a me la sua ammirazione per l'oratore. Sembrava impossibile, ma quella verve era venuta meno.

Tuttavia, pian piano, sollecitato anche dai familiari si era in qualche modo riaffacciato alla vita di sempre: sembrava proprio essere uscito da quel tunnel.

Quando circa un anno fa stavo mettendo a punto la stesura del volume *Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina. Ricordi di una scuola che non c'è più*, collaborò con entusiasmo e si riaffacciò di nuovo l'idea della pubblicazione delle sue poesie.

Poi purtroppo le sue condizioni di salute si sono di nuovo aggravate, tanto che il 13 gennaio scorso Nedo ha dovuto lasciarci.

Ma è stato proprio nella sera in cui, con Francesco [Spila], ci siamo recati a casa sua per l'ultimo saluto che, per onorarne la memoria, abbiamo deciso con Grazietta e con Enrico di procedere a quella pubblicazione che avremmo dovuto realizzare da tempo.

Rimane il rimpianto di non averlo potuto fare insieme a Nedo, ma confidiamo che serva comunque a tener vivo il ricordo di una persona che, cosa non comune, con semplicità e modestia ha inteso dedicare i suoi versi, le sue emozioni, ad alcuni amici e alle persone care del suo paese natio.

Nedo era nato l'11 aprile 1940 da Giuseppe Dani (1905-1982; di Giovanni e di Evangelina Lucerni) e da Ida Sicurani (1909-2000; di Rizieri Alamanno e di Ottavina Maccianti).

Giuseppe e Ida, unitisi in matrimonio il 12 gennaio 1929, prima di Nedo avevano avuto Neda (1930-1938), Giovanna (1931-2015), Alberto (1933-2016), Albano (1935-2021).

Sposatosi il 27 aprile 1966 con Grazietta Berti (ultima di sei figli di Cesare [1895-1972] e di Giulia Giancetti [1898-1988], nata l'11 novembre 1941), dalla loro unione, il 9 gennaio 1967 nacque Enrico.



Nedo al matrimonio del figlio

Abitava al numero 7 di Vicolo degli Orti, nel cuore del castello medievale, a due passi dalla Chiesa di San Biagio, dall'ex Palazzo Pretorio e dalla Torre Belforti.

Dal 13 gennaio 2022 non è più con noi.

In appendice al volumetto mi è sembrato opportuno dare un po' di risalto a questa sua passione e spendere due parole di apprezzamento per la dedizione riservata, da dilettante, alla composizione poetica. Una sua peculiarità non sempre oggetto di attenzione e di considerazione da parte di chi, avvezzo – con la supponenza originata spesso dall'ignoranza – all'arte del diletteggio, era solito manifestare indifferenza se non ostentare addirittura superiorità nei suoi confronti.

E per far ciò ho cercato, a modo mio, di cimentarmi nel linguaggio a lui più caro.

Bravo Nedo!

*Poesia orale, patrimonio di cultura popolare,
talmente popolare da non esser da noi apprezzata come tale.
Solo Nedo dell'improvvisazione è stato amante,
ultimo d'un'antica tradizione rappresentante.
Della poesia orale gran cultore,
sempre ha composto versi con il cuore, mai con il rancore.
Ha trovato parole adatte ad ogni circostanza
non dando peso a quella noncuranza
di chi addita altri di ignoranza
senza peraltro ardir d'intelligenza.
Con chi, della situazione non all'altezza,
guarda gli altri dall'alto verso il basso,
ci vuole ahimè tanta pazienza
proprio come con color che sono affetti da demenza.
Poco vale la pena dar soddisfazione
a chi dell'ignoranza ostenta la cultura,
l'indifferenza è la miglior risposta
alla stolta furbizia dalla faccia tosta.
Bravo Nedo a non aver mai dato ascolto
ad apprezzamenti e parole fuori posto
di chi pur diletteggiando questo tuo impegno
di esser ricordato come te poi non sarà degno.*

Chiedo venia per l'esibizione poetica men che dilettantesca, che non rientra certo nelle mie corde, ma questo era Nedo e non ho trovato un modo, una forma più consona per tratteggiare un ricordo della sua persona.

Renzo Ceppi e “La Gente di Montecatini”

“La Spalletta”, 30 luglio 2022

Francesco Spila

La Gente di Montecatini di Renzo Ceppi

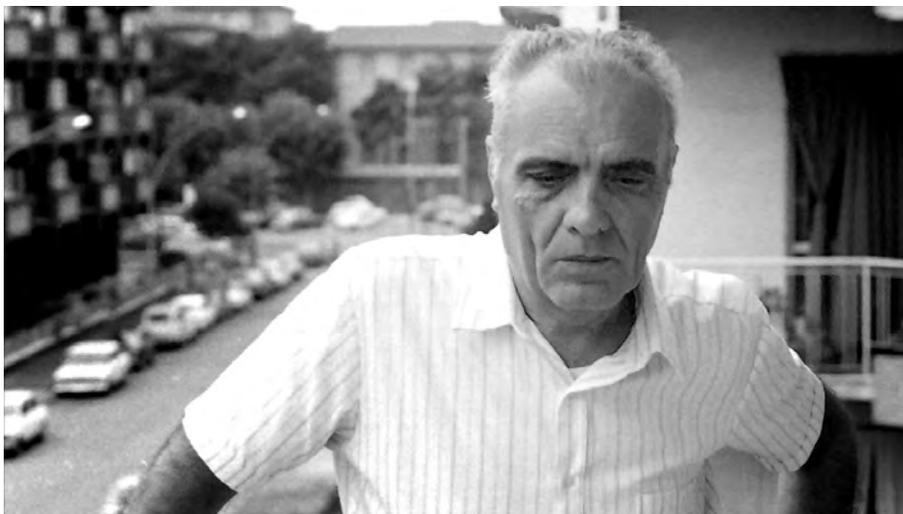


La Gente di Montecatini

Sarà a breve disponibile il volume *La Gente di Montecatini, di Renzo Ceppi*, curato da Francesco Spila. Una raccolta fotografica che, in 196 pagine b/n, formato 24x24 centimetri, ci offre uno spaccato di vita del nostro paese negli ultimi decenni del secolo scorso.

Un lavoro lungo, portato avanti con la solita determinazione da Francesco che con questa pubblicazione ha inteso anche lasciare un ricordo di Renzo, appassionato fotografo dilettante e persona squisita come pochi. Ed ha fatto in modo che la presentazione cadesse nel centodecimo anniversario della sua nascita.

Per tratteggiare la figura di Renzo e d analizzare i motivi che hanno indotto Francesco alla realizzazione di questa raccolta, mi avvalgo della mia prefazione al volume.



Renzo Ceppi

Renzo Ceppi.

Molti non lo avranno conosciuto, altri forse non si ricorderanno di lui. Di sicuro posso affermare che non pochi montecatinesi nell'ultimo trentennio del secolo scorso sono stati immortalati da Renzo, notoriamente appassionato di fotografia.

Era nato a Livorno l'8 agosto 1912 da Stefano (1895-1985) e da Secondina Nannini (1889-1977).

I suoi genitori si erano conosciuti e avevano messo su famiglia nella città labronica, dove Stefano, cresciuto in un orfanotrofio, lavorava alle dipendenze delle Ferrovie, mentre Secondina prestava servizio presso una famiglia benestante.

Dal loro matrimonio nacque solo Renzo.

Conseguito il diploma di scuola superiore, questi fu assunto presso lo stabilimento Stanic di Livorno (raffineria Anic, oggi Eni) in qualità di impiegato tecnico: mansione che mantenne poi fino al termine del rapporto di lavoro.

Persona che si caratterizzava non solo per cortesia, correttezza e sobrietà ma anche per la generosità che manifestava in ogni occasione. Non amava l'ostentazione, ma riusciva a distinguersi in qualsiasi attività a cui si dedicasse. La grande passione per la lettura – nelle sue abitazioni i libri non mancavano mai – aveva fatto sì che avesse conseguito un livello culturale che andava ben oltre il grado di istruzione scolastica conseguita.

La fotografia era sicuramente uno tra i suoi hobby preferiti: lo praticava fin dagli anni livornesi. Di allora non disponiamo di alcuna documentazione, ma questo volume, dedicato alla Gente di Montecatini, ci conferma una certa maestria nell'uso della fotocamera. Altro interesse, che mi è stato confermato anche da chi lo aveva conosciuto in età più giovanile, era il calcio. O meglio il Livorno Calcio, squadra di cui era tifosissimo, che non mancava mai di sostenere quando giocava allo stadio dell'Ardenza. Trasferitosi poi a Montecatini, seguire la squadra del cuore era un po' arduo, ma io ricordo di averlo trovato più volte, la domenica pomeriggio, con la radiolina all'orecchio ad ascoltare la cronaca delle partite del Livorno. Spesso, in cerca di una buona ricezione, in auto o a piedi si recava in cima alla salita dello "Scaricacarri". Credo che quella passione lo abbia accompagnato per tutta la vita.

Non abitando allora a Montecatini e frequentando il paese solo saltuariamente, ho avuto modo di approfondire la sua conoscenza dai racconti di un mio collega di lavoro che prima di trasferirsi a Rosignano nel 1967, fin da bambino aveva vissuto a Livorno con i genitori in un appartamento attiguo a quello di Renzo. Le due famiglie erano legate da sincera amicizia e Giorgio (1943-2018), che di lui aveva ottima considerazione, lo ricordava spesso come una persona molto perbene. Quei suoi ricordi, quindi, sono stati la conferma dell'idea che mi ero fatta di Renzo.

Sembra che, a seguito di una cocente delusione amorosa, avesse abbandonato l'idea della vita coniugale. Dopo il pensionamento si trasferì a Montecatini con i genitori per ricongiungersi ai familiari della madre.

Secondina, infatti, era nata nel nostro paese da Michele Nannini e Teresa Franceschini, che oltre a lei, seconda di cinque figli, avevano avuto Attilia (1886-1936), Terzilia (1893-1969), Giovannino (giugno 1899 - dicembre 1899) e Giovanna (1900-1987). Di loro, solo Attilia si sposò: nel 1909 contrasse matrimonio con Alfredo Ceppatelli ed ebbe quattro figli.

Inizialmente Renzo si stabilì in Castello, in un appartamento di Vicolo degli Orti, dove ritrovò l'affetto della zia Giovanna e dei cugini Sabatino (1910-1985), Silvana (1921-2011) e Landa (1928-2016); l'altro cugino, Guido (1913-1983), viveva invece a Rosignano.

Nel 1977 scomparve la madre, mentre il padre cessò di vivere otto anni più tardi, nel 1985.

Renzo, sul finire degli anni Ottanta, si trasferì quindi in una nuova palazzina sul Viale Risorgimento, insieme alla cugina Landa (nu-

bile); successivamente vi accolse anche Silvana (vedova dal 2001). Oggi di quei parenti non è rimasto nessuno: dopo Renzo, che morì nel 2004, hanno lasciato questo mondo anche Silvana (2011) e Landa (2016). A Montecatini vive Anna Rosa, figlia di Sabatino: suo fratello Mauro è scomparso nel 2012; i figli di Guido, Arturo e Edda abitano a Rosignano, Guido a Santa Cruz de la Palma alle Canarie; Lucia, figlia di Silvana, è scomparsa nel 2021. Non avendo potuto conoscere la famiglia paterna, fin dall'infanzia Renzo ebbe come riferimento i familiari della madre. E nonostante la distanza Livorno-Montecatini, mantenne sempre vivo il legame con le zie ed il nonno materno, Michele Nannini, di professione venditore ambulante e sacrestano, di cui ci ha lasciato un simpatico quadretto Albano Melosi nel volume *Quando c'erano io c'ero*⁷³.

Pur avendo vissuto per molti anni a Livorno, Renzo è da considerarsi montecatinese a tutti gli effetti, non fosse altro che per l'amore manifestato per il nostro paese e per la sua gente.

Da anni residente tra noi, volle essere sepolto a Montecatini, dove già avevano trovato riposo sia la madre che il padre.

Dopo la sua scomparsa, prima Landa e poi Anna Rosa hanno rinvenuto parte del suo materiale fotografico e lo hanno donato a Francesco che aveva conosciuto e stimato Renzo sia come appassionato fotografo dilettante sia come persona.

Si trattava di una notevole quantità di vecchi fotogrammi di scatti eseguiti a Montecatini, o meglio alla Gente di Montecatini, negli ultimi decenni del secolo scorso.

Scansionati i negativi in digitale per ottenere immagini in formato Jpeg, il primo desiderio di Francesco è stato quello di raccogliere in un volume la parte più significativa di quella documentazione fotografica.

Un modo di dar luce alle persone da lui ritratte, molte delle quali non sono più con noi, e di fissare in una pubblicazione quel periodo di vita paesana, ormai nella memoria di pochi.

Ma anche un'occasione per ricordare con qualcosa di tangibile una degna persona qual era Renzo.

A questo Francesco teneva molto: ne ho avuta conferma dall'entusiasmo e dall'impegno profuso nel realizzare questa raccolta che, devo dire, hanno

73 Albano Melosi, *Quando c'erano io c'ero. Gli anni Trenta a Montecatini Val di Cecina*, Comune di Montecatini V.C., San Miniato, 2007, pp. 19-20.

coinvolto anche me pur non avendo avuto parte alcuna nel suo lavoro.

Osservare le belle immagini in essa contenute, susciterà piacevoli emozioni anche in coloro che non hanno vissuto quegli anni perché troppo giovani. Ed è proprio questa la forza della fotografia: raccontare una storia, un attimo di felicità, di apprensione, di commozione, un brandello di vita, per conservarlo intatto per sempre.

Grazie quindi a Renzo per averci lasciato questa testimonianza e a Francesco per aver fatto sì che fosse fruibile a tutti con una ennesima pregevole pubblicazione.



Al Margone, 7 agosto 2022

Su invito di Melissa – domenica 7 agosto p.v. alle ore 17,30 – per la presentazione del volume ci avvarremo dello splendido scenario del Margone.

Sarà offerto un aperitivo e... un po' di musica; chi volesse trattenersi con noi per la cena, potrà farlo contattando Melissa al 345.6041148.

Vi aspettiamo!

Accadde a Montecatini nel 1936

“La Spalletta”, 6 agosto 2022

Si, accadde nel 1936.

L'anno in cui il regime fascista raggiunse l'apice del consenso popolare, che segnò, ahimè, la “grandezza dell'Italia” con la conquista dell'Impero (maggio), la nascita dell'Asse Roma-Berlino e l'intervento in Spagna (ottobre-novembre) in soccorso a Franco, *Caudillo de Espana*, intenzionato a rovesciare con un colpo di stato l'ordine repubblicano legittimamente guidato dal Fronte popolare.

Ma fu anche l'anno che, per la cronaca più spicciola, si chiuse con un fatto increscioso accaduto a Montecatini.

Riporto l'articolo uscito su “Il Corazziere” del 27 dicembre⁷⁴.

Il delitto di un maniaco

Un gravissimo fatto di sangue svoltosi la mattina di lunedì ha turbato la quiete di questo paese, producendo in tutta la popolazione vivissima impressione per la tragica conseguenza: la morte del compaesano oltre settantenne Pilade Sandroni.

Ecco come si è svolto il fatto. Abita a Montecatini un vecchio squilibrato, tale Parrini Gennaro di anni 75 il quale affetto da mania di persecuzione non vedeva che nemici davanti a sé. Lunedì mattina incontrato il fornaio Sandroni Pilade, di anni 73, in una via del paese mentre stava portando a casa due brocche d'acqua, lo ha re-darguito affermando che egli gli metteva del veleno nel pane. Alla insensata calunnia il Sandroni naturalmente si ribellava e ne nasceva un violento diverbio. A un certo momento il Parrini estraeva di tasca un coltello e vibrava allo sciagurato un tremendo colpo al costato.

Visto il poveretto a terra in una pozza di sangue, l'assalitore si precipitava su di lui e gli vibrava un nuovo colpo al cuore che lo rendeva cadavere all'istante.

Compiuto il misfatto il disgraziato andava a costituirsi all'Arma benemerita, la quale prontamente accorreva sul posto e provvedeva al piantonamento del cadavere, in attesa delle disposizioni dell'Auto-rità giudiziaria.

Il Pretore di Volterra col Cancelliere intervennero sollecitamente,

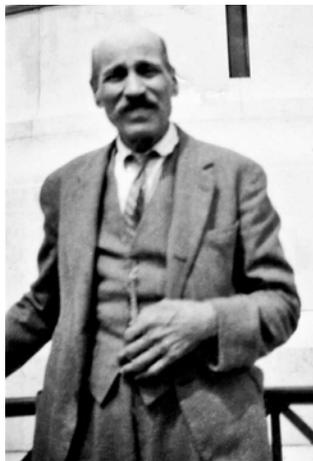
74 “Il Corazziere”, a. 55, n. 51, 27 dicembre 1936.

e dopo le constatazioni di legge, veniva ordinata la rimozione del cadavere ed il seppellimento.

Il disgraziato Sandroni lascia la moglie e quattro figli che abitano fuori di Montecatini.

L'omicida Parrini veniva trasferito al Carcere giudiziario di Volterra.

Come possiamo immaginare, la notizia di cronaca nera riportata da “Il Corazziere” nell’ultimo numero dell’anno 1936, sconvolse non poco la comunità di Montecatini.



Ezio Pilade Sandroni

Ezio Pilade Sandroni, residente al numero 1 di Via Roma, perse la vita il 21 dicembre 1936, accoltellato da un coetaneo in preda al raptus, nei pressi della fontana monumentale di Piazza Vittorio Emanuele.

Questa è la versione dei fatti riferita dal settimanale, non ancora organo fascista del Volterrano ma già ben caratterizzato da decise ingerenze politiche, che potrebbe forse celare parte della verità.

Nato il 29 novembre 1863 da Ferdinando (nato nel 1835) e da Cecilia Leoni (nata nel 1843), Ezio, di professione scavatore, dal matrimonio con Giulia Bensi (nata nel 1870), contratto l’8 febbraio 1900, aveva avuto – a me risulta – Ivan Manfredo Lamberto (1890-1976), Annita Delia Adalgisa (nata nel 1892; forse morta prematuramente), Caserio⁷⁵ Ferruccio

75 Nome derivato da Sante Caserio (1873-1894), anarchico italiano che il 24 giugno 1894 uccise il presidente della Repubblica francese Marie Francois Sadi Carnot per vendicare l’esecuzione capitale dell’anarchico Auguste Vaillant, colpevole di aver feri-

Giuseppe (nato nel 1895) [il nome Caserio fu poi rettificato in Alessandro, in osservazione del Regio Decreto del 17 ottobre 1912], Goffredo Valfredo Alfredo (nato nel. 1897), Annita Goffredina Annunziata (nata nel 1900).

Rimasto vedovo, si era risposato con Rosa Braschi (nata nel 1858 da Luigi e Luisa Salvini) che morirà tre anni dopo Ezio, il 12 giugno 1939.

I figli di Ezio Pilade erano dovuti emigrare tutti quanti per motivi politici: Ivan lavorava a Torino come tranviere; Caserio/Alessandro era cameriere a Roma; Goffredo dal 1922 si era trasferito a Parma dove già era residente suo zio Cesare Sandroni con la famiglia; Annita, dopo il matrimonio con Giuseppe Demi (1924), emigrò in Francia.

I nomi di Annita e Giuseppe li troviamo nel Casellario Politico Centrale: ambedue nati a Montecatini Val di Cecina nel 1900, sono schedati come residenti in Francia, l'una casalinga l'altro ferroviere, entrambi dal "colore politico comunista", identificati rispettivamente nell'unità archivistica B. 4.567, estremi cronologici 1932-1943, e B. 1.723, estremi cronologici 1925-1943.

Insieme ad altri, già nel maggio 1919 Giuseppe aveva costituito il gruppo anarchico "Il Pensiero" di cui fu primo rappresentante. Lo stesso Ezio Pilade era stato assessore dell'Amministrazione socialista eletta nell'ottobre 1899. Mentre Cesare, suo fratello minore (era nato nel 1882), già amministratore del Comune di Montecatini, lo troviamo tra gli Arditi del Popolo, protagonisti delle "Barricate di Parma" nell'agosto 1922.

A procacciare la morte a Ezio Pilade fu Gennaro Costantino Alessandro Parrini, nato il 20 marzo 1861 da Santi (di Alessio) e da Annunziata Favilli (di Luigi), che, come si legge nella cronaca, accusava Ezio, fornaio, di "mettere il veleno nel pane".

Una fissazione che in analoghe circostanze – testimoni del tempo mi dicono – lo aveva indotto a minacciar di morte anche Lorenzina S. (1894-1976).

Ringrazio Silvia Sandroni, figlia di Ivan e Miria Luisa Clementina Giovannini, nipote di Ezio Pilade, nonno paterno che non ha mai conosciuto, del quale mi ha gentilmente fornito la fotografia qui pubblicata.

to alcuni deputati durante un attentato dinamitardo. Processato e ghigliottinato il 16 agosto del medesimo anno, ben presto Caserio diventò in quegli anni una specie di mito, un simbolo per il mondo degli oppressi, protagonista fin da subito di varie ballate, famose ancora oggi.

Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 2

“La Spalletta”, 6 agosto 2022

Per correttezza nei confronti di chi con l’acquisto di alcuni libri volle in qualche modo sostenere la nostra iniziativa, riporto quanto ebbi a scrivere nella prefazione al volume 1 dei *Montecatinesi del tempo che fu...*⁷⁶ che presentammo il 10 febbraio del 2021:

[...] Vogliamo qui ricordare che tale pubblicazione è finalizzata al progetto del Gruppo Fotografico Montecatinese relativo alla realizzazione di una raccolta di immagini storiche montecatinesi che possa, poi, esser fruibile a tutti.

Un progetto – a nostro parere, di pubblica utilità – che consiste nello scansionare vecchie immagini di luoghi e persone e provvedere poi alla stampa e alla loro archiviazione informatica.

Un lavoro abbastanza impegnativo che richiederà tempo e disponibilità finanziaria, che troveremo con iniziative simili a quella in oggetto.

Disponiamo di un buon numero di vecchie foto che potranno consentirci di mettere insieme una consistente e speriamo interessante documentazione sulla nostra comunità. Tale da costituire una sorta di Archivio Storico Fotografico che, se sussisteranno idonee condizioni, dovrebbe secondo gli intenti del GFM andare a far parte del patrimonio archivistico di pertinenza del Comune.

Be’, con un pizzico di rammarico devo far presente a chi non ne fosse a conoscenza, che quelle «idonee condizioni» cui facevo riferimento, sono venute a cadere. Non sto a spiegar le cause – credo proprio che non valga la pena – ma l’Archivio Storico Fotografico (progetto che avrebbe dovuto autofinanziarsi con il ricavato di quella e altre pubblicazioni), inserito in una più ampia convenzione tra Comune e GFM, nostro malgrado, non potrà essere realizzato.

Mal di poco... credo che per questo nessuno si strapperà i capelli: quel nostro intento, semmai, sarà realizzato in forma privata.

Tuttavia, nel tentativo di esser “chiari e corretti” fino in fondo,

76 Fabrizio Rosticci, *Montecatinesi del tempo che fu...*, Pontedera, 2021.

aggiungo che la piccola disponibilità finanziaria riservata a tale progetto, ricavata grazie al contributo della popolazione, vorremmo indirizzarla alla realizzazione di “qualcosa” che possa contribuire, culturalmente, alla cosiddetta “rigenerazione urbana” del nostro paese. Speriamo di riuscirci...

Chiusa questa doverosa appendice, apro un nuovo capitolo annunciando di aver deciso di dar seguito comunque alla pubblicazione dei *Montecatinesi del tempo che fu...* con questa seconda raccolta.

Siamo ancora convinti che, coinvolgendo, richiamando alla memoria persone, eventi, tradizioni, questi album di vecchie foto, oltre a rappresentare per molti un ritorno all'intimità, agli affetti e ai ricordi familiari, costituisca un documento storico interessante per l'intera comunità.

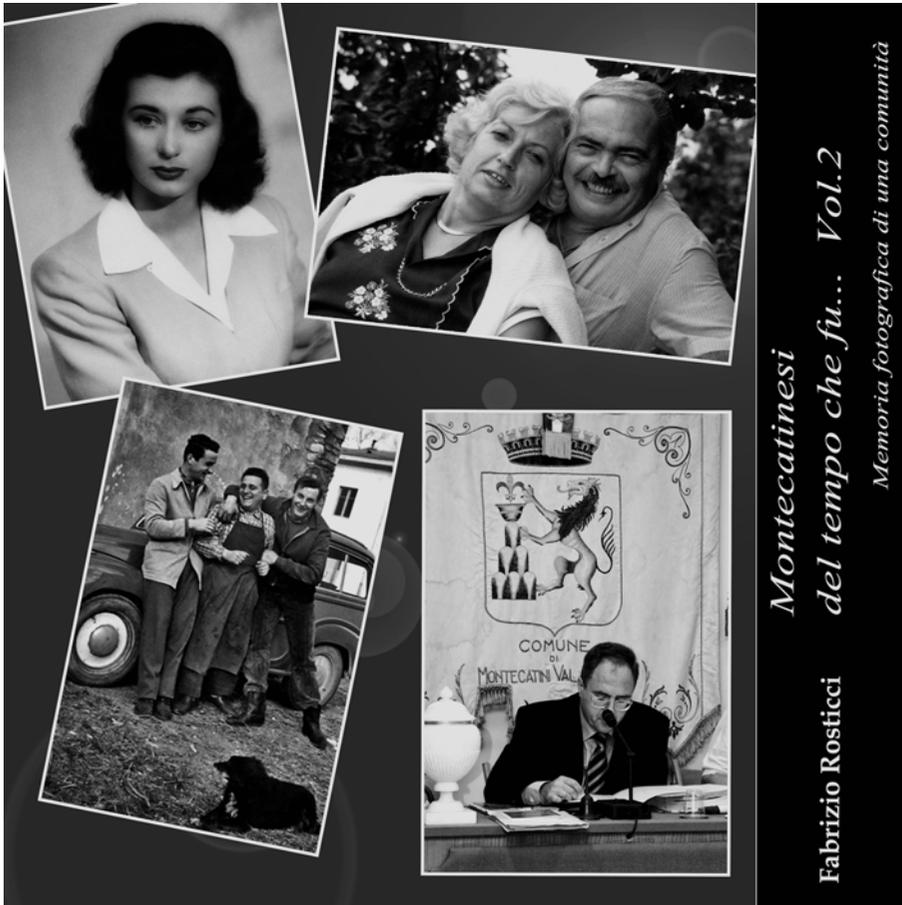
Ed è proprio da questa convinzione che era nata l'idea e quindi la volontà di raccogliere in stampa e digitalizzare foto di luoghi e persone del nostro paese che, oltre a quelle di cui già disponiamo, confidiamo possano giungerci numerose dai nostri concittadini. E di questo progetto, che per essere realizzato richiederà il supporto ed il contributo di chi – ci auguriamo – ne ravviserà il valore, fanno parte anche i volumi *Montecatinesi del tempo che fu... Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina*⁷⁷ ed altre eventuali pubblicazioni che possano avere medesimo intento e attinenza.

Nata quasi per caso, solo per il piacere personale di raccogliere immagini sul web, l'idea è diventata un progetto, trasformandosi in una sfida intrigante che, con l'autofinanziamento, in qualche modo riusciremo a concretizzare.

Sappiamo bene che le fotografie sono documentazioni utili a trasmettere notizie sulle persone, sui nuclei familiari e su altri aspetti di contesti e periodi storici diversi, testimoniando l'evolversi della vita sociale, delle professioni, del tempo libero, di feste e ricorrenze, ma anche delle abitazioni, dei luoghi pubblici, dei mezzi di trasporto e, se vogliamo, perfino dell'abbigliamento o delle acconciature. La fonte iconografica – fotografia o video – è relativamente recente e rappresenta l'introduzione di una nuova tecnologia di comunicazione; archivi e libri fotografici, come è noto e come crediamo di aver dimostrato con alcune modeste pubblicazioni di carattere montecatinese, sono i più attuali e straordinari mezzi di conservazione della memoria. Accanto alla storia generale, quella della storiografia ufficiale, c'è quella microstoria quotidiana testimoniata

77 Fabrizio Rosticci, *Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina. Ricordi di una scuola che non c'è più*, Pontedera, 2021.

attraverso le foto raccolte anche in questo volume: immagini che vanno ad integrarsi con quanto è già stato pubblicato.



Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 2

L'apprezzamento ricevuto dal volume *Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 1*, ci ha indotto a realizzare anche questo secondo libro superando diverse difficoltà e proseguendo nell'attività di ricerca, scansione, stesura delle didascalie (ed in proposito, intendo qui scusarmi per le inesattezze eventualmente riscontrate nel vol. 1)... Un lavoro certamente impegnativo per selezionare e preparare i materiali – e qui non posso tacere che senza la paziente opera di Francesco, ben evidente sarebbe stata la scarsa qualità di non poche immagini –, ma sempre piacevole perché supportato dalla consapevolezza di mettere a disposizione di tutti una traccia storica del

paese, un racconto narrato con le foto e non (solo) con le parole, che – cosa certamente non frequente –, vede come protagonista la gente comune.

Si tratta comunque di una raccolta di immagini non legate tra loro né disposte in ordine cronologico; immagini di lettura immediata, sicuramente di facile comprensione, delle quali, con una più attenta osservazione, è possibile cogliere anche un livello superiore: sia l'intenzionalità sia il momento dello scatto.

Ed è pertanto opportuno sempre contestualizzare l'immagine, pensare al periodo temporale in cui la foto fu scattata e al luogo; nonché all'appartenenza ad una piccola comunità, la nostra, fondamentale popolare dove, tra l'altro, ricorrono molto spesso gli stessi cognomi. In questo modo immaginiamo che ognuno potrà esser libero di guardare ciascuna fotografia, di rileggerne a modo suo la storia attraverso i volti, i luoghi, il lavoro e la vita sociale di Montecatini che, negli anni, anche a causa del grave declino demografico, sembra aver smarrito la sua identità e con essa anche il senso di comunità.

Oltre a cercar di superare tale luogo comune, con questa pubblicazione desideriamo rendere merito, in modo semplice ma sentito e appassionato, a tutte quelle persone che prima e più di noi seppero costituire l'anima di un paese che, dotato ancora di energia, non aveva smarrito il desiderio di vivere.

Vogliamo inoltre pensare che il nostro modesto impegno editoriale possa rappresentare un modo, una occasione di far rivivere, nella memoria collettiva, persone a noi vicine che a Montecatini abbiano trascorso la loro vita o che, avendo dovuto distaccarsene come è accaduto a moltissimi di noi, abbiano comunque conservato nel cuore il ricordo delle proprie radici.

A breve comunicheremo data (dovrebbe essere il 20 agosto) e modalità della presentazione, ma ricordiamo fin da ora che il volume potrà poi esser ritirato presso l'Edicola di Serena che intendiamo ancora una volta ringraziare per la non comune cortesia e disponibilità.

Roberto Marconcini
Un portiere delle nostre parti
“La Comunità di Pomarance”, a. XXXV, n. 3/2022

Roberto Marconcini di Anselmo, è nato a Montecatini Val di Cecina il 9 marzo 1947.

Iniziò a giocare nella squadra del paese che in quegli anni non partecipava ad alcun campionato ma si esibiva solo a livello amatoriale. Sembrerà strano ma, forse perché allora era un po' mingherlino, Roberto non trovava posto in squadra: come portiere titolare, gli veniva preferito un suo coetaneo che con la porta non ha poi avuto grande dimestichezza. Ricordo che di tanto in tanto, per fargli assaporare un po' la gioia di giocare, veniva schierato all'ala sinistra. E, ricordo bene, non se la cavava affatto male.

Nel 1966 si trasferì a Pisa con la famiglia, dove abita tuttora.



Formazione Primavera del Pisa, 1968

Qui ben presto fu notato durante una partitella in un campo periferico e in men che non si dica fu chiamato a far parte delle giovanili del Pisa: questa volta... come portiere.

La trafila fu breve per diventarlo titolare della formazione Primavera.

Nel campionato di serie B 1967-68, era nella rosa della squadra che ottenne la promozione: terzo portiere alle spalle di Antonio Annibale e Ademaro Breviglieri. Nel Pisa non esordì in campionato, disputò solo una amichevole contro la Fiorentina dove comunque non passò inosservato. Nella foto (1968) vediamo Roberto Marconcini che indossa la tuta con la caratteristica "Croce Pisana" sul campo del Modena.



Roberto Marconcini sul campo del Modena

Quell'anno il Pisa conquistò la promozione nella massima serie per la prima volta in un campionato a girone unico.

Nel 1969 passò in C alla Spezia e dopo una stagione da titolare, fu ingaggiato dalla Spal che nel 1973 fu promossa in serie B. Rimase a Ferrara ancora un anno e quindi nel 1974 fu ceduto al Perugia in cambio del portiere Leonardo Grosso.

Al primo anno vinse subito il campionato cadetto, disputando poi due tornei di serie A ad alto livello. Era quello il Perugia dei miracoli di Ilario Castagner.

Roberto in una intervista rilasciata anni or sono, affermò di avere bellissimi ricordi di quegli anni e di essere molto legato alla città: «Il Perugia veniva da una salvezza arrivata all'ultimo tuffo, ma grazie a mister Castagner, alla società e ai tifosi è stata una lieta sorpresa. Si è trattato del mio miglior periodo della carriera».



Una formazione dell'A.C. Perugia, 1975-1976

Nel 1977 passò in B all'Ascoli in cambio di Marcello Grassi che nel Perugia fu chiamato a far da secondo a Nello Malizia promosso titolare.

Guidato da Mimmo Renna, l'Ascoli – stagione 1977-78 – conquistò la promozione in serie A chiudendo la travolgente annata dei record con 61 punti, frutto di 26 vittorie (la vittoria allora valeva due punti), 9 pareggi e 3 sconfitte, con 73 gol segnati e solo 30 subiti.



Una formazione dell'Ascoli Calcio 1898, campionato 1977-1978

Nonostante il grande contributo all'esaltante cavalcata verso la serie A, Roberto Marconcini non fu confermato. Nell'estate 1978, in uno scambio, in questo caso tra due portieri di ottimo livello, fu ceduto in serie B al Monza dove prese il posto di Felice Pulici, già campione d'Italia nel 1974 con la Lazio di Maestrelli, che fu ingaggiato dall'Ascoli.

Quando al presidente del Monza, Giovanni Cappelletti, fu chiesto perché, volendo allestire una squadra per tentare la scalata in serie A, avesse ceduto un portiere come Pulici, sembra che abbia risposto: «perché Marconcini sa come si fa!». In effetti una certa abitudine a vincere i campionati Roberto l'aveva, tuttavia in quella occasione non andò così... ma solo per un soffio: la squadra allenata da Alfredo Magni perse lo spareggio con il Pescara.

Nel Monza, dove si dice gli avessero affibbiato il soprannome Mazinga per la sua presa d'acciaio, giocò fino al 1981 per poi passare alla Salernitana in serie C1.

A Salerno nella prima stagione stabilì il record d'imbattibilità a 829 minuti. Vi rimase due anni, per poi esser ceduto al Trento, sempre in C1, dove nel 1984, ormai trentasettenne, chiuse la carriera da giocatore.



Nel 1980 a Monza insieme all'allenatore Lamberto Giorgis



*La Salernitana del campionato 1981-82,
Quella del record di imbattibilità di Marconcini*

Da allenatore per alcuni anni si è preso cura dei portieri dell'Empoli ed ha quindi collaborato con il settore giovanile del Pisa.

Con il suo fisico imponente, quei baffoni, l'aria un po' scanzonata e quel mix di spavalderia e sfrontatezza tipiche del ruolo, dovunque ha giocato ha saputo diventare beniamino dei tifosi che vedevano in lui, sicuro nelle uscite e concreto tra i pali, un portiere di garanzia assoluta.

Per qualità tecnica e doti fisiche, avrebbe meritato di calcare i campi della massima serie più a lungo di quanto non abbia fatto. A limitare quelle presenze forse è stato proprio anche il carisma, l'eccesso di personalità che in certi ambienti può costituire talvolta elemento di disturbo.

Tuttavia non dobbiamo dimenticare che nei vari campionati Marconcini ha collezionato in carriera ben 437 presenze: 50 in serie A; 193 in B; 143 in C; 51 in C1. Ed è stato inoltre protagonista di tre promozioni: una dalla C alla B e due dalla B alla A.

Un curriculum non male per un ragazzo delle nostre parti che, relegato a riserva nella squadretta amatoriale del suo paese, si è poi trovato ad essere il numero uno in formazioni che in qualche modo hanno fatto la storia del calcio italiano.

Una piazza, un nome, due significati...
Piazza della Repubblica... Sì, ma quale Repubblica?
“La Spalletta”, 10 settembre 2022



Targa stradale di Piazza della Repubblica

Nel periodo compreso tra il 25 luglio 1943 ed il settembre 1944 (liberazione della città), a Pisa si susseguirono i seguenti prefetti: Adalberto Berruti, in carica dal 7 giugno 1941 all'11 agosto 1943; Ferdinando Flores, voluto da Badoglio, dal 12 agosto al 30 settembre 1943; Francesco Adami, dal 1° al 24 ottobre 1943; dal 25 ottobre 1943 Mariano Pierotti.

I bombardamenti dei ponti sull'Arno del 19, 20 e 21 giugno 1944 e l'avvicinarsi degli alleati, portarono alla disorganizzazione totale della vita cittadina: i fascisti erano in fuga, gli uffici deserti, i carabinieri e le stesse guardie municipali si erano eclissati, la Questura non funzionava, la città, rimasta quasi priva di viveri, era in preda al saccheggio.

In queste tragiche circostanze Pierotti cercò per interposta persona di avere contatti col CLN che, pur rifiutando di collaborare, richiese al prefetto alcuni provvedimenti (tra cui l'ordine di scarcerazione dei detenuti politici) cui egli ottemperò prima di darsi alla fuga – il 1° luglio 1944 –, ricercato dai tedeschi e dai compagni di fede che gli imputavano i suoi ultimi atti come un tradimento. Pare infatti che, con vari espedienti

dilatatori, avesse potuto evitare di consegnare ai tedeschi la lista di ostaggi che gli avevano richiesto.

Fuggito Pierotti, il Governo repubblicano inviò a Pisa quale capo della provincia Enzo Leoni, pisano, ex giornalista ed ex direttore del cosiddetto Istituto di mistica fascista, il quale però, privo di ogni autorità e di ogni mezzo di governo (anche la Guardia repubblicana si era praticamente disciolta), si trattenne solo per breve tempo a Pisa, e il 19 luglio fuggì con gli altri fascisti in Alta Italia, portando con sé una consistente somma di denaro sottratto alle casse degli Enti pubblici.

Da tale data fino al 2 settembre, giorno della liberazione di Pisa, funse da commissario prefettizio Mario Gattai, nominato dall'unica autorità rimasta in città, l'arcivescovo Gabriele Vettori; dal 7 settembre si insediò quindi Vincenzo Peruzzo, il "prefetto della Liberazione", che rimarrà in carica fino al 10 ottobre 1946.

Una situazione caotica che non poteva non riflettersi sulle amministrazioni locali, come accadde anche a Montecatini Val di Cecina.

Dimessosi il podestà Francesco Mori, il prefetto badogliano Ferdinando Flores, con decreto n. 2126 del 21 agosto 1943, nominò Lino Carlo Sinicco commissario prefettizio del nostro Comune. Agente di beni, nato a Luserna (Udine) nel 1907, aveva preso residenza a Montecatini proveniente da Sesto Fiorentino, solo da pochi mesi, il 10 aprile 1943. Al 28 agosto risale il suo primo provvedimento commissariale.

Ma a seguito degli eventi dell'8 settembre, la direzione della Prefettura passò a Francesco Adami, ex console della Milizia e fondatore del Fascio repubblicano locale, il quale, nonostante alcune dichiarazioni auspicanti una pacificazione degli animi, mostrò subito quali fossero le sue vere intenzioni. Egli infatti si dette ad atti di violenza e intimidazione, e procedé a numerosi fermi ed arresti (per alcuni dei quali non erano estranei motivi personali) mentre faceva compilare una lunga lista di proscrizione comprendente tutti coloro che erano noti per sentimenti antifascisti o che nel periodo badogliano avevano appoggiato il nuovo regime. Adami tenne però la sua carica per poco tempo, perché il ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi, non certo uno stinco di santo ma preoccupato forse dalla piega che prendevano le cose nella sua provincia, lo chiamò a diverso e più alto incarico, allontanandolo da Pisa. Non prima però che questi, con decreto n. 2429 del 19 ottobre, avesse sostituito Sinicco nominando il Cav. Rag. Vincenzo Paglianti alla guida del Comune. Si trattò, tuttavia, di una parentesi che, apertasi con il primo provvedimento datato 30 ottobre,

ebbe assai breve durata.

Al prefetto Adami successe Mariano Pierotti, ex segretario dei Sindacati dell'Agricoltura, anch'egli fondatore del Fascio repubblicano di Pisa, il quale si mostrò molto più moderato del suo predecessore. Gli arresti furono in massima parte revocati, ed anche la lista di cui sopra rimase in un cassetto. Solo più tardi, essendo uomo di carattere debole, si fece prendere la mano dagli estremisti del Partito e gli arresti ricominciarono⁷⁸.

Al suo insediamento, Pierotti provvide immediatamente alla sostituzione di Paglianti con Oreste Giglioli, il quale, nominato commissario con decreto n. 2507 dell'11 novembre 1943 ed operativo dal 7 dicembre, rimase in carica fino al 24 giugno 1944.

A noi qui interessa, tuttavia, soffermarci in particolare sulle decisioni che influirono sulla toponomastica montecatinese. Fu proprio Paglianti, commissario prefettizio ad immagine di Adami, che pochi giorni prima dell'insediamento di Giglioli già decretato, volle lasciare un segno tangibile di fede "repubblichina"⁷⁹.

L'anno millenovecentoquarantatre, addì venti del mese di novembre, a ore undici, il Cav. Vincenzo Paglianti, Commissario prefettizio del Comune, con l'assistenza del Segretario comunale Pier Carmelo Galanti, ha adottato i provvedimenti che seguono:

- Del. 1291, Denominazione della "Piazza Vittorio Emanuele" in "Piazza della Repubblica".

Il Commissario prefettizio, ritenuta l'opportunità, con la costituzione del nuovo stato repubblicano a seguito degli avvenimenti del 25 luglio - 8 settembre scorso, di intitolare una piazza non secondaria a questo capoluogo al nome che ricordi tale evento; visto il registro riguardante la denominazione delle Vie e Piazze del Paese, delibera: Sopprimere l'attuale denominazione della "Piazza Vittorio Emanuele" che è la principale e più importante di questo capoluogo e di approvare la sostituzione in quella di "Piazza della Repubblica".

- Del. 1292, Denominazione di parte di "Via Roma" in "Via Ettore Muti".

Il Commissario prefettizio, ritenuta l'opportunità di intitolare una via non secondaria di questo Capoluogo all'eroe delle cento batta-

78 Si veda Alberto Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, Roma, Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, 2008, <http://www.ssai.interno.it>.

79 ASCMVC, Libro Delibere del Podestà e di Giunta, 1941-1951.

glie vittoriose al martire fascista Ettore Muti;
Visto il registro riguardante la denominazione delle Vie e Piazze del paese, delibera:

1. Mantenere l'attuale denominazione di "Via Roma" dall'inizio della Piazza della Repubblica fino alla Via S. Antonio.
2. Sopprimere l'attuale denominazione di "Via Roma" per il tratto che va da Via S. Antonio al Ponte, e di sostituirla con quella di "Via Ettore Muti".

Il Segretario
Pier Carmelo Galanti

Il Commissario
Cav. Vincenzo Paglianti

Ma vediamo di saperne di più di Vincenzo Paglianti, e mi avvalgo per questo anche di notizie tratte da Alberto Simoncini, "Dal Rosso al Nero"⁸⁰.

Nacque a Orciatico nel 1899 da Aroldo e Assunta Balestri. I Paglianti, famiglia che nei suoi componenti offrì alla causa fascista della provincia pisana un contributo tutt'altro che marginale, commerciavano paglia, fieno e ginepro. Referenti postali di Orciatico, si trasferirono poi a La Sterza, lungo la frequentata rotabile Pontedera-Volterra, per gestire una locanda-trattoria con stazione di sosta e cambio di cavalli.

Vincenzo, impegnato anche nell'attività di famiglia, frequentava l'Istituto tecnico per ragionieri di Pontedera, quando nel 1917 si arruolò per partecipare alla Grande Guerra dove si distinse per arditismo. Congedandosi nel dicembre 1919, riprese gli studi per diplomarsi da privatista. Iniziò allora ad avvicinarsi al movimento fascista, iscrivendosi al PNF nei primi mesi del 1921. A lui, animatore di «tante gite di propaganda», si deve la fondazione del Fascio di Lajatico di cui fu primo segretario. In tal ruolo, pur giovanissimo, fu a capo delle dieci camicie nere locali che parteciparono alla Marcia su Roma.

Conosciuto ormai per le sue gesta, alle elezioni del gennaio 1923 si candidò sia per le comunali sia per le provinciali, ottenendo un gran numero di consensi. Prese così avvio la sua carriera politica: risultò eletto per la Provincia nel Mandamento di Peccioli, insieme al noto squadrista locale Adelo Marmugi, e mantenne la carica di consigliere provinciale per tutto il Ventennio (a titolo di curiosità, in quelle elezioni a rappresentare il Mandamento di Volterra in Provincia, oltre a Lorenzo Bresciani, furono due esponenti del PNF montecatinese, Torquato Mori e Vincenzo Pagani-

80 Alberto Simoncini, *Dal Rosso al Nero*, Peccioli, Grafitalia, 2022.

Nefetti).

Di lì a poco gli fu affidata la direzione del Sindacato fascista dell'agricoltura.

Dopo la scomparsa del padre avvenuta nel 1925, decise con il fratello Aldo di alienare la maggior parte delle attività di famiglia per trasferirsi a Volterra dove aveva sede il Sindacato.

Intanto nel 1924 si era sposato con Elide Chiavistrelli (Lajatico, 1902 - Livorno, 1988), dalla quale ebbe Baldo (1924), Aroldo (1930) e Anna Maria (1938).

Nel 1931, dal Ministero delle Corporazioni ricevette l'incarico di Segretario provinciale fascista dei salariati e braccianti di Pisa. Successivamente all'impegno nel Sindacato agricoltori si aggiunse quello di Capo zona dei Sindacati fascisti industriali di Lajatico. Carica che nel 1934 gli valse la nomina a Cavaliere, in contemporanea al fratello Aldo, insignito di cavalierato in qualità di centurione e funzionario della Confederazione sindacati fascisti industriali di Lajatico.

Grazie al suo frenetico impegno sia nel Sindacato sia nella Milizia di Volterra, gli fu pure conferito l'incarico di Commissario del Frenocomio di San Girolamo che svolse con particolare ardimento.

Con la sua adesione al Fascio repubblicano, come abbiamo visto, per poco più di un mese fu Commissario di Montecatini, nominato dal sodale prefetto Adami, già fondatore del PFR pisano.

Nel gennaio 1944, recatosi a Firenze con il figlio Aroldo per depositare una certa quantità di denaro in Prefettura per conto del Frenocomio volterrano, lasciò l'auto nelle vicinanze, in un parcheggio davanti al Consolato americano e al suo ritorno, nonostante le giustificazioni circa il suo viaggio a Firenze, due soldati tedeschi prelevarono padre e figlio per aggregarli ad altri prigionieri da inviare in Germania.

Nel corso del trasferimento verso il nord d'Italia, riuscirono a darsi alla fuga nei pressi del Lago di Garda, dove Paglianti pensò di mettere al sicuro il figlio, lasciandolo in una struttura che fungeva da orfanotrofio. Non si rividero più fino all'ottobre 1945. Vari eventi fecero sì che entrambi finissero nel campo di internamento di Coltano senza peraltro mai incontrarsi.

Aroldo fu rilasciato in concomitanza del suo quattordicesimo compleanno; il padre lasciò Coltano il 7 ottobre dell'anno successivo, con l'obbligo di residenza nella sua abitazione di Volterra. Vincolo cui disattese rifugiandosi a Lucca, perché consapevole che se fosse tornato dalle sue

parti avrebbe potuto far la stessa fine dell'anziano zio Alfredo, morto il 2 giugno 1945 a Orciatice a seguito di aggressione nel corso di una azione dimostrativa contro la famiglia Paglianti, assai compromessa con il vecchio regime soprattutto con i fratelli Vincenzo e Aldo, allora irrimediabili.

Si dice che gli fosse stato offerto di occuparsi ancora del Frenocomio, ma non tornò più: decise di cambiar vita, di chiudere con il passato e non occuparsi più di politica attiva.

Lavorò come rappresentante del *Molino Pardini*, trasferendo la sua residenza prima a Pisa e poi a Livorno dove allargò la sua rappresentanza anche ad una azienda costruttrice di macchinari e forni elettrici per la panificazione, tentando poi di rilanciare il noto *Pastificio Labrone*, un'azienda in stato fallimentare di cui aveva acquisito le quote.

Morì il 9 gennaio 1961 per un malore che lo colpì mentre era in viaggio per lavoro. Fu sepolto a Lajatico, All'interno del feretro, egli volle con sé una busta da tempo preparata contenente vari documenti tra cui l'elenco degli squadristi, attenendosi così al rito in uso tra le camicie nere della prima ora di portar nell'eternità il ricordo dell'esaltante rivoluzione fascista.

Una figura fulgida del Ventennio a cui – si può ben dire – rimase legato anche nella tomba. Una fiamma ardente perfino nell'aldilà che, tra le altre cose, con quell'ardito provvedimento del 20 novembre 1943, mai revocato, andò ad incidere in modo irrisorio sulla nostra toponomastica.

Sappiamo bene che in molte località fu dedicata una via o una piazza a Ettore Muti.

Militare pluridecorato, uomo d'azione, protagonista immancabile in ogni fronte aperto dal Fascismo, segretario del PNF dopo Starace, dall'ottobre 1939 all'ottobre 1940, fu ucciso a Fregene il 24 agosto 1943, sembra dai carabinieri, mentre tentava di sfuggire all'arresto.

Già nel settembre 1943 la propaganda fascista presentò la figura di Ettore Muti come un martire, tanto che subito a Roma gli fu dedicata una piazza.

Intitolazione, questa, che si diffuse poi anche in altre città e centri minori, ma che in genere non attecchì: la breve durata del periodo "repubblicano" fece sì che non fosse interiorizzata dalle popolazioni e il nome di Ettore Muti, pur assegnato in via ufficiale, non soppiantò mai la precedente denominazione che si ripristinò automaticamente.

Di diverso significato fu (ed è) la variazione di Piazza Vittorio Emanuele II in Piazza della Repubblica.

Fu quello un omaggio al neo Stato fascista che, dopo il Congresso di

Verona (14-16 novembre 1943) in cui si gettarono le basi programmatiche del Partito fascista repubblicano, assunse ufficialmente nome di Repubblica Sociale Italiana (e quindi Repubblica di Salò).



Roma, piazza antistante Montecitorio: mutata, con il 25 luglio, la denominazione da Piazza Costanzo Ciano a Piazza Giacomo Matteotti, dopo 18 settembre 1943 fu dedicata a Ettore Muti

Una denominazione che, a quanto risulta dai documenti d'archivio disponibili, è rimasta tale anche dopo il 2 Giugno 1946, senza che con atto ufficiale fosse definita, nell'accezione e nella omonimia del termine, la non contiguità tra Repubblica Sociale e Repubblica Italiana nata dalla Resistenza⁸¹.

Così come sembra non essere mai stata revocata la cittadinanza onoraria conferita nel 1924 a Benito Mussolini.

Certamente – nessuno potrà negarlo – nel dopoguerra ben altre furono le urgenze cui pensare e i problemi reali da affrontare e da risolvere. Sappiamo

81 In realtà, nell'agosto 2024, nel corso del riordino dell'Archivio Storico Comunale, nello stato caotico della documentazione da catalogare abbiamo casualmente rinvenuto l'estratto dal Protocollo delle Delibere di Consiglio [l'unico dell'anno 1949] dell'adunanza del 22 maggio 1949, Verbale n. 76, in cui il Consiglio, presieduto dal Sindaco Gaetano Ceccarelli, senza far alcun cenno alla Deliberazione n. 1291, 20 novembre 1943, del Commissario Paglianti (controfirmata, tra l'altro, dal segretario comunale tuttora in servizio), «ritenuta la opportunità di intitolare una via o una piazza non secondaria di questo Capoluogo al ricordo della costituzione del nuovo Stato Repubblicano, visto il registro riguardante la denominazione delle vie e piazze del paese, delibera, ad unanimità, (di) sopprimere la denominazione "Piazza Vittorio Emanuele" che è la principale e la più importante di questo Capoluogo, e di sostituirla in quella di "Piazza della Repubblica"».

poi che il trascorre del tempo, se come sempre accade contribuisce ad affievolire il ricordo, talvolta induce alla rimozione collettiva di eventi traumatici. Può quindi accadere che un pezzo di storia, per quanto decisivo, cada nell'oblio, con tutti i suoi risvolti, i suoi paradossi e le sue contraddizioni.

Ciò si verifica ancor di più in contesti come quello attuale dove, nella frenesia della vita di ogni giorno che induce a chiudersi in sé stessi, alla non partecipazione, al personalismo, a interessi raramente comuni se non di carattere ludico-culinario, l'esercizio della memoria è assai poco praticato.

Di questa indifferenza ravvisiamo le conseguenze, a tutti ben evidenti, ma non vogliamo, non riusciamo a curarcene più di tanto.

Ed è proprio in tale situazione di involuzione, di degrado della struttura sociale che, a mio avviso, è opportuno e necessario, con un atto puramente simbolico ma estremamente significativo, dare un segnale che, ristabilendo formalmente dignità alla storia locale, possa poi rappresentare un valore identitario per la nostra piccola comunità.

A questo scopo, come già anticipato nel mio articolo *A proposito del concittadino Benito Mussolini*⁸², ho proposto alla nostra Amministrazione – ora ufficialmente – di dedicare un Consiglio comunale da tenersi possibilmente venerdì 28 ottobre p.v. (Centenario della Marcia su Roma che, non certo in ossequio ai nostri valori costituzionali, sarà celebrato con tutt'altro rito dalla sempre più dilagante orda di “nostalgici”), in cui poter democraticamente valutare l'opportunità di revoca della cittadinanza onoraria al duce del fascismo ed ufficializzare la dedica della nostra piazza principale alla Repubblica Italiana.

Un segnale forte e deciso in un momento di così evidente decadenza socio-culturale e di palese crisi di rappresentanza politica che, a prescindere dal risultato elettorale del 25 settembre p.v., richiede con estrema necessità di definire e ribadire, anche nelle piccole cose apparentemente insignificanti, i valori dell'antifascismo su cui si basa la nostra Costituzione. Un segnale che, in questo contesto di degrado morale propagatosi indistintamente in ogni direzione, possa in qualche modo, ma non demagogicamente, esser d'antidoto alla festante politica del disimpegno che ha prodotto il diffondersi della logica del “tanto peggio tanto meglio” tipica di un poco edificante quanto insidioso qualunquismo.

82 Fabrizio Rosticci, *A proposito del concittadino Benito Mussolini*, “La Spalletta”, 4 giugno 2022.

Una manifestazione dell'ANC a Montecatini Val di Cecina

“La Comunità di Pomarance”, a. XXXV, n. 4/2022

Montecatini Val di Cecina, domenica 4 settembre 2022.

Ieri ricorreva il quarantesimo Anniversario della strage mafiosa di Via Carini a Palermo dove, insieme alla giovane moglie Emanuela Setti Carraro e all'agente di scorta Domenico Russo, perse la vita il generale Dalla Chiesa, prefetto di Palermo.

Oggi a Montecatini è stata inaugurata la Sede dell'Associazione Nazionale Carabinieri intitolata al generale Galvaligi, ucciso a Roma dalle Brigate Rosse il 31 dicembre 1980.

Due persone che, nonostante la diversa estrazione sociale (Dalla Chiesa, figlio di un generale dei carabinieri; Galvaligi, figlio di un operaio), hanno avuto molte cose in comune, oltre ad un ottimo rapporto di amicizia e di collaborazione.

Entrambi carabinieri, il primo dal 1941 al 1982, generale di corpo d'armata, con lauree in giurisprudenza e scienze politiche; il secondo dal 1939 al 1980, generale di brigata, con diploma di maestro.

Entrambi “carabinieri partigiani” (particolarità che li distingue ancor più nell'ambito dell'Arma), l'uno nelle montagne marchigiane, l'altro nelle Prealpi varesine.

Entrambi uccisi per mano di organizzazioni eversive, pur se contraddistinte da diversità di denominazione e finalità.

Entrambi servitori dello Stato. Di uno Stato non sempre presente e attento, nei suoi organi di potere effettivi od occulti, al lavoro, alla dedizione e alla tutela di quei suoi “servitori”.

In occasione del XXV Anniversario della costituzione della locale Sezione ANC, abbiamo potuto assistere alla cerimonia di inaugurazione della nuova Sede intitolata, appunto, alla Medaglia d'Oro al Valor Civile, generale di brigata Enrico Riziero Galvaligi.

La Sezione, costituita nel 1997 per iniziativa del maresciallo Ferretti, conta oggi ben 41 soci tra effettivi, familiari, simpatizzanti, in servizio, benemeriti. Il consiglio è composto attualmente da Ferretto Ferretti, Dario Cristinelli, Enio Morganti, Giuseppe Marando e Simone Calloni. Di questi, Ferretti e Morganti sono soci fondatori.

Nei suoi venticinque anni di storia, la Sezione ANC, ospitata nei luoghi

più disparati, non aveva mai disposto di una Sede propria, che ora, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione comunale, è invece stabilita in un locale di Via XX Settembre. Un ambiente piccolo che Ferretti ed i suoi collaboratori hanno saputo rendere assai accogliente.

L'idea di intitolare la Sezione alla memoria di Galvaligi nasce dalla conoscenza diretta dell'alto ufficiale da parte del presidente di Sezione Ferretto Ferretti che, sottufficiale di prima nomina, ricevette i suoi insegnamenti dal 1960 al 1963 quando l'allora maggiore Galvaligi comandava il Gruppo squadroni Pastrengo della Legione Roma.

Del personaggio in questione, soprattutto i più giovani conosceranno ben poco. I fatti che lo videro protagonista, risalgono a oltre quaranta anni fa e la memoria collettiva di quel triste periodo storico è oggi purtroppo assai sfumata.



Enrico Riziero Galvaligi. Scultura bronzea, Monumento di Brinzio (Va)

Nacque a Solbiate Arno l'11 ottobre 1920. Dopo il diploma conseguito presso l'Istituto magistrale di Varese, nel 1939 Galvaligi decise di intraprendere la carriera militare. Tre anni più tardi, all'età di 22 anni, entrò a far parte dell'Arma dei carabinieri.

Durante la Seconda guerra mondiale, per aver dimostrato "intrepido valore", fu insignito di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Dopo l'8 settembre 1943, a seguito del rifiuto di aderire alla Repubblica sociale, fu arrestato dai tedeschi e rinchiuso nel carcere di Trieste da cui, pochi giorni prima della deportazione in Germania, riuscì ad evadere per far ritorno nella zona delle Prealpi varesine dove iniziò ad operare come Partigiano.

Stabilitosi a Brinzio – paese materno, a pochi chilometri da Solbiate – conobbe Federica Bergami, una coetanea di origini bolognesi sfollata insieme ai familiari, con la quale nel dopoguerra convolò a nozze. Dal loro matrimonio nacque Paolo che seguirà poi la carriera del padre

Durante tutto l'arco della sua vita il generale ebbe un rapporto speciale con Brinzio dove, oltre ad aver incontrato la donna della sua vita, aveva svolto la lotta partigiana, e dove amava trascorrere i momenti di riposo dal lavoro per vivere la vita semplice della provincia.

Nel 1949 conobbe a Roma Carlo Alberto Dalla Chiesa, con il quale fin da subito instaurò un buon rapporto di amicizia e di collaborazione, tanto che quest'ultimo lo poi volle al suo fianco nel Coordinamento dei servizi di sicurezza per gli istituti di prevenzione e pena.

Incarico che lo vedeva coordinatore della sorveglianza dei penitenziari di massima sicurezza in cui erano detenuti i più pericolosi terroristi.

Sul finire del 1980 Galvaligi diresse da Roma le operazioni per stroncare una sommossa scoppiata nel carcere di Trani ad opera di alcuni esponenti dell'eversione armata. Un blitz risolto con successo, senza spargimento di sangue, che le Brigate rosse vollero vendicare. Pochi giorni dopo, mercoledì 31 dicembre 1980, l'ex Partigiano Enrico Galvaligi, di ritorno con la moglie dal *Te Deum*, fu assassinato nell'androne della sua abitazione da un commando di brigatisti che, fintisi fattorini di un corriere espresso incaricati di recapitare una strenna, lo chiamarono per nome freddandolo con cinque colpi di pistola.

Il comunicato di rivendicazione da parte delle Brigate rosse collegava l'assassinio al sequestro di Giovanni D'Urso, magistrato addetto alla Direzione generale degli affari penitenziari, avvenuto il 12 dicembre 1980. Un sequestro mirato ad ottenere in qualche modo la chiusura delle carceri speciali (in particolare quello dell'Asinara), la cui azione fu così efficace che

il 28 dicembre 1980, nella sezione del carcere di Trani, scoppiò appunto una rivolta di detenuti che sequestrarono una ventina di agenti di custodia. Come abbiamo visto, la sommossa venne duramente repressa dal GIS (Gruppo di intervento speciale dei carabinieri voluto nel febbraio 1978, in piena emergenza terrorismo [al 16 marzo risale il rapimento di Aldo Moro con l'uccisione degli uomini della sua scorta], dall'allora ministro dell'Interno Francesco Cossiga) che in quell'occasione ebbe il battesimo operativo ottenendo la liberazione degli ostaggi. D'Urso venne poi rimesso in libertà il 15 gennaio 1981: uomo delle istituzioni lasciato solo e quasi dimenticato dalle istituzioni stesse, fu sospettato perfino di aver fornito ai brigatisti il nome di Galvaligi quale mandante del blitz di Trani.

Le esequie furono dapprima celebrate in forma pubblica il 2 gennaio 1981 presso la basilica romana dei Santi Dodici Apostoli, alla presenza delle massime autorità dello Stato. Tra gli altri, il presidente della Repubblica Sandro Pertini, i presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Amintore Fanfani, il presidente del Consiglio dei ministri Arnaldo Forlani e il capo di stato maggiore della Difesa Giovanni Torrisi.

Il rito privato si tenne invece il giorno successivo nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo di Brinzio, alla presenza dello stesso generale Dalla Chiesa. La salma fu tumulata nel locale cimitero, in un loculo concesso perpetuamente dal Comune, dove poi avrebbe trovato sepoltura anche la moglie Federica, scomparsa nel 2011.

La cronaca riporta che all'arrivo del ministro dell'Interno Virginio Rognoni, dal folto gruppo dei presenti alle esequie si levò in coro il grido «Assassini, vivete sul sangue dei Carabinieri!».

Il 14 maggio 1982 il presidente della Repubblica Sandro Pertini gli conferì “alla memoria” la Medaglia d'Oro al Valor Civile, con la seguente motivazione:

Addetto all'Ufficio di Coordinamento dei servizi di sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena, in un momento caratterizzato dal riaccendersi della violenza contro l'intero sistema carcerario da parte della criminalità eversiva organizzata, perseverava, nonostante le ripetute minacce a lui rivolte, nella propria missione, con assoluta dedizione e sprezzo del pericolo, in difesa delle istituzioni e nell'interesse della comunità. Nel corso di proditoria imboscata, tesa con estrema effratezza da gruppo di terroristi, veniva trucidato con numerosi colpi d'arma da fuoco esplosivi da distanza ravvicinata, sublimando col supremo sacrificio una vita spesa al servizio della collettività. Roma, 31 dicembre 1980.

Sono poi trascorsi trent'anni prima che nel 2010 l'allora capo dello Stato Giorgio Napolitano, gli conferisse, "per le idee e l'impegno morale", anche la Medaglia d'Oro per le Vittime del Terrorismo:

Per gli alti valori morali espressi nell'attività prestata presso l'Amministrazione di appartenenza e per i quali, a Roma, il 31 dicembre 1980, fu ucciso da due terroristi delle "Brigate Rosse" che, sulla porta dell'abitazione, gli esplosero contro numerosi colpi di arma da fuoco.

Medaglia che il figlio Paolo Galvaligi, anch'egli generale di brigata dei carabinieri oggi in congedo, ha poi donato alla comunità di Brinzio, dove il 31 ottobre 1981 era stata intitolata al padre la piazza centrale del piccolo paese e inaugurato contestualmente un monumento a lui dedicato dai suoi concittadini.

In una intervista al "Corriere Sette" del 21 giugno 2021, proprio il figlio, che sembra aver ereditato dal padre una grande virtù, «la capacità di non serbare rancore», riferiva che «quando un mese fa hanno arrestato in Francia anche due delle brigatiste responsabili del commando, ho preso atto del completamento di un'indagine, del raggiungimento dopo anni di risultati che più d'uno, con testardaggine, non dubitava sarebbero stati raggiunti. Sono carabiniere, mio padre era carabiniere e da allora – 31 dicembre 1980 – ho sempre saputo che i carabinieri avrebbero chiuso il cerchio. Verso quelle donne e quegli uomini che assassinarono e scapparono non ho, come dire, dei sentimenti o delle aspettative. Non ho esultato, non auguro il male, non placa eventuali fantasmi il saperli in cella o ai domiciliari, non ho soddisfatto un senso di vendetta. Niente di tutto questo. Per trent'anni, fin quando anche lei si è spenta, con mamma abbiamo vissuto senza papà. Trent'anni».

Sappiamo invece che quel cerchio non è ancora chiuso. Dopo oltre un anno dall'inizio della procedura, il 29 giugno 2022 la *Chambre de l'Instruction* della Corte d'Appello di Parigi ha deciso di negare l'estradizione richiesta dall'Italia per i dieci terroristi degli "Anni di Piombo", tra i quali figurano anche le brigatiste Marina Petrella e Roberta Cappelli, condannate all'ergastolo per l'uccisione di Galvaligi e per altri omicidi, ferimenti, sequestri e attentati. Cosa che, se in Italia ha suscitato sconcerto, in Francia ha provocato polemiche tra governo e magistratura.

Siamo purtroppo abituati alle complicazioni dei cosiddetti "Affari di Stato" spesso incompiuti, soprattutto se connessi a "grandi figure" della storia d'Italia come chi come lui rifiutò Salò, venne imprigionato dai tedeschi ed

evase, comandò brigate partigiane, collaborò con Dalla Chiesa nella lotta alla mafia ed al terrorismo e pagò poi con la vita la sua dedizione al dovere.

Personalmente non posso che condividere l'intitolazione della locale Sezione ANC a Enrico Galvaligi e mi congratulo con coloro che hanno promosso, ponderato e operato tale scelta.

Un atto simbolico che, contribuendo alla costruzione di un'etica della memoria, potrà forse indurre a prender coscienza di quella stagione del terrore dalle dinamiche ancora non ufficialmente chiarite – i cosiddetti anni di piombo e dello stragismo – che, apertasi con la “Strage di Piazza Fontana” (12 dicembre 1969), caratterizzò per circa un trentennio la vita politica e sociale del nostro Paese, ritardandone indubbiamente la crescita democratica.

Come ben sappiamo, il trascorrere del tempo allenta la memoria, soprattutto quella dei momenti più bui del nostro passato. Tutti quanti siamo portati a dimenticare ciò che non ci tocca personalmente, e purtroppo quegli eventi che dovrebbero costituire un momento cardine della memoria storica collettiva, pur appartenendo ad un passato assai prossimo, se per molti sono del tutto sconosciuti, per molti altri, al massimo, non evocano che vaghi e indistinti ricordi.

Al di là della retorica, cerimonie come quella dell'ANC hanno in certo qual modo valore istituzionale, perché servono appunto a non dimenticare e se necessario a far conoscere fatti storici e personaggi di rilievo, caduti spesso nell'oblio.

Radunatosi in Piazza della Repubblica, il corteo si è portato presso la chiesa parrocchiale di San Biagio per la funzione religiosa officiata da don Enrico Vanzini.

Dopo la benedizione della Sede, il generale Nardini ha provveduto ad apporre alla bandiera della Sezione il nastro azzurro con la nuova denominazione, quindi il socio veterano, Enio Morganti, ha svelato la targa mentre il taglio del nastro è stato affidato al sindaco Cerri. A coronamento di tali operazioni ci sono stati gli interventi del presidente Ferretti, coadiuvato nella conduzione della manifestazione dalle letture di Matilde Liberati, di Diletta e Matilde Ferretti e del vicepresidente della Sezione, Croce d'Onore, maresciallo Dario Cristinelli, che, come molti ricorderanno, fu gravemente ferito ad Adraskan (Afghanistan) il 25 giugno 2012 dove si trovava in missione di addestramento della polizia afghana.



Manifestazione ANC: chiesa di San Biagio



Manifestazione ANC: chiesa di San Biagio



Manifestazione ANC: nuova Sede



Manifestazione ANC: nuova Sede

Quindi, ridiscesi in Piazza della Repubblica, il presidente Ferretti, il sindaco Sandro Cerri, il consigliere regionale Andrea Pieroni, presidente del Comitato d'onore, e l'ispettore regionale ANC hanno presenziato agli onori al Monumento ai Caduti e provveduto alla consegna di attestati, di riconoscimenti e di un opuscolo in ricordo della manifestazione. Mentre i suoni della Banda musicale dell'Ispettorato regionale delle ANC in congedo hanno accompagnato l'intera manifestazione.



Manifestazione ANC: nuova Sede

Con i loro rappresentanti, sono state presenti le Sezioni ANC di Pomarance, di Lari - Casciana Terme, di Marina di Pisa, di Navacchio, di Pontedera, di Ponsacco, di San Giuliano Terme - Vecchiano, di Chianni, di Rosignano Solvay, di Livorno, di Siena. E poi l'Associazione nazionale bersaglieri Cecina, il Nucleo ANC di Pontedera, l'Associazione combattenti e reduci di Montecatini V.C., il Comando polizia municipale, il Comitato CRI Montecatini V.C., l'Associazione volontari Val di Sterza, l'Associazione Storico-Culturale La Torre, la Pro-Loco. Quindi il generale Luigi Nardini, ispettore regionale ANC; il Cav. Antonio Mattera Ricigliano, coordinatore provinciale ANC; il colonnello Mauro Izzo, comandante provinciale carabinieri di Pisa; il maggiore Carlo Mentuccia, comandante della Compagnia carabinieri di Volterra; il luogotenente

Massimo Mochi, comandante della Stazione di Ponteginori.

Per improvvisi impegni di carattere istituzionale, sia il presidente del Consiglio regionale Antonio Mazzeo sia il presidente della Regione Eugenio Gianì non hanno potuto esser presenti come invece era previsto dal programma. Ciononostante la manifestazione si è rivelata assai ben riuscita e, per quanto bagnata da una leggera pioggia sul finale, è stata molto partecipata: basti pensare che 115 persone hanno aderito al pranzo nei ristoranti Il Margone, Il Buglione e La Terrazza sul Borgo.

Questo, il saluto del Presidente Ferretto Ferretti come introduzione al volumetto appositamente realizzato per la manifestazione:

Cari Amici dell'Associazione,
sono particolarmente lusingato di porgere il saluto a tutti voi in questa particolare circostanza che vede anche l'inaugurazione della sede del sodalizio messaci a disposizione dall'Amministrazione Comunale, sempre attenta alle esigenze dell'associazionismo locale. Per ricordare questo avvenimento, il Consiglio Direttivo che ho l'onore di presiedere, mi ha dato mandato di dare alle stampe questa pubblicazione a documento della preziosa opera svolta dalla Sezione di Montecatini Val di Cecina nei suoi venticinque anni di vita. Sono certo di interpretare il pensiero dei componenti il Consiglio Direttivo e degli Associati nel ricordare i Soci Fondatori, Settimio Piras, Nazzareno Liberati e Cosimo Leo, che ci hanno lasciato, legandoci nell'assolvimento di raccontare la breve storia della nostra Sezione.

Il Presidente
Cav. Ferretto Ferretti

Un grazie va quindi al Cav. Ferretti che, dopo essersi prodigato per mesi nell'organizzazione dell'evento e nella sistemazione, con particolare cura, del locale adibito a sede – che, è giusto ricordarlo, mai in passato aveva assunto un aspetto così decoroso –, credo che finalmente possa ritenersi più che soddisfatto.

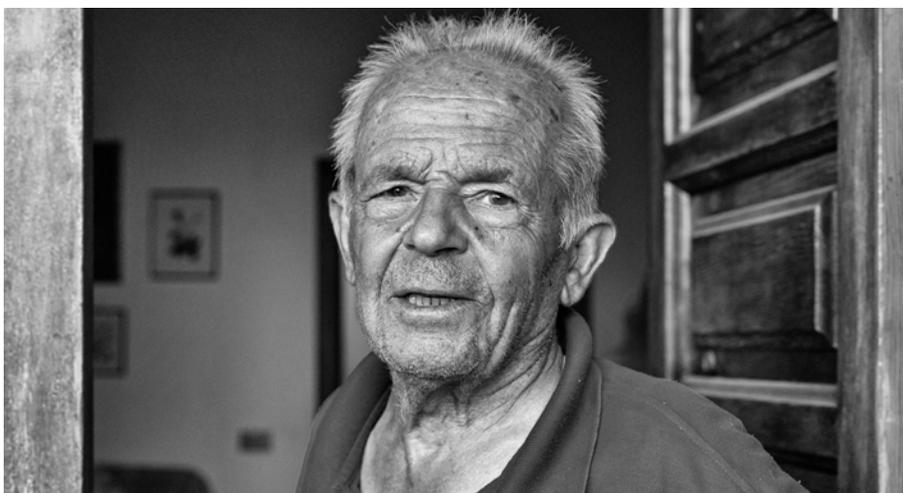
Non nuovo in passato – anche nella veste di presidente del locale Comitato CRI – ad iniziative e manifestazioni di tale levatura, con la cerimonia del 4 settembre, nonostante l'età non più giovanissima, ha dato ulteriore prova ed esempio di attenzione (aggiungerei anche di capacità organizzativa), di impegno, di dedizione sia ad iniziative di carattere

istituzionale sia ad eventi atti ad innalzare la dimensione comunitaria del suo paese natio.



Prima di copertina del volumetto dedicato alla manifestazione

Cose montecatinesi...
Danilo Buselli e un manifesto del 1936
“La Spalletta”, 17 settembre 2022



Danilo Buselli, nato nel 1934 da Luigi e Giovannina Santini.

Mai inoperoso, è stato “l’uomo della provvidenza” per i montecatinesi. Ovunque ci fosse bisogno, lui c’era e non si risparmiava. Lo farebbe ancora oggi se qualche acciaccio non frenasse la sua voglia di fare e di mettersi a disposizione.

Ma Danilo, oltre ad interpretare il ruolo di “tuttofare” pure in ambito sociale, ha sempre manifestato attenzione e interesse anche per tutto ciò che riguarda Montecatini e la sua storia.

Non è mai mancato, per esempio, ad incontri o presentazioni (talvolta anche noiose) di pubblicazioni che riguardavano il suo paese... e le ha anche lette.

Oltre alla disponibilità e al lavoro gratuito per adibire un locale del Circolo Arci a Biblioteca, da Danilo, ad esempio, ho ricevuto più volte quella collaborazione apparentemente di poco conto che, tuttavia e per quel che può valere, ha agevolato non poco le mie ricerche.

Recentemente ho poi avuto la possibilità di fotografare, proprio presso di lui, il manifesto degli iscritti nel 1936 alla locale Associazione Combattenti (pubblicato giorni fa su FB e che qui ripropongo).

Ecco, colgo l'occasione per ringraziare Danilo e coloro che come lui manifestano, in tutta semplicità e modestia, il desiderio di raccontarsi, di tramandare in qualche modo le loro esperienze di vita, di contribuire alla conoscenza e al contempo di approfondire, di voler coltivare quel sapere sulla nostra microstoria che vada oltre il quotidiano pettegolezzo.

Persone che spesso, forse per pudicizia, tendono a non esplicitare questo loro interesse, perché comune a pochi.

Eppure della “cultura popolare” la società attuale e comunità in estinzione come la nostra, avrebbero, dovrebbero avere, grande necessità.

Una necessità, un bisogno che certo non avvertiamo, ma che è invece indispensabile per coltivare quella memoria che poi, come ben sappiamo, non recupereremo più.

La microstoria non riveste affatto un ruolo marginale, inferiore a quello della “grande storia” o, per così dire, della storia dei grandi. Anzi, la microstoria dà voce anche a chi nella storia ufficiale non l'ha mai avuta: al popolo e ai suoi rappresentanti più diretti.

Una “voce” che – come la dignità, la libertà o la democrazia – non ci sarà data gratuitamente mai da nessuno, perché può venire solo da noi stessi, dalla volontà delle persone comuni di conquistarsela.



Manifesto Associazione Nazionale Combattenti - 1915-1918

Questo è il manifesto che, tra le altre cose, conserva Danilo.
Fu stampato presso lo Stabilimento Industriale Franco Annigoni.
Modena, il 1° maggio 1936

Credo che possa interessare: qualcuno sicuramente potrà rivedere
l'immagine e leggersi il nome di qualche antenato.

Ass. Nazionale Combattenti
1915 – Montecatini Val di Cecina – 1918
*Gli iscritti al 1936; da dodici anni l'Associazione Nazionale Combattenti
era stata inglobata nel Partito Nazionale Fascista*

VITTORIO EMANUELE III
IN MEZZO AI CAPI DI STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
LUIGI CADORNA E ARMANDO DIAZ

GRADUATI

MARSILI FURIO, BIGAZZI TERZILIO, MARCONCINI NELLO, ORZALESI PILADE, CIULLI ANGILOLO, MARCHI VITTORIO, GIOVANNINI ARTIBANO, TEMPESTINI NICCOLINO, CAPECCHI ORAZIO.

BENITO MUSSOLINI
TRA
FRANCESCO MORI E OVIDIO DELLO SBARBA
*(SEGRETARIO POLITICO - PODESTÀ, IL PRIMO
PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE, IL SECONDO)*

BARZI DINO, BARTALUCCI LEONIDA, BARTOLINI ANGIOLINO, BASOLINI GIUSEPPE, BELLUCCI ANGELO, BELLUCCI ARMIDO, BELLUCCI FAUSTINO, BERTINI CORRADO, BARTOLINI RAFFAELLO, BERTI QUINTILIO, BERTI TERZILIO, BIGAZZI ANGELO.

BIANCHI EMILIO, BUSELLI ALFONSO, BUSELLI RINALDO, CASTELLI ATTILIO, CEPPATELLI ALFREDO, CHIOCCHINI GIOVANNI, COSTAGLI GALILEO, DEL VIVA AUGUSTO, DELLO SBARBA ARMIRO, GAZZARRI GIUSEPPE, GENNAI AMOS, GIOVANNINI ALFREDO.

GIANCHECCHI ARMIDO, GUARGUAGLINI RIZIERI, INNOCENTI MINUTI DUILIO, LENCI QUIRINO, MANNARI ARTURO, MASCAGNI EMILIO, MELOSI GIOVANNI, NANNI LUMENO, ORAZINI PIETRO,

ORZALESI CORRADO.

PASQUINELLI ALEANDRO, PONSÌ SABATINO, PROFETI QUINTILIO,
ROSSI ALFREDO, RANZANI PRIMO, SPINELLI GIUSEPPE, VERACINI
ROBERTO.

Per ciascun combattente è riportato anche l'anno di nascita su due cifre, talvolta il grado e l'eventuale decorazione; ho corretto – spero nel modo giusto – alcuni nomi riportati in modo errato sul manifesto.

Chi, in possesso di documentazione simile, di foto o manoscritti, volesse metterli a disposizione per la consultazione o la digitalizzazione, potrebbe offrire un utile contributo alla ricostruzione del nostro più o meno recente passato di cui abbiamo ancora molto da apprendere.

E se vorremo farlo, dovremo esser noi a metterci del nostro: difficilmente potremo contare sull'apporto di altri che semmai dovessero prestarsi lo farebbero probabilmente con maggiore professionalità ma di sicuro con sentimento, con spirito e per interesse diversi.

I Bartalucci
Una memoria da coltivare
Novembre 2022 - Giusti tra le Nazioni

Domenica 24 ottobre 2021, insieme all'amico Paolo Meniconi ed altri ci siamo recati a Pieve Santo Stefano in visita all'Archivio Diaristico Nazionale. È stata l'occasione per lasciare una copia dei volumi *Silvano Bertini e Volterra. Un connubio imprescindibile tra l'uomo e la «sua» città e Montecatini nel cuore. Racconto autobiografico. Comune-Lavoro-Famiglia*⁸³, ma soprattutto per depositare una scrittura autobiografica della signora Silvana Di Porto. Testimonianza datata 8 aprile 1995 che, raccolta appunto da Meniconi e da lui pubblicata nel numero del 15 luglio dello stesso anno sul settimanale volterrano "La Spalletta", nel 1998 fu acquisita dall'Archivio del Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (CDEC). Quindi, il 25 agosto 2003, Yad Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, riconobbe i componenti della famiglia Bartalucci, come Giusti tra le Nazioni, per aver ospitato e nascosto Silvana e i suoi familiari perseguitati dalle leggi razziali.



Da sx, Silvana Di Porto, Bruno Bartalucci e Giacomina Gallinaro

83 Volumi rispettivamente di Gianna Bertini, Enrico e Fabrizio Rosticci (Pisa, Ed. ERS, 2009) e Renzo Rossi (Pontedera, Bandecchi & Vivaldi, 2011).

Una storia che riguarda la nostra comunità o, meglio ancora, il generoso comportamento di nostri concittadini di cui andar fieri e tener viva la memoria.

Nel Novembre del 1943, mi trovavo con la mia famiglia (babbo, mamma e mio fratello Ugo)⁸⁴, ospite come “sfollata” a causa dei bombardamenti, presso una famiglia di Caprona (circa 13 Km da Pisa) che ci aveva dato due stanze in affitto, dal Maggio '43.

Un fratello del mio babbo con la moglie, un figlio e una figlia (l'altra figlia Lilia era a Firenze sposata da poco e con un bambino di un anno)⁸⁵, erano in affitto in una casa di un paese vicino (circa 2 Km) chiamato Uliveto Terme.

Quando stavamo a Pisa abitavamo nello stesso fabbricato, (quello dove ancora abito io), una famiglia a p.t. e una al 1° p., quindi praticamente la nostra vita era stata sempre in comune⁸⁶.

In quel periodo le cose si andavano aggravando poiché, dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, le leggi razziali si facevano più aspre di giorno in giorno, e poiché eravamo troppo vicini a Pisa, e ormai lì tutti ci conoscevano, era troppo pericoloso rimanere in quelle zone, per cui mio padre e mio cugino che allora aveva 26 anni e che praticamente era a capo della famiglia, essendo suo padre infermo, cominciarono a prendere contatti con persone che avrebbero potuto fare qualcosa per aiutarci ad andare in un altro posto. Ma non era facile!

84 Silvana era nata a Pisa il 30 giugno 1923 da Settimio Di Porto e Egle Coen; suo fratello Ugo era allora quindicenne. Abitavano al numero 12 di via della Spina. Silvana avrebbe poi esercitato la professione di impiegata presso uno studio commerciale.

85 Si trattava della famiglia di Colombo Di Porto, fratello di Settimio, e di Anita Sadun. La loro figlia, Lilia (n. 1914), era sposata con Ezio Fiano (n. 1915); dalla loro unione, il 14 dicembre 1942 era nato Sergio. Ezio era fratello di Nedo (1925-2020), unico dell'intera famiglia ad esser sopravvissuto alla Shoah (Auschwitz), padre dell'ex deputato Emanuele Fiano.

86 Da Giovanna Tanti (a cura di), *La politica razziale del fascismo. I documenti dell'Archivio di Stato di Pisa*, Assessorato Istruzione e Cultura della Provincia di Pisa, Quaderno/2, Pontedera, 2003, si ricava che nell'*Elenco delle persone di razza ebraica residenti in provincia di Pisa* (250), risultavano: Di Porto Settimio fu Deodato, Silvana di Settimio, Ugo di Settimio, Colombo fu Deodato, Sergio di Colombo, Vera di Colombo residenti tutti a Pisa in via della Spina, 12; Di Porto Pacifico fu Mattia, residente a Pisa in via Zerboglio, 21. Settimio e Pacifico, risultavano proprietari di beni immobili. Un precedente elenco indicava sia Colombo sia Settimio per i loro depositi bancari presso il Credito Italiano di Pisa.

In un primo tempo si era pensato di andare a Firenze, dove vivevano tre mie zie (sorelle di mia mamma) e mia cugina Lilia con la famiglia ed i suoceri. In una città grande, pensavamo, saremmo passati inosservati, andando in posti diversi, e quindi fu fatto il primo tentativo. Mio cugino Sergio⁸⁷ e mi' fratello Ugo (15 anni) andarono a Firenze e attraverso altre persone furono messi in contatto con un sacerdote cattolico che si stava dando da fare per nascondere o aiutare in qualche modo, perseguitati politici, razziali, senz'altro ecc., e di cui purtroppo non ricordo il nome che avrei citato volentieri. Ebbero promessa di interessamento, ma dovevamo tornare dopo una decina di giorni. Eravamo ormai quasi alla fine di Novembre, ed era uscita la legge per cui si poteva mettere in atto il mandato di arresto, per gli ebrei che fossero stati trovati, con effetto immediato. Vivevamo nell'incubo e ogni macchina che si fermava davanti alla porta, ci sembrava per noi; inoltre le persone che ci ospitavano non sapevano che eravamo ebrei ma sapevano solo che dovevamo stare lì perché le nostre case a Pisa erano crollate. Cosa sarebbe successo nel momento che avessero saputo?

Quando mio cugino e mio fratello ritornarono da Firenze per la seconda volta, erano distrutti e le notizie che ci portarono erano tremende. Il sacerdote con cui dovevano incontrarsi, era stato scoperto e ucciso; cercarono di prendere contatto con i nostri parenti, ma gente che abitava nel vicinato, disse loro di non fare nemmeno i loro nomi, ma di andare via al più presto da lì.

Infatti pochi giorni prima erano state catturate le tre sorelle della mia mamma (una di esse col marito e una figlia di 23 anni)⁸⁸ e la mia cugina Lilia Di Porto, sposata Fiano col marito Enzo, il cognato Nedo di 19 anni, il bimbo Sergio di poco più di 1 anno, i suoceri, la nonna⁸⁹ (che si trovava in una Casa di Riposo) e gli zii.

Di tutti ritornò da Auschwitz soltanto Nedo Fiano⁹⁰, che vive a Mi-

87 Sergio Di Porto, di Colombo e Anita Sadun.

88 Le tre sorelle di Egle Coen (di Ernesto e Erminia Rimini): Zaira Coen Righi (nata nel 1879), Ione Coen Muggia (nata nel 1883), Norina Coen Baquis (nata nel 1891); con Norina morirono ad Auschwitz anche il marito e la figlia, Giorio (nato nel 1890) e Giuliana Baquis (nata nel 1918).

89 I suoceri Olderigo Fiano (nato 1889) e la moglie Nella Castiglioni (nata nel 1890), la nonna Gemma Bemporad (1863) vedova di Raffaello Fiano.

90 Nedo Fiano, l'unico della famiglia sopravvissuto alla Shoah, è morto a Milano nel 2020; era nato a Firenze nel 1925. Di sé scriveva: «Ciò che ha connotato tutta la mia vita è stata la mia deportazione nei campi di sterminio nazisti. Con me ad Auschwitz finì tutta la mia famiglia, vennero sterminati tutti. A diciotto anni sono rimasto orfa-

lano e che spesso è apparso in televisione in occasione di programmi sulle persecuzioni, ecc. per portare una testimonianza dal vivo di quello che aveva visto e che era accaduto.

Eravamo ai primi di Dicembre del '43. Incominciarono allora le ricerche frenetiche per andare via; ma dove?

Il Sig. Conforti di Uliveto (ora deceduto) si dette da fare generosamente e riuscì a trovarci una casa in una fattoria chiamata "Ligia" a pochi Km dal paese di Montecatini Val di Cecina.

Il Fattore, un certo Giusti⁹¹, era disposto a metterla a disposizione così com'era; era una vecchia casa con una grande cucina col camino a terreno, e sopra c'erano due camere che venivano abitualmente adibite a granaio (c'erano topi che correivano dappertutto). Intorno c'erano alcune case (in migliori condizioni) e una fontana, oltre la casa dove abitava il fattore, circondata da un giardino.

Era un miracolo, ma come si sarebbe andati là? Distava più di 60 Km, eravamo in otto persone, non c'erano mezzi di comunicazione. Un amico del mio babbo, Cav. Manlio Marcacci che aveva un'agenzia di autotrasporti a Pisa, nonostante tutti i mezzi fossero requisiti e dovessero essere tenuti a disposizione delle Autorità, si offerse con grande rischio, di metterci a disposizione un camion purché si trovasse noi la benzina (a mercato nero) perché lui aveva solo il quantitativo assegnatogli per il suo lavoro, e che si partisse al più presto possibilmente alle 4 o alle 5 di mattina, la vigilia di Natale.

Trovammo la benzina a prezzi esosi e durante il viaggio risultò essere stata mescolata per più di metà con acqua (!!) per cui ad un certo punto del viaggio, il camion si bloccò ed il motore poteva essere compromesso. I due autisti erano disperati; si trovavano verso "La Sterza" con un camion che usavano abusivamente, con 8 persone (ebrei) sopra, e con quel po' di roba che avevamo potuto portare con noi, anche per non dare troppo nell'occhio alle persone che ci avevano ospitato. Dicemmo loro che ci volevamo avvicinare ad altri parenti e che ci lasciassero le nostre stanze con la roba che era rimasta, perché saremmo tornati quanto prima.

no e quest'esperienza così devastante ha fatto di me un uomo diverso, un testimone per tutta la vita». Tra le sue pubblicazioni sono da citare *A5405. Il coraggio di vivere e Il passato ritorna*, Saronno, Ed. Monti, 2003 e 2009. Suo figlio Emanuele, noto uomo politico, dopo la scomparsa di Nedo ha pubblicato *Il profumo di mio padre - L'eredità di un figlio della Shoah*, Segrate, Piemme edizioni, 2021.

91 Si tratta di Giusto Giusti (1877-1953), agente della Fattoria di Ligia, acquistata insieme alla Fattoria del Mocado nel 1938 dal noto costruttore romano Giovanni Perucchetti (1877-1962).

Fermi in piena campagna col freddo, (era il 24/12/43), poco coperti e col terrore di essere lasciati lì, non sapevamo come fare. Finalmente, dopo che gli autisti avevano cercato di fare qualcosa nel motore, il camion si mosse, ma si fermava al massimo ogni due Km e la strada era anche in salita, così col tremito addosso anche per il pericolo che correavano i due uomini, e il proprietario del camion, se fossimo stati fermati da qualche pattuglia, fra cento fermate e rimesse in moto, arrivammo alla casa di “Ligia”, che ci sembrò una reggia. Le persone del luogo erano molto cordiali e cercavano di fare amicizia. Sapevano che eravamo andati lassù perché le nostre case erano distrutte, ma soprattutto perché mio cugino non si era arruolato dopo l’armistizio e poteva essere ricercato, quindi stavamo lontani dal luogo dove poteva essere più facilmente rintracciato. Erano di diverse tendenze: democristiani, socialisti, comunisti, ma al di sopra delle idee personali, erano tutti antifascisti.

Il forno, su in paese, ci dava molto più pane di quello che ci sarebbe spettato con le tessere, a prezzo normale e senza far pesare la cosa. A noi (ci) sembrava quasi impossibile; andavamo in cerca di verdura, patate, cavoli, in altri poderi facendo 6 o 7 Km a piedi con un paio di zoccoli, anche se c’era la neve, ma non ci facevamo caso.

Avevamo fatto amicizia con alcune ragazze, all’incirca della nostra età che erano veramente amiche, insegnavamo a leggere e a scrivere ad alcuni bambini, ed i genitori in cambio ci portavano un pezzo di dolce, delle uova fresche, ecc.; insomma non potevamo lamentarci. Un giorno il mio babbo si sentì molto male e fummo costretti a chiamare il medico, che stava su nel paese di Montecatini Val di Cecina. (Mi pare si chiamasse Benvenuti⁹², ma potrò saperlo con più sicurezza). Quando venne, visitò il mio babbo, e al momento di fare la ricetta chiese il nome e noi demmo un nome falso che usavamo lì. A questo punto lui disse: «Sig. Di Porto io la conosco bene – ci sentimmo mancare, poteva essere la fine –, non mi dica una cosa per un’altra. Mio fratello è vice-direttore al Credito Italiano a Pisa, dove lei ha rapporti di affari, ma anche di amicizia con lui, ed io ho avuto occasione di conoscerla lì. Non abbiate paura, io non vi farò niente di male. Sono antifascista e sto in collegamento con i partigiani che operano nei boschi dietro Volterra; se avete bisogno contate su di me».

In quel momento credemmo veramente ai miracoli!

Passò qualche mese, avevamo fatto conoscenza con altre persone,

92 Si trattava in realtà del medico condotto Marcello Guidi.

ma una brutta sera, verso la fine di Aprile, arrivarono in casa due militi e attesero che mio babbo, mio cugino e mio fratello, rientrasero (erano andati un po' in giro a cercare qualcosa da mangiare) e quando arrivarono, dissero a mio cugino e a mio fratello che dovevano andare con loro in paese, alla caserma, per chiarimenti relativi alle tessere annonarie (!!!). Io avevo capito tutto e tremavo di paura. Dissero: «mettetevi dei cappotti e delle scarpe pesanti perché è freddo (!)». E così, parlandoci solo con gli occhi, li vedemmo andare via con lo sgomento che ci paralizzava. Erano circa le 6 e mezzo; alle 9 non erano più venuti giù. Fu allora che io dissi: «andiamo a vedere in Caserma», e con mia cugina (18 e 16 anni), salimmo per la collina e andammo su al paese. Il portone della Caserma (dove originariamente c'erano solo i Carabinieri, ma in cui allora avevano preso stanza anche quelli della Milizia Fascista) era chiuso. Bussammo ripetutamente, dando anche calci (!) alla porta e finalmente ci venne aperto. Vedemmo in un'altra stanza i nostri Sergio ed Ugo, ed io fuori di me cominciai a gridare che si vergognassero, che spensero la radio perché non era il caso di stare a sentire le canzonette e che ci dicessero qualcosa. (Non so come andò che non mi fecero niente; non era coraggio il mio, ma disperazione e incoscienza, perché sapevo cosa poteva accadere!)

Finalmente venne il Comandante dei Carabinieri; era sardo, sfortunatamente non mi ricordo più il nome⁹³, perché era una delle persone più leali e più coraggiose che potessimo incontrare. Ci prese da una parte e ci disse: «sono addolorato di essere costretto a fare, dopo tanti anni della mia carriera, una cosa che mi ripugna e cioè arrestare delle persone innocenti. Per venirvi incontro faccio una cosa di cui mi assumo la responsabilità e cioè vi rimanderò giù i vostri cari perché possano salutare e rivedere i genitori; saranno accompagnati da due militi armatissimi, quindi non cerchino di scappare, perché li farebbero fuori. Questo sarà per un'ora o due»; poi, piano in un orecchio mi disse di far nascondere mio fratello Ugo, e invece parlando forte disse: «io non ho ancora degli ordini ben precisi e poiché lui ha solo 15 anni e ritengo che le disposizioni riguardino almeno i maggiorenni (allora 21 anni) io non lo posso arrestare per ora e lo rimando a casa».

Noi andammo via piangendo disperate. Dopo poco arrivarono a casa due militi con mio cugino; aspettarono che prendesse le cose necessarie e lo riportarono via.

93 Era il maresciallo Antonino Soro.

La mattina dopo lo trasferirono al Carcere di Volterra! Cominciò allora la lotta per cercare che da Volterra non lo trasferissero a Carpi⁹⁴ e poi da lì ad Auschwitz.

Mia madre tentò con molto coraggio di affrontare di persona l'allora Federale di Pisa, che era stato compagno e amico di infanzia e di scuola di mio cugino affinché intercedesse per lui. Partì più volte e si recò a casa del Federale che era sfollato a Uliveto (Pisa) con la famiglia, e tanto lo pregò e si raccomandò facendogli presente che già gli era stata deportata una sorella con tutta la famiglia da Firenze, che il padre era infermo, e lui praticamente era l'unico sostegno dei suoi. Torna a merito del Federale, dire che alla fine, nonostante la carica che rivestiva in quel momento, mandò un telegramma al Carcere in cui ordinava di trattenere lì mio cugino, per il momento, senza trasferirlo altrove, e dopo pochi giorni ce lo vedemmo addirittura ritornare a casa, a Lìgia dove ancora eravamo! La nostra gioia e riconoscenza, fu grande, ma dopo i primi entusiasmi, lui stesso ci raggelò dicendo a sua madre: «queste sono le posate che avevo in carcere, tienile da parte perché presto mi occorreranno di nuovo e forse non solo a me!».

Infatti non erano passati che una quindicina di giorni, che una sera tardi, mentre stava piovendo forte, sentimmo bussare alla porta. Con nostra sorpresa vedemmo il Dottore Benvenuti⁹⁵ che era sceso apposta dal paese, per avvertirci di scappare immediatamente perché già a Volterra avevano preso un'altra, (forse l'unica) famiglia di ebrei, ma che dal Maresciallo dei Carabinieri, (quello che già ci aveva aiutato) aveva saputo che ormai c'era il mandato di arresto, emesso dalla Questura di Pisa, per tutti noi, cioè 8 persone, indistintamente uomini, donne, malati o no. Si raccomandò perché era una questione di ore (!) e disse di fare andare via almeno i giovani (io, mio fratello, mia cugina e Sergio), facendoli ospitare provvisoriamente da una famiglia di contadini a circa 8 Km da lì, e poi avrebbe cercato di farci passare nei boschi di Berignone (vicino a Volterra) dove erano i partigiani.

Noi quattro partimmo con poche cose necessarie, disperati perché sapevamo che non avremmo più rivisto i nostri genitori. Ci accompagnò un giovane, certo Anacleto Romanotti⁹⁶ che abitava vicino a

94 Ossia al campo di prigionia di Fossoli (frazione di Carpi) realizzato ad hoc un anno prima.

95 Il Dottore era Marcello Guidi.

96 Anacleto Romanotti, di Pietro e Seconda Marchi, nato nel 1915.

noi e al quale facemmo giurare che se quando ritornava a casa, loro erano stati presi, ce lo avrebbe fatto sapere perché io, almeno, mi sarei andata a costituire.

Arrivammo in questa casa a Casalunge abitata da Bepi Pascu⁹⁷ con la moglie e 6 figli piccoli. Era su una collina brulla dove non c'era un albero, un orto, niente se non campi di erba medica e di grano. (Mi pare il posto si chiamasse Spedaletto, e avevamo davanti Volterra). Queste persone ci vollero bene, ci aiutarono dandoci un po' di latte e uova, perché anche loro avevano ben poco, e ci dettero una camera con un letto matrimoniale, dove a turno dormivamo in due, e dei mucchi di lana tosata in terra su cui dormivano gli altri due.

Nel frattempo, (questo lo sapemmo dopo, quando ritornò a portarci qualcosa da mangiare e soprattutto notizie, quel giovane che ci aveva accompagnato) i miei genitori e i miei zii, si erano messi in salvo (!). Come avevano fatto? Mia mamma non poteva stare seduta ad aspettare che venissero a portarli via! Lei era la più energica e coraggiosa; partì poco dopo di noi, alle cinque di mattina e scendendo per le scorciatoie delle colline, decise di tentare e di andare a chiedere aiuto a un certo Sig. Pellegrini che aveva un bar e alimentari alla Bacchettona, che già avevamo avuto modo di conoscere in precedenza.

Era un democristiano (puro), antifascista; teneva nascosti i suoi 3 figli maschi e altri due o tre ragazzi (tutti in età da militare) col rischio che si può immaginare. (Dopo la guerra fu Sindaco di Ponsacco)⁹⁸. Appena sentì dalla mia mamma quello che succedeva, le raccomandò di tornare su al più presto e cercare di trovare rifugio, almeno provvisoriamente, da persone che lui le indicò.

Così il mio zio infermo e che si lamentava in continuazione, con la moglie, dovevano chiedere subito di essere nascosti in casa del Sig. Bruci⁹⁹ che abitava a 100 metri dalla nostra casa, (questo era socia-

97 In realtà il cognome di Bepi (Giuseppe) e del fratello Pasquale (che abitava alla Roghicciaja), di cui Silvana farà cenno in seguito, non era Pascu ma Pasco.

98 Pellegrino Pellegrini, nato a Ponsacco nel 1891 e morto a Pontedera nel 1960), dal luglio all'ottobre 1944 tenne la carica di presidente del CLN di Ponsacco, nell'ottobre 1944 fu nominato sindaco del suo paese, funzione che mantenne fino alla caduta della Giunta del novembre 1945.

99 Angiolo Bruci (1886-1965) di Costantino e Maria Isolina Melosi, sposato con Maria Bigazzi dalla quale aveva avuto Archimede e Ida. Fu membro del locale CLN e amministratore nelle Giunte provvisorie dall'agosto 1944 all'aprile 1946. Tra i numerosi fratelli di Angiolo è sicuramente da ricordare Sole Bruci (allora poco più che trentenne), amministratore nel primo Consiglio del dopoguerra. Pure il padre, Cos-

lista), e il mio babbo e la mia mamma sarebbero dovuti andare dal Sig. Biagio Bartalucci (comunista)¹⁰⁰, che abitava un po' più lontano, al podere "Le Tinte" con la moglie, il figlio e la nuora.

Mia madre tornò su e fece decidere gli altri a fare quanto sopra.

Non so come fecero, e non so come queste famiglie Bruci e Bartalucci poterono accettare di prendere in casa senza batter ciglio, persone in quelle condizioni!

Per me è ancora un mistero!

Sapemmo poi in seguito, che dopo due ore, alle 7 di mattina, i repubblicani col loro capo, e forzatamente, anche il Maresciallo dei Carabinieri, bussarono alla porta, la sfondarono e bestemmiarono dicendo che «se fossero venuti la sera prima, li avrebbero presi tutti e otto».

Dopo la fine della guerra, il Maresciallo quando ci rivide, ci abbracciò e quasi non credeva ai suoi occhi, dicendoci che quando vide la casa vuota pensò a un miracolo e non si rendeva conto di come avessimo potuto andar via senza mezzi di trasporto e in tanti!

Le persone che abitavano vicino, interpellate dai militi dissero candidamente che non sapevano niente di preciso, ma che pensavano fossimo tornati a Pisa come dicevamo da tanto tempo(!). I miei zii erano a 50 m. di distanza!

Così riprendemmo a vivere. Intanto però il fronte si avvicinava (era la fine di Maggio '44), i bombardamenti si susseguivano, e decidemmo di riunire le famiglie (per morire insieme, dicevamo).

Allora io e mio fratello ci recammo di notte e con gran pericolo, da Biagio Bartalucci dove erano i miei, ed i miei zii furono trasportati nel cascinale dove erano i loro figli che si erano ancora spostati ed erano andati da un fratello (Pasquale) di Bepi Pascu, dove sembrava potessero essere più sicuri, a qualche Km di distanza, mi pare si chiamasse Casa al Testa (se non sbaglio), e non ci rivedemmo che dopo l'arrivo degli americani.

Biagio ci aveva dato una stanza con due lettini (in uno dormivo io e mia mamma, nell'altro mio babbo e mio fratello), un tavolino ed

tantino, era stato assessore nell'Amministrazione socialista eletta nel novembre 1920. In un inciso alla sua testimonianza, Silvana tiene a sottolineare che «Pellegrini (della Bacchettona) e Bruci (di Ligia) sono morti, ma devono essere ricordati come persone coraggiose, umane, rette».

100 Biagio Bartalucci, già assessore nella Giunta socialista che amministrò Montecatini dal novembre 1920 al novembre 1922, fece parte del locale CLN, fu nominato assessore nella prima Giunta post bellica e fece parte del Consiglio comunale eletto il 24 marzo 1946.

un lavabo, al primo piano; loro stavano giù dove c'erano una grande cucina e due camere.

Ogni tanto veniva qualcuno del paese per comprare ortaggi, e noi stavamo nascosti e zitti per non farci vedere e sentire.

Una sera arrivarono nell'aia 6 o 7 motociclette grosse (tipo Honda) guidate da un intero Commando tedesco; si fermarono, scesero, misero cartelli direzionali sull'aia, entrarono in casa e requisirono le stanze di sopra (!!)

facendoci scendere giù, un'altra stanza a terreno, e tutti e otto dovemmo stare in una sola camera, bene o male.

Intanto eravamo terrorizzati, ma facevamo gli indifferenti, parlavamo solo con gli occhi.

Si trattennero cinque o sei giorni e, diciamo che familiarizzammo con loro; ci facevano sbucciare patate lavare la loro roba, ma senza arroganza.

Una sera vedemmo un continuo andirivieni, e dopo poche ore, fecero fagotti e scapparono via (avrebbero anche potuto ammazzarci). Gli americani si avvicinavano, erano quasi a Saline, ma noi non sapevamo niente.

Dopo qualche ora un colpo tremendo spalancò tutte le finestre, abbatté due o tre olivi davanti a casa; vedevamo un fumo bianco tutto intorno e non sapemmo fare altro che scappare tutti insieme, attraverso i campi, (era il 30 Giugno '44) per cercare rifugio dentro una galleria abbandonata della miniera di rame, perché in fondo c'era l'acqua.

Entrammo insieme a tanti altri dei dintorni, ci mettemmo a sedere in terra lungo il muro, in fila; qualcuno aveva portato delle lampade ad acetilene che ad ogni colpo, (sparavano in continuazione) si spengevano.

Allora tutti urlavano, ma il peggio fu quando qualcuno disse: «all'imbocco della galleria ci sono i tedeschi armati!». Ed era vero, quindi non avremmo avuto scampo!

Passammo lì dentro tre giorni, mangiando un po' di pane nero che i tedeschi avevano lasciato e che ci eravamo portati dietro.

Quando qualcuno ci disse che potevamo tentare di uscire perché il pericolo sembrava passato, tornammo a casa, ma quale non fu la sorpresa vedendo un militare con la divisa tedesca, quasi nascosto fra i filari d'uva!

Per un momento ci sentimmo persi, poi Biagio si avvicinò a lui e con cenni quello gli fece capire che chiedeva aiuto perché era un prigioniero russo scappato dai tedeschi (!!)

Biagio non esitò, lo fece entrare in casa e lo nascose in un vecchio

forno a legna.

I tedeschi erano ancora sparsi nei dintorni; da Volterra sparavano in continuazione e gli Americani tardavano ad arrivare.

Era uno dei primi giorni del Giugno 1944; eravamo nascosti nella casa di Biagio Bartalucci al podere "Le Tinte" (Mont. Val di Cecina) e stavamo finendo di mangiare quel poco che avevamo. La giornata era bellissima. Nella nottata alcuni aerei avevano gettato manifestini scritti in italiano e in tedesco in cui incitavano gli abitanti di quei paesi a boicottare i tedeschi, dando informazioni sbagliate, mettendo degli ostacoli (pietroni ed altri oggetti), sulle strade vicino ai ponti, ecc., dove sarebbero potuti transitare i soldati tedeschi a mano a mano che si avvicinavano all'abitato.

Ancora seduti a tavola, stavamo leggendo due manifestini che Bruno (figlio di Biagio) aveva trovato nei campi e ci aveva portato a far vedere.

La nostra stanza era al piano superiore, ed era arredata con due lettini singoli, un tavolino, un lavabo, 4 sedie e 1 corda tirata da una parte all'altra della parete a cui tenevamo appesi i pochi indumenti che avevamo e un ombrello da uomo.

Ad un tratto mi affacciai alla finestra che dava su una stradina che, dalla strada principale, porta sull'aia davanti alla porta a vetri della cucina (che fungeva anche da ingresso) e in cui stavano finendo di mangiare Biagio e i suoi.

Quale fu la mia sorpresa e il mio spavento vedendo quattro soldati tedeschi armati che si dirigevano verso la casa.

Avvisai subito quelli che stavano giù, ma voltandomi vidi sul mio letto i due manifestini. Fummo presi dal panico. Dove si potevano nascondere? Non c'era nulla che sembrasse adatto, e intanto sentivamo i passi sulla scala!!

A un tratto mio fratello disse: «Fai presto, mettili dentro l'ombrello!». E così feci.

Dopo due minuti due di loro erano in camera, chiedendo rabbiosi in tedesco-italiano (!) «Dove bandita? Dove essere bandita?» (intendevano dire «i partigiani»).

Eravamo allibiti, dicevamo: «non sapere», ma uno di loro mise il piede sulla sedia, e appoggiandosi al ginocchio puntò il mitra a 20 cm dal petto del mio babbo, che un po' per la paura, e un po' perché ci vedeva pochissimo, guardava il soldato in faccia ma non vedeva il fucile, e continuava a ripetere «non capire, non capire», mentre l'altro si arrabbiava minaccioso. Mia madre ci teneva vicini a lei, la tensione era altissima; ad un tratto (ecco un altro dei miracoli che ci

sono accaduti) il tedesco abbassa il mitra e brontolando si avvia alla porta insieme al compagno!

Eravamo ancora incapaci di guardarci in viso! Sentimmo però delle voci concitate e minacciose che venivano dalla cucina sottostante; eravamo terrorizzati ma non potevamo far nulla.

Si può immaginare in quale situazione eravamo in quella casa.

Finalmente se ne andarono, e allora sapemmo cosa stava succedendo giù. Avevano messo al muro Biagio, facendogli le stesse domande e minacciando di ucciderlo, quando il figlio in un tentativo per rabbonirli prese dal ripostiglio due fiaschi di vino e glieli dette.

La situazione si sbloccò, e il peggio era passato, almeno per il momento.

Verso sera sapemmo, che a circa 5 Km da noi, (molti meno in linea d'aria), nella fattoria di S. Ottaviano (dove qualche volta eravamo andati a cercare qualcosa da mangiare), nemmeno un'ora dopo quello che era successo a noi, erano stati fucilati padre e figlio davanti ai familiari, perché non gli avevano dato e detto quello che loro chiedevano!!

Amaramente dobbiamo dire che purtroppo non sempre succedono i miracoli.

Finalmente, dopo altri giorni di attesa spasmodica, arrivarono gli americani!

Tutti i ponti erano stati fatti saltare, anche i più piccoli, su qualche torrente.

Corremmo tutti incontro, piangendo, cercando di avvertirli dei pericoli delle mine, delle strade interrotte, dei tedeschi sbandati che erano ancora in giro.

Cominciarono ad abbracciarci, dandoci caramelle, pane, ecc., ma per noi la cosa più importante era che loro fossero lì.

Da quel momento cominciammo a riprendere contatti con le varie persone, (tutte contente che ci fossimo salvati) e a cercare di vivere alla meglio.

Sapevamo che a Pisa le nostre case erano state distrutte e che c'erano ancora combattimenti, rappresaglie, ecc. Gli Americani liberarono Pisa il 2/9/44.

Il 2/8/44, un mese esatto prima della liberazione, fu compiuto l'eccidio in casa Pardo-Roques, in Via S. Andrea a Pisa.

Il Comm. Giuseppe Pardo-Roques era stato Presidente della Comunità Israelitica; viveva solo con alcune persone di servizio, ma aveva ospitato in casa sua (molto grande) alcuni ebrei che erano rimasti senza casa, e altri cattolici.

Quella mattina arrivarono i Tedeschi (e purtroppo su indicazione di italiani a cui avevano chiesto dove abitasse un “ricco ebreo”), entrarono dentro e compirono una carneficina; 14 persone morirono dilaniate da bombe a mano e mitraglia; tutto fu saccheggiato. Era una persona che oltretutto aveva sempre aiutato quelli che si rivolgevano a lui per bisogno.

Noi continuammo a vivere presso la famiglia di Biagio, ma mio padre sentiva il disagio di non poter contribuire alle spese perché non avevamo più nulla con noi; vendette con rischio, una catena e due monete d'oro che avevamo cucito nelle imbottiture delle giacche, e andammo avanti ancora del tempo.

Nel frattempo molte cose succedevano; mio fratello per nascondersi sul monte (c'erano sempre tedeschi in giro) insieme al figlio di Biagio, Bruno che avrà avuto 26 anni, cadde e si fratturò una caviglia, così Bruno dovette riportarlo giù sulle spalle dopo una notte passata all'addiaccio.

Dopo un po' sempre mio fratello che era molto deperito (aveva 16 anni e bisogno di mangiare) prese la setticemia. Febbri altissime, delirio; non sapevamo come fare.

Il dottore si rivolse agli Americani per chiedere delle medicine (in paese la farmacia non funzionava più) e gli dettero i primi sulfamidici, però, non sapendo bene come dosarli, questi debellarono la setticemia, ma gli dettero disturbi renali (era tutto gonfio).

Alla fine guarì, ma non si trovava quello di cui aveva bisogno: latte e verdure.

Era ormai Ottobre, nei campi non c'era niente; un contadino aveva una capra e ci dava una tazza di latte al giorno, per lui!

Eravamo inoltre pieni di pidocchi, tutti, e riuscimmo a debellarli quando potemmo avere del petrolio e della polvere specifica, che ci dettero gli americani.

Ormai vivevamo come se fossimo tutti una famiglia con Biagio, la moglie Armida, Bruno e la moglie Giacomina; spesso veniva anche il babbo di Biagio; era un vecchietto magro, si chiamava Elia.¹⁰¹

Dopo vari approcci per poter tornare almeno a Caprona, (vicino a

101 Elia (1863-1953), capostipite della famiglia Bartalucci, tra i figli nati dall'unione con Maria Giovannini, ebbe anche Biagio (1884-1956). Questi nel 1914 sposò Armida Bellucci (1881-1971), vedova di Anacleto Favilli dal quale aveva avuto Onelia e Ettore. Da Biagio e Armida, nel 1916 nacque Bruno che nel 1941 si sposò con Giacomina Gallinaro, nata a S. Angelo di Piove in provincia di Padova nel 1920. Giacomina e Bruno non ebbero figli; morirono rispettivamente nel 2007 e nel 2008.

Pisa) da dove eravamo partiti l'anno prima, riuscimmo a stento a trovare due barrocciai disposti a trasportare le poche cose che avevamo portato con noi e la nostra famiglia. (La famiglia di mio zio era riuscita a partire poco prima).

Questi due uomini si fermarono lì a mangiare e a dormire per poter partire la mattina all'alba. Era il 24/12/44.

Biagio li ospitò e ci prestò anche i soldi per pagare il viaggio di ritorno.

Mio padre lo assicurava che appena poteva per vendere almeno il terreno delle case, gli avrebbe rimborsato tutto quello che aveva speso per noi, ma lui si offese e disse che quello sarebbe stato il modo di sdebitarsi e basta, mentre lui voleva la riconoscenza, il ricordo e la disponibilità a ricambiare, in caso di bisogno da parte sua o dei suoi! Infatti siamo sempre stati in contatto col figlio Bruno e la moglie Giacomina e tuttora ci vediamo e ci telefoniamo.

Anche con gli altri Bepi e Pasquale Pascu, che ci aiutarono e ci nascosero in casa, siamo stati in contatto; poi loro sono morti, e pure le mogli, (come pure Biagio e la moglie), ma con i figli ci siamo sentiti molto spesso e se si fossero mossi dal paese, li avremmo ospitati in casa come fratelli.

Questa, anche se mi sono dilungata troppo, è la sintesi di quel periodo, ma molte cose ho dovuto tralasciare per poter dare una visione anche sommaria.

Pisa, 8 aprile 1995 *Silvana Di Porto*

Grazie alla testimonianza di Silvana Di Porto e al diretto interessamento di Paolo Meniconi e del sindaco Renzo Rossi, i quattro componenti della famiglia Bartalucci furono poi insigniti dell'onorificenza di "Giusti tra le Nazioni"¹⁰².

Il 24 marzo 2004, con una cerimonia molto partecipata nella Sala del Consiglio comunale, da parte del ministro plenipotenziario dell'Ambasciata d'Israele in Italia, Amos Radian, ai coniugi Bruno e Giacomina furono

102 Della loro storia trattano, ad esempio, Israel Gutman, Bracha Rivlin (a cura di), *I giusti d'Italia. I non ebrei che salvarono gli ebrei. 1943-1945*, Milano, Mondadori, 2006; Liliana Picciotto, *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla shoah. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 2017; Alfredo Di Girolamo, *Gino Bartali e i Giusti Toscani*, Pisa, Ed. Ets, 2014, *Campioni di altruismo*, Pisa, University Press, 2018, *Chi Salva una vita. In memoria dei Giusti toscani*, Firenze, Regione Toscana, EdA/229, 2022.

Oppure <https://embassies.gov.it/rome/HolocaustandMemory/Pages/I-Giusti-italiani.aspx>

consegnati gli attestati e le medaglie d'onore ed i medesimi riconoscimenti alla memoria di Biagio e Armida.

Da allora i nomi di Biagio Bartalucci, Armida Bellucci, Bruno Bartalucci e Giacomina Gallinaro sono impressi sul muro del Giardino dei Giusti presso il Mausoleo di Yad Vashem (letteralmente: “un monumento e un nome”) a Gerusalemme.

Il 27 gennaio 2006, Giorno della Memoria, presso il Teatro Aurora, a Bruno e Giacomina fu conferita l'onorificenza di Cavalieri dell'Ordine al Merito della Repubblica¹⁰³.

Scomparsi ormai da oltre 15 anni, a Montecatini non è rimasto alcun discendente della famiglia Bartalucci.

Credo che il loro ricordo e soprattutto l'esempio della loro generosità e solidarietà non possano andar perduti: di tali concittadini, che in quella ed altre circostanze manifestarono la loro eccezionalità, in tutta umiltà e senza esibirla, la nostra comunità non può che andar fiera.

Per questo – e mi rammarico di non essermi sufficientemente speso in tal senso – sarebbe importante che i loro nomi entrassero quanto prima a far parte della nostra toponomastica. Uno degli strumenti più concreti per “fare memoria”.

103 Decreto del 2 giugno 2005 del presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi.

Montecatini revoca ... Consiglio Comunale del 28 ottobre 2022

"La Comunità di Pomarance", a. XXXVI, n. 2023/2
"La Spalletta", 5 novembre 2022

Venerdì 28 ottobre scorso il Consiglio comunale di Montecatini Val di Cecina ha votato all'unanimità la revoca della "Cittadinanza onoraria" conferita a Benito Mussolini l'11 maggio 1924¹⁰⁴ e la rettifica delle denominazioni di "Piazza della Repubblica" e di "Via Ettore Muti", assegnate dal commissario prefettizio il 20 novembre 1943¹⁰⁵.

Deliberazioni poi mai revocate, di cui siamo venuti a conoscenza fortuitamente durante il riordino, tuttora in corso, delle carte dell'Archivio storico comunale, in precedenza pressoché inaccessibile alla consultazione e mancante di gran parte del materiale documentario risalente proprio al Ventennio.

Tant'è che, ad esempio, la documentazione relativa al conferimento della "Cittadinanza onoraria a Mussolini", non essendo più disponibile il Registro delle Delibere di Consiglio dell'anno 1924, è stata rinvenuta per puro caso all'interno del faldone contenente il Carteggio del 1930.



Benito Mussolini

104 Si veda il mio *A proposito del concittadino Benito Mussolini*, in "La Spalletta" del 4 giugno 2022.

105 Si veda il mio *Una piazza, un nome, due significati... Piazza della Repubblica. Sì, ma quale Repubblica?*, in "La Spalletta" del 10 settembre 2022.

Si tratta, appunto, della Deliberazione¹⁰⁶ che faceva seguito all'invito inoltrato ai Comuni, tramite i prefetti, dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giacomo Acerbo affinché le Amministrazioni riconoscessero il Capo del Governo "Cittadino onorario" entro il 24 maggio 1924, IX Anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia nonché giorno d'insediamento del nuovo Governo (*due settimane dopo sarebbe stato assassinato Giacomo Matteotti*).

Non sappiamo se unanime, ma grande fu sicuramente l'adesione da parte dei Comuni.

Nel caso nostro, a differenza di altre Amministrazioni della Provincia di Pisa, nelle motivazioni del conferimento, oltre all'esaltazione della figura del Duce, è possibile riscontrare un evidente risentimento ed un senso di rivalsa sull'egemonia socialista iniziata nel lontano 1895. Ma questo è possibile semmai constatarlo consultando il testo della delibera e gli articoli pubblicati nell'occasione sia su "Il Corazziere" sia su "L'Idea Fascista".

Tanto fu l'entusiasmo che, come riportato nel documento ufficiale, non venne meno neppure l'adesione degli assenti. «Tutto il Consiglio in piedi, applaude lungamente al Capo del Governo con entusiastica associazione del pubblico presente. Si dà atto che tutti gli altri Consiglieri assenti dalla adunanza hanno aderito alla presente deliberazione».

Ovviamente dopo la Liberazione erano ben altre le problematiche da risolvere, poi, come spesso accade, il trascorrere del tempo affievolì la memoria o più probabilmente indusse alla rimozione di certi episodi del passato che, a vario titolo, vedevano coinvolti non pochi concittadini che magari nel frattempo con una certa disinvoltura erano abilmente passati a galleggiare se non a sguazzare in acque diverse. Dalle carte in nostro possesso non risulta infatti che la Cittadinanza sia mai stata revocata.

Da qui – senza retropensiero alcuno ma certi delle garanzie offerte dal nostro sistema democratico e consapevoli di non trovarci attualmente nelle condizioni in cui versava l'Italia nel primo dopoguerra – la proposta che proprio nel giorno del centesimo anniversario della Marcia su Roma, data assai significativa della Storia d'Italia, il Consiglio fosse chiamato a valutare l'opportunità della revoca.

Sappiamo bene che non è possibile disconoscere o mutare la storia (certamente non potrà farlo un atto simbolico a distanza di un secolo).

106 ASCMVC, Delibera di Consiglio n. 138 dell'11 maggio 1924.

Ma dovremmo anche sapere che indagare e prender coscienza del nostro passato può aiutare a comprendere e gestire meglio il presente e ad affrontare il futuro con maggior consapevolezza.

Nell'esprimersi a favore dell'annullamento di quanto deliberato l'11 maggio 1924, il Consiglio ha colto anche l'opportunità di rafforzare quel comune sentimento di antifascismo che è il principio cardine della nostra Costituzione.

Analogamente è stata accolta anche la proposta di rettifica delle denominazioni di Piazza della Repubblica e di Via Ettore Muti (novembre 1943) che rappresentarono, forse, l'ultimo atto di esaltazione fine a sé stesso di un regime agonizzante. Una denominazione che tuttavia andò ad assumere (per i successivi 79 anni) un sapore beffardo per la comunità montecatinese, la cui piazza principale era ancora ufficialmente dedicata non alla nostra Repubblica Democratica che prese vita il 2 giugno 1946, ma a quella che fu la Repubblica Sociale Italiana o di Salò.



Piazza della Repubblica

Il disorientamento generale che fece seguito agli eventi del 25 luglio e poi dell'8 settembre 1943, non risparmiò neppure l'Istituzione prefettizia di Pisa.

Dopo la caduta del fascismo e le conseguenti dimissioni del podestà Francesco Mori, il prefetto badogliano Ferdinando Flores, designò Lino Sinicco commissario prefettizio di Montecatini. A seguito poi degli eventi dell'8 settembre fu nominato prefetto di Pisa Francesco Adami, ex console della Milizia nonché fondatore del Fascio repubblicano, che si rese protagonista di atti di violenza, intimidazioni e arresti indiscriminati, tanto da essere ben presto rimosso da tale carica dallo stesso suo patrocinatore, ossia il «Ci penso io» pisano allora ministro dell'Interno, Guido Buffarini Guidi (*il più estremista e filotedesco dei ministri della Repubblica Sociale Italiana – non estraneo neppure all'eccidio delle Fosse Ardeatine – invisito persino a Mussolini che a fine 1944 lo dimissionò. Con il 25 aprile, dopo aver tentato inutilmente di convincere Mussolini a seguirlo nella fuga in Svizzera, fu arrestato alla frontiera mentre cercava, appunto, di mettersi al sicuro in terra straniera. Condannato a morte da una Corte d'Assise straordinaria, dopo un tentativo fallito di suicidio venne poi giustiziato nel luglio 1945: fu questa l'unica esecuzione delle 35 condanne emesse dalla Corte*).



Ettore Muti

Adami, nel breve tempo che rimase in carica, nominò commissario del Comune di Montecatini il ragioniere Vincenzo Paglianti, fascista della prima ora di Orciatice/Lajatico, un duro e puro assunto ben presto ad incarichi di un certo prestigio, poi esponente non di secondo piano del Fascio Repubblicano di Volterra: personaggio, insomma, ad immagine e somiglianza dell'Adami stesso.

Questi, immediatamente prima di essere rimosso e sostituito da Oreste Giglioli, con Delibera del 20 novembre 1943¹⁰⁷, in omaggio al «Nuovo Stato Repubblicano» provvide a variare la denominazione di Piazza Vittorio Emanuele in Piazza della Repubblica, che tale sarebbe rimasta, senza alcuna rettifica, anche dopo il 2 giugno 1946.

Non solo, intitolò anche un tratto di Via Roma¹⁰⁸ (*dall'incrocio con Via Sant'Antonio fino al Ponte*) a Ettore Muti (*fascista della prima ora, eroico aviatore in tutte le guerre del Ventennio, politico, già segretario del PNF, fu ucciso il 24 agosto a Fregene dai Carabinieri mentre cercava di sfuggire all'arresto che, a quanto sembra, si era reso necessario essendo stato segnalato come facente parte di un complotto di fascisti e tedeschi per un attacco su Roma da tenersi il 28 agosto*). Fino dai primi di settembre la propaganda fascista presentò Muti come un martire, tanto che a Roma gli fu subito dedicata una piazza. Dedicata che avvenne poi in molti Comuni, senza però entrare mai nell'uso comune (*Montecatini fu liberato 7 mesi dopo*), tanto che Via Roma, pur permanendo l'ufficialità della Delibera commissariale, in pratica non perse mai la denominazione originaria.

I Consiglieri, con la rettifica delle suddette denominazioni – decisione democraticamente valutata e da tutti condivisa – hanno inteso prodigarsi in un segnale, simbolico ma non demagogico, che restituendo verità e dignità storica al nostro Comune, potesse contribuire a rafforzare l'identità locale, in ossequio ai valori espressi dalla Carta costituzionale dai quali non possiamo prescindere.

Come di consueto, nonostante la particolarità degli argomenti all'ordine del giorno, il Consiglio comunale riunito in sessione straordinaria si è tenuto in pressoché totale assenza di pubblico.

107 Delibere commissariali n. 1291 e n. 1292 del 20 novembre 1943, da ASCMVC, “Libro Delibere Podestà e Giunta 1941-1951”.

108 Da notare che la denominazione Via Roma era stata assegnata (a Via delle Miniere) nel 1931, per soddisfare la disposizione di Mussolini (1° agosto 1931/IX) di intitolare una via non secondaria dei capoluoghi alla Città Eterna (Culto di Roma: 21 aprile del 753 a.C. Natale di Roma = Festa del Lavoro, dal 1924 in luogo del Primo Maggio).

Probabilmente non lo ravvisiamo, ma la mancanza di partecipazione e di attenzione per ciò che esula dal privato, sicuramente ci rende meno liberi.

*Vorrei essere libero come un uomo.
Come un uomo che ha bisogno
di spaziare con la propria fantasia
e che trova questo spazio
solamente nella sua democrazia.
Che ha il diritto di votare
e che passa la sua vita a delegare
e nel farsi comandare
ha trovato la sua nuova libertà.*

Forse attratti da altro, rinunciavamo spesso e con facilità a quella libertà cantata da Gaber, i cui versi, che prendono ispirazione dalla riflessione filosofica di Rousseau, avevano un tempo suggestionato e teoricamente risvegliato le coscienze di molti. Ma partecipare, lo sappiamo bene, è un esercizio che porta via testa, tempo e denaro, cosicché finiamo frequentemente per delegare altri a rappresentarci nelle nostre istanze e nei nostri pensieri, accontentandoci di un modo diverso di sentirsi liberi.

Consci di vivere da anni una fase storica socialmente buia, dobbiamo comunque sperare che, in mezzo a sì tanta disaffezione e disimpegno, quel segnale scaturito dal Consiglio comunale del 28 ottobre sia stato in qualche modo recepito con lo stesso spirito che ha caratterizzato la discussione nella medesima seduta.

Incontro con Serena Immorali

“La Spalletta”, 17 dicembre 2022

Tre anni fa – era appunto il 13 dicembre 2019 – ebbi l’opportunità di esser presente, a Volterra presso Casa Torre Toscano, alla presentazione della raccolta *Poesie all’aria aperta*, realizzata da Serena Immorali con la collaborazione di Valeria Persiani e Lorella Nardi.

La locandina dell’evento recitava quanto segue:

A volte, anche nei periodi di difficoltà più bui, quando non riesci a vedere vie d’uscita, incontri persone che con la loro professionalità e dolcezza, riescono a far emergere le tue potenzialità.

Lo scopo di questa presentazione sta nel fatto di voler condividere un importante momento con tutti coloro che costituiscono il mondo di Serena e, nel contempo, di sensibilizzare le istituzioni affinché supportino ancora di più le famiglie che vivono queste difficoltà, sostenendole con l’affiancamento di idonee professionalità, in modo da consentire il raggiungimento di obiettivi sempre più importanti e la piena integrazione con il mondo esterno.

Fu una iniziativa ed una manifestazione importante, certamente interessante ma anche molto coinvolgente. Grande fu la risposta del pubblico volterrano, tanto che la Sala Melani era strapiena di amici di Serena accorsi a quell’appuntamento.

Un evento bellissimo che a me personalmente lasciò però anche un po’ di rammarico per non aver mai pensato ad organizzare un qualcosa di analogo proprio nel paese dove Serena vive da sempre.

Vero è che a Volterra, all’interno di varie Associazioni, ha trovato il suo mondo ed un’accoglienza particolarmente calorosa, ma Montecatini avrebbe dovuto comunque provare a manifestare più concretamente la propria vicinanza.

Da allora tale proposito mi ha accompagnato fino ad oggi.

I problemi legati alla pandemia hanno impedito di anticipare i tempi, ma l’idea, portata avanti poi con Francesco Spila, era sorta e maturata almeno un paio di anni fa.

Quindi, ovviamente con il consenso e l’attiva collaborazione dei suoi genitori, Laura e Andrea, abbiamo organizzato questa piccola manifestazione

che di sicuro avrà un senso e riuscirà solo se sarà partecipata, soprattutto dai compaesani di Serena. Ovviamente confidiamo anche nella presenza numerosa degli amici di Volterra e di altre località della zona.

Si tratta di un modesto omaggio a Serena, ai suoi cari e a tutti coloro che le sono stati vicini aiutandola a crescere. Ma, al contempo, vuol essere un atto di riflessione e idealmente di solidarietà verso tutti coloro che più di altri hanno necessità di considerazione e soprattutto di inclusione.

Di ciò, è vero, si fanno carico – e dovranno farlo sempre più e meglio – anche le istituzioni pubbliche, ma non possiamo disconoscere che, se la vicinanza, una parola, un gesto di affetto da parte di persone amiche o conoscenti sono doni preziosi per ciascuno di noi, lo sono ancor di più per coloro che soffrono di una situazione particolarmente sfavorevole.



Serena Immorali, Poesie all'aria aperta

Sabato 17 dicembre alle ore 16,00 vi aspettiamo, quindi, presso la Sala Calderai a Montecatini Val di Cecina in Località Miniera. Serena presenterà il suo nuovo lavoro, *Il mio Montecatini*, riflessioni e pensieri rivolti a luoghi e persone che sono parte integrante della sua vita. Ad accompagnarci nell'evento penseranno Chiara, Leonardo e Aldo, amici di Serena, che gentilmente, con piacere nostro e loro, hanno pensato bene di allietare i presenti con un po' di musica.

Al termine ci sposteremo nella vicina Sala Schneider per un aperitivo.

L'Archivio Pagani Nefetti

“La Spalletta”, 18 febbraio 2023

Come alcuni forse sapranno, il riordino degli archivi comunali, concentrati nell'ex Sala della Comunità (Piazzetta Don Severino Marmugi), dal 2019 è affidato alla Dott.ssa Silvia Trovato che già si era occupata dell'Archivio della Miniera di Caporciano rendendolo fruibile alla consultazione fin dal 2003.

Dopo un sommario riassetto dell'archivio suddetto, rimasto inutilizzato (o meglio, male utilizzato) per quasi un ventennio, ha provveduto alla sistemazione del materiale documentario relativo al casato Pagani Nefetti, acquisito in deposito a fine 2019 dagli eredi di detta famiglia, nella persona della signora Dorotea Campagna. Un lavoro di schedatura, riordino e inventariazione delle 500 unità archivistiche che, avviato all'inizio del 2020, è stato portato a termine dopo un anno circa.

Dal 2021 la dott.ssa Trovato sta lavorando all'Archivio comunale (pre e post unitario, fino al 1985) e contemporaneamente all'inventariazione di 291 unità del fondo disegni dell'Archivio della miniera. Progetto, questo, che – finanziato dal Segretariato Regionale della Toscana – le è stato assegnato dalla Soprintendenza Archivistica proprio per l'ottimo servizio prestato presso il nostro Comune.

Successivamente dovrà interessarsi della documentazione relativa alla Fattoria di Buriano ricevuta in dono dal Dott. Urs Benz il 3 novembre 2020.

Serviranno, quindi, almeno altri due anni perché l'incarico affidato dall'Amministrazione comunale sia portato a conclusione. Ed è ovvio che nel frattempo non sarà possibile la consultazione delle carte di archivio, se non in casi eccezionali. A breve comunque pubblicheremo sul sito internet del Comune gli inventari redatti dalla Dott.ssa Trovato e, nonostante i lavori in corso, vedremo di cogliere l'occasione per una breve presentazione di ciò che finora è stato realizzato.

Qui mi piace anticipare alcune interessanti notizie sulla famiglia Pagani Nefetti, riprese dal relativo inventario.

I Pagani erano originari di Santa Sofia, un Comune che fino al 1923 ha fatto parte della provincia di Firenze (Romagna toscana) per poi passare alla provincia di Forlì, oggi Forlì-Cesena.

Le carte dell'archivio della famiglia, conservate a Montecatini Val di Cecina, consentono di risalire a Iacopo (o Giacomo) di Pietro, vivente a Santa Sofia nel 1736.

Da Iacopo nacque Domenico Filippo (comunemente Filippo) che, pur mantenendo le proprietà a Santa Sofia, si trasferì a Montecatini dove sposò Maria Costanza (o Costanza) di Giovan Antonio Sarperi.

Dalla loro unione nacquero tre figli: Iacopo Luigi, Vincenzo, nato il 5 aprile 1762 e morto il 26 luglio 1840, e Maddalena, morta il 24 marzo 1837.

Iacopo Luigi nel 1773 si laureò in Diritto canonico e civile e nel 1778 venne nominato notaio fiorentino. In epoca francese, nel 1808, fu giudice di pace, prima di Montecatini e poi di Palaia. Negli anni 1817-1820 ricoprì l'incarico di podestà di Castel Franco di Sotto, dove era domiciliato. Fu anche podestà di Greve.

Con testamento del 6 gennaio 1823 lasciò erede di tutti i suoi beni il fratello Vincenzo.

Anche Vincenzo si laureò in Diritto canonico e civile il 5 giugno 1789 e il 16 settembre dello stesso anno venne nominato notaio fiorentino. Vincenzo sposò Luisa (Maria Luisa, Gentile, Vincenza) di Romualdo Nefetti, nata a Santa Sofia il 1° marzo 1797 e morta a Montecatini il 6 settembre 1865. Dalla loro unione nacquero Domenico Filippo (o Filippo), Maria Anna (o Marianna o Anna) e Maria Costanza (o Costanza). Con testamento del 3 luglio 1840 Vincenzo nominò la moglie Luisa usufruttuaria, Filippo, che era ancora in età minore, erede universale, e le due figlie, legittimarie.



Filippo Pagani (1836-1900)

Nel 1840 la figlia Costanza sposò Alessandro Berti di Cucigliana; morì, senza aver avuto figli, nel 1846, lasciando con atto testamentario la sua dote al marito, tenuto poi a restituirla alla suocera Luisa Nefetti.

Il 12 ottobre 1854 la figlia Maria Anna sposò Antonio Benci di Santa Luce.

Il figlio Filippo, nato il 25 maggio 1836 a Montecatini, negli anni 1847-1851 studiò presso il Collegio degli Scolopi di Volterra. Nel 1859 sposò Virginia, figlia di Claudio Pozzesi e Giulia Chigi Zondadari di Siena, dalla quale ebbe cinque figli: Vincenzo, nato a Montecatini il 4 dicembre 1860, Emma, nata a Firenze il 12 dicembre 1861, Iacopo, nato a Firenze il 28 aprile 1865, Luisa, nata il 12 febbraio 1871, e Giovanni Angiolo, nato il 29 settembre 1872.

Insieme a loro, nella casa di piazza del Castello n. 5, vivevano l'agente Francesco Fiorentini, tre serve, Verdiana Basili, Albina Ghilli e Giuseppa Giusti, e la nutrice Enrichetta Ceccanti di Fabbrica.

Eletto consigliere comunale di Montecatini nel 1867, con Regio decreto del 5 aprile dell'anno successivo Filippo fu nominato sindaco per il triennio 1868-1870.

Continuò ancora a far parte del Consiglio comunale, fino all'agosto 1882, quando decise di dimettersi. Nel 1875 si separò legalmente dalla moglie, che lasciò Montecatini il 6 marzo 1876 per andare a vivere a Firenze. Il 18 dicembre 1885 anche Filippo lasciò Montecatini, insieme al figlio Vincenzo, e si trasferì a Firenze. Nel 1888 Filippo ricevette la nomina a membro dell'Accademia dei Perseveranti in Santa Sofia e nel 1893 fu insignito di cavalierato dell'Ordine della Corona d'Italia.

Il 24 dicembre 1898 presentò al Re istanza per aggiungere al proprio cognome (Pagani) quello della madre (Nefetti), tuttavia non è attestato quando la sua richiesta sia stata soddisfatta: risulta invece una lamentela rivolta in data 21 ottobre 1899 all'amico deputato Brunicardi per non avere ancora ottenuta risposta dal Ministero di Grazia e Giustizia.

Redatto il testamento il 25 luglio 1898, Filippo morì a Santa Sofia il 2 febbraio 1900 per paralisi intestinale.

I figli Emma, Iacopo e Giovanni Angiolo morirono in tenera età, rispettivamente il 6 agosto 1863, il 19 novembre 1873 e il 22 ottobre 1872: furono sepolti nella cappella della Bacchettona, fatta erigere dal padre nel 1863.

La figlia Luisa, il 12 febbraio 1896 sposò Cesare, di Eugenio Bianchini di Rimini e Lavinia Facchinetti.

Il primogenito Vincenzo (Pagani Nefetti, 1860-1925), frequentate le elementari a Santa Sofia, nel 1878 si diplomò al liceo classico di Casale e il 6 luglio 1882 si laureò in Giurisprudenza all'Università di Bologna, con una tesi dal titolo *Della Recidiva*.

Dall'ottobre 1882 all'agosto 1886 fu consigliere comunale di Montecatini. Il 18 dicembre 1885 lasciò Montecatini, insieme al padre Filippo, per andare a vivere a Firenze. Il 30 ottobre 1893 si sposò con Antonietta (o Antonia), figlia di Angiolo Perti e Evelina Brusick.

Per sua iniziativa, venne istituita a Santa Sofia la Scuola d'Arte Applicata all'Industria, aperta il 1° dicembre 1911: fu lo stesso Vincenzo a redigerne lo statuto e il programma di insegnamento. Nell'adunanza del Consiglio comunale di Santa Sofia del 7 marzo 1912, fu nominato membro della Giunta di Vigilanza di detta Scuola, ma non accettò l'incarico.



Vincenzo Pagani Nefetti

Nel 1911 fu insignito del cavalierato all'Ordine della Corona d'Italia, mentre l'anno successivo ricoprì il ruolo di presidente della Unione Fiorentina per il miglioramento e risorgimento del quartiere d'Oltrarno. Nel 1913 pubblicò a Firenze il volume *Note pratiche sulla cultura dei cereali e dei prati nelle colline volterrane* (Tip. Rinaldi e Ciani) e nel 1916, a Livorno, il manuale *Organizziamo l'allevamento dei bovini nelle nostre aziende* (Tip. A. Debatte).

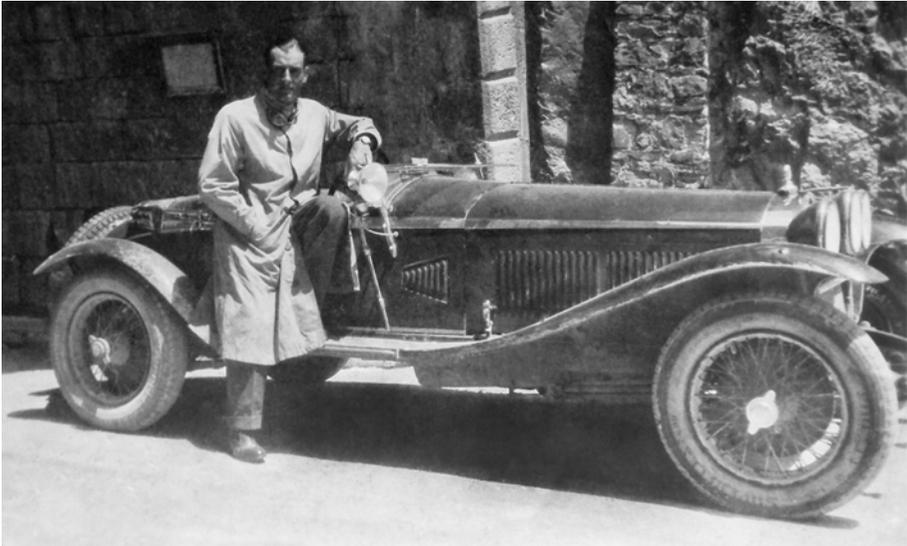
Fu primo segretario politico dalla sezione del PNF di Montecatini,

costituitasi il 22 agosto 1922. Nel 1923 venne eletto consigliere provinciale per il mandamento di Volterra.

Morì il 30 ottobre 1925.

Da Antonia ebbe due figli: Anna Maria Filippina e Filippo.

Anna Maria Filippina, nata il 21 settembre 1894 a Montecatini, nel 1901 frequentò l'Istituto Frascani Signorini (sezione femminile) in piazza Cavour a Firenze. Il 19 ottobre 1921 sposò Giuseppe Basso.



Filippo Pagani Nefetti

Filippo (che vediamo nell'immagine) nacque a Firenze il 6 agosto 1897. Nel 1909-1910 frequentò la II Ginnasio delle Scuole Pie di Firenze per poi proseguire gli studi a Volterra, prima presso il Ginnasio G. Carducci e quindi al Collegio degli Scolopi.

Partecipò, con il grado di tenente di Artiglieria da campo, alla prima guerra mondiale dove fu decorato con Croce di guerra.

Dal 1931 al 1934 ricoprì la carica di podestà di Santa Sofia.

Il 15 ottobre 1931 sposò a Cesenatico Anita Nada Petrovich Sachs di Vladimiro, nata a Zagabria nel 1911, dalla quale ebbe due gemelle, Antonella e Leonetta, nate nel 1932, e Ornella, nata nel 1934.

Filippo morì nel 1941. Quattro anni prima, in giovanissima età, era morta la figlia Ornella.

Leonetta, sposata con Pierluigi Bertolli, cessò di vivere nel 2013, mentre Antonella, unita in matrimonio a Tullio Campagna, è scomparsa nel 2018.

Sulla Tenuta Pagani Nefetti di Montecatini

“La Spalletta”, 25 febbraio 2023

Ancora qualche nota relativa al patrimonio immobiliare della famiglia Pagani Nefetti di Montecatini.

Oltre alla vasta proprietà che interessava il nostro territorio, ossia la Tenuta di Montecatini detenuta dai Pagani fin dalla seconda metà del Settecento, grazie alle eredità Nefetti (cognome che, a fine Ottocento o inizio Novecento, andò ad aggiungersi a quello Pagani) e Perti, detta famiglia divenne titolare di ingenti beni a Santa Sofia, Firenze (provenienza Nefetti) ed anche a Livorno (provenienza Perti).

Per avere un'idea, la Tenuta di Santa Sofia nel 1935 si estendeva per circa 670 ettari e comprendeva 36 unità poderali in cui vivevano e lavoravano 252 persone. La Tenuta di San Francesco di Paola a Firenze, oltre all'omonima prestigiosa Villa comprendeva i tre poderi annessi. Mentre nel centro della città facevano parte del patrimonio familiare almeno sette stabili ed un palco del Teatro degli Infuocati (poi Regio Teatro Niccolini). Più modesta era invece la proprietà livornese consistente in un solo stabile.

Qui, tratta dall'Inventario dell'Archivio compilato dalla Dott.ssa Silvia Trovato, riporto una breve sintesi (priva delle annotazioni integrative) relativa all'evoluzione della consistenza dei beni della Tenuta Pagani Nefetti che ci riguarda più da vicino. Non fosse altro che per la citazione di nomi di luoghi e di persone che, immagino, saranno familiari a molti lettori.

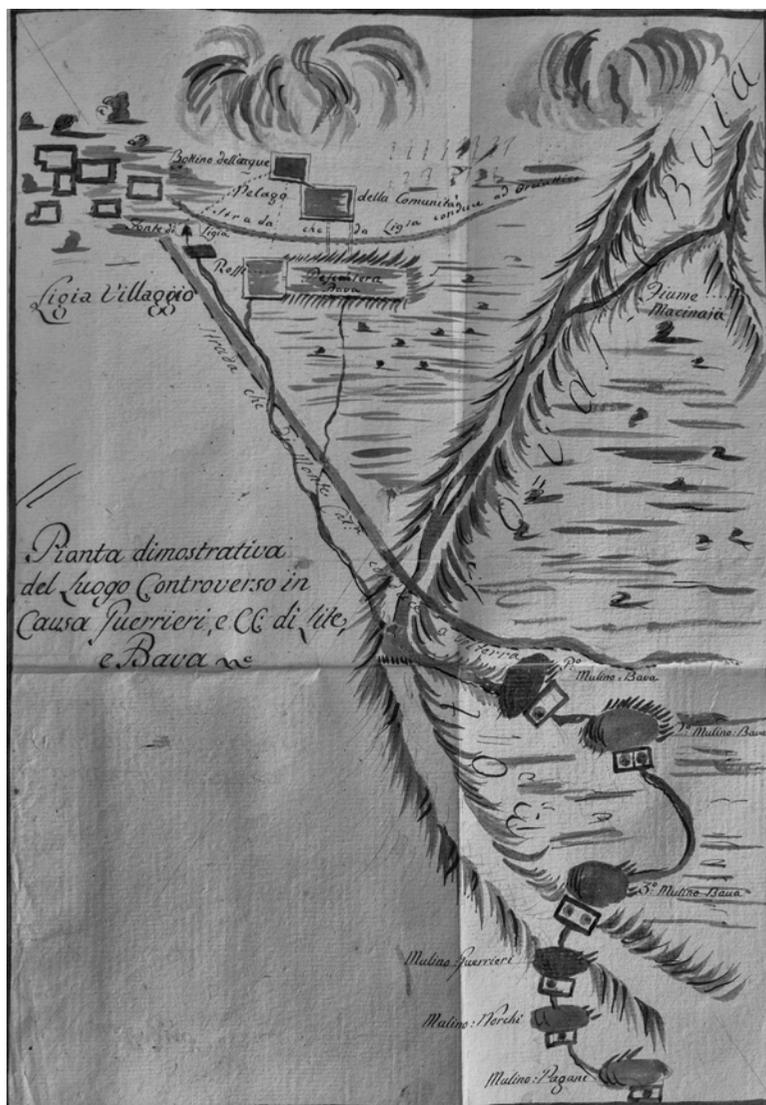
Fin dalla seconda metà del Settecento la Famiglia Pagani era titolare della Tenuta di Montecatini. Le scritte patrimoniali conservate nel nostro Archivio testimoniano come la proprietà si fosse poi accresciuta nel tempo, tanto da arrivare ad estendersi dalle pendici di Volterra fin verso Miemo, interessando appunto anche il territorio dei Comuni di Volterra e di Lajatico.

Prima artefice di questa espansione fu Costanza di Giovan Antonio Sarperi, la quale, dopo la morte del marito Filippo Pagani, comprò prima alcuni appezzamenti di terreno in luogo detto il Casino (1779), poi il Pratino di Cavallino (1803) e il Pianacciolo o Pianaccioli (1805).

Nel 1805, insieme al figlio Vincenzo, Costanza acquistò da Giuseppe di Sebastiano Riccobaldi Del Bava il podere Santa Barbera, chiamato

volgarmente Bacchettona, con le terre denominate Pozzo Bordano, il Pianetto della Macinaia e Valle Longoia, sulle quali gravava un livello a favore dell'Opera di San Biagio di Montecatini.

Nel 1804, intanto, Costanza aveva preso in livello un appezzamento di terra in luogo detto Piattadonne (oggi, erroneamente, Gattadonne) o Ficastrella, di dominio diretto dell'Opera della Cattedrale di Volterra (livello poi affrancato nel 1862 dal nipote Filippo).



Mapa dei mulini

Sempre tramite lei arrivò in livello ai Pagani anche il Mulino di Sotto sulle acque del botro di Ligia, di dominio diretto della Comunità di Montecatini.

Nel 1715, infatti, Francesco Sarperi e i suoi fratelli avevano preso in affitto dalla Comunità montecatinese un mulino sul botro di Ligia; essendo però tale mulino «immacinante per le smotte del terreno» e quindi minacciando rovina, ai Sarperi nel 1717 fu concesso a livello un terreno per fabbricare a loro spese, accanto a quello vecchio, un nuovo mulino, al quale furono condotte non solo le acque del botro di Ligia ma anche quelle del torrente Macinaia e del botro del Mal Salto (nel 1790 sarebbe poi iniziata una lunga controversia tra Costanza, Niccolò Norchi e Alessandro Guerrieri, livellari dei tre mulini di dominio diretto della Comunità di Montecatini, gradatamente posti uno dopo l'altro e alimentati dalla fonte e botro di Ligia, e Sebastiano Riccobaldi Del Bava, che aveva costruito altri tre mulini nella parte superiore del ponte Ligia e botro di Valle Buia, arrecando loro danno). Con contratto di affrancazione del 1832 Vincenzo, figlio di Costanza, affrancò il livello del Mulino di Sotto e ne acquisì la libera proprietà.

Costanza morì a Montecatini il 19 aprile 1814, lasciando i suoi beni ai figli maschi Iacopo Luigi e Vincenzo. Fu quest'ultimo che contribuì ulteriormente all'accrescimento della Tenuta che già comprendeva anche il palazzo padronale situato al numero uno di Via delle Torricelle.

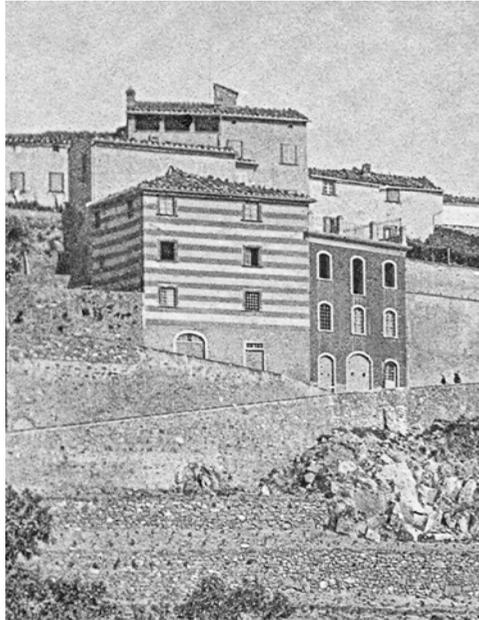
Nel 1811 aveva intanto acquistato da Vincenzo di Gaspero Costoli, il «cominciato muramento e terreno» situato in luogo detto La Porta, confinante con la casa di Luigi di Alessandro Dello Sbarba. Comprò, quindi, numerosi poderi ed appezzamenti terrieri e boschivi: il podere di Teto (1820), un appezzamento in luogo detto Il Fondo del Chiscio, più comunemente chiamato Il Paradiso (1827), il podere di Castello (1837), il podere di San Pietro alle Piane (1837), il podere detto Ginepro Rosso (1838), il podere di Casalunge (1838), un appezzamento detto le Marmaie (1839), una macchia denominata Ginepro Rosso o Inferni (1840).

Nel 1840, alla morte di Vincenzo, la Tenuta era costituita dai poderi detti Castello, Casalunge, Cavallino, Bacchettona, San Iacopo, Teto, Casino, Beccuto, San Pietro alle Piane, Ginepro Rosso. Negli anni seguenti la moglie di Vincenzo, Luisa Nefetti, acquistò una stanza a uso di tinaio posta nel castello di Montecatini in Via della Calza Lunga (1841) e gli appezzamenti di terreno denominati le Volte, i Passatoi e gli Sterpati della Cavina (1843).

Con Filippo, figlio di Vincenzo, l'Azienda Pagani allargò ancora i suoi confini. Questi, nel 1858 comprò da Sebastiano di Giuseppe Riccobaldi Del Bava i poderi Uliveto e San Sebastiano, «corredati di belle coltivazioni di ulivi». In questo anno la proprietà immobiliare comprendeva dodici poderi oltre il mulino, la casa padronale, due case nel castello di Montecatini e una in Via Porta a Selci a Volterra, acquistata con contratto del 18 luglio 1839 da Carlo di Luigi Ristori.

Nel 1868 Filippo acquisì il podere San Marco, il campo detto Conco, il campo detto la Vigna delle Ampolle e il prato al Ragone dal Subeconomato dei beni vacanti di Volterra.

Nel 1872, da Fabio e Anna di Francesco Giovannini, comprò una porzione di casa sempre al numero uno di Via delle Torricelle, confinante con il palazzo Pagani, e nel 1875 acquistò il podere Serraspina da Giovanni Giovannini.



Il palazzo Pagani di Montecatini

Nel 1890 circa, all'epoca in cui fu redatto il *Registro dei possessori dei fabbricati* del Comune di Montecatini, Filippo risultava proprietario all'interno del Castello (Sez. D del Catasto Leopoldino) di una casa in Via del Castello ai numeri due e quattro (di cinque piani e quattordici vani), di una casa al numero cinque di Piazzetta Garibaldi (di quattro piani e

quattordici vani), di una casa al numero uno di Via Torricelle (di un piano e due vani) e di un immobile posto al numero tre di Via Rapucci (di tre piani e cinque vani).

In questa stessa epoca, e precisamente nel 1893, della Tenuta di Montecatini facevano parte i seguenti poderi: Serraspina, Casalunghi (sic!), Castello, Bacchettona, Cavallino, Oliveto, San Filippo, San Sebastiano, San Iacopo, Teto, Casino, San Marco, Piane, Ginepro Rosso, Beccuto.

In una relazione sulla gestione della Tenuta, datata 31 ottobre 1897, il fattore Cremoni denunciava un graduale deperimento che «ebbe principio in epoca assai remota quando il proprietario avendo riportato la frattura ad una gamba si trovò per tale sventura nell'impossibilità di sorvegliare *de visu* l'andamento dell'azienda rurale». Al deperimento avevano contribuito, in base al resoconto del Cremoni, anche la perdita di famiglie coloniche molto attive, quali i Morandini, i Ghilli, i Pantani, i Giorgi, nonché la continua diminuzione dei prezzi delle grasce e il succedersi di fattori (agenti di beni) poco fedeli.

Per risollevarne le sorti dell'Azienda vennero licenziati i coloni in debito verso l'amministrazione, con conseguente taglio del debito colonico complessivo, che scese da £ 4.335,05 nel 1889 a £ 217,68 nel 1896, e fu incrementato l'allevamento del bestiame vaccino, cavallino e ovino. Cremoni si soffermò poi ad analizzare l'andamento della viticoltura e dell'olivocoltura, precisando che i terreni di Montecatini erano molto più adatti alla coltura degli olivi piuttosto che delle viti.

Nel 1941 la Tenuta di Montecatini, di proprietà di Filippo Pagani Nefetti, era costituita da 30 poderi, assegnati ai seguenti mezzadri: San Vincenzo a Ghionzoli Alfonso, Serraspina I a Fabbri Amedeo, Serraspina II a Valeri Crispino, Casalunghi I a Tani Giuseppe, Casalunghi II a Franchi Umberto, Castello I a Camerini Giuseppe, Castello II a Ghilli Antonio, Bacchettoncina a Paoletti Angiolo, Bacchettona a Macelloni Angiolo, Cavallino a Guarguaglini Gino, San Filippo a Giustarini Ulisse, Oliveto a Paperini Giuseppe, San Sebastiano a Cerri Maurizio, San Sebastiano a Ghionzoli Roberto, San Iacopo a Bigazzi Luigi, Molino a Ghionzoli Alfredo, Teto a Mancini Nello, Casino a Orazini Giusto, San Marco a Buselli Rinaldo, Le Piane a Belli Goffredo, Ginepro Rosso a Burgassi Creonte, Beccuto a Chiavistelli Giuseppe.

Con contratto del 4 agosto 1951 Nada Petrovich, vedova di Filippo, vendette i due poderi Casalunghi I e II a Francesco Borgia e Girolamo Guidera per provvedere alle urgenti riparazioni degli altri fabbricati rurali

della Tenuta danneggiati dalla guerra.

A seguito del piano di espropriazione redatto nei primi anni Cinquanta dall'Ente Maremma, gran parte dei terreni posti nei Comuni di Lajatico, Montecatini e Volterra, furono sottratti alla proprietà di Nada Petrovich e delle sue figlie Antonella e Leonetta Pagani Nefetti.

I tre Decreti di esproprio sono datati 26 ottobre 1952. Con il Decreto n. 1.936 vennero trasferiti all'Ente Maremma i terreni posti in località Prode del Ragone, Ponte al Ragone e Valle Lungara, in Comune di Lajatico, per un totale di 21 ettari; con il Decreto n. 1.937 furono trasferiti i poderi di Uliveto, San Sebastiano, San Filippo e gli appezzamenti in località Poggio dei Sodani, Cafaggio, Piano di Cavallino, il Ragone, Frizzalla, botro di San Sebastiano, Cavallino, Le Prata, in Comune di Montecatini, per un totale di 167 ettari; con il Decreto n. 1.938 vennero espropriati i terreni in località Serraspina, I Russi, Casa al Vento, San Vincenzo, Rucciano, Casa Lunga, in Comune di Volterra, per un totale di 189 ettari.

Il piano particolareggiato dell'espropriazione fu approvato con DPR 18 dic. 1952 n. 3.570 e 3.571. L'immissione in possesso da parte dell'Ente Maremma avvenne il 29 gennaio 1953.

Nel 1955 la Tenuta, ormai ridotta a 220 ettari suddivisi in nove unità poderali (Bacchettoncina, Le Gemelle, Molino, San Iacopo, Teto, San Marco, Le Piane, Ginepro Rosso, Beccuto), viene quindi posta in vendita dalle proprietarie Leonetta e Antonella, figlie di Filippo Pagani Nefetti.

Per coloro che – quando la nostra sede archivistica sarà disponibile al pubblico – potranno essere interessati alla consultazione, ricordo che l'Archivio della Tenuta di Montecatini copre un arco di tempo che va dal 1779 al 1957 ed annovera la seguente documentazione: scritte patrimoniali, saldi colonici, giornali, grazie per vitto ai coloni, libri magazzino, movimento del bestiame, dicende ed opere dei coloni, mastri, bilanci preventivi, conti consuntivi, vacchette di spese di bestie e spese poderali, bollettari dei buoni di consegna, giustificativi di cassa, mensili e note, denunce del bestiame, inventari, carteggio, carteggio del fattore, cause, progetti, modulistica in bianco.

In modo assai più esaustivo, quanto qui riportato sarà descritto nel volume *Inventario dell'Archivio della famiglia Pagani Nefetti*, frutto del lavoro di schedatura e riordino della Dott.ssa Trovato, che sarà pubblicato e presentato a breve.

Una piccola cappella gentilizia

“La Spalletta”, 25 marzo 2023

Lasciata la Statale n. 439 Sarzanese Valdera per la Provinciale n. 32 della Bacchettona in direzione Montecatini Val di Cecina, dopo aver percorso mezzo chilometro, sulla destra, un viale di cipressi di circa 200 metri ci conduce al vecchio centro operativo dell'ex grande Fattoria Pagani Nefetti, oggi Azienda agricola La Bacchettona degli eredi di Oreste Giglioli.

Immediatamente prima del nucleo abitativo troviamo sulla destra una piccola cappella, edificata 160 anni fa e, come riporta una lapide apposta sulla facciata, restaurata nel 1979 dalla famiglia Giglioli.



La Cappella Pagani Nefetti in Loc. Bacchettona

Si tratta della cappella gentilizia fatta realizzare nel 1863 da Domenico Filippo Pagani, figlio di Vincenzo (1762-1840) e Luisa Nefetti (1797-1865).

Fu appunto Vincenzo, di Domenico Filippo e Costanza Sarperi, ad acquistare a favore della madre, il 23 maggio 1805, il podere della Bacchettona (ossia, «il Podere di Santa Barbera o come volgarmente

appellasi Bacchettona») con terre annesse, insieme ad altri possedimenti, dall'«Ill.mo Sig. Giuseppe del fu Sebastiano Riccobaldi Del Bava Nobil Patrizio Volterrano»¹⁰⁹.

Conservato tra le carte della Famiglia Pagani Nefetti, un breve opuscolo compilato a mano dallo stesso Domenico Filippo (comunemente Filippo), nato a Montecatini il 25 maggio 1836 e morto a Santa Sofia il 2 febbraio 1900, ci dà una descrizione dei familiari lì sepolti¹¹⁰.

In calce alla prima di copertina, dove sono disegnate una croce e ad una rosa, si leggono queste parole:

... .. avvi un sospiro
“Che dal tumulo a noi manda natura”
(Foscolo)

Nella prima pagina è riportato il testo dell'iscrizione incisa su un marmo posto nella loggia, alla destra della porta di accesso alla cappella:

*Per
la fondazione e benedizione
della Cappella*

.....
*Sacro ad Estinti carissimi
Nell'anno 1863
Questo asilo pietoso
Domenico Filippo Pagani
edificava
Solaini Alessandro Pievano
Benediva il 14 Marzo
1864*

.....
*O virtuosi
Iddio vi premi
I superstiti vi imitino*

109 AFPN, B. 43.

110 AFPN, B. 285.

Quindi la dedica al padre Vincenzo:

*Alla memoria
Del Dottore Vincenzo Pagani
Nato a Montecatini
Nel giorno 5 Aprile 1762*

.....
*Ivi morto
A dì 26 Luglio 1840*
.....
*e in questo sacro ricetto
Non avremo o Padre
Comune una Tomba
Fede ci lega
Che in tempi migliori
Ci abbracceremo in Cielo*

.....
*Il figlio Filippo
Q.M.P.*

Una nota, in altra calligrafia, riporta che «Il Dott. Vincenzo non è sepolto nella Cappella Pagani, stata fondata 23 anni dopo la di lui morte».

Segue la citazione delle sepolture con le parole di commiato dedicate alla madre ed ai figli:

*Qui giace sepolta
Luisa Nefetti vedova Pagani
Nata a Santa Sofia in Romagna
Nel giorno 1 Marzo 1797
Morta in Montecatini di val di Cecina
Il dì 6 Settembre 1865*

.....
*Chi ti conobbe dica
La pietà del tuo amore
E ne tramandi ai posteri
Affettuosa memoria
Ad esempio perenne
Di domestiche virtù*

Emma Pagani
Fu buona, fu bella
Infelice sempre!
Nacque il dì 12 Dicembre 1861
Ritornò agli angioli
Nel dì 6 Agosto 1863

.....
Oh! Fanciulla diletta
Poco vivesti per la desolata famiglia
Troppo per il dolore

Giovanni Angiolo Pagani
Nato a Firenze a dì 20 Settembre
Ivi morto
Nel giorno 22 Ottobre 1872

.....
Candido Fiore
Crudelmente reciso
Gettato
Con le fresche tue foglie
Caddero pure, e si dispersero
Tante speranze
Che una povera madre
Serbava in cuore carissime

Iacopo Pagani
Nato a Firenze A dì 28 Aprile 1865
Morto a Montecatini di val di Cecina
Nel giorno 19 Novembre 1873

.....
La gelida mano

*Che spezzò questa vita - A me tanto cara
Strinse pure il mio cuore - Soffocandomi l'alito
Della speranza*

.....

*Dalla pace suprema - Di questa tomba
Dal dolore ineffabile - Dell'anima mia
Sorgono voci pietose
Che chiedono sempre - Amore e pianto*

.....

*O Giacomino
Non son queste - Parole d'addio
Tuo Padre
Guarda ansioso la fossa - E aspetta la
Morte per rivederti - anche una volta
In Paradiso*

(Domenico) Filippo.

Nel 1859 Domenico Filippo si era sposato con Virginia Pozzesi dalla quale ebbe cinque figli: Emma, Giovanni Angelo e Iacopo, scomparsi in tenera età, Luisa, nata nel 1871, e Vincenzo, il primogenito, nato a Montecatini nel 1860. Come risulta dal Registro della Popolazione compilato secondo il R.D. del 31.XII.1864, in quegli anni, nell'abitazione al n. 5 di Piazza del Castello, insieme ai sette membri della famiglia Pagani risiedevano il fattore, tre serve e una nutrice¹¹¹.

Luisa nel 1896 si sposò con Cesare Bianchini. Tre anni prima Vincenzo si era unito in matrimonio con Antonia Perti, dalla quale nacquero Anna Maria Filippina (Montecatini, 1894) e Filippo (Firenze, 1897). La prima, sposata con Giuseppe Basso, morì nel 1976; Filippo, ultimo rappresentante maschio della famiglia Pagani che, nel frattempo, oltre ai beni di Santa Sofia, dai Nefetti aveva acquisito anche il cognome, scomparve ancora giovane nel 1941.

Dalla sua unione con Nada Petrovich Sachs, oltre a Ornella, morta nel 1937 all'età di tre anni, ebbe le gemelle Antonella (1932-2018; coniuge

111 ASCMVC, Registri della popolazione.

Tullio Campagna) e Leonetta (1932-2013; coniuge Pierluigi Bertolli).

A Montecatini i loro eredi detengono tuttora la proprietà del palazzo avito situato al numero uno di Via delle Torricelle.

Qui ho riportato la foto dell'autore dell'opuscolo, Domenico Filippo [1836-1900], proveniente dalla collezione privata di Dorotea Campagna.

Colgo qui l'occasione per un ringraziamento ai coniugi Anna Rosa Bessi e Salvatore Giglioli che, molto cortesemente, alcuni mesi fa mi hanno accompagnato, insieme alla Dott.ssa Silvia Trovato, nella visita interna al tempio della loro azienda.



Domenico Filippo Pagani

L'Inventario dell'Archivio della famiglia Pagani Nefetti

"La Spalletta", 25 marzo 2023

Alle ore 17,00 di sabato 1° aprile p.v., presso la Sala Calderai in località La Miniera a Montecatini, la Dott.ssa Silvia Trovato presenterà il volume *Inventario dell'Archivio della famiglia Pagani Nefetti*.



Comune di Montecatini Val di Cecina
Assessorato alla Cultura

Sala Calderai
Loc. La Miniera, Montecatini V.C.

Sabato 1 aprile ore 17,00

Illustrando il suo lavoro presso i nostri archivi

SILVIA TROVATO
presenta il volume

**Inventario dell'Archivio
della famiglia Pagani Nefetti**

SILVIA TROVATO
INVENTARIO DELL'ARCHIVIO
DELLA FAMIGLIA PAGANI NEFETTI



AI PRESENTI, SE INTERESSATI, SARÀ CONSEGNA UNA COPIA DEL VOLUME

*Chi, nonostante i lavori in corso, vorrà visitare la sede degli Archivi Comunali,
potrà farlo domenica 2 aprile dalle ore 10,00 alle 12,00*

Locandina

È questo il primo risultato di un lavoro iniziato circa tre anni fa e affidato appunto alla Dott.ssa Trovato, con cui l'Amministrazione comunale di Montecatini Val di Cecina si propone il riordino e l'inventariazione di tutti i suoi Archivi.

Un programma ambizioso, che per prima cosa ha visto il necessario riassetto dell'Archivio della Miniera di Montecatini, il cui materiale documentario, schedato e inventariato dalla stessa Silvia Trovato nel 2003, non era mai stato reso fruibile al pubblico. A breve sarà pubblicato il relativo Inventario, ad oggi scaricabile solo da internet in formato Pdf.

Quindi è stata la volta dell'Archivio della Famiglia Pagani Nefetti, titolare da fine Settecento ai primi anni Cinquanta del Novecento (Riforma Agraria) di una vasta e importante azienda agricola che si estendeva dal Comune di Montecatini a quelli di Volterra e di Lajatico.

Attualmente è in corso la schedatura delle carte dell'Archivio Storico Comunale ed in contemporanea la catalogazione (e forse la digitalizzazione) dei Disegni della Miniera.

Quindi sarà la volta della documentazione relativa alla Fattoria di Buriano.

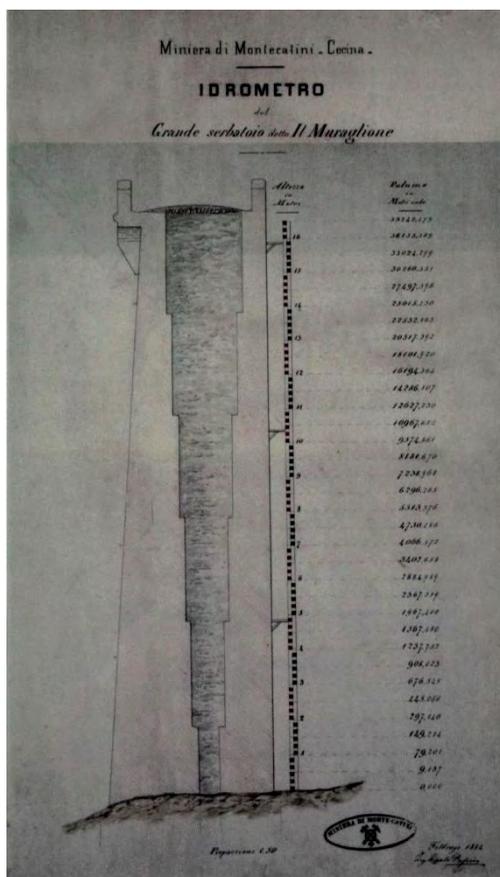
Serviranno ancora due anni per veder conclusi i lavori nella sede degli Archivi, ubicata in Piazzetta Don Severino Marmugi, e far sì che anche il Comune di Montecatini possa finalmente disporre di un Luogo organicamente strutturato e riservato alla conservazione (la coltivazione e la diffusione) della Memoria Storica.

È inutile dire che contiamo sulla vostra partecipazione alla presentazione. Una presenza che possa essere di conforto alla scelta di provare ad equiparare, in ambito di opportunità storico-culturali, il nostro alla maggior parte degli altri Comuni., ed anche un segnale di incoraggiamento a proseguire in un lavoro non da poco, che ha avuto ed avrà necessità non solo di impiego di risorse finanziarie ma anche d'impegno di risorse umane.

La Diga del Muraglione... verso la sua inaugurazione

“La Spalletta”, 15 aprile 2023

Lo stabilimento minerario di Caporciano, attivo dal 1827 al 1907, era corredato di tutto il necessario per le lavorazioni di estrazione e di trattamento del minerale cuprico. Un villaggio industriale autonomo, che poteva avvalersi di numerose infrastrutture: dalle abitazioni agli uffici, dall'oratorio al teatro, dalla scuola per figli di minatori alla dispensa, dalle officine per fabbri e falegnami alle riserve di legname, dalle fornaci alla polveriera alla scuderia per i cavalli a servizio delle macchine, dai depositi per i materiali a quelli dell'acqua indispensabili per l'esercizio minerario.



“Il Muraglione”, disegno per restauro (Ing. Carlo Papini, 1884)

Per quest'ultima necessità era stato realizzato un bacino artificiale, gergalmente denominato "Il Margone", dove confluivano le acque dalle alture sovrastanti.

Tra il 1856 e il 1860 (e non nel 1885 come risulta in alcuni recenti elaborati) per rispondere alle esigenze idriche crescenti, fu innalzata la diga del Muraglione.

Ce ne dà atto anche Aroldo Schneider nella sua *Memoria* del 1890¹¹²:

[...] Poiché le acque sorgive che esistevano alla superficie, dopo i grandi lavori sotterranei eseguiti a questa miniera, fecero difetto, venne supplito pei bisogni delle nostre macchine a vapore e più che tutto per quelli della laveria, mediante serbatoi artificiali. Due sono le conserve d'acqua o margoni che si hanno attualmente in questo stabilimento. La più grande consiste in un muraglione [diga; *n.d.r.*] che chiude la parte superiore dell'angusta vallata detta il fondo di Nardone. Questo serbatoio, che ha l'aspetto di un'opera romana, fu costruito secondo il progetto del vecchio direttore Augusto Schneider [suo padre (Freiberg, 1802 - Firenze, 1874); *n.d.r.*] nell'anno 1860. Quando il serbatoio è completamente pieno, l'acqua in esso contenuta misura un volume di circa 40.000 m³.

L'altro serbatoio ["Il Margone"; *n.d.r.*] è scavato nel terreno argilloso e può contenere, quando è completamente pieno, circa 10.000 m³ d'acqua [...].

Ma già otto anni prima è l'ispettore generale della Società mineraria, Antonio Razzolini, a farne cenno nella sua *Descrizione dello Stabilimento*¹¹³:

[...] Montando la collina che ricca di vegetazione boschiva, circonda tutto l'insieme già passato in rassegna, incontriamo un lago [diga; *n.d.r.*], che raccoglie le acque dei circostanti monti, le quali servono ad alimentare la Laveria. Lo chiudono due grossi muraglioni, stupenda opera d'arte, in mezzo ai quali è aperta una comoda via

112 Aroldo Schneider, *La Miniera cuprifera di Montecatini Val di Cecina*, Firenze, G. Barbera, 1890, cap. XIV, *Impianti meccanici ed officine*.

113 Antonio Razzolini, *Descrizione dello Stabilimento della Miniera di Montecatini Val di Cecina di proprietà per 27/40 degli Eredi Boutourlin e per 13/40 degli Eredi Hall*. Il documento, datato Firenze 26 settembre 1882, è reperibile presso l'Archivio Storico della Miniera, *Lettere* n. 4, *Corrispondenza e carte diverse dell'amministrazione del conte Boutourlin, 1871-1882*.

di comunicazione col resto dello Stabilimento.

Da questa via entrando in un viottolo aperto nella collina, quest'ultimo ci conduce alla Polveriera e di là a una Fornace da calcina e mattoni, a poca distanza dalla quale troviamo un secondo lago, che ha la servitù stessa del primo accennato di sopra [...].

La citazione del direttore della miniera Aroldo Schneider, a distanza di 30 anni dalla realizzazione di questa opera, è utile anche a smentire la diceria che la diga, in pratica, non entrò mai in esercizio o ebbe solo scarso utilizzo per problemi legati alla permeabilità e alla sicurezza della struttura.

Situata al di sopra della zona denominata "Buca di Nardone"¹¹⁴, ad una altitudine di 515 metri s.l.m., la diga – uno sbarramento in mattoni alto 18 metri con struttura muraria ad arco, il cui volume d'invaso poteva appunto raggiungere i 40.000 metri cubi – sovrasta sia l'insieme del vecchio stabilimento (oggi Parco Museale) sia le abitazioni del villaggio minerario dove sorge anche l'edificio, ex villa padronale, che dal 1961 ospita la Scuola Media dedicata a Guido Donegani.

Nel mese di ottobre 1991, la pioggia caduta insistentemente da giorni, oltre all'esonazioni del fiume Cecina e di torrenti suoi affluenti, provocò anche la tracimazione delle acque del Margone. Domenica 13 ottobre 1991, probabilmente a causa dell'ostruzione del canale di drenaggio, la vecchia diga del Muraglione si riempì. Una situazione di particolare criticità, con quella gola colma di acqua che filtrava dalla struttura muraria.

Inutilizzata da più di ottant'anni, la diga con il vecchio e precario sbarramento innalzato circa 130 anni prima dalla Società Fratelli Hall e Soci per rispondere alle esigenze idriche dovute all'esercizio di un nuovo impianto di laveria, si trovò ad essere interessata da un volume di oltre 30.000 metri cubi di acqua.

Non fu certo un problema di poco conto.

Fu predisposto l'immediato sgombero delle abitazioni dell'ex villaggio minerario di Caporciano, a valle della diga, quindi, allertate le autorità competenti, su coordinamento dei responsabili dei Vigili del Fuoco e del Genio Civile di Pisa furono adottati i primi provvedimenti, in attesa che giungessero in loco alcune idrovore per lo svuotamento dell'invaso che

114 Buca o Fondo di Nardone, località ove «una vecchia tradizione recava [...] fosse morto sotto un immenso blocco di minerale di rame un tal Leonardo, minatore di origine tedesca, dal di lui nome, si vuole, che per corruzione venisse quello di Nardone col quale in seguito fu appellata la vallata [...]» (A. Schneider, 1890, cit.).

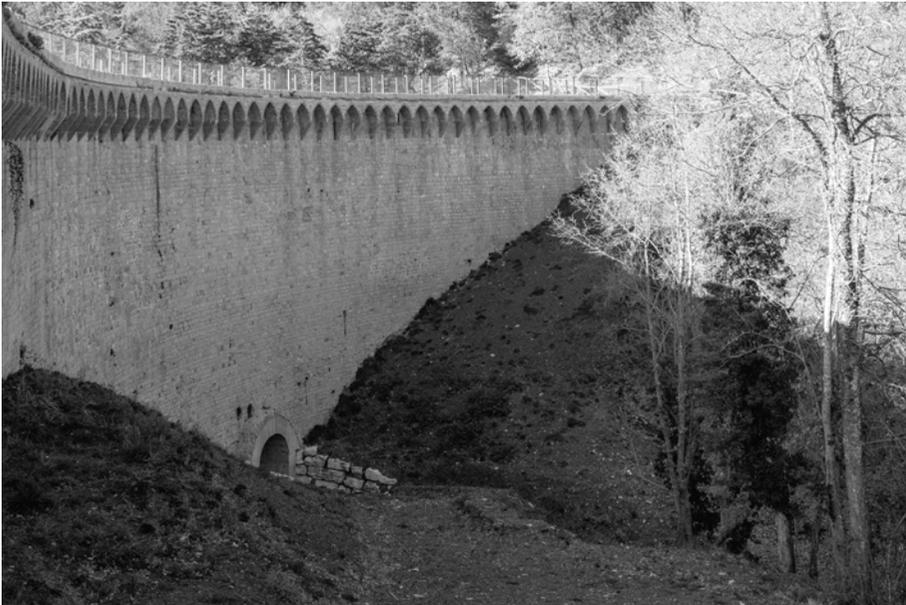
richiese quasi un giorno di tempo.

Per evitare il ripetersi di una simile situazione, furono poi adottate idonee misure di sicurezza e installati dispositivi utili a monitorare lo stato della diga.

Nel 2003, grazie alla segnalazione del Servizio dighe di Firenze, Il Muraglione venne inserito tra le “Otto Dighe nazionali di Interesse Storico” e fu finanziato il suo recupero con decreto firmato da Berlusconi (allora presidente del Consiglio).

I soliti intralci e l’atavica lentezza dell’apparato burocratico fecero poi trascorrere circa quindici anni nel nulla, fino a che, grazie al programma “Salva Italia” (governo Renzi), fu concesso il finanziamento per una somma di 1.252.140,74 euro per i lavori di messa in sicurezza della diga.

Così, dopo i vari adempimenti, nell’estate 2019 ebbe inizio la ristrutturazione della storica struttura che sabato 22 aprile prossimo andremo ad inaugurare.



La Diga del Muraglione, dopo il restauro del 2023

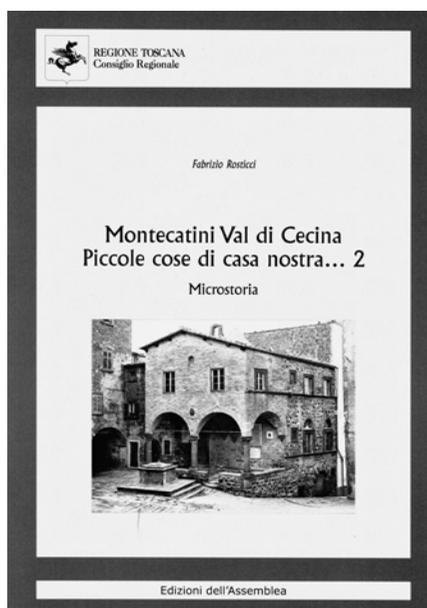
Il recupero del Muraglione, oltre a rappresentare un ulteriore arricchimento del Parco Museale di Caporciano, costituirà anche un’attrattiva non da poco per gli amanti dell’escursionismo turistico-culturale che potranno avvalersi di un percorso ad anello con attraversamento

della diga, corredato di punti di sosta immersi in un habitat naturale certamente suggestivo a oltre 500 metri sul livello del mare, e la possibilità di congiungersi facilmente ad altri tracciati che in breve conducono ad altitudini maggiori, come i circa 600 metri della vetta del Poggio alla Croce, dove quell'imponente monumento in ghisa ben visibile da lontano, fu innalzato nel 1864.

«Piccole cose di casa nostra... 2»

“La Spalletta”, 22 aprile 2023

Sabato 22 aprile alle ore 17,00 presso la Sala Calderai in Loc. La Miniera a Montecatini Val di Cecina, sarà presentato il volume *Montecatini Val di Cecina. Piccole cose di casa nostra... 2*.



Piccole cose di casa nostra... 2

Ad illustrare questa mia seconda raccolta di articoli, pubblicata nelle Edizioni dell'Assemblea (Consiglio regionale della Toscana) e patrocinata dal Comune di Montecatini, oltre al Sindaco Sandro Cerri, saranno Antonio Mazzeo, presidente del Consiglio regionale, Gabriele Paolini, docente di Storia contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'università di Firenze, e due giovani studentesse liceali, Matilde Dani e Bianca Bartolini che, con mio grande piacere, hanno aderito a questa iniziativa.

Le motivazioni di questa, e di altre simili pubblicazioni, credo siano note e sono comunque racchiuse nell'*Introduzione* al volume, datata 20 maggio 2021, che riporto di seguito.

Alcuni anni fa, su sollecitazione di Eugenio Giani, allora Presidente del Consiglio Regionale della Toscana, recatosi per la prima volta a Montecatini Val di Cecina nell'agosto 2016 appositamente per visitare la Biblioteca Comunale da poco costituita, iniziai a mettere insieme vari articoli pubblicati nel corso degli anni ad iniziare dal 2005.

Una serie di scritti, tutti incentrati su Montecatini Val di Cecina, che sono poi stati raccolti nel volume *Piccole cose di casa nostra*, dato alle stampe nel maggio 2019 nella collana *Memorie* delle Edizioni dell'Assemblea. Volume che, con grande presenza di pubblico, fu presentato il 28 luglio dello stesso anno, presso la Sala Calderai, all'interno del Parco Museale della miniera di Caporciano, importante testimonianza di archeologia industriale e di storia sociale.

Ben poco, fino a non molti anni fa, si conosceva sia dell'antico sito estrattivo che nell'Ottocento fu a lungo considerato come la miniera di rame più ricca d'Europa, sia del percorso storico della comunità di Montecatini legato agli ottanta anni di attività mineraria. Una presenza che, grazie anche ad una imprenditoria di formazione nordeuropea, permise un'evoluzione sociale e politica che non ebbe altri riscontri nella zona.

Il paese, da cui nel 1888 prese origine e denominazione la *Società Anonima delle Miniere di Montecatini Val di Cecina* (poi *Società Montecatini SpA*, quindi dal 1966 *Montecatini Edison SpA* e dal 1969 *Montedison Spa*), fin dai primi anni Quaranta dell'Ottocento poteva vantare la presenza di una delle prime Società Operaie italiane; nel 1899 aveva visto insediarsi in Comune la prima Giunta democratico radicale del Circondario di Volterra e nel luglio 1895 la prima Amministrazione socialista della Toscana; nel 1896 aveva dato vita ad una Cooperativa di consumo socialista, prima nell'intera provincia di Pisa, e nell'aprile 1902, la lega minatori montecatinese, unitamente a quelle di Massa Marittima, Boccheggiano, Tatti e Castelnuovo Valdarno aveva costituito il Sindacato Nazionale Minatori.

Episodi, quelli citati, che di per sé danno una idea dell'avanzamento sociale e dell'importanza storica acquisita da Montecatini con la presenza dell'industria mineraria, che dal 1827 si protrasse fino al 1907. Purtroppo di quell'epoca, forse a causa anche della rimozione dovuta al trauma che colpì la comunità a seguito della chiusura della miniera e del conseguente grande esodo presso altre realtà lavorative, non era stato tramandato alcunché, né con documentazione scritta né oralmente. Ma, devo aggiungere, neppure del periodo precedente e di quello successivo all'epopea mineraria era stata conservata memoria

utile alla conoscenza o alla ricostruzione della storia di Montecatini. Alcuni anni fa, tornato dopo circa quaranta anni ad abitare nel paese natio, mi sono riproposto di saperne di più, di conoscere e far conoscere ciò che avendo caratterizzato il nostro passato ha poi inevitabilmente determinato la situazione attuale, caratterizzata da decenni di progressiva decadenza. E arrabattandomi in ricerche non facili e spesso poco produttive, vista la scarsa disponibilità di materiale d'archivio, ho cercato di farlo trattando i vari argomenti in articoli brevi, credo ben leggibili e comprensibili a tutti.

Articoli raccolti nei due volumi *Piccole cose di casa nostra*, che oltre a rappresentare un'occasione, un punto di partenza per ricerche più ampie, mi auguro – e per il primo volume così è stato – che possano risultare interessanti al vasto pubblico e costituire un valido riferimento per la condivisione della nostra memoria storica. Sono sempre più persuaso che – e non mi stanco di ripeterlo – senza una memoria storica condivisa, una comunità non possa definirsi tale e, quindi, avere futuro.

Ringrazio quindi il Consiglio Regionale, nella figura del suo Presidente, non solo per aver consentito questa nuova pubblicazione ma anche per il supporto offerto all'Associazione Storico Culturale La Torre (tutti i numeri delle Edizioni dell'Assemblea ed altre pubblicazioni) per la costituzione (oltre cinque anni or sono) e la crescita della Biblioteca Comunale di Montecatini Val di Cecina.

D'altra parte devo aggiungere che il mio intento è stato ben compreso anche dal presidente Mazzeo se nella sua *Presentazione* asserisce che «l'obiettivo dell'autore nei tre volumi previsti è quello di ridare un po' di luce e salvaguardare la memoria storica di una comunità, Montecatini Val di Cecina, che, a causa dell'emarginazione territoriale e della cronica emergenza occupazionale, nel tempo ha assistito, impotente, al dissolversi dei valori fondanti della propria identità. Una condizione che associa Montecatini a molti altri borghi della nostra Toscana».

Mazzeo sottolinea pure che i volumi previsti sono tre, quindi, nel darvi appuntamento a... *Piccole cose di casa nostra... 3*, vi invito a partecipare numerosi sabato pomeriggio, ricordando che nel corso della mattinata, sempre in località La Miniera potremo assistere all'inaugurazione della discenderia che dall'ingresso del vecchio stabilimento minerario (quota – m 25) conduce all'altare della cappella sotterranea (quota – m 114), e quindi della Diga del Muraglione realizzata nel 1860 e restaurata dopo oltre un secolo di inutilizzo e di abbandono.

Settantottesimo Anniversario della Liberazione

“La Spalletta”, 22 aprile 2023

Martedì 25 aprile alle ore 9,30 presso la Sala del Consiglio del Comune di Montecatini Val di Cecina, celebreremo l'Anniversario della Liberazione in modo forse inconsueto, senza la presenza esclusiva dell'oratore di turno e il rituale delle ridondanti frasi di circostanza ma, con il coinvolgimento di giovani e, spero, con la partecipazione viva del pubblico presente.

L'occasione per una rievocazione fuori dall'ordinario ci è offerta da quel Consiglio comunale tenutosi il 28 ottobre del 2022, nel quale, l'Assemblea ha deliberato all'unanimità di revocare la cittadinanza onoraria conferita a Benito Mussolini l'11 maggio 1924 e di rettificare sia la denominazione di “Via Ettore Muti” sia, soprattutto, quella di “Piazza della Repubblica”. Intitolazioni risalenti al 20 novembre 1943, allorché il commissario prefettizio, Vincenzo Paglianti, in omaggio al «Nuovo Stato Repubblicano» intese lasciare un segno nella toponomastica locale variando la denominazione di Piazza Vittorio Emanuele II in Piazza della Repubblica, che tale sarebbe rimasta, senza alcuna rettifica, anche dopo il 2 giugno 1946.

Cosa, probabilmente, di più considerata irrilevante; un provvedimento tardivo, pressoché inutile agli occhi di molti, soprattutto in un momento buio come quello attuale in cui il pensiero di gran lunga dominante è l'interesse personale.

Tuttavia, presi forse da un rigurgito di orgoglio collettivo, abbiamo ritenuto e riteniamo necessario inviare, pur con un piccolo gesto, un segnale utile a “render giustizia” alla nostra storia. Non fosse altro che per il sapore beffardo che la deliberazione del Paglianti andò ad assumere per la comunità montecatinese, la cui piazza principale fino al 2022 era ancora ufficialmente dedicata non alla Repubblica Democratica ma a quella RSI, meglio conosciuta come Repubblica di Salò.

Ecco, con quel voto unanime del 28 ottobre scorso – data non casuale, in quanto centenario della Marcia su Roma – intendiamo simbolicamente omaggiare la ricorrenza del 25 aprile nell'anno del 75° Anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione che, non è male ricordarlo, basa le sue fondamenta sull'antifascismo.

Abbiamo voluto mettere in correlazione le due date storiche – 28

ottobre (1922) e 25 aprile (1945) – che determinarono l’inizio e la fine del regime fascista, proprio per dar risalto al valore della Carta costituzionale che, redatta immediatamente dopo l’esperienza del Ventennio, definisce (e teoricamente garantisce) al meglio i principi fondamentali del nostro Stato democratico.



Locandina

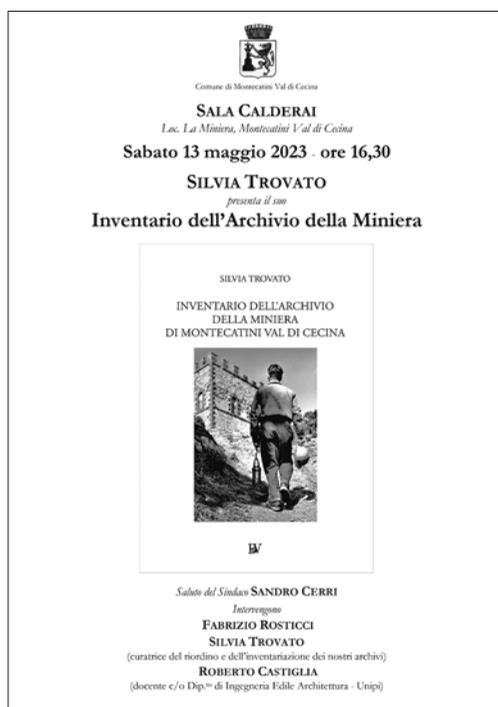
Ed abbiamo provato a farlo con la pubblicazione di un volumetto di cui, avvalendoci del supporto musicale degli amici Leonardo e Tiziano Barbafiga e del prezioso, sempre più attuale contributo di Piero Calamandrei, parleremo con il sindaco Sandro Cerri, con le giovani Matilde Dani e Matilde Liberati, con Ugo Ricotti, rappresentante dell’Anpi, e con il pubblico che dell’evento confidiamo sia parte attiva.

Dopo aver distribuito il volumetto ai presenti, procederemo alla dedica della piazzetta limitrofa al Palazzo comunale alle «Vittime dell’odio politico».

Ovviamente la cittadinanza è invitata non solo ad esser presente ma a farsi partecipe e sentirsi protagonista della manifestazione che, in caso contrario, come di frequente accade, risulterà fine a sé stessa. E sappiamo bene che le ricorrenze di facciata a lungo andare disamorano, rivelandosi, spesso, assai più utili al presenzialismo che non alle finalità istituzionali.

L'Inventario dell'Archivio della Miniera Il conseguimento di un altro piccolo obiettivo *"La Spalletta", 13 maggio 2023*

Con il volume *Inventario dell'Archivio della Miniera di Montecatini Val di Cecina*, edito dal nostro Comune, sabato 13 maggio Silvia Trovato offrirà un ulteriore contributo alla Memoria storica della comunità montecatinese.



Locandina

Silvia non ha certo bisogno di presentazioni, tanto è conosciuta e apprezzata per il suo operato presso i vari archivi della zona. Ancora una volta, quindi, mi soffermerò sul “Progetto archivi” che come Amministrazione comunale abbiamo avviato da anni, avvalendomi per questo di quanto espresso nella prefazione al volume in oggetto.

Le carte dell'archivio della miniera già nel 1979 furono oggetto di

un approssimativo riordino da parte di Alberto Riparbelli (Roma, 1940 - Firenze, 2003). Esperienza che lo indusse poi, nell'incipit del saggio *I disegni dell'Archivio Storico della miniera di rame di Montecatini Val di Cecina*¹¹⁵, ad evidenziare l'«Ignoranza» quale prima causa dello stato di abbandono di quella importante documentazione:

Fino al 1907 era in funzione a Montecatini Val di Cecina (Pisa) la miniera di rame più ricca d'Italia e più antica d'Europa, di conseguenza il suo Archivio assume oggi una grande importanza per gli studi economici, sociali e storici. Purtroppo le continue “razzie” degli arredamenti dei locali e fabbricati della miniera, iniziate nel 1907 e continuate fino ai nostri giorni, ci hanno privato di testimonianze artigianali di considerevole importanza per lo studio etnografico della miniera stessa. Soltanto l'«Ignoranza» che ha considerato l'Archivio “un mucchio di carte polverose senza alcun valore venale”, ha tutelato l'aspetto storico e sociale della produttività della miniera con le attività connesse. Soltanto quelle carte che potevano abbellire un salotto, i manoscritti a carattere topografico con relativi prospetti dei fabbricati, il volume delle firme degli illustri visitatori della miniera del secolo XIX e i volumi manoscritti a carattere geologico e petrografico, ricchi di illustrazioni colorate a china di un certo valore iconografico e... venale, sono stati asportati, come sono stati asportati tutti i volumi editi. È doloroso constatare che l'Uomo non riesca a capire che la sottrazione di documenti manoscritti (e lo stesso vale per i documenti archeologici, figurativi, letterari, ecc.) da un archivio sia privato, pubblico o ecclesiastico, rappresenti un danno irreversibile per la storia dell'Umanità.

La proprietà degli immobili della miniera con l'Archivio passò nel 1978 dalla *Società Montedison* alla *Società La Miniera*, il cui presidente, dott. Silvano Bruschi, sensibile ai problemi culturali della zona di Caporciano (Comune di Montecatini V.C.) comprendendo il valore di quelle “carte polverose”, volle che ne fosse fatta una attenta ricognizione. Grato per la fiducia prestatami, mi sono impegnato alla sistemazione e catalogazione di tutto l'Archivio [...].

A Riparbelli va tra l'altro il merito di aver dato alle stampe nel 1980 il volume *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*¹¹⁶: primo

115 “Rassegna Volterrana”, aa. LIX-LX, 1983-1984, pp. 159-167.

116 Alberto Riparbelli, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze, Tipografia Giuntina, 1980.

testo dedicato alla storia del «paese del rame», fino ad allora trascurata e pressoché sconosciuta ai più.

Parte della documentazione relativa ai suoi studi e progetti è depositata dal 2009 in un fondo al lui dedicato presso l'Archivio di Stato di Firenze (95 buste e 8 scatole di documentazione fotografica), altra (22 buste) è conservata presso la famiglia. Chissà se tra quelle carte non sia possibile rintracciare la fonte documentaria di alcune citazioni riportate nel suo volume.

Sempre in quel periodo Riparbelli approcciò anche un sommario riordino dei documenti d'archivio del Comune. Un lavoro parziale che, come quello riservato alla documentazione della miniera, per la solita incuria e la scarsa propensione a certi interessi, risultò vano. Ne abbiamo prova dalla relazione di Emilio Capannelli (Soprintendenza Archivistica per la Toscana), in cui lo stato di conservazione dei documenti d'archivio di Montecatini veniva valutato come il peggiore della Provincia¹¹⁷:

L'archivio è conservato in un locale collocato al piano seminterrato del palazzo municipale, assolutamente non idoneo e di dimensioni insufficienti ad accogliere l'archivio.

La documentazione preunitaria, risalente per lo più al XIX secolo con pochi atti del XVIII, è stipata in un vecchio e fatiscente armadio di legno ed in parte accatastata per terra; è disposta approssimativamente secondo un numero di corda corrispondente ad un elenco di consistenza dattiloscritto del 1959; vi sono però anche documenti preunitari che non furono compresi nel predetto elenco. La documentazione postunitaria, quella di deposito e gli archivi aggregati sono collocati in parte su idonee scaffalature metalliche, in parte, per mancanza di spazio, per terra; questo settore dell'archivio è in uno stato di notevole disordine [...].

La situazione degli archivi è poi rimasta tale fino ai giorni nostri, quando l'Amministrazione comunale, che sta per concludere il suo mandato, ha reso operativo il progetto, tanto ambizioso quanto gravoso, di riordino e inventariazione di tutti i suoi archivi¹¹⁸.

Solo l'archivio della miniera, inserito nel piano relativo alla Realizzazione

117 Emilio Capannelli, Alessandro Marucelli, *Gli Archivi comunali della Provincia di Pisa*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1992, p. 82.

118 *Programma elettorale di Centrosinistra per Montecatini* per la Legislatura 2018-2023, cap. "Cultura e Turismo", punto 5.

del Parco Museale di Caporciano, nei primi anni Duemila fu oggetto di attenzione. Affidato questa volta alle cure non di un archivista improvvisato ma di una professionista quale Silvia Trovato, trovò la sua ubicazione nella Sala della Comunità all'interno del Palazzo Pretorio, sede anche dell'ormai ex Centro di Documentazione delle Attività Minerarie della Val di Cecina, pronto alla consultazione fin dall'inaugurazione del suddetto Centro. Era il 2003, anno in cui Silvia redasse anche l'*Inventario dell'Archivio*.

Purtroppo anche dopo tale intervento, nonostante la degna ubicazione riservata alle carte della miniera, la considerazione di ciò che attiene alla Cultura non mutò affatto: non si è mai palesato, nel tempo, né l'interesse alla conoscenza né il desiderio di far conoscere e rendere fruibile il nostro patrimonio culturale.

Quell'ambiente è rimasto inutilizzato (o meglio, male utilizzato, perché concesso anche a privati per eventi ludici) per quasi un ventennio. Tant'è che per renderlo consultabile, si è reso necessario il riassetto dell'archivio suddetto e il recupero (ahimè non completo) di documenti dislocati altrove: intervento questo – caso assai poco consueto – operato da Silvia Trovato senza onere alcuno a carico del Comune.

Se la riconosciuta professionalità e la dedizione al suo lavoro hanno senz'altro influito sulla decisione di affidare a Silvia il "Progetto archivi", attualmente in corso, devo dire che l'input maggiore l'abbiamo ricevuto dalla cura manifestata nella redazione dell'*Inventario* risalente a venti anni fa quando, in assenza di pubblicazioni specifiche, dei personaggi e delle vicende storiche relative alla nostra miniera si conosceva ben poco. La sola lettura dell'*Introduzione*, puntuale ed esaustiva, offrirebbe agli appassionati e alle guide che gestiscono le visite al Parco Museale, l'opportunità di conoscere e addentrarsi nella materia con una certa padronanza basata su fonti scientifiche.

Fino ad oggi l'*Inventario dell'Archivio della Miniera* era consultabile solo su Internet. Adesso, con l'aggiunta di una bibliografia più aggiornata ed alcune immagini, lo proponiamo in versione cartacea per metterlo a disposizione di enti di diffusione culturale, di studiosi e di appassionati all'argomento.

Con l'invito a frequentare l'archivio, ricordo che sarà necessario ancora un po' di tempo per veder conclusi i lavori nella sede ubicata in Piazzetta Don Severino Marmugi (ad oggi è possibile la consultazione della documentazione relativa alla miniera e alla famiglia Pagani Nefetti), e far sì che anche il Comune di Montecatini possa finalmente disporre di

un Luogo organicamente strutturato e riservato alla conservazione, alla coltivazione e alla diffusione della Memoria Storica.

Servirà poi un ulteriore impegno sia finanziario sia di risorse umane affinché, affidato alla gestione di personale qualificato, tutto ciò sia reso fruibile a tutti.

Appuntamento quindi alle ore 16,30 di sabato 13 maggio, presso la Sala Calderai, con la Dott.ssa Silvia Trovato coadiuvata dal Prof. Roberto Castiglia, per quella che sarà l'ultima manifestazione organizzata dall'Amministrazione in carica.

La consultazione elettorale in programma il giorno seguente produrrà, infatti, un avvicendamento alla guida del Comune. Di sicuro saranno altri ad occuparsi di Cultura ma, come ho avuto modo di esprimermi in più occasioni, sono certo che anche in futuro l'attenzione e l'interesse per l'aspetto socio-culturale del nostro territorio non verranno meno: ci sono i presupposti per poter fare molto di più e meglio.

Ovviamente, poiché le passioni non hanno scadenza, il mio impegno non si esaurirà con la conclusione dell'esperienza amministrativa. Se chicchessia ne ravvisasse l'opportunità, per quel che potrò sarò ben lieto di fornire (come credo di aver fatto in passato) il mio contributo ad iniziative socio-culturali, se intraprese con convinzione, abnegazione, impegno comune e senza quegli obiettivi o interessi reconditi che immancabilmente vanno poi a vanificare ogni buon proposito.

La miniera di Caporciano in una descrizione dei primi anni Quaranta dell'Ottocento

MVC, domenica 4 giugno 2023

Ultimamente, riordinando la documentazione accumulata nel tempo, ho rivenuto alcune notizie sulla Miniera di rame di Montecatini risalenti al 1840-1841.

Si tratta, forse, di una tra le più datate descrizioni relative all'impresa mineraria che, iniziata da Luigi Porte nel 1827, si affermò con successo grazie alla seconda gestione societaria, Fratelli Hall, Sloane, Coppi, che prese avvio dieci anni dopo, sul finire del 1837.

Il documento è conservato dal 1897 presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, all'interno del Fondo D comprendente i manoscritti del legato Martelli.

Diego Martelli (Firenze, 1839-1896), critico d'arte di notevole fama, artefice della stagione della pittura macchiaiola, per sua stessa volontà testamentaria¹¹⁹, lasciò alla Biblioteca Marucelliana il fondo consistente in 5.628 unità archivistiche, ossia 5.000 lettere, 573 volumi, 55 manoscritti.

Tra quest'ultimi è possibile consultare la documentazione in oggetto, all'interno del Ms. D. 7, fasc. N, cc. 821r. - 829v.¹²⁰

Documentazione attribuita ad autore ignoto, individuabile, tuttavia, nel padre di Diego che aveva avuto i natali da Carlo Martelli e Ernesta Mocenni¹²¹.

119 «Lego la mia Biblioteca ed i miei autografi alla Biblioteca Marucelliana della Città di Firenze... Quanto ai miei manoscritti ed autografi da me posseduti ed ai libri della mia biblioteca saranno subito consegnati, e gli autografi saranno posti in buste sigillate che si apriranno soltanto venticinque anni dopo la mia morte», 31 dicembre 1894.

120 Si veda https://cataloghistorici.bdi.sbn.it/dett_catalogo.php?IDCAT=141; *Biblioteca Marucelliana, Indice dei Manoscritti «D»*, pp. 222 e 232/r.

121 Ernesta, rimasta orfana, era cresciuta presso la zia, Quirina Mocenni (1781-1847), la quale, nonostante fosse sposata con il facoltoso Ferdinando Magiotti, dal 1812 intrattene una relazione amorosa e poi amicale con Ugo Foscolo (1778-1827), fino alla morte di quest'ultimo. Quirina, definita dal poeta «sua donna gentile», si fece quindi paladina e custode della sua fama, promovendo i suoi scritti e perfino acquistando le carte autografe lasciate in Italia dopo la sua fuga all'estero. Fu tramite Quirina se Carlo Martelli venne in possesso di quel materiale, venduto poi da Diego alla Biblioteca di

Gli impegni di lavoro dovuti alla professione di ingegnere, avevano portato Carlo (nato a Prato nel 1806 e morto a Firenze nel 1861) a spostarsi frequentemente da Firenze verso altri luoghi del Granducato, tra i quali il Volterrano e le Colline Metallifere. Tra le sue non numerose pubblicazioni troviamo alcuni opuscoli che evidenziano un interesse personale non limitato al campo prettamente professionale, quali *L'agricoltura, l'industria e le saline volterrane*¹²² oppure *La Maremma toscana*¹²³.

Mi sembra utile, quindi, proporre qui il testo del Ms. D. 7 citato, come da me trascritto circa quindici anni or sono.

Notizie 1840-1841
Miniera di rame di Montecatini

- p. 821

NOTIZIE STORICHE

All'ovest, due terzi di miglio distante da Montecatini giace la miniera a contatto del Poggio di Caporciano, ove recentemente il Prof. Cav. Paolo Savi ha scoperto un nuovo minerale composto di Carbonato di calce, di Manganese, e di altre sostanze, al quale ha dato il nome di Caporcianite. Da una deliberazione del Consiglio Comunale di Volterra si rileva che nel 1469 fu riaperta da Bartolomeo di Agostino Orefice di Firenze e secondo Aulo Cecina storico volterrano venne a sospendersi la guerra tra i fiorentini ed i pisani. Nel 1574, il Granduca Francesco I ne ravvivò l'impresa con attività, ma la peste del 1630 la fece obliare per due secoli. Devesi il di lei risorgimento alle cure di Luigi Porte e l'esito felice che ha sortito alla perseveranza di Heider [Kleiber; *n.d.r.*] e Le Blanc, primi soci, al coraggio di Hall e Slone [Sloane; *n.d.r.*], secondi soci ed attuali proprietari ed alla intelligenza di Augusto Schneider che ne è tuttora direttore. La sua riapertura data dal 1827, e l'Amministrazione Hall e Slone incominciò nel 1° ottobre 1837.

Firenze (1884). Si veda *Catalogo dei manoscritti foscoliani già proprietà Martelli nella Regia Biblioteca Nazionale di Firenze*, G. Chiarini (a cura di), Roma 1885, pp. 55-63 (in <https://archive.org/details/catalogodeimano00martgoog/page/n111/mode/2up>).

122 *L'agricoltura, l'industria e le saline volterrane. Descritte da Carlo Martelli*, Lucca, 1843.

123 *La Maremma toscana. Memoria di Carlo Martelli, luglio 1845*, Bastia, 1846.

DURATA DELLA LAVORAZIONE DI CIASCUN ANNO

La lavorazione è da un anno all'altro, giacché meno i giorni festivi di intiero precetto gli operanti alternano la fatica e riposo di 8 ore in 8 ore. Alla estrazione dell'acqua comeche urgente si attende sempre niun giorno eccettuato. L'anno economico della miniera come abbiamo veduto per la fondazione della società incomincia ogni primo di ottobre, e termina al 30 settembre di ciascun anno successivo.

- p. 822

ESPORTAZIONE DEL MINERALE

Del minerale parte si spedisce a Volterra e per Arno a Livorno dove viene imbarcato per l'Inghilterra, parte si invia per la fusione all'Accesa nel vicariato di Massa Marittima. I trasporti sono molto facilitati dopo la costruzione della nuova strada che da quel Castello conduce alla via Pisana, al Ponte-Ginori, alle Moie ed a Volterra. Altre più facili comunicazioni sono in progetto prossimo per quanto pare a realizzarsi. Mi si dice che la bontà di questo metallo vinca quella dell'estero, e che però siano cresciute le richieste, e trovi la società maggior tornaconto ad esportarlo che a farlo venire per comunicazione interna. Notai nella statistica dell'anno scorso che dopo la depurazione se ne faceva deposito in Prato per adroparlo in manifatture toscane, lo che per nuove disposizioni non avviene altrimenti. In Prato lo vendeva per i fratelli Hall e compagno negoziante Gaetano Magnolfi col profitto del 2 per %, e costava l'inferiore £ 94 il %; e £ 111 il più perfetto. Sento che in quest'anno i nostri artefici abbiano dovuto concertarsi di partita in quadroni venuta da Smirne e dal Perù. Infatti il semestre ultimo, dal 1° ottobre 1840 al 31 Marzo 1841 offriva come vedesi alla sede della quantità di £ 716,000 e la esportazione per Liverpool è stata di circa 700,00.

DESCRIZIONE DELLA MINIERA

Ha tre piani interni ed uno esterno profondo B^a [Braccia; *n.d.r.*] 207, chiamato Pozzo Luigi, in memoria dello zelante Promotore. Vi sono state intraprese due grandiose gallerie di Scolò una da Santa Maria distante B^a 100 dalla miniera per l'accesso al 1° piano.

- p. 823

Alla prima Società importò £ 20 il Bandante. L'altra detta della Macinaia distante dalla miniera B^a 2.100 che debbe penetrare B^a 40 sotto il 3° piano. È stata questa incominciata dall'Attual Società nel gennaio 1838 ed al 31 dicembre 1840 aveva progredito per B^a 428. È costata fin qui £ 40 il B^a andante attesa la solidità del gabbro rosso che è bisognato vincere per forza di esplosione. Otto anni ancora si richiedono per il suo compimento. Ella servirà ad uno scolo generale, e ad esplorare intanto tutto il tratto del terreno dall'ingresso della galleria alla miniera, giacché superficialmente porge molti indizi di vari filoni metalliferi, dai quali si augurano i soci un qualche compenso alla ingente opera cui si sono cimentati. I filoni della miniera sono composti di materie serpentinosi e argillose principalmente: la loro direzione orizzontale è dall'Est all'Ovest e si internano obliquamente verso il Nord con una insinuazione di circa 45 gradi. Alla superficie del terreno i filoni si mostrano stretti e quasi sterili, ma scendendo a maggior profondità aumentano in grandezza e copia di minerale, il quale ordinariamente posa sopra la parte inferiore ove il gabbro sta in contatto con il filone. Il minerale fin qui è stato sempre trovato a depositi a forma di noccioli più o meno voluminosi che qualche volta prendono un carattere di filone andante. Il deposito maggiore ha renduto fino al presente 2 milioni e mezzo di minerale greggio, ed il più bel filone andante era quello in mezzo del quale fu proseguito il Pozzo Luigi per scendere al 2° piano. Questo filone era lungo B^a 60; grosso B^a 2 e profondo B^a 30. Egli solo rese due milioni di minerale, e dove esisteva è rimasta ampia stanza di B^a 20, quadra, sostenuta da archi e pilastri. La larghezza degli ambulacri è di B^a 2 l'altezza B^a 4; le grotte ove si eseguisce la escavazione hanno dimensioni diverse, sempre varie a seconda delle opere che vi si fanno ma sempre comode. Lo stabilimento ha sopra terra officine e fabbrici e legnaioli. Una scuderia per i cavalli che occorrono alle macchine. Un quartiere di sorveglianti, una loggia per i legnami, un lavatoio e l'abitazione dei proprietari e ministri, comodi ottenuti con la spesa di £ 50,000

- p. 824

TEMPERATURA

Le osservazioni termometriche fatte dal Direttore Augusto Schneider hanno dato la seguente temperatura. Nell'ingresso principale

è varia a secondo le stagioni. Nell'inverno la Scala di Reaumur si mantiene presso a poco 2 o 3 gradi sopra il gelo, in estate sale 12 gradi. Nel primo piano la temperatura si mantiene dagli 11 ai 14 gradi in tutte le stagioni. Nel 2° piano dai 16 ai 17 gradi. Nel 3° piano dai 17 ai 18 gradi. Sembra per l'esperienza fatta che le acque abbondino nella miniera, più nell'inverno che nell'estate.

RIGUARDI E SCORAGGIMENTI

Non mancano previdenze igieniche e di sicurezza per i lavoranti, tra i quali la salute è preservata e rarissimi esempi si contano di avvenimenti disgraziati, più imputabili alla confidenza che l'improvvido operante prende col pericolo che alla mancanza di precauzioni. A scemar le fatiche sono stati adottati (ed è tutto merito dell'abile direttore) congegni semplicissimi ed operativi, per la estrazione, lavatura e separazione del minerale. Salde e ben intese sono le armature che reggono la discesa e le comode caverne.

CASSA DI BENEFICIENZA

Con una prelevazione del mezzo per % sulla rendita netta della miniera, e con alcune penali che si irrogano alle trasgressioni dei lavoranti è dotata la Cassa di Beneficienza, che corrisponde ai lavoranti malati mezza giornata, a quelli che rimangono impediti per disgrazia derivante dalla escavazione l'intera giornata, e retribuisce il medico per la cura gratuita di tutti gli addetti alla miniera.

CASSA DI RISPARMIO

I lavoranti depositano presso l'amministrazione Hall e C. i denari che credono di voler economizzare per versarli nella Cassa centrale di Risparmio di Firenze con appositi libretti, e riconoscendo garanti delle somme i lor principali.

- p. 825

DOTI

Ogni anno in occasione di una festa di ringraziamento alla Divinità per i prosperi successi della miniera, si imborsano i nomi delle figlie e sorelle nubili dei lavoranti e la sorte conferisce alla prima estratta

una dote di scudi 50 e di scudi 30 ciascuno alle altre due. Queste somme vengono depositate nella cassa di risparmio per quindi pagarsi unitamente ai frutti alle rispettive dotate quando avvenga il suo collocamento. Nel 1826 la cura di San Biagio contava poco più di 1.200 anime. La sua popolazione al 31 marzo ascende a 1630.

LAGONI DEL BORACE NELLE COMUNI DI POMARANCE
E CASTELNUOVO

Dopo le lunghe memorie fatte di pubblica ragione su questa interessante ed utilissima industria, che ha destato meritata celebrità mi asterrò da tessere una istoria ormai conosciutissima. Si sanno infatti i tentativi eseguiti sotto il Governo di Pietro Leopoldo per analizzare la proprietà delle sostanze contenute nella località che ora costituiscono i Lagoni e di Monterotondo, e di Castelnuovo e di Val di Cecina. Nel 1777 il farmacista di corte a Firenze Hoefler, esaminando varie acque minerali della toscana trovò in uno di questi Lagoni che esse contenevano il Sal sedativo di Homberg, così chiamato allora l'acido borico dai chimici. Da allora in poi si seppe che questi ed altri Lagoni contenevano una tal sostanza Particolare, ma non se ne fece alcuna utile applicazione. Ripeté nuove osservazioni il celebre Mascagni, e trovò che poteva formarsene Borace e Sottoborato di Soda appropriabile alle Arti ed alla medicina in piccola dose.

- p. 826

Lo stesso Mascagni, come dice un dotto osservatore, fu quello che progettò di servirsi del calore, dell'acqua e del suolo di quei bulicamia per le necessarie evaporazioni in caldaie di piombo. Verso il 1811 un tal Fossi di origine magnano, uomo molto intraprendente, prese l'assunto di fabbricare il Borace, lo fabbricò di fatto, lo sperimentò come fondente per il ferro ed il vetro, ma non essendogli riuscito di bella mostra come si desiderava in commercio, non trovò ricompensa alla spesa, e ne lasciò la speculazione. Il dottor Guerrazzi sortì di ottenerlo con i desiderabili caratteri, ma il poco uso che se ne faceva allora ed altre circostanze lo dissuasero dal continuare e ciò nell'anno 1818. Sorse allora la nuova Società Chemin, Prat, Lamotte e Larderel, dall'ultimo dei quali è stata portata al più alto grado di esattezza. Profittando esso delle prime idee del Mascagni, le ha rettificate, e facendo passare il vapore di vari soffioni per ca-

nali sotterranei, se n'è servito a riscaldare il fondo delle caldaie di piombo, nelle quali si evaporano le acque saturate di Acido Borico. Inutile sarebbe allo scopo attuale una descrizione di queste sorgenti di ricchezza, le quali richiamano tutto giorno l'attenzione degli scienziati, e la curiosità dei viaggiatori intelligenti sono quasi universalmente conosciute. L'applicazione del vapore per la ebollizione, e l'applicazione poi del prodotto agli usi di varie arti ha coronato di un esito felicissimo le ultime prove dell'avventuroso ed illuminato intraprenditore. Ora vi è che ha saputo inventare per anco il sistema di fori artesiani per ottenere lo scopo e di ciò meritano lode il saggio che va facendo nella contiguità di Monte Rotondo, il Professore, Cav. Montesi.

- p. 827

Il quadro rappresenta non solo i vantaggi segnalatissimi ottenuti da Lardarel e soci, ma altresì dalle popolazioni che hanno creduto animarsi un commercio non sperato fra loro, per cui molte famiglie ripetono comoda sussistenza da questi stabilimenti. A 221 individui ammonta il numero: in femmine 81, fanciulli 76, i fanciulli sotto la pubertà 64 che compongono le famiglie degli operai che vi sono addetti, senza contare le altre che trasversalmente ne risentono un profitto nella prosperità che si spande su quegli abitanti. Potrebbe pur anco far menzione della estrazione mineralogica delle cave di rame esistenti nelle adiacenze di Montecastelli, ed ora spettanti ad una Società Inglese, degli Tolfi che esistono nella Parrocchia di Pomarance in 1° detto Fontebagni e la Maja acquistati dal Conte Lardarel e delle cave di Calcedonio poste nella tenuta di Monterufoli della nobile Casa Maffei. Ma tanto la estrazione del Rame, quanto quella dello zolfo sono state sospese da vari anni, e non danno prodotto. Quelle del Calcedonio lo somministrano periodicamente, secondo la richiesta, alla I e R Gallerie dei lavori in pietra dura dipendente dalla corona, ed anche a qualche particolare.

Volterra li 15 Maggio 1841

- p. 829r.

PROSPETTO

degli addetti alla miniera del Rame di Montecatini di Val di Cecina estratto dai libri di quell'Amministrazione, questo di 18 Marzo Anno 1840:

	MONTECATINESI		FORESTIERI		Totale
	Possidenti	Braccianti	Occupati	Eventuali	
Lavoranti in cava	23	47	15		85
Muratori e manovali	4	4		5	13
Bottai o fabbricanti di caratelli			2		2
Segantini				4	4
Legnaioli	5				5
Carrai			1		1
Fabbri	1	1	1		3
Scarpellini		2			2
Sclai				1	1
Maniscalchi	1				1
Barrocciai fissi all'Amministrazione	4	1			5
B. che portano il minerale a Pontedera	2	2	1		5
B. che portano il minerale all'Accesa				9	9
B. che portano Pini, Cerri, Querce				4	4
<i>IMPIEGATI</i>					
Un Ispettore			1		1
Un Cassiere			1		1
Un Magazziniere	1				1
TOTALE	41	57	22	23	143

Tab. 4 - Prospetto degli addetti alla miniera, 1840

- p. 829v.

Utile che il castello di Montecatini
riceve da questa intrapresa

Si spende normalmente tra Impiegati,
Lavoranti, Barrocciai £ 10.500
Si detragga Sig. Barrocciai che portano il minerale
all'Accesa 1.500
Restano normalmente e circolano a Montecatini £ 9.000

Al medico condotto di Montecatini per curare gratis gli addetti alla
Miniera va di paga fissa annualmente £ 200

Giustificazione per il S. Natale 1839:
All'Ispettore £ 400
Al Cassiere £ 200
Al Magazziniere £ 100
Ai tre Caporali o Sorveglianti £ 300 Lire
100 ciascuno

Al Sig. Piovano di Montecatini
Per i poveri della cura £ 200
£ 1.200

N.B. - I Barrocciai Forestieri lasciano denaro per il rinfresco proprio e delle proprie mule e cavalli.

I proprietari della miniera Sig. Orazio e Alfredo Hall, Francesco Slone e Pietro Igino Coppi Direttore vengono spesso a vigilare la loro miniera vi si intrattengono dei mesi o l'uno o l'altro con le rispettive famiglie e quindi spese per il proprio trattamento, mance, gratificazione e a visitare questa miniera continuamente e Toscani e Inglesi e Francesi e d'altre Nazioni si vedono a lasciare mance. Il legname di pino che si porta da Fucecchio a San Giovanni; il legname di Querce e Cerro che porta l'accollatario Dini è pagato a Firenze.

DONI FATTI DAI PROPRIETARI ALLA CHIESA

Un Crocifisso di Bronzo della scuola di Gian Bologna per l'altare Maggiore; Legname d'Abete £ 200 per l'Orchestra.

Lo spopolamento in Val di Cecina *“La Spalletta”, 10 giugno 2023*

Sulla pagina FaceBook “Fabrizio Rosticci (Montecatini Valdicecina Chipiùnehapiùnemetta)” del 28 maggio 2023 è apparso un interessante articolo dove viene trattato l’annoso problema dello spopolamento delle nostre zone. Lo proponiamo ai nostri lettori.

La classifica dei Comuni della Provincia di Pisa ordinata per popolazione residente. I dati sono aggiornati al 01/01/2023 (Istat).

	COMUNE	Popolazione residenti	Superficie km ²	Densità abitanti/km ²	Altitudine m s.l.m.
1.	PISA	88.737	185,07	479	4
2.	Cascina	44.735	78,61	569	8
3.	San Giuliano Terme	30.652	91,94	333	6
4.	Pontedera	29.393	46,03	638	14
5.	San Miniato	27.703	102,58	270	140
6.	Ponsacco	15.594	19,88	784	24
7.	Santa Croce sull'Arno	14.702	16,79	876	18
8.	Castelfranco di Sotto	13.541	48,25	281	16
9.	Santa Maria a Monte	13.326	38,04	350	56
10.	Calcinaia	12.738	14,89	855	16
11.	Casciana Terme Lari	12.120	81,40	149	130
12.	Vecchiano	11.825	67,55	175	5
13.	Montopoli in Val d'Arno	11.184	30,17	371	98
14.	Volterra	9.537	252,63	38	331
15.	Bientina	8.602	29,49	292	10
16.	Vicopisano	8.563	26,87	319	12
17.	Capannoli	6.386	22,73	281	51
18.	Calci	6.293	25,11	251	50
19.	Buti	5.543	23,03	241	85
20.	Crespina Lorenzana	5.460	46,43	118	86
21.	Pomarance	5.299	30,71	23	370
22.	Peccioli	4.662	92,54	50	144
23.	Palaia	4.523	73,64	61	240
24.	Terricciola	4.445	43,28	103	180
25.	Fauglia	3.649	42,43	86	91
26.	Montescudaio	2.144	20,15	106	242
27.	Castelfranco V.C.	2.064	89,02	23	576
28.	Castellina Marittima	1.827	45,57	40	375
29.	Montecatini V.C.	1.681	104,98	11	418
30.	Santa Luce	1.629	66,62	24	225
31.	Riparbella	1.588	58,96	27	216
32.	Chianni	1.309	61,99	21	284
33.	Lajatico	1.265	72,67	17	205
34.	Guardistallo	1.155	23,61	49	278
35.	Casale Marittimo	1.051	14,36	73	214
36.	Monteverdi Marittimo	766	98,07	7,81	364
37.	Orciano Pisano	632	11,62	54	122

Tab. 5 - Istat, Popolazione residente in provincia di Pisa, 2023

La tabella riporta dati Istat (2023) che ben confermano la decennale decadenza delle nostre parti... senza intravedere alcun cenno di inversione di tendenza.

Le responsabilità che, se non “muoiano fanciulle” si rimpallano da sempre e inutilmente da uno schieramento politico all’altro, dovrebbero forse ricercarsi in quel vivere abulico che ci accomuna e che ha caratterizzato nel tempo le varie classi dirigenti e imprenditoriali (!) intente per lo più a rimirar sé stesse ed a far uso del potere conferitogli dal ruolo per interessi personali o di parte.

La classifica dei Comuni è abbastanza esplicita.

Volterra, il Comune più vasto della Provincia, risulta essere al quattordicesimo posto in quanto a popolazione (se potrà consolare, è comunque al primo posto tra i Comuni della Provincia con meno di 10.000 abitanti).

Dopo Volterra, i Comuni più estesi sono Pomarance e Montecatini V.C. (e non è certo un bene!).

Il Comune di Monteverdi M.mo detiene il record della più bassa densità abitativa, seguito da Montecatini V.C. e da Lajatico.

Volterra, con i suoi 9.537 abitanti, è il Comune più popolato dell’Alta Val di Cecina, seguito da Pomarance (5.299 abitanti), Castelnuovo V.C. (2.064), Montecatini V.C. (1.681) e Monteverdi M.mo (766).

Un totale di 19.347 abitanti che (al netto di quelli di Monteverdi ed in parte di Castelnuovo), per i vari servizi fanno ancora capo a Volterra, salvo dover poi ricorrere ad altri centri, piccoli e grandi della zona, per veder soddisfatti i propri bisogni.

Da notare poi che ben oltre 50 Comuni della Toscana vantano una popolazione superiore a quella di Volterra che – città con meno della metà dei residenti di 70 anni fa – si ripopola solo grazie alla vocazione turistica... nella veste di mangiatoia.

Cifre che, pur parlando da sole, forse non sono mai state analizzate con una visione che andasse appena oltre l’interesse personale. Tanto che parte della così detta “crema” locale – ossia la classe dirigente mancata – ricerca ancora la responsabilità di tutto ciò nella frettolosa dismissione dell’istituzione manicomiale, mentre dovrebbe essere ormai ben chiaro che se, come suol dirsi, Volterra e i Comuni limitrofi “han perso il treno”,

non lo si ritrova certamente riattivando quello a cremagliera che da Saline conduceva a Volterra...

Il declino della Valle e di una località elevata a suo tempo a rango di città, è sovente imputato alle Amministrazioni che si sono susseguite dal dopo guerra fino all'esaurimento del ruolo della "sinistra"; non voglio certo qui confutare questa tesi, ma poi abbiamo avuto altre esperienze amministrative... più audaci e al passo con i tempi, e mi sembra che poco o niente sia cambiato.

A prescindere dalle qualità e dal colore delle Amministrazioni, ciò che ha pesato e pesa tuttora è l'assenza di una imprenditoria privata di livello (è vero, c'è stata negli anni Sessanta-Settanta con l'alabastro, ma di quell'esperienza è meglio non parlare). A differenza di Pomarance e Castelnuovo dove la presenza di Enel ha favorito anche l'iniziativa privata e la nascita di cooperative, a Volterra (non parliamo di Montecatini, che da decenni aspetta e spera nell'avvento di un messia che si cimenti in qualche miracolo) ciò non è accaduto... nonostante lo sforzo di vecchie e nuove amministrazioni di creare aree ad hoc prima a San Quirico (con scarsi risultati) e poi a Saline (senza risultato alcuno se non quello di fungere da parcheggio ad un paio di autotreni).

Altro punto dolente è la viabilità. Dato di fatto innegabile, che oltre ad isolarci, declassa ulteriormente il territorio e deprime le comunità afferenti. Volterra (ma non solo) nonostante la vocazione turistica (quale ultima risorsa), manca di posti auto e degli adeguati mezzi di collegamento dai parcheggi al centro storico, oramai diffusi da tempo in qualsiasi piccola o grande località storica.

Il parcheggio di Docciola è l'esempio classico dell'arretratezza.

Ma, nonostante la presenza di una Banca/Fondazione, un tempo in buona salute, che non faceva certo mancare il suo contributo a qualsivoglia evento, dagli anni Ottanta e per una trentina di anni si è parlato di un ascensore che collegasse piazza della Dogana al Parco Fiumi, per poi non farne di nulla (in barba alle necessità di chi aveva ed ha difficoltà motorie). Ora, invece, viene politicamente contestato l'ascensore del Gioco Nuovo e il suo impatto sulle storiche mura, con la minaccia addirittura di far intervenire Sgarbi (personaggio che con quel suo «capra», anche a Volterra ha lasciato traccia del meglio di sé).

Il mondo è buffo e le opinioni (per fortuna) possono essere e sono varie.

Ma – per tornare in tema – a prescindere dalle idee e delle opportunità politiche del momento, credo sia innegabile per tutti che a determinare

lo sviluppo di un territorio (anche quello socio-culturale, da tempo in evidente declino), non sono le eterne beghe da quattro soldi, bensì il lavoro. O meglio la garanzia occupazionale che non si riduca – quando non si fa ricorso al sommerso – all’assunzione temporanea con preventivo accordo di ricorso alla “indennità di disoccupazione”.

Non si può prescindere da quel lavoro “produttivo” (un tempo identificato nelle “tute blu”) che Volterra, tradizionalmente al traino del terziario e dell’artigianato alabastrino degli anni d’oro, non ha mai visto di buon occhio, quasi come un segno di degrado del suo essere “città”.

Dopo la legittima (magari non nei metodi) “crociata porrettiana” degli anni Novanta che, con l’astuto contemporaneo coinvolgimento di conservatori e rifondatori, dette poi il là al sorgere delle cosiddette liste civiche, fu contestata perfino l’istallazione delle torri eoliche sul crinale dei poggi montecatinesi che, a detta dei “non verdi”, avrebbe disturbato la visuale dai Ponti sulla nostra valle.

Figuriamoci un po’ quanto sarebbe ben accetta una fabbrica appena più in vista di quelle seminascoste nel fondovalle salinese.

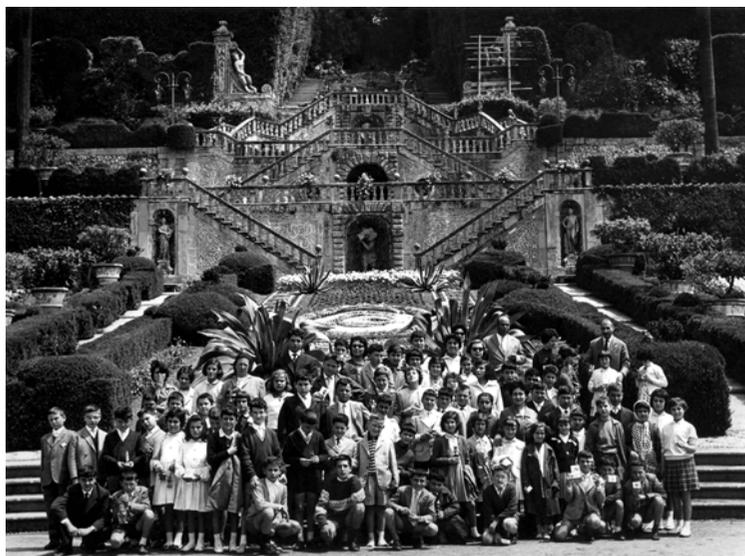
Altrettanto certo è che i finanziamenti regionali e quelli dei PNRR (per lo più prestiti) andrebbero impiegati con oculatezza proprio per colmare alcune delle lacune qui prese in esame e non lasciati in balia dei soliti avvoltoi di professione che di finanziamenti (pubblici) vivono e dispongono, spesso vendendo fumo o producendo quella pseudo “cultura dell’effimero” che farebbe sobbalzare perfino Renato Niccolini che ne fu iniziatore.

L’anno di “Volterra capitale della Cultura” ha visto, ad esempio, una miriade di manifestazioni di vario genere che potranno forse aver reso omaggio alla Cultura, ma ben poco hanno prodotto e lasciato alla comunità volterrana, se non un po’ di visibilità e di... lustro agli organizzatori, sempre pronti a cogliere certe opportunità.

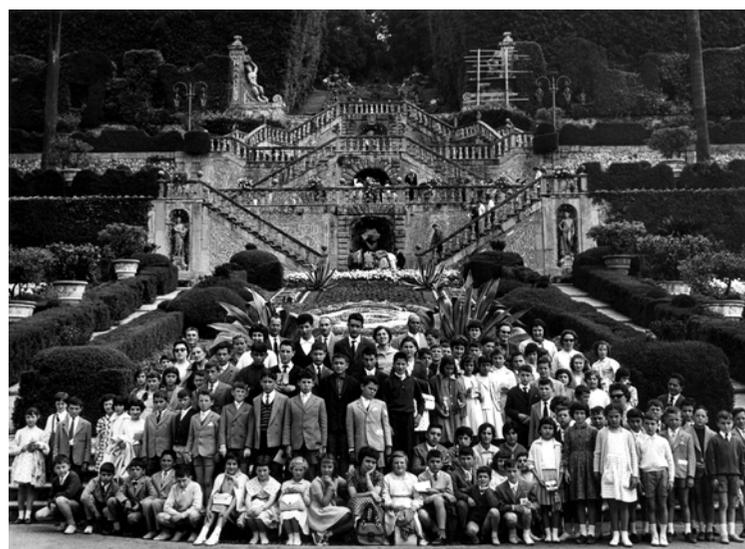
Potremmo andare avanti chissà quanto in queste considerazioni da bar, ma sappiamo bene che non ne vale la pena.

Rivangare il passato, quello lontano e quello più recente, vantare il proprio operato e additare quello altrui ben sapendo che (proprio per quell’apatia che ci caratterizza quando non è in ballo l’interesse personale) nessuno è indenne da responsabilità, è un esercizio improduttivo, che non conduce a nulla. Se non a farci consapevolmente interpreti di quella verità gattopardiana del «tutto cambi perché tutto rimanga com’è».

**Quei miei compagni di scuola...
Una gita a Collodi... 62 anni fa**
“La Spalletta”, 22 luglio 2023



Gita a Collodi, n. 1



Gita a Collodi, n. 2

Le due immagini (collezione fotografica Sergio Bruci) sono riportate a margine di quel viaggio nella memoria che nel 2021 provai a rappresentare con la pubblicazione del volume *Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina. Ricordi di una scuola che non c'è più*" (pp. 180-181)¹²⁴.

Sono le foto ricordo di una gita a Collodi dal carattere particolare: eravamo infatti nella primavera del 1961, anno del Centenario dell'Unità d'Italia (17 marzo).

La realizzazione del Parco di Pinocchio, grazie anche ad una sottoscrizione tra gli alunni delle Scuole elementari, aveva preso avvio appena cinque anni prima, con l'esecuzione della piazzetta decorata a mosaico da Venturino Venturi e la messa in opera del gruppo bronzeo di Emilio Greco raffigurante Pinocchio con la fatina.

Sicuramente quella gita volle essere un omaggio a Carlo Lorenzini-Collodi (cui era intitolata la Scuola di Montecatini), famoso quale autore di "Pinocchio" ma meno noto come commediografo e soprattutto per la sua attività giornalistica. Professione che esercitò da maestro... quale "grillo parlante" dell'Unità d'Italia¹²⁵, per cui si batté da fervente patriota mazziniano (anche da volontario nelle guerre di indipendenza) tanto da esser annoverato tra i protagonisti del Risorgimento italiano.

La gita coinvolse le Classi elementari III, IV, V, VI, VII e VIII (relative ai nati tra il 1952 e il 1947) dell'intero Circolo didattico di Ponteginori.

Oltre agli alunni e agli insegnanti, erano presenti il Sindaco Livio Cei, due rappresentanti dell'Amministrazione comunale, Guido Sicurani e Ivo Bellucci, ed alcuni accompagnatori, tra i quali riconosco Anna Maria Lenci e Fine Tani.

Molti di loro non sono più con noi... e con loro, ormai da diversi anni, è venuta meno, per Montecatini, anche la presenza della Scuola elementare. Una perdita grave dovuta al perdurare negativo del trend demografico dai primi anni Cinquanta fino ad oggi. E sappiamo bene che, la perdita delle Elementari, più di altri servizi per i cittadini, è l'indice primo del declino – speriamo non irreversibile – di una comunità.

In queste foto, risalenti a 62 anni fa, si potranno rivedere molti ragazzi del territorio di Montecatini che allora, pur avendo subito nei dieci anni precedenti una perdita demografica di ben 1.287 unità (Censimenti del 4

124 Fabrizio Rosticci, *Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina. Ricordi di una scuola che non c'è più*", Pontedera, 2021, pp. 180-181.

125 Carlo Colli, Simonetta Bartolini, *Il Grillo Parlante dell'unità d'Italia. Scelto da Sigfrido Bartolini*, Firenze, Edizioni Pagliai Polistampa, 2011.

novembre 1951 e 15 ottobre 1961), contava ancora una popolazione di 4.089 abitanti, contro i circa 1.669 attuali (Istat, 2022).

Altri tempi, che se certamente non torneranno più, dovranno esser da stimolo a non demordere, a confidare che il domani potrà essere migliore, ma solo se saremo noi a crederci e a darci da fare affinché non tutto vada perduto... ad iniziare dalla memoria collettiva.

Perché una comunità, pur ridotta ai minimi termini demografici e di servizi, potrà sopravvivere o – per rimanere in tema – “risorgere” se saprà/vorrà riscoprire, coltivare e condividere con orgoglio la sua memoria storica.

Per questo, anche la riscoperta di vecchie fotografie come queste potrà esser utile non a suscitare un sentimento di nostalgia ma ad accomunare nei ricordi e farli rivivere in noi come ricordi collettivi.

Ciò è – a mio avviso – indispensabile per alimentare quel senso di appartenenza che, nell’attuale contesto storico segnato dall’individualismo e dalla decadenza dei valori della tradizione, sembra non caratterizzarci più come un tempo.

Vicende e personaggi di altri tempi **Piccolezze montecatinesi... dei tempi d'oro** *“La Spalletta”, 5 agosto 2023*

Nel gennaio 1838 la Società mineraria di Caporciano dette inizio ai lavori per la realizzazione di una nuova galleria di scolo inizialmente detta della Macinaja e successivamente Maria Antonia (la precedente galleria di scolo, la Santa Maria, situata a 65 metri sotto la bocca del Pozzo Luigi, si dispiegava per 870 metri in direzione la Concia),

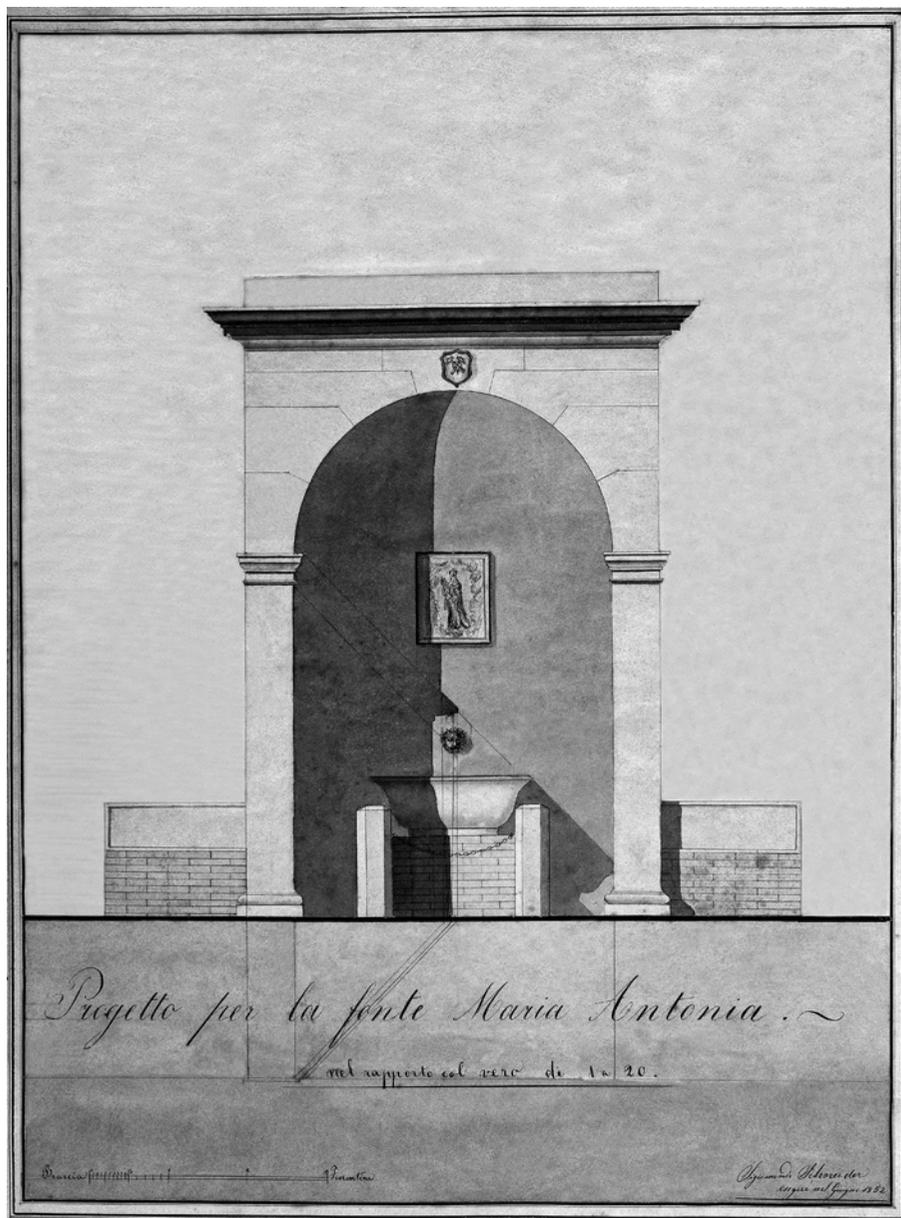
Nel 1856 la galleria che aveva il suo ingresso nei pressi del Botro Macinaja, fu collegata con il centro della miniera, dopo aver percorso, in 18 anni di duro lavoro di scavo, 1.313 metri nel fianco est del poggio dell'Appietto.

Come era d'uso, ad ogni struttura realizzata per la coltivazione del giacimento veniva assegnato il nome di un azionista, di un suo familiare o di un santo, fatta eccezione per la galleria Maria Antonia, così chiamata in onore della granduchessa di Toscana (non della Regina Vittoria, come in questi giorni ho letto su FB in una enfatica descrizione della visita al Parco Minerario) che il 23 novembre 1843 visitò la miniera in compagnia del coniuge Leopoldo II; visita che il granduca aveva già effettuato il 7 dicembre 1836 e che poi, con la famiglia al gran completo, replicò il 10 dicembre 1851. A dimostrazione di quanto i Lorena tenessero in considerazione l'attività mineraria di Caporciano: tanto importante da indurre Canapone a recarsi a Montecatini ben tre volte in quindici anni... per poi non vedere più alcun “granduca” nei successivi 150 anni ad eccezione dei tempi nostri con Eugenio Giani, cui va riconosciuto quantomeno il merito di non aver avuto remore nel salire più volte all'ex paese del rame, ben conscio della scarsa visibilità – oggi indispensabile a conquistare e conservare “ambiti ruoli” in ambito politico – che la località avrebbe potuto offrire.

Al giugno 1852 (sei mesi dopo la dedica) risale il progetto, «nel rapporto col vero di 1 a 20», per la Fonte Maria Antonia (nell'immagine) che ancora oggi si trova sul ciglio della Provinciale 32, in prossimità appunto del Torrente Macinaja.

Ne fu autore – altra cosa attualmente impensabile – il diciassettenne Sigismondo Schneider (raffigurato nella foto risalente agli anni di studio in Sassonia), primogenito dei figli maschi di Augusto (Freiberg, Regno

di Sassonia, 1802 - Firenze, 1874; storico direttore della miniera di Caporciano) e di Gesualda Ceppatelli (Montecatini Val di Cecina, 1806-1880).



*Edicola della Fonte Maria Antonia,
Disegno di Sigismondo Schneider, 1852*



Sigismondo Schneider

Nato nel 1835, dopo aver frequentato l'Accademia Mineraria (o Scuola Montanistica) di Freiberg, sembrava destinato a seguire la carriera del padre. Ricoprì infatti il ruolo di vicedirettore di Caporciano nel 1858-1859, fino a che partì volontario nelle guerre per l'indipendenza italiana partecipando poi con Garibaldi all'impresa dei Mille.

Qui si ammalò e dopo essere stato sottoposto ad un intervento chirurgico a Firenze, cessò di vivere, ventiseienne, nel febbraio 1861.

Come possiamo vedere, in corrispondenza della chiave di volta dell'edicola è presente il simbolo della miniera, mentre al di sopra della fontana si può notare una ceramica raffigurante la Madonna di Caporciano: immagine questa che, insieme all'effigie di Santa Barbara, era allora presente in ogni edificio o struttura di pertinenza della Società mineraria Hall, Sloane e Coppi.

Dal 1950, l'edicola è dedicata alla Madonna del Fanciullo: un paio di anni fa è stata parzialmente restaurata su iniziativa di Don Giuliano Giovannini e Don Enrico Vanzini.

Montecatini ottanta anni fa...
Dalla caduta del fascismo all'8 settembre 1943
... fino alle prime elezioni libere
"La Spalletta", 9 settembre 2023

Le elezioni amministrative del 1946, le prime dopo il Ventennio fascista, ristabilirono l'assetto di tutte le amministrazioni municipali. Dopo il 25 luglio 1943, il Comune di Montecatini, venuto meno l'ordinamento podestarile, prima fu retto da commissari di nomina prefettizia, quindi, dopo la liberazione del 2 luglio 1944, l'amministrazione provvisoria fu disciplinata con RDL 4 aprile 1944 n. 111 che l'affidò, fino al ripristino del sistema elettivo, ad un sindaco e ad una giunta nominati dal prefetto su proposta del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e con il beneplacito dall'AMG (*Allied Military Government*).



Montecatini Val di Cecina

Al 21 agosto risale l'ultima deliberazione del podestà, Francesco Mori, che poi, mutati i tempi, avrebbe cercato di redimersi scusandosi

pubblicamente con i concittadini per le vessazioni subite a causa del suo operare in era fascista. Il primo commissario, nominato dal prefetto badogliano Ferdinando Flores¹²⁶ con decreto n. 2126 del 21 agosto, fu Lino Sinicco¹²⁷, che rimase in carica poco più di un mese, visto che la prima deliberazione è datata 28 agosto e l'ultima 29 settembre¹²⁸.

Dopo gli eventi dell'8 settembre Flores fu sostituito da Francesco Adami, ex console della Milizia nonché fondatore del fascio repubblicano pisano, che con decreto n. 2420 del 19 ottobre nominò commissario prefettizio un personaggio di comprovata radicalità di pensiero e di azione quale Vincenzo Paglianti.

Fu comunque una breve parentesi, perché Guido Buffarini Guidi che ne era stato patrocinator, fu costretto ad allontanare Adami, reo di impopolari eccessi di intransigenza, sostituendolo con Mariano Pierotti, anch'egli fondatore del fascio repubblicano di Pisa ma più moderato. Ciò portò all'avvicendamento di Paglianti con Oreste Giglioli¹²⁹, nominato commissario con decreto n. 2507 dell'11 novembre. Questi fu tuttavia operativo solo da 7 dicembre, tanto che Paglianti con la sua ultima deliberazione del 20 novembre, fece in tempo a lasciare traccia di sé variando la denominazione di Piazza Vittorio Emanuele II in Piazza della Repubblica (RSI)¹³⁰.

Giglioli sarebbe rimasto in carica fino ai giorni che precedettero la liberazione del paese avvenuta il 2 luglio 1944: il suo ultimo atto

126 Sulla criticità della Prefettura pisana in quel contesto, si veda Alberto Cifelli, *L'Istituto prefettizio dalla caduta del Fascismo all'Assemblea Costituente. I Prefetti della Liberazione*, Roma, Scuola Superiore dell'Amministrazione dell'Interno, 2008. In base agli eventi del periodo in esame, si susseguirono Adalberto Berruti (7.VI.1941 – 11.VIII.1943), Ferdinando Flores (12.VIII.1943 – 30.IX.1943), Francesco Adami (1.X.1943 – 24.X.1943), Mariano Pierotti (25.X.1943 – 1.VII.1944) e Vincenzo Peruzzo (7.IX.1944 – 9.X.1946): alcuni dei quali tutt'altro che degni del titolo di "eccellenza".

127 Lino Carlo Sinicco, nato a Lusevera (Ud) nel 1907 da Giovanni e Angela Molaro, agente di beni presso la Fattoria Pagani-Nefetti, il 10 aprile 1943, con la moglie Mitilene Banchelli e la figlia Sandra, aveva trasferito la residenza da Sesto Fiorentino a Montecatini al numero 2 di Via delle Torricelle.

128 Archivio Storico Comunale (ASCMVC), *Deliberazioni di Giunta*.

129 Oreste Giglioli, di Antonio e Anna Salvadori, nato a Castelfiorentino nel 1903, quando fu nominato commissario ricopriva l'incarico di agente di beni presso la Tenuta di Miemo.

130 Sul personaggio e sull'evento in questione si veda il mio *Un Consiglio comunale particolare*, Comune di Montecatini Val di Cecina, 25 aprile 2023, pp. 29-58.

amministrativo porta infatti la data del 24 giugno.

Il passaggio del fronte con l'avanzata delle truppe alleate impegnate nella conquista del territorio occupato dai tedeschi aveva portato al totale sbandamento con la conseguente perdita di ogni riferimento istituzionale cui si cercò di rimediare con il provvedimento esposto nel comunicato¹³¹:

CITTADINI!

Considerata la mancanza di un rappresentante per l'Amministrazione Comunale e data la necessità dell'ora, è stato costituito temporaneamente un Triunvirato che, fin da questo momento, ne assume l'incarico per espressa volontà del popolo, coadiuvato da una Commissione di cittadini apolitici, per provvedere agli urgenti problemi di natura alimentare, d'igiene e di pubblica sicurezza.

Pertanto facciamo appello alla popolazione di Montecatini perché voglia assecondare con ordine e disciplina l'opera nostra per poter così facilitare, il più possibile, lo svolgimento di essa e per alleviare nel miglior modo i travagli che per forza di cose incombono su individui e famiglie.

È opportuno quindi che nessuna iniziativa di qualsiasi carattere sia presa da singoli cittadini che, per ogni evenienza o necessità, possono, anzi debbono rivolgersi al Triunvirato stesso, il quale, presi accordi con gli Organi competenti, farà di tutto per risolvere ogni difficoltà.

Invitiamo i cittadini a riprendere con animo volenteroso il proprio posto per il bene comune.

Dalla residenza Municipale li 28 Giugno 1944

Il Triunvirato

*Ing. Tonelli Vittorio
Dott. Guidi Marcello
Bigazzi Terzilio*

Il locale Comitato di Liberazione era allora composto da Biagio Bartalucci¹³², Giulio Bettoja, Angiolino Bruci, Leopoldo Fedi, Marcello

131 ASCMVC, *Carteggio 1944-1945*.

132 Mi piace qui ricordare che, su testimonianza di Silvana Di Porto e per diretto interessamento di Paolo Meniconi e del sindaco Rossi, il 3 novembre 2003 Biagio Bartalucci e la moglie Armida Bellucci, da tempo deceduti, insieme al figlio Bruno e alla di lui consorte Giacomina Gallinaro, furono insigniti del titolo di *Giusti tra le Nazioni*, massima onorificenza israeliana, per aver ospitato e salvato dalle persecuzioni

Guidi¹³³, Ortesio Rocca¹³⁴, subentrato a Pellegrino Pellegrini ritornato a Ponsacco, paese d'origine, dove era stato eletto presidente del CLN (e dove ricoprì poi anche la carica di sindaco) e dal 6 agosto, Ovidio Aglietti in rappresentanza del CLN di Ponteginori.

Il 1° agosto 1944, su proposta del CLN ratificata dal Governatorato militare alleato di Volterra, fu nominato sindaco Giulio Bettoja¹³⁵, a capo di una Giunta composta da Leopoldo Fedi (vicesindaco), Biagio Bartalucci, Angiolino Bruci, Ortesio Rocca e Ovidio Aglietti cui una settimana dopo, l'8 agosto, subentrò Vittorio Tonelli.

Per sopperire almeno in parte al grave problema dell'approvvigionamento

delle leggi razziali i componenti della famiglia Di Porto, sfollati da Pisa dopo i bombardamenti del 31 agosto 1943 che avevano distrutto la loro abitazione.

133 Il medico condotto Marcello Guidi era giunto a Montecatini al posto di Lorenzo Abbo deceduto il 20 febbraio 1940 a seguito di un incidente stradale. Richiamato alle armi il 28 febbraio 1942, era stato sostituito da Ugo Maghelli e quindi da Filippo Arezzo inviato dalla Regia Prefettura. Il 1° novembre 1943, il tenente medico Guidi, riassunse il servizio di titolare della prima condotta, mentre Arezzo, dal 16 dicembre, ricevette la nomina di interino presso la seconda condotta (frazioni).

134 Ortesio Rocca (nato nel 1916; soprannome, Aristide), insieme al futuro sindaco Livio Cei (nato nel 1920; soprannome, Enrico), dal 20 maggio al 20 luglio 1944 fece parte della XXIII Brigata Garibaldi bis "Guido Boscaglia" (entrambi "col grado di Gregario e titolo di attività Patriota". Sempre del Comune di Montecatini ma residenti a Ponteginori, Mariano Amadori (nato nel 1920) e Ugo Ricotti (nato nel 1920), dal 20 ottobre 1943 al 29 giugno 1944, fecero parte della III Brigata Garibaldi "Otello Gattoli" di Livorno, entrambi con il titolo di attività "Partigiano combattente/Caduto". Nella medesima Brigata, dal 29 ottobre 1943 al 7 luglio 1944 militò anche Mario Ricotti (nato nel 1923), "Partigiano combattente", fratello minore di Ugo (quest'ultimo, già sergente pilota MD Aeronautica Pisa prima dell'8 settembre 1943, nella Brigata ricoprì il ruolo di capo squadra col grado di sergente maggiore). [Da Istituto Centrale per gli Archivi, *I partigiani d'Italia - Schedario delle Commissioni per il riconoscimento degli uomini e delle donne della Resistenza*].

135 Curiosità... Giulio Bettoja, albergatore romano, era nato nel 1905 da Pio Torquato e Enrica Gadda. Residente dal 2 agosto 1943 nel Comune di Montecatini, presso lo zio Giovanni Perucchetti (1877-1962; coniugato con Maria Bettoja), proprietario delle Fattorie di Ligia e Mocado, dal matrimonio (Roma, 1° dicembre 1934) con Giuliana Hinna Danesi, nel 1937 aveva avuto Enrico e l'anno precedente Franca che poi, attrice pure lei, dalla relazione con Ugo Tognazzi (sposato nel 1972) ebbe Gianmarco (1967) e Maria Sole (1971). Designato nel ruolo di sindaco (1° agosto 1944), forse anche perché non originario del luogo (secondo il consueto dettame del... *nemo propheta in patria*), un anno dopo – a guerra finita – lasciò l'incarico per tornarsene a Roma.

di derrate alimentari è da segnalare, tra i primi provvedimenti dell'Amministrazione Bettoja, la nomina in data 7 agosto 1944 del Comitato Comunale dell'Agricoltura, composto dal sindaco, dal maresciallo dei carabinieri, da due fattori e da due coloni in rappresentanza di piccole e grandi aziende, e da due rappresentanti scelti tra i lavoratori agricoli (Primo Guiggi, Pod. La Leccia, e Rinaldo Buselli, Pod. San Marco).

Il 30 giugno del 1945, sempre sindaco Giulio Bettoja, vi fu una ricomposizione della Giunta con Giuseppe Rotondo (vicesindaco), Biagio Bartalucci, Vittorio Tonelli, Ortesio Rocca, assessori effettivi, Angiolo Bruci e Alfonso Barzi, supplenti.

Due mesi dopo, il 31 agosto, ad Ortesio Rocca subentrò in Giunta Lino Sinicco.

Il 30 ottobre 1945, fu nominato sindaco Vittorio Tonelli con una Giunta formata da Giuseppe Rotondo (vicesindaco), Biagio Bartalucci, Lino Sinicco, assessori effettivi, con Angiolo Bruci e Alfonso Barzi, supplenti.

Il 17 gennaio 1946, a seguito delle dimissioni di Vittorio Tonelli, Giuseppe Rotondo¹³⁶ ricevette la nomina a sindaco, con Lino Sinicco, Ezio Montanari, Biagio Bartalucci, Alfonso Barzi, assessori effettivi, Ugo Cecchi e Luigi Ceppatelli, supplenti¹³⁷.

Alle elezioni amministrative del 24 marzo, regolate dal DLL (Decreto Legislativo Luogotenenziale) n. 1 del 7 gennaio 1946, si presentarono tre liste: la prima, Partito socialista di unità proletaria insieme al Partito comunista italiano, ottenne 1.825 voti, pari al 66,9% dei votanti; la seconda, Democrazia cristiana, ebbe 749 consensi (27,5%); per la terza, Partito d'Azione, i consensi furono solo 152 (5,6%), non sufficienti per essere rappresentata in Consiglio.

Assemblea che annoverava 16 consiglieri di maggioranza (8 socialisti e 8

136 Da notare che Giuseppe Rotondo (1882-1966), nominato Sindaco in seguito a questa prima libera consultazione del secondo dopoguerra, come Pro Sindaco aveva retto tenacemente l'Amministrazione comunale dal maggio 1921 (dimissioni del sindaco Luigi Lazzarini) fino alla metà del novembre 1922, allorché, conseguentemente alla Marcia su Roma, la Giunta socialista si dimise ed il Comune fu commissariato per essere accompagnato alle Amministrative del gennaio 1923 che sancirono la piena affermazione della lista fascista. Dell'Amministrazione socialista scaturita dalle Amministrative del 24 ottobre 1920, oltre a Giuseppe Rotondo, avevano fatto parte anche Biagio Bartalucci e Ugo Cecchi.

137 ASCMVC, Deliberazioni di Giunta relative.

comunisti compreso il sindaco) e 4 di minoranza (democristiani). Mentre a comporre la Giunta, insediatasi il 19 maggio) furono il sindaco Giuseppe Rotondo (Psiup), Adon Noè Orzalesi (Psiup), Sole Bruci (Pci), Gaetano Ceccarelli (Pci), Gino Nannini (Pci), assessori effettivi, con Remo Bianchi (Pci) e Ugo Luppichini (Psiup), assessori supplenti¹³⁸.

Con quelle si aprì la stagione democratica dello Stato (di lì a breve, repubblicano e, per Costituzione, antifascista) e della amministrazione del nostro Comune che da allora, pur con orientamenti politici diversi, non ha avuto interruzione di sorta, né è caduta in devianze di alcun genere, né ha subito commissariamenti per mala gestione, come invece era accaduto con una certa frequenza dall'Unità d'Italia fino, appunto, alle Amministrative del 1946.

138 Si veda il mio *Le elezioni del 1946*, Comune di Montecatini V.C., 2 giugno 2016. Nelle consultazioni del 24 marzo 1946, ad ottenere il maggior numero di consensi era stati di gran lunga Sole Bruci, ma accordi intercorsi tra i due partiti della Lista di sinistra portarono Giuseppe Rotondo alla carica di primo cittadino. Gli assessori Gaetano Ceccarelli e Gino Nannini sarebbero stati poi chiamati a svolgere la funzione di sindaco, il primo dal 1947 al 1956, il secondo dal 1964 al 1970.

L'idea del «Trofeo delle miniere»

“La Spalletta”, 16 settembre 2023

Sabato 9 settembre scorso, giorno della tradizionale Fiera paesana montecatinese, presso il campo sportivo “Giovanni Pasquinelli” si è disputata la gara di ritorno tra le formazioni calcistiche «Montecatini-Sassa» e «Ponteginori-Querceto».

La gara di andata si era giocata a Ponteginori, l'8 agosto scorso, data storica della “Fiera al Ponte”, da tempo non più in essere. Era in palio il «Trofeo delle miniere», un premio simbolico che per quest'anno è stato appannaggio della squadra «Ponteginori-Querceto».



Castelnuovo V.C., 1970, la squadra di Montecatini.

*In piedi, Demi I (accompagnatore), Cella, Sicurani, Demi II,
Falorni, Tamburini, Bartoletti. Accosciati, Morganti, Bertini, Calastri, Nannini, X,
Cavicchioli, Mangini, Mancini*

Ideatore, promotore e instancabile organizzatore di questa iniziativa da ripetersi poi negli anni è Luca De Cassai, il cui intento, condiviso poi dai suoi collaboratori e dall'Amministrazione comunale è il coinvolgimento

delle varie Associazioni del Comune nel tentativo di ricreare o dar vita a nuove sinergie fra le varie frazioni del vasto e dispersivo territorio comunale. Tutto ciò, nella consapevolezza che simili manifestazioni rappresentino il mezzo più idoneo e accattivante per render partecipe, aggregare o integrare le varie componenti della popolazione, dai residenti agli oriundi, dagli ospiti ai turisti, indistintamente.

Intento in qualche modo ispirato dal ritrovamento di un articolo di giornale risalente a 53 anni fa che simboleggia poi la finalità precipua degli organizzatori: aggregazione e integrazione.

La squadra nella foto allegata all'articolo, che nel 1970 a Castelnuovo Val di Cecina risultò meritatamente vincitrice del Torneo Notturmo, "VIII Coppa Calcistica Estate Castelnuovina", era infatti composta da un mix di calciatori di Montecatini e di Ponteginori ma anche da due bravi atleti, allora ospiti della Casa di Correzione di Volterra.

Carattere simbolico ha anche il Trofeo, essendo non casualmente realizzato con pietre e minerali del nostro territorio che dovrebbero ben rappresentare Montecatini, Comune delle Colline Metallifere.

Gli elementi del manufatto – avvolti in un filo di rame con cui si intende rappresentare l'unione, mentre il gomito da cui si dipana vuole alludere ad una sorta di Filo di Arianna, utile ad indicare il percorso da intraprendere congiuntamente per il raggiungimento dell'obiettivo – sono costituiti da questi materiali:

- Selagite: roccia su cui poggia il castello di Montecatini nonché materiale utilizzato in passato sia per l'edificazione dei nostri vecchi paesi sia come pietra da cantoni, per stipiti, lastricati, pavimentazioni o scalinate.

- Rame: metallo a lungo estratto dalla storica miniera cuprifera di Caporciano a Montecatini, in località Scopicci a Sassa o presso Miemo.

- Gesso: scavato nella zona di Gello e de La Schezza e soprattutto presso la cava di Dosso di Rocca, dove per anni è stato attivo uno stabilimento per la sua lavorazione.

- Sale: materia prima indispensabile per alcuni tipi di produzione nello stabilimento chimico di Rosignano, da oltre un secolo è estratto dalla Società Solvay nei cantieri di Cinquantina, presso Querceto, e di Buriano.

Autrice del Trofeo, insieme a Luca De Cassai, è Wilma Beccaro che ha progettato pure la Teca (necessaria per la protezione di una sostanza particolarmente igroscopica qual è il sale) e ne ha ideata la Sigla: S P Q M

[Sassa - Ponteginori - Querceto - Montecatini].

Da rilevare che nei due incontri sono scesi in campo ben 80 giocatori di età compresa tra quattordici e oltre sessant'anni: tra questi anche Sandro Cavicchioli che, allora diciannovenne, partecipò da protagonista alla citata finale vittoriosa del 1970. Con loro sono da annoverare anche un norvegese e due brasiliani, mentre per la statistica è utile ricordare che la media di spettatori presenti ai due incontri di Ponteginori e Montecatini si è aggirata sulle 150 unità.

Al termine dell'incontro di calcio, in Piazza della Repubblica, in mezzo ad una marea di persone salite al paese per la Fiera e per assistere allo spettacolo unico dei Fuochi artificiali montecatinesi, il Sindaco Francesco Auriemma, coadiuvato da Luca De Cassai, ha proceduto alla consegna del Trofeo.



Premiazione, Primo Trofeo della Miniere, 9 settembre 2023

Di seguito, come vediamo nella foto, Ubaldo Pantani, Lorenzo Toncelli, Paolo Tamburini, Alessandro Fantacci, Stefano Falorni e Sergio Nanni (Presidente onorario) hanno presentato il progetto di costituzione di una squadra di calcio composta da giocatori del comprensorio che nella prossima stagione parteciperà al Campionato Amatoriale Valdera. Idea, questa, che se è divenuta realtà è grazie anche all'iniziativa del «Trofeo

delle miniere».

La formazione che porterà la denominazione di «Comunale Montecatini Val di Cecina» con l'acronimo S P Q M, per gli allenamenti disporrà di impianti dislocati nelle diverse località, mentre per le partite ufficiali farà uso del campo sportivo di Montecatini. Terreno di gioco, quest'ultimo, che dopo un lungo periodo di inutilizzo, è stato ripulito dalle erbe e reso di nuovo disponibile all'uso grazie all'impegno di alcuni volontari coordinati da Ardian Doda, anch'egli giocatore.

Quindi... la cena, che ha visto riuniti presso lo spazio antistante il Giardinetto della CRI, i giocatori reduci dall'incontro del pomeriggio, mentre in Piazza della Repubblica hanno avuto la possibilità di ritrovarsi attorno ad un tavolo, a distanza di chissà quanto tempo, gli ex calciatori (con i familiari) vincitori 53 anni fa del Torneo notturno di Castelnuovo Val di Cecina.

Gli organizzatori di questa bella e significativa manifestazione, intendono qui ringraziare gli Enti di volontariato che ne hanno consentito la realizzazione; riporto l'elenco nella speranza di non incorrere in dimenticanze: Comitato CRI di Montecatini, Pro Loco di Montecatini, ASD Calcio Montecatini, Gruppo Sportivo Ponteginori, Pubblica Assistenza Humanitas di Ponteginori, Gruppo volontari Val di Sterza, Pro Loco San Martino di Sassa, ANSPI Querceto, ASD Querceto Calcio, Gruppo Fotografico Montecatinese.

Un ringraziamento va a Vittorio Fabbruzzo e Francesco Spila, per le riprese fotografiche, e a tutti coloro, associazioni o privati cittadini, che si sono adoperati per la riuscita dell'evento.

Un grazie particolare al Sindaco e all'Amministrazione comunale che, oltre alla concessione del Patrocinio e all'uso dei campi sportivi, non hanno fatto mancare il loro sostegno, gratificandoci, tra l'altro, della loro presenza in ogni circostanza.

Da parte mia, ma credo anche di tutti i presenti, un doveroso encomio a Luca De Cassai per l'impegno profuso, la caparbia e l'abilità con cui ha portato a compimento – direi nel miglior modo possibile – l'intento che si era prefissato.

Chiudo rivolgendo un pensiero a quei ragazzi, schierati nella foto del 1970, che – miei compaesani nonché coetanei – non sono più con noi: Eraldo, Enrico, Mauro, Claudio.

Settantadue anni fa...
...una visita fugace, là dove prese origine la Montecatini
“La Spalletta”, 14 ottobre 2023

Che la Società Montecatini (1888-1966), soprattutto dagli anni Cinquanta in poi, non abbia mai tenuto in particolare considerazione la località da cui prese origine e denominazione, credo sia cosa nota. Basti pensare all’abbandono, all’incuria, al degrado e al conseguente continuo... saccheggio che, fino alla realizzazione del Parco Museale, caratterizzarono lo stato della storica miniera. Uno stabilimento minerario di importanza europea, che nei suoi ottant’anni di attività aveva prodotto ingente ricchezza, soprattutto per gli azionisti delle società che nel tempo si erano susseguite.

C’è stata poca attenzione anche per ciò che riguarda la documentazione e la memoria storica: lo ricaviamo non solo dalle varie pubblicazioni aziendali, ma anche da studi pregevoli, quale “Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa”¹³⁹ o più semplicemente, dal lavoro di Alberto Riparbelli¹⁴⁰ che a fine anni Settanta disponeva, assai liberamente, sia delle carte dell’Archivio Storico Comunale sia di quelle dell’Archivio della Miniera che in quegli anni stava riordinando.

Nella storia della Società Montecatini, gli anni che vanno dal 1888 al 1907, sembrano avere un ruolo marginale. D’altra parte, in modo semplicistico si può affermare che, se la nascita della Società Anonima delle Miniere di Montecatini, segnò in qualche modo l’inizio della decadenza dell’attività mineraria di Caporciano, fu proprio negli anni immediatamente successivi al 1907 che, con la gestione Donegani, prese avvio l’espansione quasi inarrestabile di una delle più grandi realtà industriali italiane.

Risale al febbraio 1951 l’invio a Montecatini di un giornalista per la redazione di un articolo da pubblicarsi sulla rivista aziendale della Società Montecatini¹⁴¹.

139 *Montecatini 1888-1966. Capitoli di storia di una grande impresa*, a cura di Franco Amatori e Bruno Bezza, Bologna, Il Mulino, Fondazione Assi, 1990.

140 Alberto Riparbelli, *Storia di Montecatini Val di Cecina e delle sue Miniere*, Firenze, Tip. Giuntina, 1980.

141 “Due più due”, *Periodico mensile di vita aziendale e di cultura - House Organ Montecatini*, Milano, Rizzoli, a. II, n. 3, marzo 1951.



La Fanfara dei Minatori, anni Settanta dell'Ottocento

La prima pagina riporta l'immagine della Fanfara dei Minatori¹⁴², accompagnata da questa didascalia:

Non vi meravigliate di questa foto. Guardatela bene, è una foto storica, dei tempi dei “nonni della Montecatini”, quando la Società era appena nata, e tutta la sua ricchezza consisteva in una piccola miniera di rame in un borgo toscano al limitare della Maremma, fra Livorno e Grosseto. Questi uomini che vedete qui sono i componenti della “Banda della Miniera” di allora. La foto risale a più di sessant'anni addietro, ed è preziosa per il suo valore di testimonianza umana. Guardate com'erano seri, questi minatori costituiti in corpo musicale; com'erano dignitosi, nello strano costume che indossavano, con tanto di berretto a pelo con la lira d'ottone per fregio, e alla cintola il martelletto del loro mestiere. Un nostro invia-

142 L'immagine risale alla fine degli anni Settanta (gestione Boutourline). A dirigere la banda vediamo Adamo Colivicchi, che a sua volta nelle manifestazioni si esibiva egregiamente con il suo “quartino”. In merito, si veda *La Banda della Miniera. Cronaca di una esibizione fiorentina*, in Fabrizio Rosticci, *Piccole cose di casa nostra. 1*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, EdA/183, 2019, pp. 197-202.

to si è recato lassù, nella culla della Montecatini, ha visto i luoghi e ha parlato con altri “vecchi” che si ricordavano di quei tempi, della banda, dell’antica miniera. Non ha più visto quei vecchi che vedete qui, perché tutti scomparsi ormai, ma ha trovato vive e commoventi testimonianze del loro tempo. Leggete la corrispondenza di Ugo Andrei nell’interno di questo numero. Vi dirà cose sulle origini della Montecatini, che forse non sapevate.

Sapevo da tempo dell’esistenza di tale pubblicazione, di cui avevo ricevuto la pagina di copertina da un discendente della famiglia Colivicchi¹⁴³ trasferitasi a Milano dopo la chiusura della nostra miniera. Nell’estate scorsa, un altro esponente di quel casato, molto gentilmente mi ha procurato l’intera copia dell’articolo che mi sembra interessante riprodurre almeno parzialmente.

Apre con questi titoli:

VIAGGIO ALLE PORTE DELLA MAREMMA,
NELLA TERRA DELLE MINIERE E DEGLI ETRUSCHI

*Montecatini in Val di Cecina nel cuore dell’antica “lucumonia”,
conserva viva la memoria dei lontani esordi della prima Società che,
nata nel 1888 con soli due milioni di capitale,
ha raggiunto l’attuale rango di colonna dell’industria nazionale*

(Dal nostro inviato Ugo Andrei)
Montecatini in Val di Cecina, febbraio 1951

Forse anche per l’omonimia con una stazione termale conosciutissima, in molti v’è incertezza non soltanto sul perché il nome “Montecatini” sta a designare il più grande complesso chimico-minerario nazionale, ma anche sulla posizione geografica della località. Montecatini, esattamente dov’è? Negli atti ufficiali si legge che la Società si chiama così dalla località “Montecatini in Val di Cecina”. Nessuna confusione geografica dovrebbe quindi essere possibile con l’altra Montecatini [...], provatevi a domandare lo stesso a chi non sia toscano, o non abbia comunque dimestichezza con questa bellissima fra tutte le regioni italiane, dov’è la Val di Cecina. Saprà così a occhio e croce che Cecina è una stazione sulla Livorno e Grosseto:

143 Nel caso specifico si tratta di Carlo Spada e Adamo Culivicchi, discendenti rispettivamente di Eugenio e Arnaldo, figli di Adamo Colivicchi (o Culivicchi), storico cassiere della miniera, quindi uomo di fiducia della gerenza.

ma la valle? I direttissimi per Roma si fermano a quella stazione sì e no un minuto. Chi si affacci ai cristalli della carrozza farà in tempo a vedere un pezzo di grosso borgo toscano con aria di cittadina, ai piedi di colli che scendono al mare adusti e ricchi di cipressi. Ci cresce la vite, ci cresce il pino parasole (il tipico *pinus italicus*) e ci cresce l'ulivo. Qualche volta la terra gialla si spacca sotto l'aratro e per le frane e ne escono anfore etrusche, grandi scudi di bronzo corrosi da secoli, armille, urne cinerarie. Dopo Cecina comincia la vera Maremma battuta dal libeccio e dall'«urlante mare» di Giosuè Carducci, che in Maremma ci nacque.

Terra arcaica

Chi, da Cecina, invece di proseguire verso Grosseto e Roma, risale la valle che dà il nome alla cittadina, entra in una Toscana meno dolce di quella a nord dell'Arno, ma più solenne, più antica. I colori della terra sono più densi, il cipresso è più scuro.

I borghi sono come raggruppati sulle cime dei colli – e non dovettero essere soltanto a difesa, come dicono le guide turistiche, contro le incursioni di misteriosi nemici, quanto soprattutto per ragioni igieniche, per evitare cioè la malaria, che un tempo nei fondovalle faceva strage. È una zona ricca di cacciagione, di notevole interesse minerario, ma soprattutto splendida di una bellezza arcaica. Da Cecina, in trenino, risalendo la valle, si arriva a Volterra (con cambio alla stazione di Saline) in circa un'ora.

Volterra, già sede illustre di una lucumonia etrusca, nel Medioevo roccaforte famosa e poi feudo fiorentino, la si vede dal basso, sullo sperone del suo monte, veramente “grifagna”, a poco meno di cinquecento metri di altezza¹⁴⁴, con le torri del suo Mastio e dei suoi palazzi. Volterra è celebre per il suo passato, e per sorgere in una zona ricca di necropoli. Ha monumenti stupendi, e un orrido di grandiosità dantesca, le cosiddette Balze, una montagna spaccata, che per decenni “buttò fuori” sepolcri e relitti di inestimabile valore archeologico. Da Volterra l'occhio spazia per un immenso panorama di colli bigi, cinerini, ocre, verde pallido, scuro di ferro: è il «fermo mar d'Appennino» cantato da D'Annunzio. Su uno di quei colli, a una quattordicina di chilometri di strada verso libeccio, c'è Montecatini Val di Cecina.

144 In realtà Volterra si trova ad una altitudine di 531 metri sul livello del mare.

Storia della miniera

Io ci sono venuto su da Saline, e ho trovato un borgo all'ombra di un castello e di una torre antica; un gruppo di caseggiati dall'aria nobile attorno ad una miniera di rame oggi silenziosa. Molti ulivi cipressi e pini; vedute superbe e soprattutto molti ricordi. Dico subito che Montecatini esercita una sua viva suggestione proprio per i ricordi della miniera che... per quell'aria storica che hanno tutti i luoghi resi illustri da qualche grande avventura umana – insomma per un che di araldico, di cui c'è testimonianze viventi, e soprattutto il nome – quel nome.

Parlando di certe cose è facile scivolare nel solito fastidioso tono apologetico.

E noi stiamo dunque ai fatti come sono. Questo luogo, e il nome che lo designa, sono l'origine e il vivente blasone di una delle più grandi realizzazioni del lavoro italiano. Passano le generazioni, e quel nome, quelle cinque sillabe ormai storiche, rimangono.

Ieri sera guardavo l'ultimo sole su un poggio che qui chiamano della Croce. Fissando l'occhio su quei magri ulivi, veniva da pensare con una specie di tensione interiore che era di là che aveva preso l'avvio una grande impresa moderna, la Montecatini che in quello stesso momento pulsava viva nei grandi uffici dalle luccicanti porte comandate da cellule fotovoltaiche, nelle cento fabbriche, nelle grandi miniere, nelle centrali elettriche poderose, nei cantieri, nei laboratori di ricerca. Visione armonica di cinquantamila lavoratori all'opera sotto l'insegna delle cinque sillabe di questo sperduto borgo toscano. Dalle vecchie carte che ho consultato risulta che sin dai tempi precristiani si sapeva che in questo luogo c'era del rame. Ma sono notizie vaghe, più leggenda che certezza.

Le prime notizie sicure risalgono al tempo della Repubblica fiorentina. Si sa che nel 1469 un orefice di Firenze fece fare, pare con frutto, certi lavori di escavazione. Nel 1562 il Granduca Cosimo I fece intraprendere ricerche, proseguite poi dai figli Francesco e Ferdinando fino al 1630, anno in cui furono interrotte per una pestilenza che seminò strage. Da allora, dopo pochi altri tentativi sporadici di riattivazione, tutto rimase di nuovo fermo fino al 1827. In quell'anno un tal Luigi Porte fece riaprire la miniera, in collaborazione con certi Leblanc e Kleiber(g). La società da essi fondata durò fino al 1836, per passare quindi ai soci Hall e Sloane, i quali, confermata la direzione all'ingegnere Augusto Schneider, diedero forte impulso allo sfruttamento. Nel '73, nuovo passaggio della miniera, questa

volta a un conte Boutourline; cui nell'83 subentrò il commendator Serpieri. Nel 1888 la miniera fu ceduta a una "Società Anonima delle Miniere di Montecatini" con un capitale di due milioni di lire. Fu l'atto di origine, la genesi della Montecatini attuale, la cellula madre di quello che, per successivi, storici sviluppi, succedutisi in un periodo ormai di sessant'anni e più, doveva diventare l'attuale potente Gruppo Industriale.

Ultima fase

La miniera, povera e già largamente sfruttata, non ebbe vita facile. Occorrevano ingenti capitali, e la concorrenza straniera era forte. Per la Società maturò una situazione grave. Nel 1899 si arrivò persino a perdite di capitale. La Società reagì nel decennio successivo, inserendosi nelle coltivazioni delle miniere di Felice Capanne, e iniziando coltivazioni nella zona piritifera di Boccheggiano. La Montecatini poggiava ormai su altri più solidi pilastri, mentre l'originaria miniera cuprifera continuava a declinare. Nel 1903 si parlò di chiuderla. L'interessamento della Società per le maestranze e la popolazione del luogo, giustamente preoccupate di conservare una risorsa quasi secolare, suggerì tuttavia di dare la gestione della miniera ad una cooperativa costituita in loco, con l'assistenza di tecnici della Montecatini. Neanche questo tentativo sortì buon esito, perché dopo qualche anno, e precisamente nel 1907, l'antica miniera, ormai esausta, entrò nel silenzio nel quale dura tuttora. La Società Montecatini, che di là aveva preso le mosse, aveva intanto continuato il suo cammino sicuro. Distaccata ormai dalla sua matrice originaria, aveva allargato il suo raggio d'azione, finché nel 1910, vi entrò Guido Donegani, come Consigliere d'Amministrazione prima, e dopo soli tre mesi come Consigliere Delegato¹⁴⁵.

«Che cosa era la società – leggiamo nel suo testamento¹⁴⁶ – nel 1920, quando giovane d'anni e di energie, ne assunsi la direzione? Era un piccolo organismo fornito di capitale di appena due milioni di lire, con poche miniere di piombo e di rame in via di esaurimento in Maremma e qualche centinaio di dipendenti [...]. Oggi è la prima

145 Vasta è la bibliografia su Guido Donegani, per un semplice approccio sul personaggio, rimando a Fabrizio Rosticci, *Guido Donegani e Montecatini Val di Cecina*, in "Rassegna Volterrana", a. LXXXIII, 2006.

146 *Lettera di commiato dell'Ing. Donegani ai lavoratori agli azionisti della Montecatini*, Milano, 1946, in Andrea Damiano, *Guido Donegani*, Firenze, Vallecchi, 1957.

fra le Società italiane nel campo minerario ed in quello chimico. La cellula madre si era scissa, altre cellule innumeri si erano formate da quella scissione. A Montecatini, culla della Società, spentasi l'antica miniera di rame, non restava che la gloria di aver dato l'avvio alla grande realizzazione del Gruppo. Così dal 1907, anno per anno, da quasi mezzo secolo ormai». La memoria degli uomini è labile, ed essi si sarebbero certo dimenticati che fu qui, da questo soggetto, che ebbe origine la potente Società se non fosse un nome storico, le cinque sillabe di questo borgo, che i cipressi sembrano modulare flettendosi al libeccio che soffia dal mare.

Alla culla della Montecatini i "vecchi" ne parlano ancora
Incontro coi vecchi

Ma non soltanto un nome, per quanto illustre. A Montecatini ci sono ancora testimonianze viventi, protagonisti autentici di quell'ormai lontanissimo avvio della Società; lavoratori, per intenderci, che si ricordano nella miniera di rame, e che ci hanno lavorato fino all'anno che fu definitivamente chiusa. Io volevo vederli, parlargli, sentirli. Mi avevano detto che ce n'era uno di più di novant'anni che si ricordava ancora dei tempi che la miniera era del commendator Serpieri; altri che ci lavoravano nel 1888, nel '90, e che, come ho detto, ci rimasero fino all'ultimo. Li ho visti e gli ho parlato. Una corona di vecchi lavoratori attorno a un tavolo di osteria con fiasco di vino e i bicchieri. Vivi e validi, con quella specie di tiepido fuoco che i vecchi quando si animano e parlano delle loro cose lontane, sicurissimi che chi li ascolta conosce tutti i loro riferimenti, le loro cose remote; e ne nasce nel visitatore un imbarazzo commosso e non confessato, la sollecitudine ansiosa di capire, di non incorrere in "gaffes" che offenderebbero o farebbero muti i vecchi. Tutti parlano della loro miniera come di una cosa viva o tutt'al più di ieri. Carlo Lorenzini¹⁴⁷ entrò in miniera nel '90, «addetto al lavaggio». Un manovale, allora, guadagnava L. 1,75 al giorno, minatore L. 2,50 e un caporale arrivava alla fantastica cifra di L. 85 mensili. Un altro, Egisto Sarperi¹⁴⁸, entrò in miniera nel '92, e ci restò, sino al 1907. Ha 72 anni, l'occhio vivo, la parlata sicura. Mi descrive come si lavorava

147 Carlo Lorenzini, nato nel 1873 da Palmazio e Celeste Chesi, sposato con Cesarina Bigazzi, morì nel 1961.

148 Egisto Sarperi, nato nel 1879 da Sabatino e Giuseppa Orzalesi, sposato con Settima Orzalesi, morì nel 1959.

allora: niente macchine, niente perforatrici elettriche, tutto piccone, sudore e braccia. I lavoratori, prima di scendere nella miniera, si fermavano un attimo nella cappellina dell'ingresso (l'ho visitata, c'è i resti di un altarino, alcune immagini e una scritta che dice: «Tu es Deus meus. In manibus tuis sortes meae». La lapide è del 1839): e nella cappella recitavano una breve preghiera. Giù in basso, al terzo piano della miniera, nel tenebroso profondo, c'era una seconda cappella, nella quale avveniva la «preghiera del cambio». Chi risaliva si incontrava con chi scendeva di turno; e tutti recitavano un breve saluto a Dio, alla miniera, ai compagni. Bensi Biagio¹⁴⁹ è tra i più accalorati nel parlare della “sua” miniera. Ed ecco Del Testa Adolfo¹⁵⁰, Santi Ferdinando¹⁵¹, Gennai Duilio¹⁵², Rivaroli Alessandro¹⁵³; ecco il patriarca, il decano: Bartalucci Elia¹⁵⁴, che ha passato i novant'anni e che è venuto sulle sue gambe un po' fioche (ma l'intelletto è ancora vivo e il cuore schietto) a parlarmi della miniera, del rame che c'era e che non s'è quasi più trovato, del famigerato «filone a salsiccia», per cui il rame si trovava qua, poi spariva, per ricomparire con interruzioni ed ingrossamenti. Una cosa esasperante. Tutti infiorano la loro viva parlata toscana di parole difficili, che alcuni storpiano, alla maniera dei vecchi lavoratori che hanno sentito parlare gli ingegneri, ma loro ne sanno più degli ingegneri, «perché noi il rame lo si vedeva sottoterra e ci avevamo la pratica». Dicono «rocce ofiolitiche», dicono «diabase», «gabbro rosso», e la «palla del rame»; e io ad assentire gravemente, come se avessi inteso, mentre... be', lasciamo andare. Parlando del rame che c'era, e che forse, ma chissà dove, c'è ancora, uno chiama la testimonianza di un altro con riferimenti cardinali imperiosi, quasi militareschi: «Tu, Miserere (questo di *Miserere* è un nomignolo, molti di questi vecchi hanno un loro nomignolo affettuoso, o ironico e bizzarro, alla toscana); Tu dunque, Miserere, eri a sud, io a ovest. Quando dalla galleria est ci vennero a dire quel giorno che...».

149 Biagio Bensi, di Bernardo e Maria Sforzi, era nato nel 1883.

150 Adolfo Del Testa, detto *Miserere*, nato nel 1879 da Ferdinando e Maria Assunta Mangini, era sposato con Caterina Antonelli.

151 Ferdinando Santi, di Emilio e Maria Lorenzini, era nato nel 1877.

152 Duilio Gennai, nato nel 1884 da Giusto e Luisa Macchi, era sposato con Marianna Veracini.

153 Alessandro Rivaroli, di genitori ignoti, aveva sposato Edvige Ricotti. Nato nel 1880 morì nel 1952.

154 Elia Bartalucci, nato nel 1863 da Pietro e Caterina Macelloni, era sposato con Maria Giovannini.

No, per questi vecchi la miniera non è ancora morta. Come per tutti, del resto, chi più chi meno, gli abitanti del borgo (un tremila circa, più un altro migliaio nel contado). Tutti infervorati, tutti consci di una generazione illustre, e gelosi del loro luogo, come quel Ceppatelli¹⁵⁵, che si indigna al pensiero che qualcuno può aver tagliato un cipresso, un pino; come il custode Mazzini¹⁵⁶, che assicura che in miniera lui ci vivrebbe, e la loda come una salvatrice per l'asilo che offrì al tempo della guerra recente, con gli eserciti nemici e stranieri che si cannoneggiavano nei colli; come... Questa è una donna, e la nomino per ultima perché fu quella che nell'estrema finezza della sua parlata toscana definì e riassunse per tutti l'amore, e con l'amore il rimpianto per la vecchia miniera. Si chiama Armida Colivicchi Mancini¹⁵⁷, e suo padre fu per settantadue anni – dicono settantadue anni di fila – custode e cassiere della miniera. Essa vive ancora nella casa dei suoi genitori, nell'intatta pietà dei ricordi. Disse: «Avesse visto, quanto era bellina la miniera allora: proprio bellina bellina ...». Non aggiunse altro e restò come assorta, gli occhi chiari velati di non so che contegnosa malinconia. La rivedo, mentre scrivo, e vorrei che l'aveste vista con me, mentre diceva quelle semplici parole, per capire che cosa può essere l'attaccamento a una memoria che la quotidiana comunione ha reso sacra.

Settantadue anni fa – quarantaquattro anni dopo la traumatica chiusura della miniera – l'autore dell'articolo ci lasciò quindi un cenno storico sulla miniera ed una approssimativa descrizione dei nostri posti. Quel che mi ha convinto alla pubblicazione è sicuramente l'ultima parte, ossia l'«incontro coi vecchi», perché – cosa che difficilmente accade – prese in considerazione

155 Doveva trattarsi, con tutta probabilità, di Giuseppe Pietro Ceppatelli, nato nel 1898 da Orazio e Rosa Capecchi, coniugato con Niccola Torrini. Sua sorella, Stella, aveva sposato Eugenio Colivicchi, figlio di Adamo, contabile della miniera e poi custode del locale patrimonio della Società Montecatini, e fratello di Amelia che fino alla metà degli anni Quaranta aveva sostituito il padre nella funzione di referente della proprietà.

156 Mazzini Petri, sorvegliante e quindi responsabile, dopo Amelia Colivicchi, della gestione della proprietà mineraria. Proveniva da Massa Marittima dove era nato nel 1899; rimase a Montecatini dal 1942 al 1959.

157 Armida Colivicchi Mancini, nata nel 1877 da Adamo e Amalia Orzalesi (quarta dei loro sette figli), dopo aver vissuto a lungo a Firenze dove nel 1928 era andata in sposa a Guido Mancini, rimasta vedova, aveva fatto ritorno a Montecatini, nell'abitazione che era stata dei suoi genitori, presso il villaggio minerario di Caporciano. Morì a Piombino nel 1961.

e dette voce ai diretti testimoni di quel vissuto. A coloro che quasi mai sono chiamati ad interpretare il ruolo di protagonista e, loro malgrado, sono relegati immeritatamente nella schiera degli ultimi, destinati ad esser marginali – se non in negativo – anche nella storia minima dei piccoli paesi.

Spero che, almeno da qualcuno, questo mio pensiero possa essere condiviso.

La fugace apparizione di un segretario comunale Igino Fontaine a Montecatini Val di Cecina “La Comunità di Pomarance”, a. XXXVI, n. 4/2023

Nel corso delle mie ricerche montecatinesi, mi sono imbattuto per la prima volta nel nome Fontaine indagando gli avvenimenti che caratterizzarono il percorso della Giunta socialista, eletta – prima in Toscana – nelle Amministrative del luglio 1895¹⁵⁸. Una Amministrazione che fin dal suo insediamento fu osteggiata con ogni mezzo dalla Prefettura e tenuta sotto stretta sorveglianza anche dal ministero dell’Interno, alla ricerca di un cavillo qualsiasi per farla cadere.

Nell’ottobre 1897, il segretario comunale Michele Sbragia¹⁵⁹ era stato accusato di peculato per non aver regolarmente versato somme dovute al Comune per l’occupazione del suolo pubblico da parte degli ambulanti, nel corso delle fiere tenutesi nel territorio comunale e per non aver fatto uso della prescritta carta da bollo per le domande e le licenze¹⁶⁰.

Su invito del prefetto, la Giunta comunale provvide a sospenderlo dal servizio, deliberando nella seduta del 19 giugno 1898 che il vice segretario Igino Fontaine assumesse la carica di segretario capo oltre alla funzione di cancelliere del giudice conciliatore già di pertinenza di Michele Sbragia¹⁶¹.

Quest’ultimo, processato, il 7 giugno 1898 venne condannato dal Tribunale di Volterra alla pena di 3 mesi e 29 giorni di reclusione e al

158 Si veda *Luglio 1895: Montecatini socialista e A proposito di Montecatini socialista*, in F. Rosticci, *Piccole cose di casa nostra. 1*, Firenze, Consiglio Regionale, EdA/183, 2019, pp. 67-70 e 486-491.

159 Michele Sbragia, nato a Vecchiano nel 1841, fu segretario comunale di Montecatini dal 1870. Padre di Roberto (n. 1871), studente universitario impegnato nella causa socialista, nell’agosto 1895 era stato accusato, insieme al maestro repubblicano Armiro Dello Sbarba, di essere stato promotore del successo elettorale della lista di cui faceva parte il figlio. Nel luglio 1900, dopo la condanna ed il licenziamento, si trasferì a Firenze.

160 ASP, *Prefettura*, AsC 1897-1899, B. 17, inv. 30, s. II, Rapporto del sottoprefetto del 7 ottobre 1897, *Abusi in Montecatini V.C. ad opera del Segretario e Guardia Municipale*.

161 ASP, *Prefettura*, anno 1898, B. 44, inv. 30, s. II, fasc. 4, “Affare Michele Sbragia”, Adunanza tenuta dalla Giunta municipale nel di 19 giugno 1898.

pagamento di lire 38 di multa e 67 di spese processuali¹⁶²; pena che fu confermata il 28 dicembre dalla Corte di Appello di Lucca, con l'incremento delle spese processuali a lire 75¹⁶³.



Panoramica di Montecatini Val di Cecina, Cartolina Ed. G. Sani, fine 1800

Sarà l'anticamera di provvedimenti ben più gravi.

Nella primavera del 1899 varie vicissitudini condussero all'invio di un commissario regio¹⁶⁴. Vicissitudini che, al termine del commissariamento, in una lunga relazione su "La Martinella", *Una lettera dei socialisti di Montecatini Val di Cecina*, venivano imputate a dubbie accuse di «sperpero del pubblico denaro» e «trascuranza del servizio sanitario»¹⁶⁵.

Il commissario Stefano Cristiani dette subito avvio ai provvedimenti richiesti dalle presunte manchevolezze, «spazzando dal palazzo municipale – così riporta "Il Corazziere" – certi *factotum* piovuti disgraziatamente in

162 *Ibid.*, Copia Sentenza Penale contro Sbragia Michele, 7 giugno 1898.

163 *Ibid.*, Copia di sentenza Sbragia Michele, 28 dicembre 1898.

164 Con lettera al prefetto del 30 gennaio 1899, il sottoprefetto denunciava nell'andamento dell'Amministrazione comunale di Montecatini «una rilassatezza ed un disordine che temo possa, se continuato, portare a conseguenza ormai dannose al pubblico interesse». Poneva quindi la necessità di provvedimenti da parte dell'Autorità amministrativa proponendo un'inchiesta «la quale potrebbe essere condotta dal Sig. Stefano Cristiani attuale R. Commissario di Guardistallo [...che] riuscirà egregiamente poiché ha dimostrato di avere qualità di zelo e di energia non comuni». Ricevuta il 6 febbraio 1899 l'autorizzazione dal ministro dell'Interno, il «Computista Sig. Cristiani» iniziò la sua missione a Montecatini. Il 28 febbraio il prefetto telegrafò al ministro: «relevante gravissime condizioni che quasi sicuramente renderanno necessario scioglimento del Consiglio Comunale composto elementi socialisti»; il 4 aprile il Ministero dell'Interno autorizzò la nomina di Cristiani a commissario straordinario. *Cfr.* ASP, *Prefettura*, AsC, B. 17, inv. 30, s. II... cit., fasc. 7, "Montecatini Amministrazione Comunale". In proposito si veda *Il commissariamento della "Giunta rossa"*, in F. Rosticci, *Piccole cose di casa nostra*. 2, Firenze, Consiglio Regionale, EdA/245, 2023, pp. 227-234.

165 "La Martinella", a. II (XVIII), n. 38, 30 settembre 1898.

questo paese sotto la veste del pavone, mentre invece si sarebbero rivelati, a quanto dicesi, dei veri... animali da soma»¹⁶⁶.

Quando nell'aprile 1899 il Comune di Montecatini venne commissariato, furono licenziati quasi tutti i dipendenti vicini alla Giunta Socialista.

La rapida inchiesta sul funzionamento dell'Amministrazione comunale portò al licenziamento immediato di Michele Sbragia e Iginò Fontaine, rispettivamente segretario e vicesegretario comunale, per «le gravissime irregolarità, indelicatezze ed abusi compiuti».¹⁶⁷ Quindi furono licenziati quasi tutti i dipendenti vicini alla Giunta Socialista.

Iniziato l'8 di aprile, il mandato del commissario straordinario andava a scadenza l'8 di ottobre¹⁶⁸, giorno in cui il presidente della Corte di Appello di Lucca aveva stabilito che si dovessero tenere nuove elezioni per definire il nuovo assetto amministrativo¹⁶⁹.

Cosa che avvenne ma non con il risultato sperato: la lista socialista ebbe un'affermazione ancora più consistente di quella ottenuta nel luglio 1895.

La nuova Amministrazione, naturalmente, si adoperò da subito per ripristinare le condizioni precedenti il commissariamento, provvedendo ovviamente al reintegro di coloro che erano stati licenziati. Mi risultava che tutti avessero ripreso il loro posto, tranne Michele Sbragia, processato e condannato dalla Corte d'Assise di Lucca. In realtà, da documenti rinvenuti di recente, risulta che anche Iginò Fontaine non fu più ammesso in servizio. Ma di questo tratteremo meglio in seguito, qui intendiamo approfondire la conoscenza di un personaggio apparentemente poco legato se non estraneo alle vicende montecatinesi.

In un primo approccio di ricerca, troviamo alcuni dati che lo riguardano nel Casellario Politico Centrale, tra i «sovversivi maggiormente pericolosi nei rapporti dell'ordine e della sicurezza pubblica»¹⁷⁰. Qui rileviamo il

166 "Il Corazziere", a. XVIII, n. 16, 16 aprile 1899.

167 ASP, *Prefettura*, anno 1898, B. 44, inv. 30, s. II, fasc. 4... cit., Estratto dal processo verbale delle deliberazioni della Giunta, 9 aprile 1899. Fu nominato segretario provvisorio «Mauro del fu Dott. Virgilio Boccacci attuale Segretario capo del Comune di Cecina». Cfr. ASCM, *Deliberazioni Giunta dal 12 ottobre 1897 al 1° giugno 1901*, Del. 1/a, Licenziamento Sbragia-Fontaine, Adunanza del 9 aprile 1899.

168 ASP, *Prefettura*, AsC, B. 17, inv. 30, s. II... cit., fasc. 7... cit., Relazione Commissario Cristiani, 21 ottobre 1899.

169 ASP, *Prefettura*, AsC, B. 17, inv. 30, s. II... cit., fasc. 7... cit., Decreto del 15 settembre 1899.

170 ACS, CPC, estremi cronologici anni 1898-1943, unità archivistica n. 2.104

suo luogo di nascita: Pomarance e la data: 1871; il luogo di residenza: San Gregorio di Sassola (RM); il colore politico: Socialista; le condizioni, mestiere, professione: Segretario Comunale; in ultimo la voce: Radiato¹⁷¹.

Queste poche righe non dicono molto del nostro personaggio, ma continuando la ricerca, pian piano è stato possibile ricostruire, almeno in parte, il percorso della sua esistenza, soprattutto per quel che riguarda il legame con il nostro territorio.

A tal proposito dobbiamo subito puntualizzare che, a differenza di quanto è riportato nel fascicolo personale del CPC, il suo Comune di nascita, come vedremo, non è Pomarance bensì Castelnuovo Val di Cecina.

L'avvento in Toscana del suo antenato francese è legato all'iniziativa di Francesco De Larderel¹⁷² relativa alla costruzione di un ponte sul fiume Cecina, tra Saline di Volterra e Pomarance, sulla via che collegava Follonica e Massa Marittima con Volterra ed il suo entroterra.

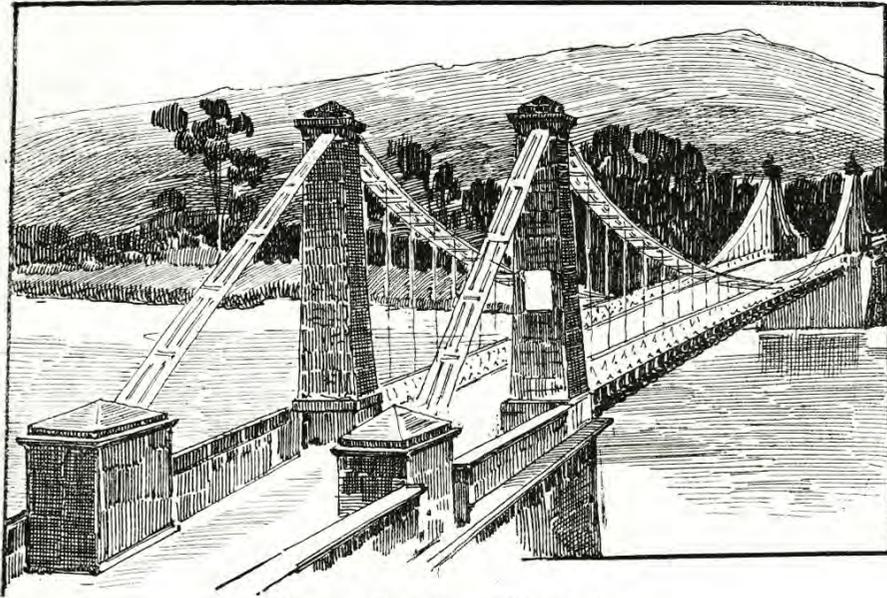
Quando agli inizi del 1834 il granduca Leopoldo II ne deliberò la realizzazione, gli ingegneri francesi Francesco Tarpin e Stanislao Bigot, su commissione del De Larderel, progettaronò un ponte carrabile sospeso con catene di ferro (da qui la denominazione "Ponte di Ferro", realizzato con il metallo proveniente dalle fonderie di Follonica). I lavori di costruzione, iniziati il 18 marzo 1834, si protrassero fino al 18 giugno 1835¹⁷³.

(<http://dati.acs.beniculturali.it>). Cfr. *Nel Casellario Politico Centrale*, in Fabrizio Rosticci, *Piccole cose di casa nostra*. 1, cit. pp. 490-504.

171 "Radiazione", intesa come cancellazione dall'elenco dei sovversivi, con conseguente chiusura del fascicolo personale. Cosa che poteva verificarsi in caso di decesso del soggetto o per grave malattia e per età avanzata; oppure per coloro che pur non aderendo al regime (fascista) mantenevano una condotta indifferente o distaccata; o ancora per coloro che si rendevano disponibili alla delazione.

172 Nato a Vienne, in Francia, il 17 novembre 1789 da Abel Philibert, negoziante e ufficiale della milizia nazionale, e da Marie Acloque, Jacques Francois Larderel si trasferì a Livorno in età napoleonica. Qui, dove nell'Almanacco del 1814 è descritto come "chincagliere", si sposò con la cugina Paolina Morand, dalla quale ebbe otto figli dei quali tre morti prematuramente. Nel 1818 si trasferì a Montecerboli con la famiglia per organizzare l'impianto per la produzione di acido borico, quale socio minoritario della ditta Chemin, Pratt, La Motte, Larderel, che aveva ottenuto la concessione allo sfruttamento delle risorse geologiche dei Lagoni di Montecerboli. Questo fu l'inizio della sua avventura industriale che, come sappiamo, gli consentì di accumulare un cospicuo patrimonio, di liquidare gli altri soci divenendo titolare unico dell'impresa e di ottenere, tra l'altro, anche un titolo nobiliare, imponendosi così come maggiore imprenditore della Toscana granducale.

173 Si veda Edmondo Mazzinghi, *Rievocazioni storiche dal 1833 al 1848*, in "La Co-



Pomarance : Ponte sospeso sul fiume Cecina.

*Disegno del ponte sospeso con catene in ferro sul Cecina
fatto costruire dal conte De Larderel nel 1835*

Con i due ingegneri erano giunti dalla Francia anche quattro specialisti «manifattori di ferro e di legname»: tra questi figurava l'esperto fabbro Giovanni Fontaine.

Dai documenti d'archivio¹⁷⁴, di lui sappiamo che era nato il 24 maggio 1807 in Francia (località ignota) da Giovanni Fontaine e Luisa Mageur. Chiamato in Toscana per i lavori prima accennati, nel 1835 stabilì la sua residenza a Pomarance.

Risulta inoltre che nell'anno 1847 era stato arruolato nella locale Guardia Nazionale; che era in grado di saper leggere e scrivere; che esercitava ancora la professione di fabbro; che nell'agosto 1846 aveva ottenuto il «permesso di fabbricare una casa sul lato di Tramontana della strada comunitativa

munità di Pomarance”, 1972/IV; Federigo Borgi, *Il ponte di ferro*, in “La Comunità di Pomarance”, 1990/IV; Francesco Lensi, *I ponti metallici della Toscana*, in Franco Angotti, Giuseppe Pelosi, Simonetta Soldani (a cura di), *Alle radici della moderna ingegneria: competenze e opportunità nella Firenze dell'Ottocento*, Firenze, University Press, 2010, pp. 55-57; *Pont suspendu sur la Cecina, en Toscane*, in Bibliothèque Universelle de Genève, n.s. t. IV, 1836, pp. 341-342.

174 Archivio Storico Comunità/Comune di Pomarance [ASCP].

detta di Sant' Ambrogio»¹⁷⁵.

Dal censimento del 1861 si ricava che era residente in Via Provinciale, attuale Via Garibaldi. Quindi apprendiamo che in quegli anni era titolare di una locanda che portava il suo nome: in quel periodo il cognome con cui era censito era De Fontaine e non Fontaine.

Il 10 marzo 1836 si sposò con Maria Sorbi¹⁷⁶. Figlia di Antonio e Maria Benucci, era nata ad Anqua, Comunità di Radicondoli, nel 1812; successivamente trasferì la sua residenza a Pomarance.



Pomarance, ultimo Ottocento. La residenza Fontaine, sulla dx di Via Garibaldi, di fronte all'abitazione con la tenda, in angolo di Via Mario Bardini

Giovanni, sessantenne, morì l'11 Febbraio 1867; Maria, cinquantaseienne, lo seguì un anno dopo, il primo settembre 1868¹⁷⁷.

Dalla loro unione il 16 luglio 1849 era nata una bambina, Emilia¹⁷⁸, che sappiamo esser morta a Napoli il 24 luglio 1904, all'età di 55 anni.

Come abbiamo visto, Emilia perse entrambi i genitori in giovanissima

175 ASCP, *Preunitario*, Filza 1628, Deliberazione del 17 agosto 1846, n. 4. La costruzione fu ultimata intorno al 1850 e qui avrebbero poi abitato Emilia con il figlio Igino.

176 ASCP, *Registri anagrafici*, Matrimoni 1836, Atto 15.

177 ASCP, *Registri anagrafici*, Morti 1867, Atto 16; Morti 1868, Atto 62.

178 Archivio parrocchiale di Pomarance, *Stato delle Anime 1901*.

età; e non ancora ventenne rimase incinta, decidendo “coraggiosamente” di affrontare la gravidanza e di tenere il bambino che andò a partorire a Montecastelli, nel Comune di Castelnuovo Val di Cecina, a circa 14 chilometri dal luogo di residenza.

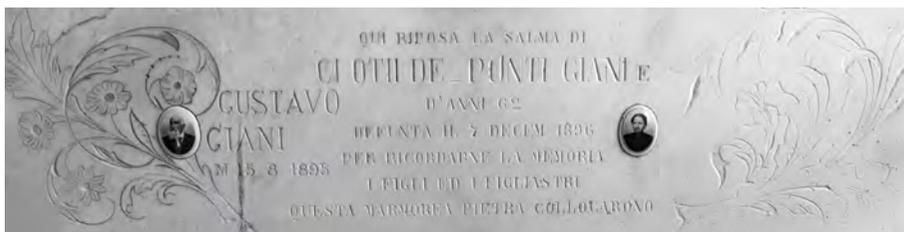
In quella località, il 29 agosto 1871 nacque suo figlio Igino¹⁷⁹.

Emilia non si sposò mai: forse aveva dei beni e delle proprietà che le consentirono di mantenere decorosamente sé stessa ed il figlio. Ciò è possibile desumerlo da un Atto di Nascita in cui il testimone Igino Fontaine viene descritto come benestante¹⁸⁰.

Assunto come vicesegretario contabile presso il Comune di Montecatini, il 22 ottobre 1897 trasferì la residenza da Pomarance a detto Comune, in Via delle Chiudende n. 11¹⁸¹.

Il 19 giugno del 1898, a seguito della condanna e della relativa sospensione di Michele Sbragia, essendo in possesso di «patente d'idoneità all'ufficio di Segretario comunale», gli fu affidata la funzione di segretario capo e di cancelliere del Giudice conciliatore¹⁸². Funzioni che, come abbiamo visto, mantenne fino al 9 aprile 1899, allorché il Commissario prefettizio deliberò il suo licenziamento¹⁸³.

Ma nel frattempo a Montecatini ebbe modo di conoscere Elisa, con la quale instaurò una relazione. Elisa Giani, che era rimasta orfana del padre nel 1895 e della madre nel 1897, apparteneva ad una famiglia benestante.



Cimitero comunale di Montecatini V.C., pietra tombale di Gustavo Giani e Clotilde Ponti Giani

179 ASCCVC, *Registri anagrafici*, Nati 1871, Atto 25: Montecastelli, 29 agosto.

180 ASCP, *Registri anagrafici*, Nascite 1894, Atto 28, nascita Righi Michele.

181 ASCMVC, *Uff. Anagrafico*, cat. 3, f. 8, n. 1195, Iscrizione al seguito di cambiamento Residenza, 22 ottobre 1897.

182 ASCMVC, *Libro Delibere di Giunta 1897-1901*, Del. del 19 giugno 1898.

183 ASCMVC, *Deliberazioni Giunta dal 12 ottobre 1897 al 1° giugno 1901*, Del. 1/a, Licenziamento Sbragia-Fontaine, Adunanza del 9 aprile 1899.

Nel 1881 il nucleo familiare Giani risultava composto da Gustavo, capofamiglia, vedovo di Teresa Del Secco, sposato in seconde nozze con Clotilde Ponti.

Con loro, nella villa della Zinzina, vivevano Elia (n. a Montecatini nel 1848, impiegato), Cesira (n. a Montaione nel 1851), Filippo (n. a Montecatini nel 1855), avuti dal primo matrimonio; quindi, Elisa (n. a Monterenzio nel 1865) e Ercole (n. a Monterenzio nel 1869), avuti da Clotilde¹⁸⁴.

Di Gustavo, benestante, nato il 3 ottobre 1824 da Valeriano e Annunziata Amidei, ci offre una breve descrizione Silvano Pucci¹⁸⁵: «Il Giani di Montecatini Val di Cecina, fu una singolare figura di quei tempi, cercatore e tuttofare, caporale di miniere, avendo avuto incarichi in tante miniere toscane, a Bisano nel Bolognese, ecc. Fra le toscane si ricordano Montecatini, Iano e le Cetine [...]».

È proprio a Bisano di Monterenzio¹⁸⁶ che lo troviamo nella seconda metà degli anni Cinquanta.

Qui, a seguito di ricerche iniziate nel 1846 per conto della Società Mineralogica Bolognese, nel 1855 era iniziato lo sfruttamento industriale di una miniera di rame, che sarebbe rimasta attiva per 25 anni¹⁸⁷.

Ed è a Monterenzio che conobbe la futura moglie, Clotilde, nata in tale località il 31 ottobre 1834 da Vincenzo Ponti e Adelaide Tossani.

184 ASCMVC, *Terzo Censimento della popolazione del Regno, anno 1881*, Casa sparsa “Zinzina”, Casa 101 Rione A, Foglio di famiglia 259.

185 Silvano Pucci, *Storia di miniere e sorgenti nei Comuni di Montaione, Gambassi Terme e dintorni*, a cura di Rino Salvestrini, Pdf in <https://www.montaione.net>. Sempre Pucci ci parla del rapporto amicale di Giani con Giuseppe Meneghini (Padova, 1811 - Pisa, 1889), Professore di Mineralogia e Geologia; nonché del suo operato da direttore e imprenditore nelle miniere dei Comuni citati, dopo l'esperienza presso i geositi di Monterenzio.

186 Monterenzio, Comune di ca. 5.800 abitanti (negli anni Sessanta dell'Ottocento, ca. 3.500), dista 7 chilometri dalla frazione mineraria di Bisano e 30 da Bologna.

187 Si veda <https://monsgothorumnatura.it/project/ofioliti-e-vecchie-miniere-nelle-valli-dellidice-e-del-sillaro/>

Sulla miniera, del Prof. Giuseppe Meneghini, che per alcuni anni vi svolse la funzione di direttore, troviamo *Rapporto sulle zone minerarie di Bisano e Sassonero*. “Nuovi Annali Scienze Naturali”, s. III, T. VIII, Bologna, 1853; *Rapporto e descrizione dei lavori minerari eseguiti dal luglio 1849 al 15 maggio 1858*, inedito, 1858. c/o Archiginnasio di Bologna; *Rapporto sui lavori eseguiti nella miniera ramifera di Bisano da maggio 1865 a luglio 1866*, inedito, 1866, c/o Archiginnasio di Bologna.



Chiesa di Bisano di Monterenzio (Bo)

Gustavo, che prestò servizio in qualità di direttore presso lo stabilimento minerario di Bisano per circa 15 anni, fece ritorno a Montecatini con la famiglia al completo il 10 settembre 1871.

Quindi, dal giugno 1872, tornò ad interessarsi di giacimenti nella zona del Cornocchio dove fu imprenditore (in società con il livornese Giuseppe Baldini) e direttore di miniera fino alla seconda metà degli anni Ottanta¹⁸⁸.

Morì tragicamente il 15 agosto 1895¹⁸⁹; Clotilde, sessantatreenne, cessò di vivere il 6 dicembre 1897. Entrambi presso la loro abitazione in località

188 Lettera indirizzata al Prof. Meneghini, da Montecatini in data 22 marzo 1873, ecc.; si veda (anche per le vicende giudiziarie connesse a tale esperienza) S. Pucci, *Storia di miniere...* cit., pp. 178-280.

189 ASCMVC, *Registri anagrafici*, Morti 1895, Atto 35. Della sua morte, dà notizia "Il Corazziere", a. XIV. n. 34, 25 agosto 1895: «Montecatini, 20 agosto 1895 (Marco) - Il giorno 15 corr. suicidavasi, appiccandosi ad un ulivo di suo possedimento, denominato "Zinzana" [Zinzina; *n.d.r.*], Gustavo Gianì di anni 76 [in realtà, Gustavo Gianì, possidente, aveva 70 anni e 10 mesi; *n.d.r.*] ex-direttore della Miniera delle Cetine. Dicesi che abbia lasciato uno scritto, ove diceva che, stanco delle sofferenze, che cagionavagli un male, che da anni lo affliggeva, si toglieva la vita». Nell'atto di morte dell'Archivio della Parrocchia di San Biagio, è annotato che Gustavo Gianì «non fu munito di alcun sacramento essendo già morto quando fu trovato impiccato ad un albero».

Zinzina.

Sul finire del 1898, Elisa Giani rimase incinta di un bambino che nacque il 20 luglio 1899 alla Zinzina e fu chiamato Manfredi¹⁹⁰.

Igino e Elisa si sposarono il 7 maggio 1900¹⁹¹ e nell'occasione riconobbero Manfredi come figlio legittimo¹⁹².

Il 7 marzo 1901, nell'abitazione di Piazza Vittorio Emanuele n. 10, nacque Alfiero¹⁹³.

Intanto Igino, che dall'aprile 1898 era rimasto privo di occupazione per il mancato reintegro nella funzione di segretario comunale, era entrato in causa con il Comune¹⁹⁴, un contenzioso che si protrasse per anni e che lo vedrà soccombente.

In quel periodo dovette ripiegare su lavori occasionali: abbiamo potuto accertare che, ad esempio, nel 1901-1902 fu impiegato come computista

190 ASCMVC, *Registri anagrafici*, Nati 1899, Atto 66. È riportata la seguente frase di rito: «nato dalla sua unione [ossia, di Igino, *n.d.r.*] con donna non maritata, non parente né affine con lui nei gradi che stanno al riconoscimento». A Manfredi furono assegnati anche i nomi di Gustavo, Valerio, Cosimo, Giovanni, Pericle.

191 Igino e Elisa andarono ad abitare al n. 10 di Piazza Vittorio Emanuele. Nella villa della Zinzina, insieme al fratellastro Filippo, pensionato, e alla domestica Ildebranda Cardellini, rimase Ercole, fratello di Elisa, nato a Monterenzio il 4 dicembre 1869, che intanto si era sposato con Adele Maccari, nata a Volterra il 26 settembre 1866 da Telemaco e Giulia Cajoli. Ercole, esattore comunale ed anche commerciante in boschi (ASCMVC, Censimento 1901), a causa di una irregolarità sul finire del 1910 perse la concessione esattoriale, entrando in causa con il Comune e perdendo la stima dei concittadini. Emblematica la risposta, sottoscritta da oltre 70 montecatinesi, su "Il Corazziere", a. XXX, n. 8, 19 febbraio 1911, ad un suo articolo accusatorio verso la Comunità di Montecatini apparso sul settimanale "La Scintilla", n. 6 del 1911. Ercole si trasferì a Volterra, per riprendere residenza a Montecatini nel 1923, poi a Verona e di nuovo a Montecatini dove morì il 19 dicembre 1946.

192 ASCMVC, *Registri anagrafici*, Matrimoni 1900, Atto 10. In appendice il segretario comunale Raffaele Ricci (sindaco Alfonso Barzi) riporta: «[...] i coniugi mi hanno inoltre attestato che dalla loro unione naturale nacque un figlio che fu denunciato come figlio naturale del Signor Fontaine Igino [...] il dì ventiquattro luglio anno decorso ed al quale fu posto il nome di Manfredi, mi hanno dichiarato che col presente atto lo riconoscono per proprio figlio all'effetto della legittimazione».

193 ASCMVC, *Registri anagrafici*, Nati 1901, Atto 31. Ad Alfiero furono assegnati anche i nomi di Eugenio, Arnaldo, Filippo.

194 ASCMVC, *Libro Delibere di Giunta*, Del. 255 del 30 marzo 1901, *Autorizzazione al Sindaco a stare in giudizio in causa Fontaine*. Nel Carteggio 1904 e seg., fasc. Cause, troviamo in merito un'ampia corrispondenza tra il sindaco e l'avvocato G. Vacchelli (Borgo stretto, 5, Pisa) rappresentante il Comune.

presso la Fattoria Pagani-Nefetti di Montecatini¹⁹⁵.

Il 15 ottobre 1902, la famiglia Fontaine si trasferì a Napoli, dove due mesi più tardi li raggiunse Emilia, madre di Igino¹⁹⁶.

Qui iniziò il nuovo percorso di Igino nella funzione di segretario comunale che si concluse a Capranica Prenestina (RM) dove morì il 25 febbraio 1940¹⁹⁷.

A Collecchio, nel 1907, da Elisa e Igino era nata Emilia. Fu lei, atta a casa, a prendersi cura della madre fino alla sua scomparsa. Morì a Tivoli nel 1988¹⁹⁸.

Manfredi, il 22 aprile 1922 si era sposato a Modena con Marta Lambranzi¹⁹⁹. Fu funzionario di banca a Modena, Rieti e quindi a Roma.

Alfredo, ufficiale di complemento, poi di carriera, nelle storiche Batterie a cavallo Valòire²⁰⁰, il 27 novembre 1937 a Tredozio (allora in provincia di Forlì) aveva contratto matrimonio con Beatrice Panciatichi Fantini²⁰¹.

Beatrice cessò di vivere il 7 settembre 1977 a Forlì²⁰²; Alfiero morì

195 APNMVC, B. 90, *Saldaconti* 1900-1901.

196 ASCMVC, *Emigrazioni* 1902; ASCP, *Emigrazioni* 1902.

197 Dalla consultazione di vari Almanacchi, risulterebbe essere stato impiegato, quale segretario comunale a Collecchio (Ri), Arcidosso (Gr), Tivoli (Rm), San Gregorio Sassola (Rm), Saracinesco (Rm), Vivaro Romano (Rm), Nerola (Rm), Civitella San Paolo (Rm), Capranica Prenestina (Rm).

198 Dati forniti dalla famiglia Fontaine Panciatichi. Ad Emilia (chiamata come la nonna paterna) furono assegnati anche i nomi di Clotilde (come la nonna materna), Sabina, Marcella.

199 ASCMVC, *Registri anagrafici*, Nati 1899, Atto 66, Appendice.

200 Dal Supplemento straordinario alla G.U. n. 37 del 15 febbraio 1949, p. 28, si può leggere la motivazione relativa al conferimento della Medaglia di Bronzo: «Fontaine Alfiero fu Igino e di Maria Elisa Giani, da Montecatini Val di Cecina (Pisa), classe 1901, maggiore s.p.e., comandante I Gruppo Artiglieria a cavallo. – Comandante di gruppo, in otto giorni di duri combattimenti, stroncava numerosi attacchi avversari col fuoco dei suoi pezzi. Durante un forte attacco notturno dava prova di valore e sprezzo del pericolo respingendo l'avversario con i moschetti e le bombe a mano. – Bacino del Don, Zona quota 219 (Russia), 23-29 agosto 1942».

Nel marzo 1956 fu promosso Generale di brigata. Un esaustivo curriculum di Alfiero Fontaine lo troviamo in Massimo Iacopi, *Il Reggimento Artiglieria a cavallo e il 2° Celere attraverso le vicende del 2° gruppo*. Parte II, "Rivista Militare", anno 1986, pp. 412-413: https://issuu.com/rivista.militare1/docs/1986-2-il_reggimento_artiglieria_a

201 ASCMVC, *Registri anagrafici*, Nati 1901, Atto 31, Appendice.

202 Su "Rassegna Storica del Risorgimento" [Istituto per la storia del Risorgimento Italiano], a. 1977, p. 503, il necrologio: «Forlì. Il giorno 7 settembre 1977, è scomparsa la N.D. Beatrice Panciatichi Fantini, consorte del nostro socio, generale Alfiero

a Bologna l'11 maggio 1982. Dalla loro unione era nato Gian Franco, avvocato, titolare del prestigioso Studio Legale Fontaine, da lui fondato oltre mezzo secolo fa, sito in Via Alfonso Rubbiani, n. 2, a Bologna.



Trezzano (Fc), Palazzo Fantini (particolare)

Come sarà possibile notare, Gian Franco, al cognome paterno abbina anche quello della madre: Fontaine Panciatichi. Probabilmente in omaggio al casato magnatizio, legato ad altre due famiglie di primo piano come i Fratti e i Fantini: sia dal matrimonio di Temistocle Panciatichi (notaio di sentimenti liberali) con Eugenia Fratti, sorella di Antonio, noto mazziniano forlivese²⁰³; sia per il matrimonio di Sante Corrado Panciatichi (figlio di Temistocle) con Alda Maria Fantini che apportò ai Panciatichi l'omonimo Palazzo di Trezzano²⁰⁴.

Fontaine. La compianta Signora discendeva dall'illustre patriota forlivese Antonio Fratti, deputato, combattente garibaldino nelle campagne del Tirolo, di Mentana, di Bigione, morto per la Grecia, a Domokos il 17 maggio 1897. Il Comitato esprime alla famiglia le più vive condoglianze».

203 Su Antonio Fratti si veda https://www.treccani.it/enciclopedia/antonio-fratti_%28Dizionario-Biografico%29/, Giuseppe Monsagrati in *Dizionario Biografico degli Italiani*.

204 In merito si veda Andrea Daltri (a cura di), *Inventario dell'Archivio delle Famiglie*

E a tal proposito mi piace riportare quanto appreso dalla stampa di questi giorni²⁰⁵.

Il 16 settembre 2023 a Tredozio si è tenuto un Consiglio comunale straordinario per concedere la cittadinanza onoraria a «tre colonne che da decenni valorizzano il paese», come ha sottolineato la sindaca Simona Vietina. «Tredozio – ha aggiunto la prima cittadina – è un diamante incastonato nel Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, con bellezze paesaggistiche e architettoniche sorprendenti, ma forse il diamante è ancora grezzo e i nuovi cittadini onorari lo rendono un pochino più lucente». Cittadino onorario è Gianfranco Fontaine Panciaticchi, «proprietario della dimora storica Palazzo Fantini, il cui giardino risulta iscritto nell'elenco dei Giardini italiani²⁰⁶, da anni impegnato nella promozione turistica del nostro territorio». Per il consiglio comunale «è un onore avere come nostro concittadino l'avvocato Fontaine, di cui sono noti la sensibilità e gli interessi culturali, valido e assiduo collaboratore col Comune».

Ecco, proprio con questa ricerca, certamente non esaustiva, cui ha collaborato non poco l'amico Jader Spinelli, abbiamo voluto offrire uno spaccato delle vicissitudini della Famiglia Fontaine. Non so se saremo riusciti a soddisfare la richiesta dall'avvocato, desideroso di ampliare la conoscenza delle origini paterne, intendiamo comunque ringraziarlo per aver consentito e facilitato lo svolgimento di questo modesto lavoro che ha permesso anche a noi di far tesoro di un altro frammento di storia del nostro territorio.

Rinnovo, semmai, l'invito di tornare ancora una volta a Montecatini, nel luogo delle origini paterne, legate a quel mondo minerario di cui, da noi, è conservata ampia testimonianza.

Fratti e Panciaticchi, Palazzo Fantini, Tredozio, https://www.academia.edu/10120424/Inventario_dell_Archivio_delle_Famiglie_Fratti_e_Panciaticchi_Palazzo_Fantini_Tredozio

205 Da "Il Resto del Carlino", Cronaca di Forlì, 17 settembre 2023.

206 www.palazzofantini.net - Si veda anche *Grandi Giardini Italiani - The Italian Garden Guide 2017*, Sondrio, Bonazzi Grafica, 2017, pp. 180-181.

A Montecatini Val di Cecina... Tertulliano Borri un segretario comunale che avrebbe fatto parlar di sé

“La Spalletta”, 13 gennaio 2014

Come sappiamo, nella seduta dell'11 maggio 1924 – come sarebbe poi avvenuto nei vari Comuni italiani – il Consiglio comunale di Montecatini Val di Cecina, conferì la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini²⁰⁷.

Nella relativa deliberazione²⁰⁸ è impossibile non rilevare un qualcosa di anomalo per i giorni nostri. Erano presenti 11 consiglieri su 20 ed il voto fu unanime. Ma in calce alla Delibera, convalidata dal sottoprefetto di Volterra, è riportata la seguente annotazione, alquanto bizzarra ma forse perfettamente in linea con i tempi: «Si dà atto che tutti gli altri Consiglieri assenti dalla adunanza hanno aderito alla presente deliberazione».

Segretario comunale, e quindi responsabile della regolarità dell'atto, era Tertulliano Borri.

E d'altra parte anche la scelta del segretario comunale non fu affatto affidata al caso. Borri, il cui incarico era stato ratificato nella seduta consiliare del 18 novembre 1923, ricopriva allora la carica di decurione della MVSN.

Ma vediamo di ricostruire per sommi capi la vicenda del nostro personaggio che per circa tre anni fu segretario del nostro Comune.

Fino al 27 novembre 1922, data di insediamento del commissario prefettizio rag. Antonio Francolini, fu segretario interino Terzo Miliani che, dimissionario, il 17 dicembre fu sostituito da Giulio Bartalena, segretario del Comune di Lajatico. Questi, fino ai primi di maggio del 1924 fu «presente come ospite incaricato della redazione dei processi verbali» delle adunanze di Giunta e di Consiglio». Il 6 maggio fu assunto come interino il rag. Giuseppe Soldati che tuttavia restò in carica meno di un mese.

La funzione di segretario veniva assolta solitamente da Francesco Mori, assessore più giovane, ma la situazione era insostenibile, tanto che nella riunione di Giunta del 17 agosto 1923, il sindaco Anselmo Tonelli informava i presenti che con deliberazione d'urgenza aveva provveduto ad assumere

207 Si veda Fabrizio Rosticci, *Consiglio comunale del 28 ottobre 2022. Revoca Cittadinanza onoraria a Benito Mussolini e intitolazione Piazza della Repubblica e Via Ettore Muti. Un omaggio al 25 Aprile 2023*, Comune di Montecatini V.C., Pontedera, 2023.

208 ASCMVC, Libro Deliberazioni di Consiglio, Del. 138 dell'11 maggio 1924.

come interino «il signor Borri Tertugliano (!), segretario del Comune di Campagnatico, il quale deve assumere servizio con il giorno 18 corrente. Questo in attesa del concorso per la nomina del titolare»²⁰⁹. Deliberazione d'urgenza ratificata poi anche dal Consiglio.

In una lettera datata Campagnatico 26 giugno 1923²¹⁰, indirizzata ad Anselmo Tonelli, tra le altre cose e senza tante sottigliezze, Borri, ventiquattrenne certo del... fatto suo, precisava:

Segretario titolare da oltre due anni di questo Comune, con buone referenze, assumerei ben volentieri servizio in codesto in qualità di interino [...]. La permanenza sul posto ed una conoscenza reciproca potrebbero determinarmi eventualmente a partecipare al concorso per titolare. [...] Informazioni e notizie sul mio conto potranno essere richieste alla R. Prefettura, alla Federazione Provinciale del PNF ed al Comando 98° Legione MVSN di Grosseto.

Il 25 ottobre Borri, inoltra da Montalcino la domanda per essere ammesso al concorso di segretario che ovviamente viene accolta.

Dal Carteggio²¹¹ si può osservare che, a differenza degli altri concorrenti per i quali pervengono varie raccomandazioni da Segreterie del PNF, Sottoprefetture e Prefetture, non giunge per lui alcunché. Anzi, viene a lui più volte sollecitato l'invio della documentazione necessaria.

La Commissione giudicatrice, sul suo conto riportava²¹²:

Borri Tertulliano nato a Montalcino il 12 gennaio 1899, conseguì il diploma di segretario comunale a Bergamo il 12 gennaio 1899, con punti complessivi 140/200. Da due anni è segretario titolare del Comune di Campagnatico ove ha prestato sempre lodevolissimo servizio come attestano quell'amministrazione e quel commissario prefettizio. Dall'agosto ultimo è segretario interino del Comune di Montecatini Val di Cecina, la cui Amministrazione se ne dichiara già molto soddisfatta. Ha prestato servizio militare in tempo di guerra per tre quattro

209 ASCMVC, Libro Deliberazioni di Giunta, Del. 219 del 17 agosto 1923.

210 ASCMVC, Carteggio anno 1923, cat. 1, classe 3.

211 La Commissione giudicatrice era stata nominata dal Consiglio nella seduta del 2 settembre ed era composta da: Mori cav. avv. Torquato, consigliere comunale; Pagani Nefetti avv. Vincenzo, consigliere comunale; Menna cav. Eugenio, segretario del Comune di Volterra, nominato dal sottoprefetto.

212 ASCMVC, Carteggio anno 1923, cat. 1, classe 3.

anni raggiungendo il grado di ~~sottotenente~~ tenente di complemento ed è fregiato di ~~croce~~ due croci di guerra (Brevetto n. 495 del 12 dicembre 1919 del governatore di Dalmazia) e della medaglia d'argento al valore concessa sul campo da S.M. il Re il 6 maggio 1918 (D.M. 23 febbraio 1919, Brevetto n. 38.554 del 6 ottobre 1919).

Nel concorso tenutosi a Pisa, Borri rientrò nei primi tre con il punteggio più basso degli altri due concorrenti²¹³. Nella seduta del Consiglio del 13 gennaio 1924²¹⁴, il presidente Tonelli dette lettura del verbale della commissione, dalla quale risultava «come al Concorso parteciparono sette aspiranti, di cui due si ritirarono [...] e come degli altri cinque, aventi tutti documenti in perfetta regola, i signori Manenti Giovanni, Lunardelli dott. Giuseppe, Borri Tertulliano, sono stati compresi nella terna». Quindi, data lettura dell'art. 163 della vigente legge comunale e provinciale, invita il Consiglio alla designazione dell'eletto mediante votazione sui tre nomi.

Ovviamente Borri ottenne i voti di tutti i sedici consiglieri presenti e fu quindi assunto all'ufficio di segretario titolare per il quadriennio di prova.

Che fosse pressoché certo della sua assunzione lo si può dedurre dalla lettera²¹⁵ che da Montalcino, nell'ottobre del 1923 quando era da poco stato assunto come interino, inviò al sindaco Tonelli comunicando di aver acquistato a Grosseto una macchina da scrivere per il Comune, che da allora avrebbe consentito, infatti, che le delibere di Giunta e di Consiglio non fossero più scritte a mano.

Che fosse poi un tipo intraprendente, forte del suo ruolo nella MVSN e del supporto che poi vedremo da chi gli proveniva e che lo spingeva oltre la funzione di segretario comunale lo si può rilevare anche da un articolo²¹⁶ relativo alla firma del Trattato Italo-Jugoslavo del 27 gennaio, e alla manifestazione, con inneggiamenti di piazza a Gabriele D'Annunzio e a Benito Mussolini per aver restituito Fiume all'Italia, che vi fu anche a Montecatini dove, nella Sala del Consiglio «i signori Mario Mori (Segretario politico della Sezione Arditi; *n.d.r.*), Cav. Anselmo Tonelli, Sindaco e Tertulliano Borri, Segretario Comunale [...] esaltarono l'opera illuminata del Capo del Governo, i Legionari volontari la cui gloria soltanto ora è

213 Manenti Giovanni: 22,50/30; Lunardelli dott. Giuseppe: 21/30; Borri Tertulliano: 19,50/30.

214 ASCMVC, Libro Delibere Consiglio Comunale 1924.

215 ASCMVC, Carteggio cit.

216 "l'Idea Fascista", a. IV, n. 5, 3 febbraio 1924.

riconosciuta e valorizzata ed ebbero parole di fuoco verso i governanti del passato che col loro nefasto poli[ti]cantismo tradirono la Città olocausta».

Il suo servizio a Montecatini si svolse comunque regolarmente e con pochissime assenze. Il 5 maggio 1926, quando il sottoprefetto di Volterra nominò Alberto Sarperi commissario prefettizio²¹⁷, fu confermato nel suo ruolo di segretario. E così fu anche il 26 maggio con l'entrata in carica del podestà, avv. cav. Alfonso Micheloni²¹⁸.

Il 5 luglio gli viene concesso un congedo ordinario di un mese. Non sarebbe più rientrato in servizio: il 19 luglio, infatti, giunse al podestà la comunicazione dell'assunzione di Tertulliano Borri al posto di commissario di Pubblica Sicurezza.

Da lì, uomo di fiducia di Guido Buffarini Guidi²¹⁹, la sua carriera fu assai rapida.

Dopo essere stato per quattro anni in servizio al valico ferroviario di Bardonecchia, alle dipendenze della Divisione di Polizia di Frontiera e dei Trasporti, fu distaccato a Ginevra al servizio di vigilanza alla Delegazione italiana per la Conferenza del Disarmo.

Per buona parte degli anni Trenta fu uno dei vertici della Polizia Politica. Alla fine del 1932, per la copertura delle "zone estere" erano attivi due gruppi che coprivano due grandi aree geografiche: il Gruppo Spagna (Spagna, Belgio e Svizzera) e il Gruppo Francia (Francia, colonie francesi del Nord Africa e Tangeri). Borri era uno dei tre componenti responsabili di quest'ultimo gruppo.

Dal luglio 1936 fu in servizio presso la Direzione Centrale di P.S., Divisione di Polizia Politica.

Nel maggio 1938 chiese e ottenne un lungo periodo di aspettativa per recarsi in Eritrea dove la moglie dal 1936 si occupava dello sfruttamento di

217 Decreto del 21 aprile 1926.

218 R.D. 18 maggio 1926.

219 Guido Buffarini Guidi (1895-1945), credo sia da tutti conosciuto. Squadrista della prima ora, sindaco di Pisa dal 1923, deputato dal 1924, podestà, segretario federale, membro del Gran Consiglio del fascismo, sottosegretario e ministro dell'Interno (1933-1943) e poi ancora all'Interno nella Repubblica Sociale Italiana. Il 26 aprile 1945 fu arrestato alla frontiera mentre tentava di fuggire in Svizzera; processato e condannato a morte da una Corte d'Assise straordinaria, fu giustiziato il 10 luglio 1945. Privo di scrupoli e influente in ambito provinciale e regionale fin dagli esordi, aveva numeroso seguito anche a Montecatini. Nelle politiche del 1924 ebbe in assoluto il maggior numero di consensi: suoi 57 voti di preferenza sui 333 attribuiti in totale ai 26 membri della Lista di Maggioranza.

un giacimento minerario²²⁰.

Rientrò nell'aprile 1939 continuando a svolgere servizio nella Polizia Politica, fino a quando, nel 1940, fu chiamato ad operare nella segreteria di Buffarini Guidi, allora sottosegretario all'Interno²²¹.

Nel novembre del 1941, però, fu arrestato con l'accusa di spionaggio a favore della Francia²²².

Detenuto dal 7 novembre, Borri era «accusato di essersi procurato, a scopo di spionaggio politico-militare, notizie che nell'interesse della sicurezza dello Stato dovevano rimanere segrete»²²³: reati commessi in Italia e all'estero nel 1935 e successivamente.

Non sto a descrivere i particolari del “caso Borri”, per questo rimando agli autori segnalati in nota: Bassani e Cantoni, ma anche Franzinelli e ancor più dettagliatamente Canali²²⁴.

Per aver venduto informazioni alla Francia, il 25 novembre 1941 fu condannato a 30 anni di reclusione. Non ebbe l'ergastolo solo perché il suo avvocato, oltre a testimonianze sulla strana condotta tenuta da Borri fin da ragazzo²²⁵ e nel corso del primo conflitto mondiale, riuscì a produrre

220 «Sposato con due figli, grazie alle elargizioni di un facoltoso zio della moglie, riesce ad acquistare la casa in cui vive a Roma e a garantire alla propria famiglia una vita più che tranquilla; tanto che nella seconda metà degli anni Trenta sua moglie decise di investire una discreta somma in una attività mineraria nelle colonie, che finirà malamente pochi anni dopo», ciò si apprende da ACS, Fondo Tribunale Difesa dello stato, B. 753, Vol. I, f. 34-42.

221 Si veda Mauro Canali, *Le spie del regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

222 Per i particolari dell'accusa e della sentenza, si veda https://issuu.com/rivista.militare1/docs/tribunale-per-la-difesa-dello-stato_703e5441acfc00 - Ministero della Difesa, Stato Maggiore dell'Esercito, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. *Decisioni emesse nel 1941*. S.M.E., Ufficio Storico, Roma, 1997, Reg. Gen. n. 773/1941, Sentenza n. 278, Roma, 25.11.1941, anno XIX, pp. 320-323.

223 Un'ampia descrizione del “caso Borri” possiamo trovarla anche in Luigi LACCHÈ (a cura di), *Il diritto del duce. Giustizia e repressione nell'Italia Fascista*; Alessandra BASSANI, Ambra CANTONI, *Il segreto politico nella giurisprudenza del Tribunale speciale*, Roma, Donzelli Editore, 2015, pp. 195-199.

224 Mimmo Franzinelli, *Guerra di Spie. I servizi segreti fascisti, nazisti e alleati, 1939-1943*, Milano, Mondadori, 2006; Mauro CANALI, *Le Spie del regime...* cit.

225 I due testimoni, amici di Borri, testimoniarono che «egli dava frequenti manifestazioni di anormalità, che quando era ragazzo era molto vivace e pazzesco, che in paese lo chiamavano il matto per l'eccessiva vivacità [...] e che alcuni anni or sono ebbe la mania delle imprese e impiegò, con perdita, centinaia di migliaia di lire in una impresa mineraria aurifera in A.O.I.». *Cfr.* Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

certificati medici dai quali risultava che dal 1933 in poi era stato affetto da disturbi nervosi e successivamente da “psico nevrosi a carattere depressivo astenico”²²⁶, ottenendo così la “minorante del vizio parziale di mente”.

Detenuto nella Casa di Reclusione di Castelfranco Emilia, il 26 giugno 1944 fu scarcerato per essere deportato in Germania. Rimpatriato nel dicembre 1945, morì a Cagliari il 23 luglio 1952²²⁷.

Da indagini effettuate dagli alleati dopo l’armistizio presso l’ambasciata tedesca, venne alla luce una consistente documentazione comprensiva di numerose relazioni fiduciarie indirizzate a pseudonimi di copertura che risultarono poi appartenere tutti a Borri, il quale si avvaleva di una rete di fiduciari sparsi in ogni dove. Da qui l’ipotesi di Mauro Canali che, da alto funzionario del Ministero dell’Interno e stretto collaboratore di Buffarini Guidi, il più filo-tedesco tra i membri del governo Mussolini, Borri, doppiogiochista, avesse avuto da quest’ultimo il delicato incarico di reperire notizie da passare poi all’ambasciata tedesca. E che «non è peregrino concludere che Buffarini Guidi, tramite Borri, riferisse ai tedeschi, fosse cioè il loro uomo, e per riferire utilizzasse la indubbia professionalità di Borri e la vecchia rete di fiduciari»²²⁸.

Rimane comunque un mistero ed è difficile sciogliere il dubbio che il nostro uomo sia stato un «ingenuo e nevrotico funzionario patriottico in cerca di gloria e di promozioni, o un nemico dello Stato».

In ogni caso è impossibile non affermare che si sia trattato un personaggio come minimo controverso. Non certo un caso unico nel Ventennio come nel reso della storia d’Italia.

Di sicuro la particolare stranezza di questo uomo chiamato a svolgere la funzione di segretario comunale, avrebbe potuto esser colta anche a Montecatini, fin dalla sua assunzione come interino, patrocinata dall’alto come accadeva allora e oggi... pure. Accontentare i “potenti”, lo sappiamo, è quasi un onore e può sempre avere un ritorno.

Pur essendo a noi sconosciuto sia il personaggio sia la sua vicenda, non possiamo sentirci gratificati o orgogliosi nell’apprendere i risvolti del “caso Borri” e soprattutto vedere il suo nome accostato al nostro Comune. Un personaggio che certamente non dà lustro al nostro percorso storico.

Decisioni emesse nel 1941... cit.

226 ACS, Fondo Tribunale Difesa dello Stato, B. 753... cit.

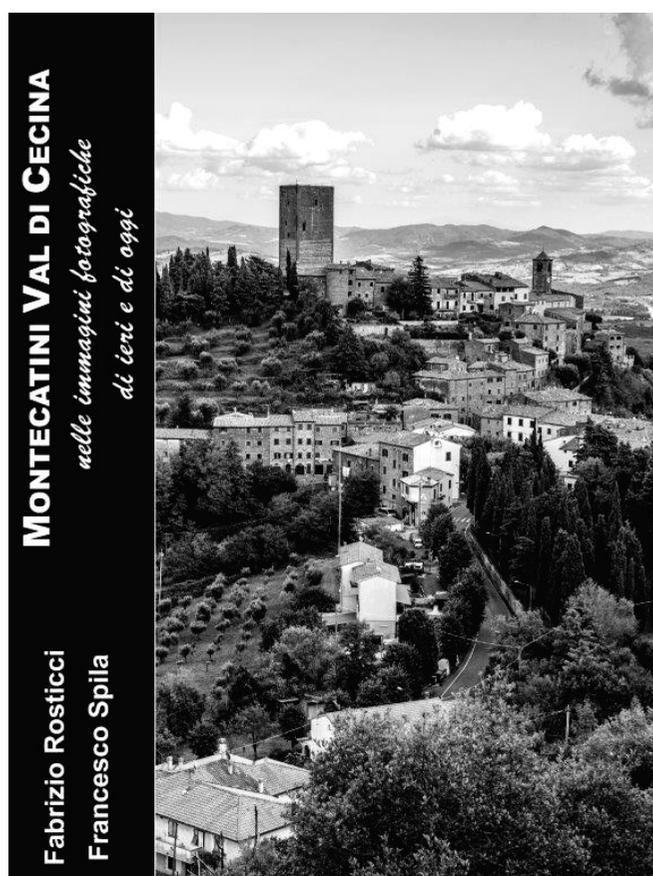
227 Con ordinanza del 13 marzo 1957, il Tribunale Militare di Roma dichiara «estinta la pena per morte del reo».

228 Mauro Canali, *Le spie del regime... cit.*, p. 77.

Un paese per immagini
Montecatini Val di Cecina
“La Spalletta”, 3 febbraio 2024

Domenica 4 febbraio alle ore 16,30 presso la Sala Calderai in Località
La Miniera a Montecatini V.C. sarà presentato il volume

Montecatini Val di Cecina
nelle immagini fotografiche di ieri e di oggi
di Fabrizio Rosticci e Francesco Spila.



Immagini fotografiche di ieri e di oggi

Interverranno il Sindaco Francesco Auriemma, Marco Macelloni di Bandecchi & Vivaldi Editori, gli Autori e chi vorrà offrire il proprio contributo alla manifestazione.

Saranno proiettate immagini e filmati attinenti al tema del libro, mentre alcuni amici, con sassofono, chitarra e basso elettrico, allietteranno i presenti con un breve intermezzo musicale.

Confidando nella vostra presenza, anticipiamo l'intento di questa pubblicazione.

L'esperienza ci insegna che spesso, molto più delle parole, sono le immagini a stimolare l'attenzione e l'interesse del comune lettore.

Specialmente quando si tratta di descrivere e far conoscere un paese, o meglio, il «paese del cuore», anche per evitare che il troppo amore induca ad una esposizione non del tutto oggettiva, è poi preferibile affidarsi il più possibile alla rappresentazione della realtà e al fascino del linguaggio fotografico.

Questo è ciò che abbiamo cercato di fare, proponendo una sequenza di illustrazioni d'epoca e contemporanee, limitando il testo a brevi ma essenziali descrizioni didascaliche.

Crediamo che ne sia scaturita, non una guida comunemente intesa, ma un'agile presentazione di Montecatini Val di Cecina che, pur priva di indicazioni o proposte di itinerari, potrà comunque risultare di supporto e stimolo sia al turista più interessato sia al visitatore non necessariamente preparato.

Se sarà così, avremo raggiunto l'intento di mettere a disposizione un utile strumento di consultazione per coloro che intendano facilmente approcciare o integrare la conoscenza del nostro paese.

Ringraziar... non nuoce!

“La Spalletta”, 10 febbraio 2024

A margine della presentazione del volume *Montecatini Val di Cecina nelle immagini fotografiche di ieri e di oggi*, vogliamo ringraziare tutti coloro che, domenica scorsa, ci hanno onorato della loro presenza. C'è stata davvero grande partecipazione, e ciò non può far che piacere: è la maggior gratificazione che ci potessimo aspettare!

Un ringraziamento all'Amministrazione comunale per la concessione del Patrocinio e l'uso della Sala Calderai; a Leonardo Barbafiga, Aldo Martolini, Stefano Ghelli che, molto gentilmente, hanno voluto farci omaggio di alcuni brani musicali; a Marco Macelloni di Bandecchi & Vivaldi Editori; all'assessore David Querci e a Jader Spinelli, direttore de “La Comunità di Pomarance”, per gli interventi che sicuramente hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione.

Un grazie particolare, infine, a coloro che, offrendo il loro contributo, hanno voluto rendersi partecipi del nostro intento: ossia, apprendere e divulgare, tramite filmati e pubblicazioni ad hoc, la conoscenza di Montecatini, del suo territorio, della sua Gente... Anche coltivando la nostra Memoria storica, non tanto per alimentare, fin troppo facilmente, il sentimento nostalgico per tutto ciò che è andato perduto, ma proprio come stimolo in prospettiva di un futuro migliore.

Ci fa piacere citarli uno ad uno: «Essedue Alimentari Ortofrutta» di Alessia Camerini & C; Edicola-Alimentari «Pane Gusto & Fantasia» di Serena Ghilli; «Tabaccheria, Cartoleria, Articoli da regalo, Ferramenta» di Roberto Rocca; Ristorante «Il Buglione... la sosta del ghiottone», di Stefania Falchi; «Central Bar» di Ottorino Liberati & C; Ristorante «La Terrazza sul Borgo» di Licia Giovannini & C; Ristorante «L'Ippocastano» di Massimo Cecchini; «Il Margone Agriturismo» di Melissa Marcis.

Riteniamo che il “totale coinvolgimento” degli esercenti del nostro paese nella pubblicazione di questo volume (o di altre iniziative simili), rappresenti un notevole apporto al tentativo di ravvivare e rafforzare quel fiero senso di appartenenza, utile – direi indispensabile – a tener viva una qualsiasi comunità.

E sappiamo bene che la nostra ne ha ancor più necessità. Speriamo, insieme, di poterci riuscire.

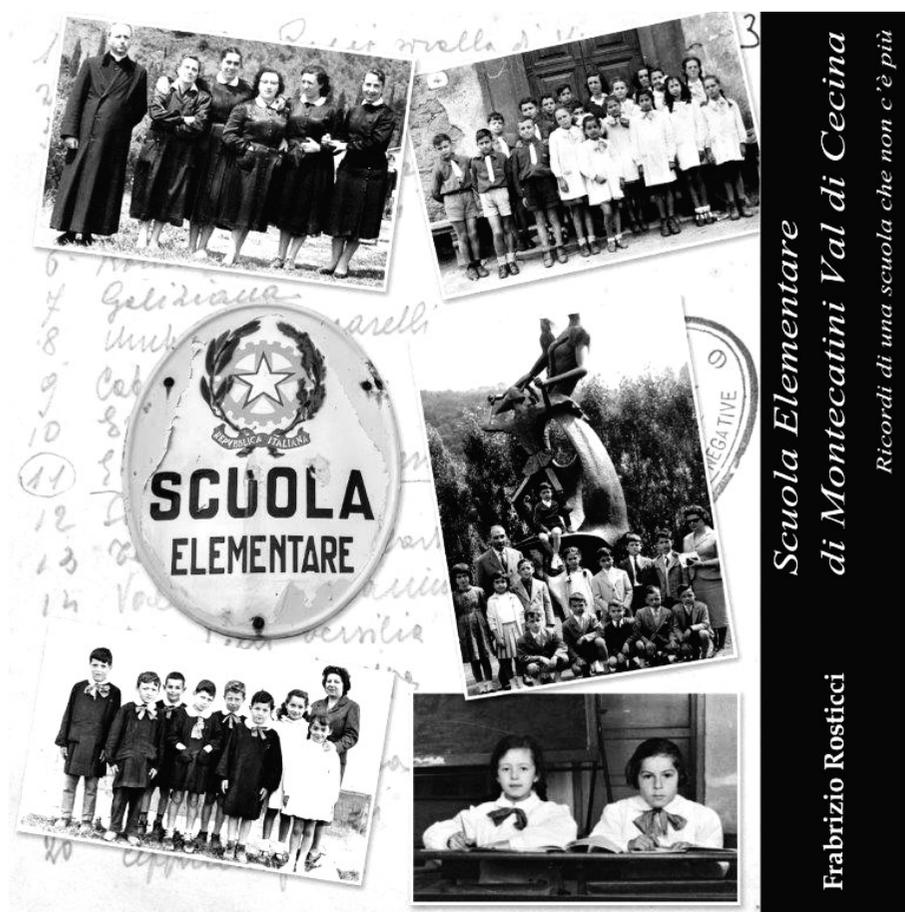
Grazie ancora!

p.s.

A Montecatini il libro può esser acquistato presso l'Edicola di Serena.
È possibile farlo anche on-line: <https://store.bandecchievaldi.com/>

Autoritarismo o autorevolezza?
Una maestra che non si poneva il dilemma
“La Spalletta”, 17 febbraio 2024

Nel giugno del 2021, presso Bandecchi & Vivaldi di Pontedera fu dato alle stampe il volume *Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina. Ricordi di una scuola che non c'è più*. Una memoria fotografica di scolaresche di generazioni comprese in un arco temporale che dall'inizio del secolo scorso giunge al 1990.



Ricordi di una scuola che non c'è più

Ritenni allora opportuno accompagnare quelle numerose immagini con alcuni ricordi personali di scolari di quegli anni. Cercai, quindi, di coinvolgere quanti più possibile, illustrando il progetto e chiedendo collaborazione al suo sviluppo. Questo perché – nel mio intento – la pubblicazione, frutto di impegno collettivo, potesse assumere per la comunità una maggiore rilevanza. Una memoria a cui tutti potessero partecipare ed offrire il proprio contributo; che ciascuno, sentendosi parte attiva, potesse ravvisare come sua. Risposero all'appello 36 ex alunni.



Piccole italiane con la maestra D.L.

Avendo ritrovato recentemente questa fotografia, mi è tornato alla mente un ricordo sulla scuola, assai significativo, rilasciatomi tre o quattro anni fa da una signora da sempre vissuta a Montecatini²²⁹.

Nell'immagine è raffigurato un gruppo di bambine – «Piccole Italiane» – impegnate, sotto lo sguardo attento dell'istruttrice, in un esercizio ginnico

229 La foto mi era pervenuta tempo fa dall'amico Edo Orlandini che, ormai da qualche anno, non è più con noi: del gruppo delle "Piccole Italiane" faceva parte sua zia Dina Maccianti (1920-1996). A redigere il ricordo scolastico fu invece Elisa Cecchi, meglio conosciuta come Lisetta. Nata nel 1930 da Ugo e Maria Del Testa, è scomparsa nel 2023. Mi fa piacere ricordarla, riportando qui questa sua testimonianza, esposta con lucidità (nonostante il tempo trascorso) e senza imbarazzo, come una sorta di liberazione da una angoscia che si portava dentro da una vita.

presso la pineta della Miniera di Caporciano²³⁰, nel giorno dell'Ascensione: era il 25 maggio 1933.

L'istruttrice in questione nonché maestra elementare, era la signorina D.L. di Volterra, insegnante a Montecatini dall'ottobre 1931. Ed è lei la protagonista del ricordo di Lisetta.

Fino alla Classe terza ho avuto come maestra la signora Lenci. Furono per me tre anni molto positivi, con una insegnante comprensiva delle situazioni difficili, che sapeva interessare i bambini, che pretendeva il rispetto ma lo insegnava con il suo esempio, sempre attenta alla dignità dei suoi alunni e dei loro genitori.

Ma se di quei tre anni conservo tuttora un ottimo ricordo, altrettanto non posso dire dell'esperienza avuta nel frequentare la Quarta, con un'insegnante di tutt'altro stampo.

Si trattava della signora D.L. di Volterra, un po' da tutti definita severa; e tale apparve anche a me, almeno all'inizio.

Ma nel suo atteggiamento nei miei confronti, anche se non capivo il perché, ravvisavo una certa discriminazione, un che di rudezza che travalicava il concetto di severità.

Mi sentivo isolata, sicuramente non considerata al pari degli altri.

Ricordo che fu la signorina Cherici a segnalarmi alla mia insegnante come meritevole di attenzione per le capacità nel disegnare. Sembrò inizialmente che il suggerimento della collega fosse stato recepito: tant'è che mi fece fare un disegno promettendomi poi, visto anche l'apprezzamento di altre insegnanti, che sarebbe stato inserito nel giornalino di classe. Ma non fu così. Quando quel foglio scolastico uscì, del mio disegno non c'era traccia.

Ovviamente, come sarebbe accaduto a chiunque altro, ci rimasi molto male. Chiesi il perché ma mi fu risposto di tacere, che il mio disegno avrebbe anche meritato ma io ero troppo impertinente, ed infine che mi avrebbe comunque bocciata.

Iniziai allora a comprendere che il poco apprezzamento non dipendeva affatto, o non solo, dal mio rendimento scolastico, ma derivava dalla nomea che – eravamo nel 1940 – accompagnava la figura del mio babbo, Ugo Cecchi, uno di quei pochi socialisti che nel Ventennio non si erano mai piegati²³¹.

230 Nell'area dove agli inizi degli anni Cinquanta fu realizzato il campo sportivo.

231 Ugo Cecchi era nato il 12 luglio 1882 da Luigi e Margherita Orzalesi. Fin dalla più giovane età aderì al socialismo: credo all'epoca assai diffuso a Montecatini. Fece parte dell'Amministrazione socialista che, eletta il 24 ottobre 1920, nonostante il clima a

Anche i bambini avvertono quando certe frasi sono esplicitamente lesive della dignità della propria famiglia, ed una insegnante, degna di tal nome, non dovrebbe scendere mai a tali bassezze.

Forse impertinente non ero... ma di sicuro lo diventai.

In una occasione in cui, dovendo aiutare la mia mamma che stava vivendo un momento di particolare gravità, non mi ero preparata, la maestra mi trattò male davanti a tutti gli altri, intimandomi che, se avessi voluto proseguire la scuola, il giorno successivo avrei dovuto presentarmi accompagnata dal mio babbo, dalla mia mamma e dai... carabinieri, non ebbi difficoltà a risponderle a tono.

Presi la cartella, vi riposi le mie cose e, testarda come poi sono sempre stata, andai via dicendo che non sarei più tornata.

Fu così che non terminai la Classe quarta, e lì finì la mia esperienza scolastica.

Non aver preso la licenza elementare mi costò poi caro: quando pochi anni dopo mio padre morì, avrei avuto diritto ad essere assunta al suo posto, ma quella occasione, che allora a me e mia madre avrebbe fatto molto comodo, mi fu preclusa proprio per l'assenza di tale requisito.

Colpa mia, sicuramente, ma tutto avvenne per quella maestra così poco dotata di sensibilità ed anche di cuore.

Eppure era una donna religiosissima. Ricordo che abitava dall'Ilaria²³² a pochi metri da casa mia, e quando la mattina io e Seriana

dir poco intimidatorio materializzatosi fin dal marzo 1921 con le cosiddette "escursioni di propaganda", riuscì a rimanere in carica fino alla metà del novembre 1922. Ugo, che tra i vari lavori svolse il servizio di procaccia per le Poste, fu apprezzato sia per la coerenza politica sia per la prontezza di spirito e la vena poetica, che manifestò anche nel giorno della vittoria socialista del 1920: «[...] i Socialisti conquistarono sia la maggioranza che la minoranza del Consiglio Comunale. A fronte dei 381 voti ottenuti dai Socialisti, il Blocco Democratico non riuscì ad andare oltre quattro voti. La sezione socialista di Montecatini, una volta conosciuto l'esito dello spoglio, organizzò immediatamente una marcia trionfante per prendere possesso del Palazzo Comunale. Alla testa del corteo, insieme al nuovo vessillo della sezione bolscevica, vi erano tutti i consiglieri neoeletti. A seguire la banda musicale del paese e una lunga coda di uomini e donne. Il Consigliere Lazzarini si presentò quindi, alla finestra del Municipio tenendo un vibrato discorso rivoluzionario. Al Lazzarini seguì il Consigliere Ugo Cecchi, il quale declamò alla folla acclamante dei versi da lui composti [...]» (da "La Fiamma", 31 ottobre 1920). Morì il 23 settembre 1951.

232 Si trattava di Ilaria Sarperi (1868-1954), vedova di Luigi Dello Sbarba, madre di Giovanni, Pietro e Armiro. Abitava nel palazzo di famiglia del marito, dirimpetto al Palazzo Mori, sede del Municipio dal 1956.

Bianchi ci recavamo da lei a prendere la sua cartella e i suoi libri per portarli a scuola²³³, al suono delle campane del mattino, o dell'Angelus Domini (o Ave Maria), ci faceva inginocchiare in preghiera insieme a lei nell'androne del Palazzo Dello Sbarba.

Be', sono i casi della vita dovuti alla debolezza umana, che però lasciano un segno indelebile, che accompagna per sempre chi ne è stata vittima e... non solo.

Anni dopo ebbi occasione di incrociare la D.L. a Volterra sotto-braccio alla nipote: mi riconobbe, non parlò, ma sbiancò in volto come se all'improvviso si fosse ricordata di aver qualcosa da farsi perdonare.

Questi sono i miei ricordi scolastici: tre anni belli ed uno che non auguro a nessuno, tanto più ad una bambina.

Credo sia facile notare come, a distanza di ottant'anni, il ricordo di quella esperienza risalente al 1940 – peraltro espresso con una certa perizia – fosse ancora vivo e, direi, anche doloroso.

Non ho conosciuto questa maestra, ma è da dire che le varie testimonianze raccolte nel tempo tra i suoi ex allievi, ne attestano l'eccessiva rigidità. Una durezza d'animo tale da far sì che a Montecatini non lasciasse un ricordo di cui andar fiera.

Vero è che l'autoritarismo allora era la regola, ma è innegabile che la maestra in oggetto, con il suo modo di porsi, manifestò assai più di altre l'influsso di una formazione acquisita in un contesto clericofascista. Una educazione che induceva all'osservanza assidua e zelante delle pratiche esteriori sia della religione sia dell'insegnamento elementare, senza afferrarne, più o meno consapevolmente, l'essenza, il significato più intimo e nobile.

Da quel bigottismo religioso e dalle spinte interne al movimento fascista tendenti all'avvicinamento alla Chiesa (Concordato, 1929), ebbe inizio la penetrazione dell'Opera Nazionale Balilla nelle istituzioni scolastiche con l'effetto della manipolazione sistematica dell'educazione nazionale.

Tuttavia, se quella forma di autoritarismo può in certo qual modo dirsi tipica dei tempi, l'atteggiamento di alcuni insegnanti non cambiò affatto neppure con il mutar del clima politico. Anche nella non breve fase di consolidamento democratico dell'organizzazione dello Stato, in parte del

233 L'aula si trovava nel fabbricato dell'ex Scuola Femminile della Miniera situato in Piazza Vittorio Emanuele II (poi Piazza della Repubblica).

corpo insegnante (come in altri settori della società) rimase viva quella tipica forma di conservatorismo bigotto che si manifestava soprattutto nell'arroganza e nell'atteggiamento discriminatorio di cui solitamente fa uso chi difetta di capacità e autorevolezza. Come era accaduto per la nostra maestra nei confronti di una bambina che aveva il solo torto di esser figlia di chi nel 1940 osava ancora mostrar dissenso verso il regime imperante.

Con una certa benevolenza i suoi ex allievi hanno descritto la maestra D.L. come particolarmente severa, ma dobbiamo convenire che quando – per di più se si è responsabili dell'educazione di bambini – vien meno la sensibilità, il rispetto della dignità e l'osservanza dei diritti altrui, il riferimento alla severità è fin troppo generoso.

Ed è anche ovvio che quelle caratteristiche si esaltino nei sistemi dittatoriali di qualsiasi estrazione come pure in certe forme di democrazia incompiuta.

Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 3
Memoria fotografica di una comunità
"La Spalletta", 4 maggio 2024

Domenica 5 maggio alle ore 17,00 presso la Sala Calderai in Loc. La Miniera, vi aspettiamo per la presentazione del volume *Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 3*.



*Montecatinesi
del tempo che fu... Vol.3
Memoria fotografica di una comunità*

Fabrizio Rosticci

Montecatinesi del tempo che fu... Vol. 3

Sono a proporre una nuova serie di foto che mi auguro – questo è il mio intento – possano accompagnarci ed esser d'aiuto a ripercorrere il filo della nostra memoria collettiva.

Protagonista, ancora una volta, la gente delle nostre parti. Molti montecatinesi che non sono più con noi. Personaggi che in qualche modo hanno tenuta viva la nostra comunità, caratterizzandone il clima sociale nel secolo scorso e in questo scorcio del nuovo millennio. Uomini e donne che, dagli anni Sessanta in poi, in numero sempre più cospicuo hanno dovuto lasciare il paese per cercare altrove opportunità di lavoro. Per lo più persone semplici, alcune note per la simpatia o per i modi di fare originali, altre per aver costituito l'anima del paese che fu, testimoni ultimi di un mondo che non c'è più e di una comunità sempre più esigua, progressivamente impoverita anche nel suo tessuto sociale e culturale.

Ed è proprio grazie a questi amici compaesani che ho potuto raccogliere alcune centinaia di fotografie che, nella necessità (mia) di ricordare, sono entrate a far parte di alcune pubblicazioni, quali *Scuola Elementare di Montecatini Val di Cecina. Ricordi di una scuola che non c'è più* (2021), dell'antologia dei *Montecatinesi del tempo che fu* (Vol. I, 2021; Vol. II, 2022) o dei vari album fotografici pubblicati su facebook.

Questo, terzo della serie, è l'ultimo volume relativo ai *Montecatinesi del tempo che fu*.

Ultimo, non tanto per la mancanza di materiale fotografico o per la convinzione di aver portato a compimento il proposito che mi ero posto.

Tutt'altro.

Ritengo, però, di non poter offrire, quantomeno sotto questa forma, un ulteriore apporto costruttivo al recupero della memoria. Ciò che è certo è che, pur a fronte di un gradimento limitato, proseguirò nell'impegno di conoscere e far conoscere la piccola storia del nostro paese.

Devo far presente, con piacere, che la realizzazione di queste raccolte è opera di quei compaesani che hanno offerto il loro contributo. A me è toccato il compito di far da tramite, accompagnando le immagini (sistematiche, quando richiesto, dall'amico Francesco) con didascalie forse non sempre puntuali e talvolta imprecise, di selezionarle e collocarle secondo un criterio – questo sì – del tutto personale. Spero di averlo fatto con il rispetto e la delicatezza dovuti a chi, non temendo di esporsi agli occhi degli altri, molto gentilmente ha messo a disposizione quel materiale che rappresenta parte della propria memoria, spesso relativa ai più stretti affetti personali.

La partecipazione plurima al progetto è stata indispensabile anche a dar corpo alla mia idea di realizzare un album non di famiglia ma di comunità per cercar di cogliere l'anima di un paese che ha smarrito la propria identità, e con essa la memoria storica.

Credo a tal proposito, che per aver vissuto circa quarant'anni da non residente per poi – caso più unico che raro – far ritorno stabile al paese natio, di averne avvertito il declino forse in modo più traumatico di coloro che lo hanno vissuto giorno dopo giorno senza poter constatare appieno l'entità dei cambiamenti.

E trattandosi di luogo del cuore, è inevitabile soffermarsi sul “come eravamo”, non tanto con sentimento nostalgico ma con la consapevolezza di quanto, dalla metà del secolo scorso, Montecatini abbia perduto.

Perdita demografica – dal censimento del 1951 il decremento della popolazione ha superato il 70% – con conseguente scomparsa di istituzioni essenziali per un paese che possa ancora definirsi tale – in primis la scuola elementare – e con essa l'inevitabile perdita o riduzione di servizi; ma anche il venir meno di spazi (e forse anche di desiderio) di aggregazione, di interesse e di attenzione per ciò che non attenga alla sfera privata, di tradizioni o di momenti e luoghi simbolo della vita paesana di un tempo. Mentre, da decenni, è assai diffuso, non solo nelle persone anziane ma anche nei giovani, un comune senso di rassegnazione che ha indotto ulteriormente alla passività, al lasciar perdere, senza aver smosso mai una benché minima reazione collettiva.

Riguardando e riordinando le foto dei *Montecatinesi del tempo che fu*, è impossibile non esser pervasi da un senso di tristezza. Moltissime immagini, soprattutto in chi ha vissuto tempi un po' più rosei, evidenziano un regresso socio-culturale che attiene anche alle piccole cose, apparentemente insignificanti.

Aver assistito e assistere rassegnati, talvolta immemori, allo sfaldarsi di una realtà piccola ma intimamente importante, trattandosi del luogo delle origini e degli affetti familiari nonché dei ricordi di gioventù, non può che far male.

Per il recupero di quel tessuto sociale, il minimo che possiamo fare è dar voce alla memoria e, nel caso specifico, rielaborare con percezione e dar valore a ciò che le foto raccontano.

Spero che queste raccolte possano contribuire non solo a tener vivo il ricordo di persone care ma anche a indurci a riflettere su come eravamo fino a non molti anni fa, quando, accomunati tra l'altro da un tenore di

vita assai modesto, il senso di comunità era sicuramente più radicato e l'individualismo non così accentuato come oggi.

E volgere lo sguardo alla memoria è un esercizio piacevole, utile al contempo a vivere il presente meno passivamente e a dar speranza al futuro.

Su questo aspetto confido di poter soffermarmi nel corso della presentazione che vedrà il coinvolgimento diretto del Sindaco Francesco Auriemma, di Don Enrico Vanzini che con piacere ha accolto il mio invito, di Francesco Spila, collaboratore indispensabile nonché promotore di iniziative utili alla riscoperta, alla diffusione e alla custodia della nostra memoria fotografica, di Matilde e Bianca, due studentesse che avendo, con gli occhi della loro giovane età, una visione della società e della realtà locale forse dissimile da quella di noi adulti, potranno offrire un contributo propositivo sicuramente interessante.

Confidiamo quindi nella vostra presenza e soprattutto in una attiva partecipazione alla disamina degli argomenti che verranno sollevati nel corso della presentazione.

Lo stimolo – non la nostalgia – che vien dalla memoria



La bambina seduta sulla panchina è Maria Grazia Gasperini, di Berta Tonelli, maestra elementare, e da Enrico, farmacista di Ponsacco. Berta (1895-1943), sorella di Sergio, era figlia di Pilade Tonelli e Livia Dati. Maria Grazia, nata nel 1932, aveva sposato Lando Guiducci, titolare dell'omonima ditta di liquori. È morta nel 2020

Anno 1942, XX dell'era fascista... nella foto è ritratta una bambina seduta sulla panchina di selagite del marciapiede di Via Roma, di fronte alla Locanda "Il Giardinetto".

L'immagine può/dovrebbe essere interessante perché (ingrandendola un poco) ci mostra non solo gli alberelli piantumati negli anni Trenta sul lato opposto della strada (in essere solo per una decina di anni), ma anche quel che allora rimaneva delle due lapidi dedicate a Giordano Bruno e a Francisco Ferrer, poste dal 1912 al di sopra dell'ingresso alla Cooperativa di Consumo.

I due marmi furono mandati in frantumi nel marzo 1921, nel corso di una "escursione di propaganda" in cui gli squadristi guidati dal prode Giuseppe Fanciulli su commissione del cosiddetto "Principone", distrussero gli arredi della Casa del Popolo e incendiarono la Cooperativa di Consumo socialista. Come si potrà notare, dopo più di 20 anni nello spazio dove erano state apposte, rimanevano ancora residui ben evidenti del marmo frantumato delle due lapidi. Ciò a dimostrazione del «brindellonismo» che ci ha caratterizzato nel tempo; anche nel Ventennio, quando il Comune fu governato non da uomini di estrazione popolare (come avvenne dopo) ma da sindaci e podestà, rappresentanti eminenti del... notabilato paesano (le due lapidi, di modesta fattura, furono poi riposizionate il 7 settembre 1947).

Altra cosa che si nota nella foto è la cancellata che racchiudeva il giardinetto (compreso tra i due palazzi già di proprietà Schneider). Di lì a poco quella cancellata (insieme a quelle della fiaschetteria Bigazzi e del giardino della villa padronale della miniera) sarebbe stata interessata dalla «campagna del ferro alla Patria» per la destinazione del metallo all'industria bellica. Campagna gestita fino all'ottobre 1943 dall'Endirot (Ente Nazionale Distribuzione Rottami) che si occupava del recupero e della consegna alle fonderie: nell'occasione fu autorizzata – dal sottosegretario agli Interni, G.G. Buffarini, il «ci penso io» pisano – anche la fusione del bronzo di alcuni Monumenti ai Caduti considerati di scarso valore artistico. Il nostro, soprattutto per merito dell'autore, non rientrò tra questi... e, almeno in tale circostanza ci fu consentito di conservare quel simbolo della nostra memoria collettiva.

Sempre nella foto, non può sfuggire la presenza del cancello del Giardinetto (lo troviamo in svariate immagini d'epoca, come luogo simbolo per foto ricordo), risparmiato dalle esigenze della Patria belligerante, ma rimosso in tempo di pace, una decina di anni fa, a causa della instabilità

delle colonne di sostegno.

«Di fronte a tutto il resto, che cosa vuoi che rappresenti un cancello!» – farà rilevare il lettore.

Forse poco... Ma per non abbandonarci completamente a quel «me ne frego» che segnò un'epoca, per dimostrare almeno a noi stessi che del tutto «brindelloni» non siamo, che teniamo al mantenimento del decoro e delle tradizioni ma anche per non lasciar l'onere, forse gravoso, del ripristino del cancello e della messa in opera di una nuova recinzione, totalmente in carico all'ente che ne è proprietario, credo che una sottoscrizione pubblica potrebbe risolvere il “problema”... sempre che ciò sia percepito come una necessità collettiva.

Certamente l'iniziativa di una sottoscrizione popolare non potrà essere promossa da un singolo cittadino ma da un sodalizio o un ente che ne ravvisi la necessità e ne abbia titolo.

Sono convinto che una attenta presa di coscienza dell'entità del “patrimonio materiale e immateriale” andato perduto, per svariate cause, nella comunità montecatinese nel corso degli anni, insieme alla consapevolezza della necessità (scevra da protagonismi e/o interessi reconditi) di unità d'intenti, accompagnata da un minimo impegno comune per tentarne il recupero (uscendo da quella vana attesa dell'uomo della provvidenza e dalle vanagloriose sterili contrapposizioni personali), potrebbe ovviare ad evidenti criticità, ricreare l'humus aggregativo indispensabile per chi vive il paese tutto l'anno, ispirare fiducia, riaccender la speranza e quantomeno farci recuperare quel bene collettivo rappresentato dal senso di comunità e dal relativo orgoglio di appartenenza.

Don Antonio Sarperi e l'eccidio di Scalvaia

“La Comunità di Pomarance”, anno XXXVII, n. 1/2024

Don Antonio, che poi dalla metà degli anni Cinquanta, proveniente da Castelfalfi, sarebbe venuto a far parte della nostra comunità, in quel periodo era parroco di Scalvaia, frazione del Comune di Monticiano, allora facente parte della diocesi di Volterra e dal 1954 dell'arcidiocesi di Siena.



Alcuni sacerdoti in una foto datata 1947, risalente, probabilmente, all'inaugurazione della restaurata chiesa di San Biagio

In questa foto scattata proprio a Scalvaia, lo vediamo insieme ad altri parroci, terzo da sx in prima fila, accanto al vescovo Bagnoli (a Volterra dal 1943 al 1954). Da notare come era magro... forse anche perché provato dagli avvenimenti che lo avevano coinvolto direttamente durante il passaggio del fronte.

Riporto i fatti tratti da una testimonianza di mons. Antonio Sarperi, ripresa poi da don Giovanni Costagli, [Cfr. Costagli G., *Volterra, in Chiese Toscane. Cronache di Guerra 1940-1945*, Conferenza Episcopale Toscana, Libreria Editrice Fiorentina, 1995, pp. 645-704]:

Un episodio poco conosciuto, del marzo 1944, riguarda il parroco di Scalvaia, don Antonio Sarperi che in una drammatica presa di contatto con il comando dei soldati della Repubblica di Salò, supplicò per la vita di alcuni partigiani catturati. Gli fu assicurato che non ci sarebbe stata esecuzione, ma verso le 12,30 dell'11 marzo, dieci partigiani furono passati per le armi. Un cartellone vicino ai loro cadaveri avvertiva: «Nel luogo dove un nostro milite ha trovato per mano dei ribelli la morte, questi traditori sono stati raggiunti dalla giustizia. La giustizia arriva sempre. Per uno, dieci». Sulla parte opposta del cartello figurava l'effigie del re. A don Sarperi toccò la sorte di ritrovare per primo i cadaveri straziati di quei giovani, prestandosi poi per la pietosa opera di riconoscimento. Erano stati trucidati dopo un processo che li condannò a morte per abbandono del reparto o per non essersi presentati alle armi. Dopo il massacro il colonnello Giuseppe Sordi dell'ufficio politico della federazione dei fasci repubblicani di Siena disse a don Raspini: «Ha veduto se gliel'ho ammazzati? Che credeva che la repubblica non avesse la forza? Glie li ammazzo tutti se non si presentano».

Gli uccisi furono 11. Pochi giorni dopo, a loro volta, i partigiani uccisero otto fascisti di Monticiano, tra cui il maresciallo dei locali carabinieri. Nel luogo, presso Monte Quoio, dove i repubblicani assassinarono quei giovani partigiani, don Sarperi trovò alcune lettere di addio scritte da quei ragazzi. Tra queste è significativa quella di Renato Bindi, contadino diciannovenne di Asciano:

«Cari genitori e tutti i familiari, il giorno 11 marzo [1944] mi prese la milizia che mi ha portato a Siena. Cara mamma, gli uomini mi condannano a morte e ho fatto la Confessione e la Santa Comunione, perdono a tutti e bacioni a tutti voi. Desidero che siate contenti e pensatemi sempre felice che muoio contento senza peccato. Un giorno ci rivedremo in paradiso. Sono stato assistito dal mio Cappellano. Vi domando la Santa benedizione. Vi bacio con tutto il cuore mamma e babbo e famiglia e tutti i parenti e il Priore.

Il vostro figlio Renato».

Due mesi dopo, nel mese di maggio, Don Antonio Sarperi avrebbe perso entrambi i genitori, uccisi per lo scoppio di una mina.

Sull'eccidio di Scalvaia, una scheda rilevata dall'*Atlante delle stragi nazifasciste*, oltre ai nomi e ad una breve descrizione delle vittime, riporta sinteticamente:

La brigata "Spartaco Lavagnini" aveva organizzato un campo di ac-

coglienza per renitenti e reclutamento di nuovi partigiani sulle pendici del Monte Quoiò. L'8 marzo 1944, in seguito ad una soffiata, la formazione organizzò un attentato ai danni del console della GNR di Grosseto Ennio Barberini, lungo la statale Grosseto-Siena. In realtà sull'auto viaggiava solo l'autista Poerio Neri, squadrista del 645° Comando Provinciale della GNR di Grosseto, che perse la vita, e un commerciante raccolto per un passaggio che rimase ferito. Raggiunto dalla notizia, Barberini predispose un immediato rastrellamento della zona, inviando elementi della Compagnia Ordine Pubblico della GNR di Grosseto, insieme ad alcune unità tedesche e ai militi della Compagnia Ordine Pubblico di Siena, guidati dal capitano Zoppis, in forza alla prefettura della città dal 20 ottobre 1943. Con loro si trovava anche la squadra detta della "Casermetta" di Siena, al comando di Alessandro Rinaldi. Dopo iniziali difficoltà i rastrellanti individuaronò il campo della "Lavagnini" che fu attaccato di sorpresa. Scoppiò un breve scontro ma, a causa della netta inferiorità, i partigiani furono costretti a sganciarsi lasciando un morto e un ferito. Un gruppo di 19 giovani renitenti, arresi dietro la promessa di aver salva la vita, fu messo in marcia. Arrivati nei pressi del cimitero di Scalvaia venne effettuata una cernita. Un prigioniero, dichiaratosi disposto a collaborare, fu portato a Grosseto per essere arruolato nella GNR; altri 8 (tra cui il gravemente ferito Robert Handen, francese dichiaratosi ex prigioniero di guerra) furono portati a Siena per essere giudicati dal Tribunale Militare Straordinario di Guerra. Gli altri 10 vennero invece fucilati sul posto, nonostante il tentativo del parroco di Scalvaia don Antonio Sarperi di fermare i fascisti. Questi, a fianco dei corpi lasciarono un cartello con su scritto: «Nel luogo in cui un nostro milite ha trovato la morte per mano dei ribelli, questi traditori sono stati raggiunti dalla giustizia. La giustizia arriva sempre per uno a dieci. [...] Il 17 giugno del 1944, i partigiani del 3° Distaccamento della "Spartaco Lavagnini", fucilarono otto fascisti di Monticiano, presso il muro del cimitero di Scalvaia, in quanto ritenuti colpevoli, a vario titolo, di aver favorito la strage di Scalvaia del marzo.

Per chi fosse interessato, ampia è la bibliografia sull'eccidio di Scalvaia, ad iniziare dal volumetto *Infamia e Gloria in terra di Siena durante il Nazifascismo* di Smeraldo Amidei, Siena, 1945.

Amidei, che apparteneva alla stessa formazione partigiana, scrisse questa breve memoria poco dopo lo svolgimento dei fatti. Del particolare che a noi qui interessa, riporta:

[...] Il rastrellamento ebbe una dolorosa conclusione: la morte di Giovanni Bovini, il ferimento di Robert Handen e la cattura di 17 giovani, la maggior parte dei quali sprovvisti di armi.

I prigionieri furono obbligati ad andare, a piedi, portando Handen sopra una scala, fino ad un'aia vicino al cimitero di Scalvaia. Appena arrivati, sette di essi furono fatti salire sui due camions che proseguirono verso Monticiano. Fatti scendere nella piazza denominata Il Sodo, furono lasciati in custodia ad alcuni fascisti.

Erano circa le 10 del mattino.

Il parroco di Scalvaia, don Antonio Sarperi, avvisato dell'accaduto, andò subito presso i giovani che erano rimasti vicino al cimitero, e chiese ai militi se avessero intenzione di fucilarli e, nel caso affermativo, gli lasciarono la libertà di somministrar loro i conforti religiosi.

«*Perché vi preoccupate di loro?*» gli risposero i militi.

«*Mi interessa di loro, perché questi poveri ragazzi sono nella mia parrocchia; so che avete un decreto per fucilare chi viene preso al bosco; ma non li ammazzerete mica così?*», soggiunse don Antonio.

«*No*» essi risposero «*sono dei poveri ragazzi: ci dispiace solo che i veri responsabili, cioè i capi, ci sono sfuggiti...*»

Don Antonio rimase fin verso le 12,30 con questi giovani, ora in cui furono fatti salire, eccetto Handen che gli fu affidato, su un camion venuto da Siena sul quale proseguirono fino a circa 700 metri oltre il bivio di Scalvaia in direzione Monticiano.

Ivi furono fatti scendere e crivellati dalla mitraglia.

Don Sarperi, appena fatto consapevole della cosa dal maresciallo dei carabinieri e dal commissario prefettizio di Monticiano, avvisò tre contadini, che insieme con lui andarono sul posto col carro.

Tre giovani, col cranio fracassato, tenevano la faccia rivolta verso il cielo; negli occhi sbarrati si potevano leggere ancora gli ultimi istanti di terrore.

Accanto alle salme fu rinvenuto un legno acuminato intriso di sangue. Sul posto del delitto, i militi della GNR lasciarono appuntato in un segna-strada un cartellone in cui, sulla parte bianca, si leggeva: «*La giustizia arriva sempre. Per uno 10...*». Sulla parte opposta figurava l'effigie del Re.

Dove caddero i compagni, un'iscrizione fatta da mani pietose, dopo la liberazione, ricorda al passante il luogo del sanguinoso massacro.

I fucilati, verso le 15, furono portati al cimitero, ove intanto il maresciallo e il commissario prefettizio aspettavano; successivamente arrivarono alcuni carabinieri e militi.

Il maresciallo ordinò che si facesse una fossa unica e si mettessero dentro le salme l'una sopra l'altra, nonostante che don Sarperi gli facesse rilevare l'opportunità di seppellirli separatamente.

«È bene togliere il sangue dalla strada il più presto possibile; è guerra. oggi a te domani a me» disse il maresciallo.

Sull'imbrunire un carro fu mandato a prendere il corpo di Bovini che era rimasto abbandonato nel bosco e, la sera stessa, circa le 20, fu messo nella fossa insieme ai compagni.

[...] La mattina del 18 giugno, alcune persone di Scalvaia trovarono uccisi, dinanzi al cimitero di quel paese, il maresciallo dei carabinieri Vito Francesco Campanile, il segretario politico del fascio Corrado Galli, coi figli Giustino e Alì, l'avvocato Francesco Pachetti, Reniero Bruscoli, Ottavino Martinelli e Odoardo Ramerini. Ai piedi di un cipresso, vicino ai giustiziati, fu apposto un cartello colla seguente iscrizione: *«È iniziata la vendetta di Monte Cuoio – Brigata Garibaldi»* [...].

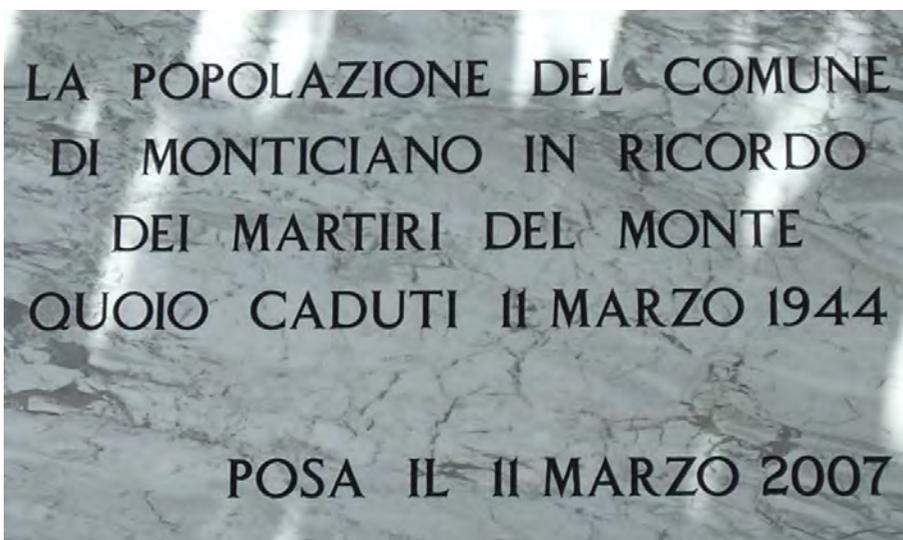
I partigiani, responsabili di quella eliminazione durante la guerra di liberazione, negli anni Cinquanta furono imputati di omicidio. La persecuzione giudiziaria si protrasse per tutti gli anni Cinquanta, fino a quando, a seguito di manifestazioni pubbliche di protesta, interpellanze parlamentari e denunce a mezzo stampa, le istruttorie furono chiuse giudicando quella vicenda un atto di guerra non punibile penalmente.



Don Antonio a Scalvaia... con autorità e alcuni ragazzi della Gioventù Italiana del Littorio, armati di zappe e pale. La foto è ovviamente databile a prima del 25 luglio 1943



Il monumento dedicato a tutti questi Caduti si trova nel luogo in cui fu compiuto il barbaro atto finale dell'azione fascista, in un ampio slargo posto lungo il margine della Strada Provinciale 73/bis al Km 36,700



La lapide apposta al Seccatoio di Pia dove quei giovani furono sorpresi dai fascisti della RSI

Come abbiamo visto, un paio di mesi dopo l'eccidio, don Antonio avrebbe dovuto vivere un'altra tragica esperienza. I corpi di Azelio e Corinna, suoi genitori, furono ritrovati straziati dall'esplosione di una mina nelle campagne di Scalvaia, mentre si recavano a coltivare un loro appezzamento di terreno.

I nomi di Azelio e Corinna sono incisi su una lapide dedicata alla memoria dei Caduti della seconda guerra mondiale.

Ma a Scalvaia, il parroco di quel periodo buio è sicuramente ricordato anche per aver scongiurato l'uccisione di dieci persone: evento suffragato da testimonianze dirette.

Durante la funzione religiosa, un bambino si precipitò in chiesa gridando «vogliono uccidere il mio babbo!» e invocando l'aiuto del sacerdote.

Don Antonio, portatosi di corsa sul luogo dove dieci uomini – sempre per la regola del “dieci per uno” – stavano per essere passati per le armi, si pose davanti a quei poveretti, intenzionato palesemente a farsi uccidere insieme a loro.

Un gesto che, proprio per il suo carattere combattivo incurante delle minacce, fece recedere i repubblicani dalle loro intenzioni criminose.

Don Sarperi, nato a Cecina il 5 agosto 1910, era stato ordinato sacerdote il 6 aprile 1935. Fu parroco di Mazzolla, poi di Scalvaia e quindi, dal 1949 al 1956, di Castelfalfi.

Giunse a Montecatini Val di Cecina il 25 novembre 1956, in sostituzione di don Italiano Macelloni trasferito a Volterra presso la chiesa di San Francesco, titolata santuario dal 1931 perché al suo interno è conservata una tavola con la Vergine e il Bambino, databile agli inizi del secolo XV, che in origine era collocata nell'oratorio di San Sebastiano, in località Conco, proprio presso Montecatini.

A riceverlo fu don Renzo Negrini che, già alcune settimane prima, si era preso cura della chiesa di San Biagio per preparare l'accoglienza al nuovo parroco.



*Al suo arrivo a Montecatini erano in molti ad attenderlo
nei pressi del Parco della Rimembranza*

Fu titolare dell'arcipretura di San Biagio per trentatré anni, fino al 1989.

Probabilmente è stato uno dei sacerdoti rimasti più a lungo a Montecatini, sempre assistito da Cesarina Pizzi, con lui fino dai tempi di Mazzolla: un servizio di dedizione permanente, protrattosi per oltre un sessantennio.

Don Antonio morì il 14 dicembre 1999 a Montecatini, e qui, nel paese che lo aveva accolto ben 43 anni prima, volle essere sepolto.



Don Antonio, preceduto da don Renzo Negrini, attorniato dalla folla sta per affrontare la salita di Via XX Settembre per giungere poi alla Chiesa di San Biagio. In Piazza della Repubblica vediamo il pullman con cui erano giunti i suoi ex parrocchiani per un ultimo saluto



Don Antonio sta per fare il suo primo ingresso nella Chiesa di San Biagio



Don Antonio e alcune parrocchiane in un giro in carrozza nel corso di una gita da lui organizzata agli inizi degli anni Settanta. In primo piano, a destra, vediamo Cesarina Pizzi, collaboratrice nella gestione della casa canonica e degli spazi parrocchiali

Per tratteggiare la sua figura, rinuncio ad attingere dai miei ricordi, sicuramente poco rappresentativi, e mi avvalgo di alcuni versi composti amorevolmente dalla sorella dopo una visita a don Antonio nella sua abitazione situata a Caporciano, nei pressi dell'ex villaggio minerario.

Il mio fratello prete

*Sono andata per qualche giorno a Caporciano
località della Val di Cecina...*

*Un'oasi di pace, di silenzio
che giudicar non può chi non la vede.*

*E qui ci abita mio fratello prete:
uomo dinamico e di grandi vedute,
in tutte le occasioni ha le battute!*

*Buono, ma anche battagliero,
ora è anziano, e l'ha fermato il male,
ma di carattere è rimasto uguale.*

*Parla con Dio come ad un Amico.
State a sentire quello che vi dico:*

*Una notte sentivo bisbigliare,
con voce calda, quasi una preghiera...*

*Mi sono alzata per veder cos'era,
la voce si fermava e sospirava.*

*Allora ho capito, miei signori:
era Don Antonio che si raccomandava,
parlava al suo Dio con calma e confidenza!*

*«Signore – diceva – sono il tuo Tognò
E Tu conosci il mio bisogno...*

*Ti prego non mi abbandonar.
Tu vedi sono vecchio, stanco e malandato,
ma nella vita io ti ho sempre amato!*

*Ti prego non mi abbandonar
cammino male e qualche volta crollo...*

*Abbi pietà di me, prendimi in collo,
come facesti con quell'eremita,
con cui camminasti insieme nel deserto.*

E aiuterai anche me, ne sono certo!»

*Io son tornata a letto, ho pianto
a sentir quelle parole, semplici, dette con il cuore...*

Dentro quella preghiera c'era tanto amore.

*Son tornata indietro di tanti anni,
lo rivedevo ancora svelto,
generoso, ma anche combattivo,*

*le cose le metteva con buon gusto,
ma si arrabbiava se non vedeva giusto!*

*Lo rivedevo ancora nei tempi difficili...
quando tutti eran padroni di questa terra
ed alla Chiesa facevan guerra...*

*Ma lui la difendeva con amore,
e qualche volta perdeva la pazienza,*

*faceva una sfuriata, con uno strillo,
si può paragonare a Don Camillo!*

*Chi lo conosce bene lo stima e lo rispetta,
non ha malignità.*

In queste mie parole c'è tanta verità!

Probabilmente non molti dei suoi compaesani saranno stati a conoscenza dei trascorsi e della terribile vicenda vissuta in prima persona a Scalvaia.

Esperienza cui, forse, sono riconducibili quei modi bruschi e spicci che lo caratterizzavano in certi frangenti, ma che certamente non corrispondevano ad una effettiva durezza di carattere.

La rimozione del passato che può far perdere l'identità di una comunità

“La Spalletta”, 27 luglio 2024

Curiosità... con domanda.

Domanda cui credo che nessuno potrà rispondere con certezza, però... non si sa mai.

Un secolo fa – l'Amministrazione fascista si era insediata da un anno – con Delibera di Giunta n. 5 del 25 gennaio 1924, fu decisa l'apposizione di una lapide in memoria della Marcia su Roma (di seguito riporto il breve testo della Delibera).

Oggetto: Targa commemorativa della Marcia su Roma.

La Giunta

su proposta del Sindaco Presidente (Anselmo Tonelli; *n.d.r.*)

allo scopo di riannunciare con l'apposizione di una targa in località da stabilire, l'avvento del Governo Nazionale al potere e l'inizio della ricostruzione morale, politica, economica della Nazione, con voti unanimi delibera (di) procedere all'acquisto di una targa commemorativa della Marcia su Roma, prelevando l'occorrente somma di L. 200,00 dal fondo delle spese impreviste per l'anno in corso.

[*ASCMVC, Deliberazione di Giunta 1924/5*]

Di quella targa (dall'iscrizione, al momento, sconosciuta), nelle carte d'archivio, tuttora in fase di riordino, non risulta alcunché. Credo che fosse stata posizionata sulla facciata del Palazzo Pretorio (allora sede del Comune) al centro della confluenza dei due archi del relativo loggiato.

Riporto due foto del Palazzo, una del Ventennio, dove è visibile la lapide; una degli anni Sessanta in cui si vede che in luogo della lapide vi è uno stemma di selagite.



La facciata del Palazzo Pretorio negli anni Trenta



La facciata del Palazzo Pretorio negli anni Sessanta

La lapide in oggetto – come qualcuno sembra ricordare – fu conservata da qualche parte fino ad un paio di decenni fa, ma poi non è più stata trovata.

Se davvero quel ricordo rispondesse a verità, significherebbe che, a differenza di ciò che di solito accade ad ogni mutamento di regime (dittatoriale), la targa, quando fu tolta, non venne distrutta, ma solo in anni a noi vicini se n'è persa traccia, o per negligenza o per un poco avveduto esercizio di rimozione storica, ingiustificato anche dalla lontananza temporale dalla fine del Ventennio mussoliniano.

E ciò sarebbe una evidente imitazione dei metodi di quel regime fascista, i cui adepti, assoldati dal galantuomo Principone, assai prima di prendere il potere, nel marzo-aprile del 1921, in una delle loro “escursioni di propaganda”, tra le altre cose devastarono la Casa del Popolo, incendiarono la Cooperativa di consumo socialista e distrussero le lapidi dedicate a Giordano Bruno e Francisco Ferrer, apposte sulla facciata dell'ex Palazzo Schneider, sede della stessa cooperativa.

Aver notizie o ricordi di quella targa e della relativa iscrizione, sarebbe di grande aiuto alla ricostruzione e alla conservazione della nostra memoria storica. Memoria che, pur trattandosi di storia recente, di un periodo buio che, forse come non mai, mise a nudo la debolezza umana fatta di odio, opportunismo e incoerenza, di collettiva esaltazione e poi successivo diniego del regime, non può, non dovrebbe essere né rimossa né tantomeno usata come rivendicazione tra vari ricordi o esperienze trasmesse.

Se compito dell'analisi storica è evitare letture distorte di avvenimenti e fornire una narrazione utile non ad attribuire colpe o emettere condanne ma ad offrire elementi utili affinché certe tragedie umane non debbano più ripetersi, allo stesso modo sarebbe necessario che il richiamo al passato, talvolta scomodo, e il ricordo non più viziato da contrapposizioni e deterso da ogni fanatismo, diventassero impegno nell'educazione al rispetto della persona e del suo pensiero, nella costruzione di una memoria condivisa, di un domani migliore, di una società più umana, per la realizzazione di una democrazia finalmente compiuta.

Se e quando le carte d'archivio ci restituiranno documentazione sull'apposizione di quella lapide, non mancheremo di darne conoscenza. Nel frattempo, l'aiuto di chi, in merito, potrà farci partecipi dei suoi ricordi, sarà molto prezioso.

Note... d'archivio

Sull'importanza della conservazione della memoria storica

Da <https://www.facebook.com/montecatini.valdicecina> - 11 agosto 2024

«I care», due parole che condensano il senso della rivoluzione socio-culturale portata avanti negli anni Sessanta da Don Lorenzo Milani, con quelle difficoltà e resistenze persistenti che dovrebbero esser ben note a tutti.

«I care», ossia «Mi interessa. Mi sta a cuore», l'esatto contrario del motto fascista «Me ne frego» su cui, inutile nascondarlo, si modella ancora oggi il nostro pensiero istintivo.

Due parole sugli Archivi del Comune di Montecatini Val di Cecina. O meglio, sulla nostra memoria storica.

Una memoria che necessita e necessiterà di essere recuperata, alimentata e diffusa, con un minimo interesse e impegno («I care») da parte di tutti, proprio per far sì che la nostra comunità possa riscoprire e mantener vive le proprie radici.

A tal proposito, pur conscio di non averne titolo ma pregando di far riferimento al Sindaco e all'Assessore alla Cultura, solleciterei ancora una volta i responsabili di ex Partiti politici, Circoli, Associazioni, ecc. a depositare il relativo materiale documentario presso l'Archivio Comunale, in modo che non vada disperso o che – come solitamente accade – non venga accaparrato da privati cittadini, ma sia adeguatamente conservato e reso disponibile alla consultazione come... è giusto che sia!

Negli ultimi giorni, sulla mia pagina Facebook, ho pubblicato alcuni post (noiosi... perché da leggere) tratti da documentazione d'archivio (del resto anche i vari articoli ed i libri hanno sempre il supporto di quel tipo di documentazione). Questo per cercar di far comprendere quanto per un Comune, o meglio, per una comunità sia e sarebbe stato importante disporre di un archivio strutturato, inventariato e... custodito.

Lì sta la nostra memoria storica che, con un minimo di senso civico, avremmo dovuto e dovremmo cercar di far emergere, di recuperare,

conservare e diffondere.

Ricostruire la memoria di una comunità come la nostra che, quantomeno dall'inizio del Novecento, non ha mai avuto cura di quel "bene immateriale", è stato ed è assai faticoso: un impegno, tra l'altro, di scarso gradimento perché non ha e non dà visibilità né quei ritorni personali di solito ambiti.

Basti pensare che la Dott.ssa Silvia Trovato, lì tra la polvere e lo sporco di quelle carte, vi sta lavorando da circa cinque anni. Da quando, cioè, la passata Amministrazione decise di impegnare alcune risorse a tale scopo. E qui devo ringraziare l'allora Sindaco Sandro Cerri – il quale potrà pure confermare che il sottoscritto, a differenza di altri/e, per ottenere qualcosa non ha mai "tirato la giacchetta" a nessuno, ancor meno per faccende di carattere personale – per aver voluto tener fede a quanto stabilito nel programma elettorale.

Di ciò, avendo avuto allora la delega alla Cultura, mi sono occupato direttamente fino a circa un anno fa. E, grazie ad una convenzione tra il Comune ed una Associazione locale, continuo a farlo tuttora, ovviamente da volontario, come del resto è stato nel ruolo di amministratore.

Per quel poco che posso (e potrò... non so per quanto tempo ancora) cerco di dare una mano, conscio che, almeno ad oggi, solo il volontariato (un volontariato non casuale o *una tantum*, ma minimamente strutturato all'uopo) potrà consentire ad un piccolo Comune quale è il nostro di erogare servizi come questo che, contrariamente a quanto accade ed è accaduto in altre località, a Montecatini non hanno mai goduto dell'interesse e dell'attenzione dovuta.

Spero di poter continuare a collaborare – anche perché, quando un progetto di pubblica utilità ha finalità serie e... durature ed è libero da interessi reconditi, lo faccio con molto piacere – almeno fino a quando non sarà completata la sistemazione dell'Archivio Storico Comunale e di quello della Fattoria di Buriano. Anche per far sì che non debbano andar vanificate le risorse e il lavoro svolto fino ad oggi.

A proposito di questo lavoro, credo che della Dott.ssa Trovato debbano essere messi in evidenza – penso di poterlo fare, avendone seguito l'operato quasi passo passo – sia la professionalità sia l'impegno sia la disponibilità ad occuparsi, senza alcun ritorno, di problematiche che esulano dai termini contrattuali del suo incarico.

Quanto affermo è del resto condiviso e riconosciuto anche dai vertici della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana che,

proprio per la stima derivata dalla professionalità e dalla dedizione che riversa nell'esercizio della sua funzione, con affidamento diretto le hanno conferito l'incarico del progetto di riordino, schedatura e inventariazione dei Disegni della Miniera di Caporciano, finanziato dal Segretariato Regionale del Ministero della Cultura per la Toscana. Lavoro che la Dott. ssa Trovato, in collaborazione con il Prof. Ing. Roberto Castiglia, ha di recente portato a termine, ed è imminente la pubblicazione del relativo *Inventario*.

Nel trattare dell'archivio dovrei ringraziare innanzi tutto i dipendenti comunali per il ritrovamento del materiale documentario, disseminato or qua or là, e il trasporto verso la sede attuale. E pur senza nominarla, perché so che non gradirebbe, devo quantomeno citare una persona (i montecatinesi capiranno al volo di chi si tratta) che, a puro titolo di amicizia, si è più volte adoperata per risolvere alcuni problemi non secondari nella sede d'Archivio, quali, ad esempio, il ripristino dell'armadio scorrevole contenente la documentazione della Miniera (ora anche quella dei Pagani Nefetti) che, stanco dopo quasi venti anni, tra un compleanno e una festa paesana in quella sede, di non esser preso nella giusta considerazione, forse per farsi notare pensò bene di uscire dai binari ma potremmo, a ragione, anche dire "dai gangheri". Quel ripristino non era riuscito neppure ai tecnici della Ditta fornitrice del grosso armadio destinato alle carte del Comune, acquistato di recente... segno, questo, che spesso, senza affidarsi al solito personaggio esotico cui da sempre vien data carta bianca, se adeguatamente valorizzate, anche in casa possiamo contare su risorse umane di valore, fornite per di più di ingredienti rari, non riscontrabili in chi giunge tra noi per caso o per interesse, quali la passione e l'amore per il proprio paese.

Devo aggiungere che l'Amministrazione del Sindaco Francesco Auriemma si è dimostrata tutt'altro che insensibile al "progetto archivi" e credo – lo auguro a Montecatini – che anche in futuro sarà possibile contare sul favore e sull'impegno costante di chi vede la Cultura (cosa ben diversa dall'Istruzione) come un "bene popolare", non per pochi, non elitario né elargito o esibito dal presunto erudito di turno, e crede nella necessità democratica di una sua più ampia diffusione e condivisione.

Dove vien meno l'Interesse, vien meno anche la Memoria

La documentazione dell'Archivio Storico Comunale, fino a circa cinque anni fa si trovava sparsa, in parte a piano terra (ex deposito carbone/legna) e all'ultimo piano del Municipio, in parte a piano terra dell'ex Caserma dei Carabinieri.

Successivamente, nel tentativo di ritrovare una ingente quantità di materiale mancante, sempre nell'ex Caserma, chiusa in una stanza al piano superiore, è stata rinvenuta la quasi totalità della documentazione preunitaria.

Nel 2019, in occasione di un controllo da parte di un dirigente della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana (da alcuni anni Direttore della Biblioteca Marucelliana), furono scattate alcune foto che riporterò su questa pagina social, come esempio di abitudini e comportamenti poco professionali che non dovremmo consentirci.

Fui io, insieme alla Dott.ssa Trovato, ad accompagnarlo in quella visita che per fortuna si limitò al deposito a piano terra del Palazzo comunale (sicuramente gli fu sufficiente per capire... che non era il caso di addentrarci oltre), e quale rappresentante del Comune, di certo non feci una bella figura.

Ricordo che, scusandomi per quello stato di disordine, il Vice Soprintendente volle tranquillizzarmi dicendo di essere abituato a situazioni simili. Poi, rotto il ghiaccio ed entrati un po' più in confidenza, mi confessò che, sì, nel corso degli anni ne aveva viste di tutti i colori, ma in effetti mai si era ritrovato a visitare un Archivio Storico in quelle condizioni.

Da lì prese inizio l'attuazione del progetto... ridefinendo, poi, anche un Regolamento ad hoc per la gestione degli archivi secondo i criteri attuali, che non so quanto sia ad oggi attuato.

Eppure, anche se nessuno sembrava o sembra averne piena consapevolezza, la tenuta di un archivio (corrente, di deposito o storico) comporta responsabilità ben precise... e non da ora.

Forse non è fuori luogo ricordare che il nostro Comune, nel primo ventennio del secolo scorso, fu più volte commissariato proprio (anche) per inadempienza e trascuratezza nella gestione dell'archivio storico e anagrafico.

Accadde nel giugno 1944 presso il Podere Il Catrino

“La Spalletta”, 31 agosto 2024

Il 2 luglio scorso (Ottantesimo Anniversario della liberazione di Montecatini), il Sig. Mario Marianelli, residente a Collemontanino (Comune di Casciana Terme Lari) ma originario delle nostre zone, era salito fin da noi, in Piazza Garibaldi sotto il loggiato dell'ex Palazzo Pretorio, per esporre la sua ricerca in merito ad un avvenimento risalente al 7 giugno 1944, ormai da anni caduto nell'oblio.

In quella data un aereo americano era precipitato nei pressi di Ponteginori in località Alabastro nelle immediate vicinanze del Podere – oggi Agriturismo – Il Catrino.

Da sempre incuriosito dai racconti di sua madre, Marianelli, a distanza di tanti anni, è poi riuscito a ricostruire le dinamiche di quell'episodio, riassunte in un articolo pubblicato da “Il Tirreno” nella Cronaca di Volterra e Valdicecina proprio del 2 luglio 2024.

Circa tre anni fa, transitando sulla SS/68 nei pressi del Catrino, ebbe l'occasione di parlare con il titolare dell'Agriturismo che all'epoca aveva tredici anni.

Si trattava di Franco Berti (a sx nella foto insieme a Marianelli), ora non più in vita, nato nel 1931 da Stefanina e Quintilio, assegnatari del Podere Il Catrino (Fattoria di Buriano di proprietà dei baroni De Rochefort) dal 1939.

Questi, testimone diretto di quel drammatico evento, gli raccontò che un aereo dell'aviazione americana scendendo in picchiata per colpire un mezzo militare tedesco in transito sulla Salajola, urtò un palo della linea telefonica realizzata dalla Società Solvay, precipitando nei campi lì vicini.

Il pilota, sbalzato fuori dal velivolo, morì sul colpo e il corpo, una volta ricomposto, fu sepolto nel cimitero di Gello; il motore e vari pezzi dell'aereo furono rinvenuti solo più tardi nel bosco, ben distanti dal punto d'impatto con il terreno.

A distanza di oltre 70 anni da quell'episodio, nella sua indagine Marianelli riuscì poi a ricostruire quanto era realmente accaduto: «Il 7 giugno 1944, il tenente William Swartz, nato in California il 22 dicembre

1922, appartenente al 57° Fighter Group della 65ª Squadra²³⁴, era decollato con il suo aereo P-47D Thunderbolt, dalla base di Alto in Corsica per effettuare, insieme ad altri piloti, una missione di interdizione al traffico stradale e ferroviario lungo la direttrice Empoli-Poggibonsi per poi rientrare verso la Corsica, sorvolando, alle ore 10,15, la linea ferroviaria e stradale della Valle del Cecina».

Marianelli ha poi saputo non solo che la salma del pilota, dal cimitero di Gello fu poi traslata nel Glen Haven Memorial Park di Los Angeles, ma che, nella medesima missione, nei pressi di San Gimignano fu abbattuto dalla contraerea tedesca un altro P-47D Thunderbolt, con a bordo il tenente William J. Fournier il cui corpo riposa tuttora nel cimitero militare americano di Falciani, presso Impruneta.

Devo ricordare che alcuni mesi fa, nel tentativo di reperire ulteriore documentazione per la sua ricerca, Mario Marianelli aveva contatto il Comune di Montecatini e che tra le carte dell'Archivio Storico Comunale ancora in fase di riordino, provammo ad effettuare una ricerca senza, tuttavia, trovare alcunché.

Il 6 agosto scorso, cercando documenti di tutt'altro genere, all'interno del "Carteggio 1944-45" (fasc. *Atti*) abbastanza fortuitamente abbiamo rinvenuto una nota di don Marcello Zanini (allora parroco di Gello) relativa al ritrovamento, alla ricomposizione e alla sepoltura del corpo del pilota.

Ovviamente di ciò è stato subito informato il Sig. Marianelli, ma credo che sia utile riprodurre e diffondere quanto riportato in quel documento: una relazione breve ma esplicita delle atrocità prodotte dalle guerre.

234 L'unità cui W. Swartz era stato assegnato, il 57° Fighter Group, era stata la prima a essere utilizzata dall'aviazione statunitense per l'offensiva contro le linee di comunicazione in Italia. Strutturata in tre Squadroni, 64, 65, 66, tale unità era dotata dei veloci e pesanti cacciabombardieri monoposto P-47 D Thunderbolt. Alto Air Base è stato durante l'ultima guerra mondiale un campo di volo temporaneo costruito dagli americani agli inizi del 1944 a nord-est della Corsica. Il 23 marzo del '44 arrivò ad Alto il 57th Figher Group con i suoi P-47 Thunderbolts. Da questa base i velivoli decollavano a pieno carico di carburante, bombe e munizioni per le mitraglie, raggiungevano, colpivano il bersaglio assegnato e rientravano.

DOCUMENTO PER IL COMUNE DI MONTECATINI V.G. P. PISA

all
ATTO DI MORTE N. 442

8 GIUGNO 1944

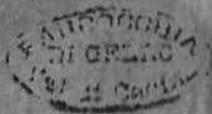
Il sottoscritto PARROCO della CHIESA di S. LORENZO in Gello (Ponte Ginori prov. Pisa) dichiara di avere raccolto e tumulato nel Cimitero di questa Parrocchia la Salma di un Pilota americano caduto nella località nominata "ALABASTRO" il giorno (6) giugno ore II/30 corr. anno.

Per l'incendio a bordo il numero dell'apparecchio è illeggibile.

La Salma è così mutilata : Il capo è mancante ; le gambe e le braccia divelte dal tronco cosparse per uno spazio di cento metri ; il tronco bruciato nella parte innanzi.

Tutte le membra dell'infelice Pilota le ho raccolte in una cassetta e avvolte in pannolini e ginestre, le ho sepolte nell'angolo di fondo a sinistra del Cimitero.

IN FEDE etc.....



IL PARROCO

Don Marcello Zanini

Documento redatto da don Marcellino Zanini

A proposito del giovane sacerdote che si trovò ad affrontare tale situazione, è da dire che, proveniente da San Massimo nel Comune di Verona, era giunto a Gello, titolare di quella parrocchia, da appena cinque mesi. Nato a Tregnago (VR) il 1° ottobre 1917 da Luigi e Domenica Gaspari, don Marcellino Zanini, in qualità di capo famiglia, risulta iscritto nel Registro della Popolazione di Montecatini Val di Cecina in data 10 gennaio 1944 (ASCMVC, “Carteggio 1944-45”, fasc. *Immigrati*). Oltre a lui, il nucleo familiare sicuramente segnato dalla povertà, comprendeva la madre (sessantaquattrenne, vedova) e i fratelli Placida (nata nel 1901, nubile, casalinga), Emilio (nato nel 1907, celibe, agricoltore), Angiolina (nata nel 1915, nubile, casalinga), Angelo (nato nel 1920, celibe, prigioniero in Tunisia).

A Mario Marianelli va quindi il nostro ringraziamento per l’impegno profuso in questa sua meticolosa ricerca che, oltre ad aver ridato luce a un avvenimento tragico del passaggio del fronte sul nostro territorio, dovrebbe – come da suo desiderio, condiviso dall’Amministrazione Comunale – esser coronato, a breve, dall’apposizione nei pressi del Catrino di una targa che tenga viva la memoria del sacrificio del tenente pilota americano e sia da monito contro qualsiasi guerra. Perché ogni guerra, provocata sempre da alti interessi economici (quindi, di pochi) e motivata da ingannevoli pur nobili principi o da ottusi impulsi ideologici, procura inesorabilmente distruzioni, sofferenze, lutti tra chi è chiamato a combattere e nelle popolazioni dei Paesi coinvolti.

Monumento ai Caduti di Montecatini V.C.
Il Centenario, 7 settembre 1924 - 2024
“La Spalletta”, 14 settembre 2024

Poche parole con cui, più che egregiamente, il Prof. Luigi Pescetti²³⁵ rappresenta l'emozione di chi, in visita a Montecatini, si appresta a fare il suo ingresso nella nostra piazza principale.

«Chi intraprende l'erta salita del poggio di Montecatini Val di Cecina ... qui (a Ligia) si può dissetare e preparare il corpo stanco all'ultima fatica verso la torre medioevale, fatica che sarà ricompensata ad usura dalla severa schiettezza della piazza alberata, ove l'arte insigne di Ezio Ceccarelli, infusa nella figura bronzea del fante italico, bene s'intona a tutto quell'insieme rustico e pur supremamente gentile ...».



Bozzetto del Monumento ai Caduti (cartolina)

235 “Il Corazziere”, a. XLVII, 8 gennaio 1928, rubrica “Memorie del passato”, *Controversie coniugali a Ligia*. Articolo siglato Il Tarlo, alias Luigi Pescetti (Roma, 1894-1957).

Parole che, al netto della retorica di quel contesto epocale, dovrebbero indurci ad avere più considerazione e cura di questo nostro «salotto» ridotto spesso a bivacco, e rispetto per quella «figura bronzea» che nel novero dei Monumenti ai Caduti della Grande Guerra dalla connotazione solitamente più celebrativa che commemorativa, si distingue proprio per l'«arte insigne».

E a quel monumento di cui, come dovremmo sapere, il 7 settembre scorso ricorreva il Centenario della sua inaugurazione, mi sembra opportuno dedicare due parole.

Non mi dilungherò sui particolari che interessano pressoché a nessuno. Per questi rimando, semmai, ad un mio modesto lavoro di alcuni anni fa²³⁶, una pubblicazione che ricordo con piacere per vari motivi: perché mi fu richiesta – ovviamente a titolo gratuito ma con somma gratificazione – dal Sindaco Roberto Orlandini²³⁷ il quale, non potendo assistere per gravi motivi di salute alla sua presentazione all'interno della limonaia della CRI, volle che al Comitato locale fossero lasciate le prime 200 copie del volume che nel giro di un paio di settimane (altri tempi, eppure sono trascorsi solo pochi anni!) andarono esaurite; quindi perché ebbi modo di conoscere ed aver la collaborazione del nipote dell'autore dell'opera, il Dott. Giovanni Pedrini, che volle poi donare alla Parrocchia il modello dell'*Ecce Homo* con cui il nonno²³⁸ nel 1899 si era aggiudicato il primo Premio al Concorso Internazionale di Torino; in ultimo per esser riuscito a dedicare una Via del capoluogo proprio a Ezio Ceccarelli²³⁹ del quale a Montecatini non si conosceva neppure l'esistenza.

Ecco, in occasione del Centenario, mi sembrerebbe sciocco non evidenziare come l'Amministrazione fascista (in carica dal gennaio 1923),

236 *Il Monumento ai Caduti di Ezio Ceccarelli*, Comune di Montecatini Val di Cecina, San Miniato, 2007 (con replica su “Rassegna Volterrana”, a. LXXXIV, 2007).

237 Antonio Roberto Orlandini, eletto Sindaco nel giugno 2004, scomparve il 16 agosto 2007; era nato il 25 giugno 1957.

238 Ezio Ceccarelli, nato a Montecatini V.C. il 27 luglio 1865, morì a Volterra il 27 dicembre 1927. Sulla sua figura umana e artistica rimando al mio *Il Monumento ai Caduti...* cit.

239 La cerimonia di intitolazione avvenne il 28 settembre 2019 con tanto di presenza della Fanfara della Scuola dei Brigadieri e Marescialli dell'Arma dei Carabinieri di Firenze (Grazie alla Sez. ANC e al suo Presidente Alberto Ferretti). In un apposito opuscolo, *Nuova Toponomastica. Piazza Guido Ricotti e Via Ezio Ceccarelli*, Comune di Montecatini V.C., 2019, pp. 20-44, ricordo l'evento (commovente partecipazione di Giovanni Pedrini), la figura dell'artista montecatinese e il dono dell'*Ecce Homo*.

che avrebbe dovuto ben distinguersi da quella, cosiddetta bolscevica, capeggiata da Giuseppe Rotondo, il “barbitonsore”, non solo per le attenzioni alle formalità cerimoniali richieste dal regime ma anche per un ben diverso dinamismo indotto dal declamato spirito patriottico, manifestò quell’apatia tipica in chi trova interessante svolgere una funzione pubblica solo se vi intravede un ritorno personale. Come già lo stesso Sindaco Alberto Sarperi aveva pensato e promesso con un memorabile intervento nel Consiglio comunale del 12 aprile 1917, il 6 aprile 1919 l’Amministrazione deliberò di «erigere un ricordo monumentale ai concittadini morti per cause belliche»²⁴⁰; a tale scopo fu nominato un apposito Comitato²⁴¹ che iniziò a lavorare fin dai primi giorni del 1922 per procacciarsi i fondi per la realizzazione del monumento affidata al compaesano Prof. Ezio Ceccarelli, il quale presentando il bozzetto, «offrì la sua opera artistica senza alcun lucro personale»²⁴²; l’inaugurazione del monumento, prevista per la primavera del 1924 fu spostata al 7 settembre, ma nonostante ciò, per i preparativi utili all’evento si attese l’ultimo minuto.

Tanto che la Giunta, riunitasi il 23 agosto, in tutta fretta deliberò²⁴³:

(Del. 122, *Impianto luce elettrica*) ... considerato che il Parco della Rimembranza è già stato inaugurato e che l’inaugurazione del Monumento (ai Caduti) avrà luogo il 7 settembre p.v.; ritenuto quindi urgente provvedere perché tanto il Parco quanto la Piazza del Monumento siano convenientemente illuminate, assunti per l’urgenza i poteri del Consiglio in virtù dell’articolo 140 della Legge Com.le e Prov.le, unanime nel voto delibera: 1. Incaricare il Presidente di disporre per l’impianto di una lampada nel Parco della Rimembranza e di due lampade nella Piazza del Monumento e di provvedere tre apposite colonne di ferro o di legno; 2. Di far fronte alla spesa con lo stanziamento di cui all’art. 78 del Bilancio in corso, “Spese straordinarie per la pubblica illuminazione”.

(Del. 123: *Sistemazione della Piazza Vittorio Emanuele*). Considerato che il 7 settembre p.v. verrà solennemente inaugurato il Monumento in ricordo dei gloriosi caduti in guerra appartenenti a questo Comune, Monumento che sorgerà su la Piazza Vittorio Emanuele e che sarà poi consegnato in custodia al Municipio; ritenuto che sia

240 ASCMVC, Delibere di Giunta e di Consiglio.

241 “Il Corazziere”, a. XL, n. 51, 18 dicembre 1921.

242 “Il Corazziere”, a. XLII, n. 6, 11 febbraio 1923.

243 ASCMVC, Delibere di Giunta, n. 122-123-124 del 23 agosto 1924.

doveroso da parte dell'Amministrazione comunale provvedere alla sistemazione della Piazza suddetta; assumendo per l'urgenza i poteri del Consiglio, unanime delibera: 1. Ordinare 4 colonnini in pietra e quattro catene o tubi di ferro da servire come riparo a completamento della base del monumento; 2. Ordinare a uno scalpellino locale un cordoncino di pietra da mettere alla distanza di un metro dalla base del Monumento allo scopo di riparare dalla ghiaia le airole che verranno messe nello spazio dal colonnino alla base; 3. Far inghiaiare la piazza con il ghiaino degli scarti della miniera di rame e far ripulire le piante esistenti nella piazza stessa; Far fronte alle spese con lo stanziamento di cui all'art. 48, "Spese mantenimento vie e piazze".

(Del. 124: *Inaugurazione del Monumento ai Caduti. Concorso spese*). Considerato che l'intera popolazione si prepara a celebrare solennemente l'eroico sacrificio dei Caduti nell'ultima Guerra di Redenzione con l'inaugurazione del Monumento che avverrà il 7 settembre p.v. alla quale interverranno Autorità Civili, Politiche e Militari; Considerato inoltre che i fondi del Comitato Pro Monumento ai Caduti di Guerra sono limitati e non sufficienti a far fronte alle spese dell'inaugurazione; considerato altresì come non sia opportuno promuovere altre questue poiché tutti hanno già largamente contribuito per l'erezione del Monumento, opera veramente artistica dell'esimio Scultore compaesano Prof. Ezio Ceccarelli, unanime delibera proporre al Consiglio Comunale, nella sua prima adunanza, di contribuire con adeguata somma alle spese dell'inaugurazione del Monumento suddetto.

La manifestazione ebbe il successo sperato dal Comitato Esecutivo, per la gioia delle alte personalità chiamate a far parte del Comitato d'Onore²⁴⁴ e, a giudicare dalla fotografia, anche della popolazione, ripresa con lo sguardo rivolto verso l'alto richiamata «da un aeroplano [che] venuto appositamente dal Campo d'aviazione di S. Giusto compie evoluzioni a bassa quota sul nostro paese gettando una miriade di manifestini con motti di circostanza»²⁴⁵.

244 Per la costituzione del Comitato pro Monumento Caduti in Guerra e per i nomi dei rappresentanti del Comitato d'Onore e del Comitato Esecutivo, si veda un manifestino con allegata richiesta di fondi, datato 20 gennaio 1922, in ASCMVC, Carteggio 1922.

245 "Il Corazziere", a. XLIII, n. 37, 14 settembre 1924.



Personne con lo sguardo rivolto verso l'alto, richiamate «da un aeroplano venuto appositamente dal Campo d'aviazione di S. Giusto»

Quattro anni dopo – intanto il 27 dicembre 1927 era scomparso Ezio Ceccarelli – il 12 dicembre 1928, il Comitato Pro Monumento ai Caduti in Guerra, in chiusura di quella esperienza, presenta il rendiconto generale che, oltreché in Archivio (ASCMVC) lo troviamo ben dettagliato sulla stampa locale²⁴⁶.

Qui, tralasciando i dettagli, risulta un totale in Entrata di Lire 28.845,73 contro Lire 28.121,40 in Uscita, con un Residuo di Cassa pari a Lire 724.33, con cui, come stabilito dal Comitato «sarà apposta una modesta targa alla casa ove nacque il compianto Prof. Ezio Ceccarelli²⁴⁷ e la rimanenza sarà erogata alla locale Congregazione di Carità».

Dell'apposizione di questa targa – come già ho accennato in altre occasioni – dubito fortemente.

246 “Il Corazziere”, a. XLVII, n. 54, 30 dicembre 1928.

247 Nel Libro dei Battezzati della Parrocchia di San Biagio non è riportato l'indirizzo dell'abitazione ma solo quanto segue: «Ceccarelli Ezio, Pietro, Secondo; Nato il 27 luglio 1865 alle ore 10 di mattina da Anacleto, bracciante, di Pietro, e da Andreoni Terzilia, bracciante, di Bartolomeo. Popolo di San Biagio, Comunità di Monte Catini; Compare e Comare: Ceppatelli Narciso e Ceccarelli Elvira. Battezzato il giorno stesso dal Pevano Alessandro Solaini». Risulta, però, che nel 1871 la sua famiglia, che poi si trasferì a Firenze, abitasse in Via delle Scalelle, a due passi dalla Chiesa di San Biagio dove dal maggio 2015 il suo *Ecce Homo* fa bella mostra di sé.

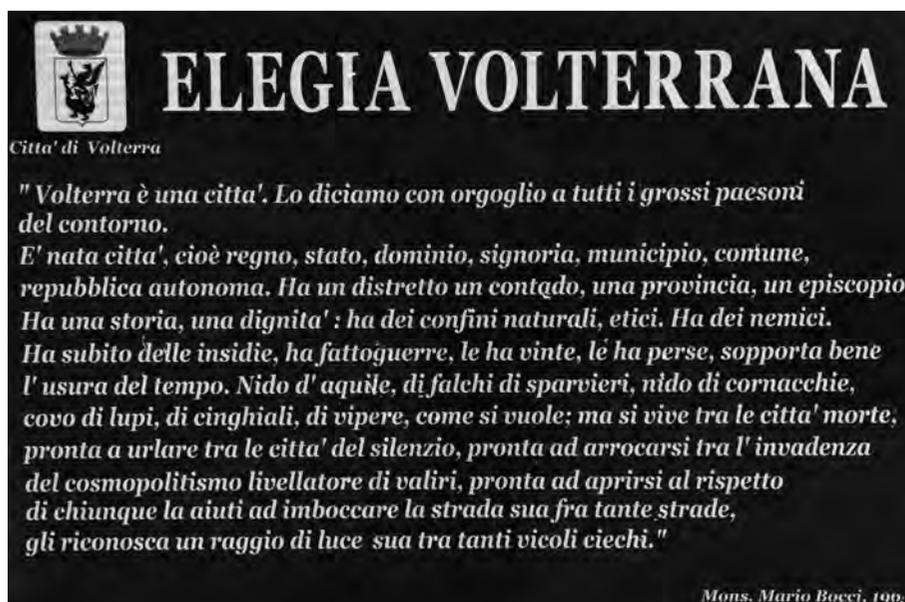
Non so se il Comitato e l'Amministrazione Comunale, o meglio, i podestà²⁴⁸, potranno poi aver mantenuto fede a tal proposito: dal materiale d'Archivio ancora in fase di messa a punto, al momento non risulterebbe alcun indizio in tal senso. Credo che una piccola targa nei pressi del Monumento ricorderebbe degnamente l'autore, facendolo apprezzare al turista ed anche al montecatinese che, se talvolta ne conosce il cognome, lo identifica spesso come Pietro Ceccarelli²⁴⁹, scultore pure lui, cugino e allievo di Ezio di cui era 23 anni più giovane.

248 Iniziativa l'era dei Podestà, il 18 giugno 1926 si insedia in Comune il Cav. Avv. Alfonso Micheloni cui, il 10 marzo 1929, subentra l'Avv. Torquato Mori che, dimissionario, il 30 giugno 1932 fu sostituito da Francesco Mori, rimasto poi in carica fino alla caduta del fascismo.

249 Pietro Ceccarelli era nato a Montecatini nel 1888 da Alfredo (fratello di Anacleto) e Terzilia Orzalesi. Morì a Firenze nel 1946.

«Volterra è una città!»
"La Spalletta", 21 settembre 2024

Sicuramente, i volterrani e ancor di più i turisti, nel godere della bellezza del Parco Fiumi, avranno notato – è lì ormai da anni – quel cartellone dalla scritta in caratteri bianchi su fondo rosso scuro, con cui si vuol certificare al mondo che «Volterra è una città».



Elegia volterrana

Che Volterra, pur scesa sotto la soglia minima dei 10.000 abitanti, possa tuttora essere definita «città» è indubbio ed è cosa nota a tutti, anche al visitatore occasionale. Per questo immagino che l'aver collocato quel cartellone nel "giardino della città" abbia voluto essere una sorta di piccolo omaggio ad un grande uomo di cultura, Mons. Mario Bocci, che con la sua *Elegia* – un atto d'amore – volle e seppe immortalare la condizione di Volterra, pur evidenziando nel suo futuro alcuni dubbi, d'attualità anche ai giorni nostri.

Unica pecca, la scarsa cura, perché con una grafica più decente e qualche errore (di trascrizione) in meno, quel riconoscimento avrebbe acquisito

ben altro valore.

In realtà, in un inciso all'articolo *Documenti rari e notizie attuali. Elegia Volterrana*²⁵⁰, in cui ritracciando la storia di Volterra, chiudeva con il paragrafo «Rimarrà viva la nostra diocesi», l'autore, quasi sessanta anni fa, riportava testualmente:

[...] VOLTERRA È UNA CITTA. LO DICIAMO CON ORGOGLIO A TUTTI I GROSSI PAESONI DEL CONTORNO. È NATA CITTA, CIOÈ REGNO, STATO, DOMINIO, SIGNORIA, MUNICIPIO, COMUNE, REPUBBLICA AUTONOMA. HA UN DISTRETTO, UN CONTADO, UNA PROVINCIA, UN EPISCOPIO. HA UNA STORIA, UNA DIGNITÀ; HA DEI CONFINI NATURALI, ETICI. HA DEI NEMICI. HA SUBITO DELLE INSIDIE, HA FATTO GUERRE, LE HA VINTE, LE HA PERSE, SOPPORTA BENE L'USURA DEL TEMPO. NIDO D'AQUILE, DI FALCHI, DI SPARVIERI; NIDO DI CORNACCHIE; COVO DI LUPI, DI CINGHIALI, DI VIPERE, COME SI VUOLE; MA VIVA TRA LE CITTÀ MORTE, PRONTA A URLARE TRA LE CITTÀ DEL SILENZIO, PRONTA AD ARROCCARSI TRA L'INVADENZA DEL COSMOPOLITISMO LIVELLATORE DEI VALORI, PRONTA AD APRIRSI AL RISPETTO DI CHIUNQUE L'AIUTI AD IMBOCCARE LA STRADA SUA FRA TANTE STRADE, GLI RICONOSCA UN RAGGIO DI LUCE SUA TRA TANTI VICOLI CIECHI [...].

Comunque, pignoleria a parte, ottima fu l'idea di ricordarlo così: una volta tanto, un omaggio ad un personaggio volterrano che veramente se lo era meritato... sul campo!

Don Bocci, storico volterrano di valore, che con una certa birbanteria (forse perché conosceva bene certi personaggi – “buoni per tutte le stagioni come quel «Dado» sempre in auge” – che non disdegnavano di appropriarsi del lavoro altrui), difficilmente nelle sue pubblicazioni citava la fonte delle notizie riportate.

Personaggi così son sempre più rari; come raro sarà trovare un archivio cartaceo, costituito per lo più da vecchie agende della CRV ricche di appunti, di articoli e di trascrizioni di Tesi volterrane, allora disseminate un po' ovunque nel suo modesto appartamento ricavato in due stanze della Biblioteca/Archivio dell'Ospedale civile di Volterra.

Peccato che tutto il materiale che nel corso del tempo aveva raccolto, non possa essere catalogato e messo a disposizione. Magari alcuni suoi scritti – almeno gli articoli pubblicati su “L'Araldo” e sulla vecchia “Volterra” –

250 In “Volterra”, a. IV, n. 11, Novembre 1965, pp. 6-7.

potrebbero essere raccolti in un volume...

Non si tratterebbe di un lavoro impossibile e neppure molto oneroso. Sarebbe una iniziativa molto utile e al contempo un bel pensiero rivolto alla sua persona.

Tuttavia le attenzioni, di solito, sono indirizzate alla memoria di personaggi certamente di minor spessore ma utili alla politica del momento. Purtroppo, di chi non ha “santi in paradiso” ci si dimentica facilmente; e questo è un danno enorme alla cultura... nel senso più alto del termine.

A noi, con nostro grande piacere, venti anni fa Mario Bocci rilasciò queste pagine²⁵¹ dove, ricordando un amico – una persona importante per la sua formazione – non mancò di ripercorrere parte della sua esperienza di vita, con ricordi degli anni giovanili, memorie più recenti, battute, alcuni rimpianti e il rammarico di decisioni che, indotto da altri, lo videro protagonista.

Quando mi è stato chiesto di ricordare Silvano in occasione della presentazione dei suoi *Scritti Volterrani*, mi sono sentito a disagio, io che mi considero volterrano soltanto dal 23 settembre 1935. In quella data, infatti, mio padre ed un suo amico mi portarono per la prima volta in Seminario a Volterra percorrendo in calesse la via della Casabianca e di Scornello. Ricordo che fu per suggerimento di don Pietro Ferrara, l'ultimo dei frati gerolamini di Sant'Onofrio al Gianicolo in Roma, allora cappellano a Pomarance, mio paese di provenienza, che decisi di recarmi a Volterra per diventare *un prete* come era nei miei desideri.

Per molto tempo non ho saputo come principiare questo scritto: mi pesava il fatto di essere un volterrano adottivo e temevo di non riuscire a ricordarlo nella maniera adeguata. Silvano è stato per me più che un amico, è stato un maggiore che mi ha tirato fuori da tante meschinità delle mie presunzioni, mi ha inserito nel gruppo di chi vuol trovare a tutti i costi “l'internazionale della cultura volterrana”, oltre il provincialismo, il paesanismo, lo sciovinismo, l'accademismo, le chiusure, le grette imitazioni, gli interessi, il trionfalismo, lo strafare politico e religioso. Io che, come diceva il preside Galli, son puntuale dieci minuti dopo (nel senso che comprendo la verità sempre con un po' di ritardo), riconosco che nella mia vita sono caduto in tantissime piccinerie e non vorrei portare Silvano nei miei ricordi

251 “Ricordo di un... amico”, in Silvano Bertini, *Scritti Volterrani*, Pisa, Pacini Editore, 2004, pp. 447-450.

da asilo dove, recitando sul palcoscenico insieme a molti più grandi di me, seppi presentarmi dicendo soltanto: «Io so fare lo stufato» ma non aggiunsi se di baccelli, baccellini o spinacini, perché, per dirla alla volterrana, spessissimo mi sento imbranato e baccellone.

Ho visto certamente presto Silvano (ma senza conoscerlo a fondo) perché al tempo del vescovo salesiano Dante Maria Munerati e del suo segretario Luigi Pedussia fondatore dell'Associazione San Giovanni Bosco alla quale Silvano risultava iscritto insieme al fratello Raulo, i seminaristi di prima leva dovevano frequentare l'Oratorio di San Filippo. Ma le vere frequentazioni mie avvennero in epoca più tarda, nella Libreria Fivizzoli; ricordo che allora giocavamo alla volterrana sulle parole ed i sottintesi che ne derivavano, fagocitando la terza lettera dell'alfabeto.

Valfrido, amico e fotografo, ricordando una Volterra piena di ragazzi scatenati (quella di Silvano) da Via Porta all'Arco in su pei Laberinti fino a San Filippo, si esprimeva dicendo: «le orde de' violini...»; e chi ci capiva le *corde* e chi i *vicolini*, e questa era la dicitura vera.

Fu allora che, dai commenti e dai ricordi di Silvano, capii l'importanza di quei *laberinti* che sarebbero stati i granai della città ricolmati di grano derivante dai latifondi della famiglia Murria. Quei ragazzi scatenati erano la vita della città, erano il grano del cristianesimo lì più che nella Piazza, nella Scuola, nel Seminario e perfino nel Duomo e nel Battistero che vi posano sopra. Profondità di riflessioni (in quell'accenno) che non colsi però dieci minuti dopo, bensì dopo diecine e diecine di anni e non ancora appieno.

Cappellano per quattro anni a Sant'Agostino dove era priore il canonico Giovanni Mancini, amico di don Michelangelo Rossi parroco a Cellole di San Gimignano che ci accoglieva in vacanza, io ero più portato a giocare con quelle belle torri e quelle belle campane dimenticando Volterra, senza conoscere il danno portato alle buone leggi di civiltà quando, nei tempi di Dante Alighieri, i Comuni sventutisi a Firenze si batteggiavano e Aldighiero (padre del poeta non ancora nato), vicario a Volterra per il potestà Donato Ubertini, dopo aver comprato gli usi e gli abusi su Montevultraio, guidò le masnade volterrane contro i Sangimignanesi procurando danni che mille marche d'argento (cinquemila lire pisane di allora) non bastarono a risarcire. Così risulta nei documenti membranacei, quattro filze al Guarnacci, là dove trovavo i più grandi con il Sor Alfiero Fantozzi; ma Silvano (...Bertini) allora diceva che non aveva nulla da spartire con quegli... Ubertini, né come potestà né come vescovi a Volterra. In quegli anni copiai per intero la Tesi di Laurea di Mino Del Co-

lombo *Relazioni tra Comune e Vescovo in Volterra dal 1150 al 1259* e quella di Silvano *Le relazioni tra il Comune di Volterra ed il Comune di Firenze dall'anno 1361 all'anno 1472*, presentata in Segreteria dell'Università degli Studi di Pisa il 9 luglio 1948, relatore il prof. G.B. Picotti. Ho imparato lì qualcosa di organico e veramente volterrano, anche se con suggestioni e giudizi di comodo, accademici, pisani e fiorentini.

Relegato per quattro anni in Valdelsa, tornai nel 1956 cappellano all'Ospedale e le frequentazioni ripresero in occasione del Corso per Guide Turistiche. Silvano non tendeva a smitizzare ma nemmeno ad enfatizzare: ci teneva a che venissero prospettate molte ipotesi di ricerca, per discuterne insieme alla pari, non solo accettando l'apporto dei presenti ma andando a cercare lontano ed in campagna (le gite come ricerca del suolo e... sottosuolo). A Monterufoli venne messa in vista la Madonna robbiana, a Montecastelli la cripta con graffiti cristiani: purtroppo poi la robbiana fu rubata e la cripta vandalicamente devastata con aggiunte non cristiane. Il primo Corso per Guide Turistiche fu tenuto nel 1962, nei mesi di aprile e maggio. Ognuno curò la sua sezione: io *Il Museo d'Arte Sacra*, il professor Fiumi *Il Museo Etrusco*, il professor Borgna *L'alabastro di Volterra*, Silvano *Volterra nelle pagine di illustri visitatori da Stendhal a Lawrence*. Così risulta dal mio archivio... scatola 6. Senza precisione di date trovo anche dispense ed appunti successivi: *La Toscana e gli Etruschi* del professor Pier Giuliano Bocci, *La Toscana nel suo sviluppo storico, Etruri, Tusci, Toscani* (credo) di Silvano, *Storia degli Etruschi dalle lotte contro Roma all'incorporazione nello stato di Roma* di mons. Ovidio Lari, futuro vescovo di Aosta. Ed ancora (certamente) di Silvano, *Cicerone e la pro Aulo Cecina. I Cecina*.

Io avevo la fissazione che Cicerone non fosse originario di Arpino, sotto Roma, ma un *clientulo* dei Cecina nato fuori le mura di Volterra dove scorre il torrente Arpino: «Dissacrazione!» a detta dei saggi; un sorriso indulgente da parte di Silvano.

Ci fu un periodo in cui, uscendo dai vicolini, dalle librerie, dalle scuole per guide, ci trovammo in Piazza dove, all'Ufficio Turistico, unico fondatore della Cooperativa di Consumo Velatri e tra i fondatori della Pro Loco, c'era un veterano del Partito Popolare, Mario Rossi (fratello di Michelangelo, prete di Cellole, amico del mio priore), già economo cassiere della sezione di Piombino. Ci fece leggere un ritaglio di giornale alla data 1922, col titolo, in Cronaca di Piombino, *Il Partito Popolare e la crisi del Cantiere Navale*, con una lettera inviata agli onorevoli Tangorra, Gronchi ed Angelini, de-

putati della Circoscrizione Pisa-Livorno-Massa-Lucca. Diceva: «Si chiamava Lanza il direttore dell'ILVA che fu licenziato quando col Rossi si dette da fare a Roma presso il Ministro del Lavoro Dello Sbarba ed ottenne commesse che dispiacquero ai caporioni...». Il Rossi per scrupolo di coscienza anche lui rassegnò le dimissioni. Questo lo sfogo di Mario (intero nei miei appunti), personaggio che lasciò senz'altro un segno nella formazione politica di noi ragazzi: «Tutto quello che ho fatto, bene o male, l'ho fatto da me senza chiedere nulla a nessuno, senza inchinarmi ai potenti, senza farmi servo, pagando di persona, ritrovandomi povero e anche frodato di alcuni diritti in vecchiaia; ma, ringraziando Dio, con la salute e la buona coscienza; e con qualche amico: pochi ma sinceri, coi quali sfogarmi di questo mondo e degli uomini storti». L'ultima parola si può leggere *alla volterrana* con accento largo (come deve essere), ma anche con accento stretto che equivarrebbe a *stolti*.

Questi erano i giochi di parole che ci piacevano e facevamo insieme. Io, come pomarancino, mi portavo dietro un appellativo che faceva del mio borgo natio un paese di *collilunghi* (o *Paperopoli*), come ridevano e scrivevano volentieri i volterrani. A Volterra il sindaco Mario Giustarini, dignitoso, alto, elegante, aveva anche lui un aggettivo quasi simile. Per questo, frequentandoci – a quell'epoca ero stato nominato presidente dell'Istituto Statale d'Arte – decidemmo di formare la cosiddetta “Lega dei Tre Mari” (Bocci, Rossi e Giustarini) il cui proposito risuonava, in termini sgrammaticabili, «Noi... con gli Adriatici, i Tirrenici e co'gl'Ionici prenderemo in giro l'Italia... salvando le Isole»; e Volterra è più che un'isola: è il più bel rifugio del mondo. Ma avvenne che, per una leggina che migliorava la scuola, presidente della Scuola d'Arte non potesse essere più un vanaglorioso qualunque ma un rappresentante delle famiglie ed io, che ero un senza famiglia, risultai decaduto.

Peggio per me, perché quando arrivai a diventare Consolo dell'Accademia dei Sepolti, mi trovai a fare la più grande infamia della mia vita. Secondo le leggi nuove di quel sodalizio, stretto stretto stretto, bisognava aggiustare le liste togliendo i deceduti e quanti non frequentavano o non pagavano o arruffavano o... si davano all'ippica. Pochissimi entrarono in questa prospettiva e non erano ominidi della preistoria (uomini delle selve: *homo furens*, *homo furbens*) ma un Silvano ed un Raffaello speciali. Così, dichiarati decaduti, Silvano Bertini e Raffaello Consortini, due volterrani veramente grandi e sinceri, da allora non risultano più nei ruoli e nei ranghi rinnovati dell'Accademia dei Sepolti: e questo certamente per limitatezza e

colpa mia.

Silvano però non me ne volle mai, anzi mi tirò sempre *fuori dalle selve* per spaziare oltre le mura e pensare organicamente e geograficamente alla diocesi intera (compilando 107 schede che servirono per l'*Annuario* 1980) e schematizzare uno studio sulle pievi antiche che facesse risaltare, entro la lucumonia ed il municipio, strade e incroci (*sinapsi* come si diceva allora) fino a delimitare, possibilmente passo passo, le Vie di San Pietro. Silvano era interessato alle nostre chiese, alle opere d'arte, ai santi delle nostre chiese, ma di più ai nostri santi, specialmente San Leone Magno che salvò da Attila la civiltà. Nel 1966 su "Volterra", rivista mensile della Pro Loco, di cui Silvano fu anche direttore, apparvero memorie di *Niccolò Stenone a Volterra* e ricordi di *San Lino nella Rezia*, tributo europeo ad un grande volterrano. Sul settimanale diocesano "L'Araldo", nel ricostruire un repertorio dei miei articoli scritti sulla Valdicecina e la Montagna dal 1972 in poi, trovo di lui, al 14 febbraio 1974, *Una proposta «seria» alla Diocesi. Che fare del nostro patrimonio d'arte, di cultura e di storia? Chiamiamo le nostre popolazioni in difesa di un passato glorioso. Occorre interessare i Comuni e la Regione, potenziare il Museo d'Arte Sacra*. Dal 17 novembre in poi (numeri 44, 45, 46): *Don Pedussia uomo di Dio, Don Pedussia e il fascismo, Esperienze pastorali di don Pedussia*. Dal 9 febbraio 1975: *Efficace presenza dei Cattolici nella vita di Volterra. Eufemia ed Aida Verdiani, due maestre cristiane*. Il 24 settembre 1975: *Monsignor Mignone, un Vescovo «utile»*. Fu presente con don Gotti alle Feste Mariane in Cattedrale, alla Mostra Fotografica, all'incontro con Piero Bargellini, alle conferenze di padre Sorge, di padre Balducci e di La Pira. Fu amico di don Angelo Saltarelli, parroco di San Michele, mio maestro in Seminario, passato poi a Radicondoli; di don Augusto Grassi, altro mio maestro, passato dalla parrocchia di Sant'Alessandro alla propositura di Casole. Si interessò, nel 1979-1980, con me e don Gotti, per San Bernardino da Siena a Volterra (le spoglie mortali del Santo furono portate in Cattedrale il 9 settembre 1980). In quella circostanza molte di quelle ricerche e dei titoli circa le Tavolette del Nome di Gesù, le Compagnie, la Mappa delle devozioni, le curiosità, le litanie, le feste per la serenità, i balestrieri, furono pensate e tirate avanti insieme.

Di tutto il resto *ho perso il conto*, ma invito ogni volterrano a *tenere di conto* la sua opera, il suo nome, il suo affetto, la sua apertura umana e cristiana...

Mario Bocci

Scomparso nel giorno del suo 85° compleanno, ossia il 19 dicembre 2009, di Mario Bocci, nato appunto il 19 dicembre 1924 a Pomarance, quest'anno ricorrerebbe il centenario della nascita.

Persona schiva dagli onori, forse rifuggirebbe ben volentieri dalle sviolature di occasione; probabilmente non terrebbe neppure a vedere il suo nome ascritto nella toponomastica cittadina, cosa che solitamente, soprattutto in ambito locale, vien concessa ai grandi del passato e a qualche contemporaneo degno subito. Il modo migliore per onorare la sua memoria, senza troppo clamore mediatico, potrebbe esser proprio la raccolta e la pubblicazione dei suoi scritti. In attesa, ovviamente, che qualche ente o associazione voglia promuovere iniziative atte a far sì che il suo archivio – una vita di studio e di fatica – non debba andar disperso.

Un atto dovuto verso chi, come pochi altri e senza troppo autoincensarsi, tanto si è speso e tanto ha contribuito alla conoscenza della storia minima delle nostre parti.

Brevi note su un personaggio, tuttora poco noto, protagonista dell'impresa mineraria montecatinese

Francis Joseph Sloane

“La Comunità di Pomarance”, a. XXXVIII, nn. I e II/2025

Francis Joseph Sloane, figlio di un facoltoso banchiere scozzese con interessi nello Stato Pontificio, nacque (probabilmente) a Roma nel 1794. Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1802, la situazione economica familiare precipitò. Gli affari, gestiti dal futuro cardinale monsignor Antonio Frosini e dal banchiere scozzese Patrizio Moir, tutori del patrimonio degli eredi, pur sotto il controllo del figlio maggiore, volsero decisamente al peggio, fino al tracollo finanziario.

Nonostante ciò, Francesco fu inviato a studiare in Inghilterra dove, prima frequentò la Tudhoe Preparatory School e dal 1808 seguì il corso di studi superiori al prestigioso St. Cuthbert College di Ushaw. Portò a termine il suo percorso universitario con l'aiuto determinante di una generosa borsa di studio messi a disposizione dal rettore del collegio, ma anche con grande profitto tanto da essere segnalato al conte russo Butourlìn²⁵², che nel 1815 lo assunse come precettore del figlio Michail. Dall'Inghilterra passò quindi in Russia alle dipendenze del nobile bibliofilo, famoso nel mondo per l'inestimabile biblioteca di oltre quarantamila volumi, tutti in edizione di pregio, andata distrutta nell'incendio di Mosca²⁵³ a seguito dell'invasione napoleonica del 1812.

Breve durata ebbe però la permanenza in terra russa, perché, nel 1817, la famiglia Butourlìn si trasferì in Italia, a Firenze, stabilendosi dal 1824 in Via dei Servi nel Palazzo Montauti-Niccolini.

Qui Sloane, pur continuando ad occuparsi dell'educazione di Michail, fu incaricato della catalogazione della biblioteca che il conte si apprestava a ricostituire raccogliendo libri rari e manoscritti senza badare a spese²⁵⁴ e

252 Per il conte Dmìtrij Petròvič e i membri della famiglia Butourlìn (*Buturlin*, *Boutourlìn*, oppure *Boutourline*, alla francese) rimando a W. Gasperowicz e M. Talalay, *Memorie del conte Michail Dmìtrievitch Boutourline*, Lucca, 2001, e F. Rosticci, *Il conte Dmìtrij Petròvič Boutourline a Montecatini Val di Cecina*, San Miniato, 2008.

253 F.V. Rostopchine, *La vérité sur l'incendie de Moscou; par le Comte Rostopchine*, Paris, 1823, pp. 46-47.

254 Fu appunto di Sloane la pubblicazione a stampa del 1831 relativa al catalogo

della ristrutturazione dei giardini del palazzo dove il conte, appassionato naturalista, aveva intrapreso la coltivazione di piante rare e pregiate.

Stimato per le sue indubbie qualità e considerato come uno di famiglia, Sloane fu preso a benvolere dal conte Dmìtrij Petróvič Butourlìn che, aprendogli le porte dell'alta società, ben presto lo avviò alle illustri frequentazioni. Il suo nome non tardò ad esser conosciuto negli ambienti autorevoli fiorentini: frequentatore fin dal 1820 del Gabinetto Scientifico e Letterario Giovan Pietro Vieusseux²⁵⁵ e in seguito socio dell'Accademia dei Georgofili²⁵⁶ nonché consigliere della Società Toscana di Orticoltura²⁵⁷, fu da subito apprezzato per la sua erudizione e per la passione per le scienze naturali.

Proprio conoscendo la sua preparazione in campo mineralogico, derivata dagli studi di carattere geologico intrapresi in Inghilterra, Orazio Hall nel 1837 propose a Sloane di rilevare le quote del francese Leblanc intenzionato ad uscire dalla società per lo sfruttamento della miniera di rame di Montecatini Val di Cecina, cui era cointeressato appunto con i fratelli Orazio e Alfredo Hall. L'acquisizione delle quote fu in parte finanziata dal Gruppo bancario Fenzi-Hall che da Sloane pretese in cambio il controllo gestionale dell'attività estrattiva²⁵⁸.

dell'importante biblioteca fiorentina del conte Butourlìn: *Cfr. Catalogue de la Bibliothèque de son exc. M. le comte D. Boutourlin (rédigé par Et. Audin, aidé de M. Sloane, anglais)*, Firenze, 1831.

255 Fin dal 19 giugno 1820 Sloane, insieme al conte Butourlìn, risulta associato al Gabinetto Scientifico e Letterario G.P. Vieusseux, inaugurato il 25 gennaio dello stesso anno, cui erano già iscritti importanti personaggi della politica e della cultura scientifica e letteraria (*Libro dei Soci del Gabinetto Vieusseux, Cronologia 1819-1829*).

256 *Cfr. Continuazione degli Atti dell'I. e R. Accademia economico-agraria dei Georgofili di Firenze*, Vol. XV, Tip. Galileiana, Firenze, 1837, pp. 15, 206, 257 e 277-298.

257 I coniugi Sloane, Francesco e Isabella, furono tra i primi a iscriversi nel 1854 alla Società Toscana di Orticoltura. *Cfr. Statuto della Società Toscana di Orticoltura*, Firenze, 1854, p. 4.

258 Il giacimento minerario di Montecatini Val di Cecina (Pisa), situato in località Caporciano, dopo diversi tentativi, più o meno proficui, di sfruttamento nel corso dei secoli (tradizione vuole che la sua ricchezza fosse conosciuta già dagli Etruschi), ora rimasto abbandonato fino alla seconda metà del '700. Incoraggiati anche dalla positiva *Relazione* di Giovanni Targioni Tozzetti del suo *Viaggio da Liguria a Caporciano* del 6 novembre 1742 (G. Targioni Tozzetti, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Ed. II, Tomo III, Stamperia Granducale, Firenze, 1769), si susseguirono ulteriori tentativi che non produssero però risultati incoraggianti. Nel 1827 la miniera fu riattivata, sta-

Fin dal suo ingresso nell'affare, Sloane si trasferì con la moglie a “La Cava” di Montecatini, dove risiedé quasi ininterrottamente fino al 1848. Persona dotata e laboriosa, si tuffò nell'impresa con lo zelo che lo aveva sempre contraddistinto. Avvalendosi del supporto tecnico di Augusto Schneider, direttore della miniera, e della consulenza di esperti inglesi, la sua gestione, caratterizzata da criteri ispirati alla modernità, si rivelò da subito positiva, producendo, con grande soddisfazione dei soci, un consistente utile netto già dal primo anno²⁵⁹.

La produttività della miniera, negli anni a venire andò poi sempre

volta con tecniche di estrazione più innovative e redditizie, per iniziativa del francese Luigi Porte in società con i finanziatori Sebastiano Kleiber e Giacomo Luigi Leblanc. Nel 1836, in seguito al ritiro del Porte, reo di non aver conseguito i risultati preventivati, e alla morte di Kleiber, subentrarono nella *Società d'industria mineraria* gli eredi di quest'ultimo, i fratelli Orazio e Alfredo Hall. L'anno successivo, con l'abbandono anche da parte di Leblanc, ormai ritiratosi a Parigi, gli Hall coinvolsero nell'impresa Francesco Giuseppe Sloane, che acquisì appunto le quote di Leblanc, e Pietro Iginio Coppi, cui fu affidata la responsabilità amministrativa della nuova *Società di Montecatini*. Nel 1873, come vedremo, l'azienda passò in gestione a Demetrio Boutourline, in qualità di tutore dei beni del figlio Augusto, ereditati da Sloane deceduto nel 1871. Morì il conte Demetrio nel 1879, la miniera nel 1883 fu trasferita all'imprenditore riminese Giovan Battista Serpieri che nel 1888, con altri finanziatori, dette vita alla *Società Anonima delle Miniere di Montecatini Val di Cecina*. Nel 1907, in seguito ad una perdurante crisi del mercato del rame e soprattutto a causa della vetustà dell'impianto di Caporciano ritenuto ormai scarsamente competitivo, cessò l'attività estrattiva di Caporciano, ma la società fondata dal Serpieri, che nel frattempo aveva mutato denominazione in *Montecatini SpA*, allargò i suoi interessi fino a diventare una vera potenza dell'industria italiana, già prima del 1966, quando, in seguito alla fusione con la *Edison*, ebbe poi risonanza nel mondo con la denominazione *Montedison*. Cfr. A. Schneider, *La miniera cuprifera di Montecatini Val di Cecina. Memoria dell'Ingegnere Aroldo Schneider*, Firenze, 1890; A. Riparbelli, *Storia di Montecatini val di Cecina e delle sue miniere*, Firenze, 1980; L. Gestri, *Il settore estrattivo*, in G. Menichetti (a cura di), *Immagini di una provincia. Economia, società e vita quotidiana nel pisano tra l'Ottocento e il Novecento*, Pisa, 1993, Vol. I.

259 «[...] il sig. Sloane si accinse al compito che gli era stato affidato con il consueto zelo. Egli iniziò a studiare la teoria e la pratica metallurgica, si incontrò con specialisti minerari inglesi e dopo poco più di un anno presentò ai suoi nuovi soci il dividendo: l'utile netto di ciascuno di loro andava dalle 20 alle 30 mila lire italiane. Negli anni seguenti i proventi andarono sempre aumentando e negli anni Cinquanta ognuno dei soci ricevette quasi 100 mila franchi all'anno [...]. Man mano che i suoi mezzi aumentavano, egli allargò i suoi affari minerari e, all'inizio degli anni Sessanta, riceveva ormai (come correva voce) più di 300 mila franchi all'anno [...]». Cfr. W. Gasperowicz e M. Talalay... op. cit., pp. 245-246.

aumentando: se nel 1837 le tonnellate di minerale estratto erano state circa duecento, nel 1860 la produzione annua superò le tremila tonnellate. E come si può rilevare dal quadro sinottico in appendice alla *Memoria* del 1890 di Aroldo Schneider²⁶⁰, nei circa trentatré anni di gestione Sloane, divenuto ben presto azionista di maggioranza, dalla miniera di Montecatini furono estratte 41.777,701 tonnellate di rame.

Le innovazioni apportate avevano dunque reso il giacimento di Caporciano estremamente produttivo, rappresentando oltretutto una decisiva risorsa mineraria per la Toscana. Lo stesso Granduca, che tenne sempre in grandissima considerazione Sloane e più volte si recò in visita alla miniera, non mancò di rilevare nelle sue *Memorie* che «[...] il grande sviluppo di minerale è dovuto al Cavaliere Sloane: [...] con i lavori fatti a regola d'arte, otteneva una rendita che passava scudi 36.000 detratte le spese»²⁶¹.

260 A. Schneider... op. cit., pp. 84-86. Con i suoi venticinque quarantesimi, ossia venticinque carati, Sloane deteneva la maggioranza azionaria della "Società di Monte Catini"; i fratelli Orazio e Alfredo Hall disponevano di tredici carati, mentre dei restanti due era titolare Pietro Igino Coppi.

261 Cfr. F. Pesendorfer (a cura di), *Il Governo di Famiglia in Toscana. Le Memorie del Granduca Leopoldo II di Lorena, 1824-1859*, Firenze, 1987, p. 480. La competenza in campo geologico e la fortunata impresa di Caporciano valsero a Sloane l'ammirazione di Leopoldo II, con cui, anche per affinità politiche, come avremo modo di vedere si instaurerà un rapporto di reciproca stima. Non a caso il granduca, che aveva già visitato la miniera di Montecatini il 7 dicembre 1836, sarà accolto ancora due volte a Caporciano con la famiglia al gran completo, il 23 novembre 1843 e il 10 dicembre 1851.

Nel novembre del 1844, fu inoltre battezzata con il nome della granduchessa, Maria Antonia, la galleria principale della miniera. Così ricorda J. Gräberg De Hemso nel suo *Cenni storici iponomici e statistici sulla Miniera di rame detta "La Cava di Caporciano" presso Monte Catini nella Val di Cecina*, Firenze, 1847, pp. 249-250: «[...] fu veramente singolare ventura la mia di essermi a quell'epoca, per la prima volta, trovato presente alla cava in compagnia del mio caro e prezioso amico sig. Sloane, il quale avendomi esternato il desiderio di conservare la memoria della visita di cui l'onoravano gli amati nostri Sovrani, pensai di proporgli di chiedere a S.A.I. e R. la Granduchessa il favore che il di Lei venerato nome venisse imposto alla suddetta galleria, la quale si chiamava infino ad allora della Macinaja. Infatti il sig. Sloane, approvando il mio suggerimento, m'incaricò di supplicare la detta A.S.I. e R. che si degnasse concedere il suo beneplacito per questo nuovo battesimo, e ad accogliere il primo pezzo di minerale poc'anzi scavato alla profondità maggiore dei lavori [...]. A far paghe le nostre brame l'adorabile Sovrana, con quell'angelica bontà che tanto la contraddistingue, non solo con lieta fronte accolse la da me fatta umile dimanda, ma

La miniera si rivelò quindi un ottimo affare, tanto da essere considerata, di lì a poco, la miniera di rame più ricca d'Europa²⁶².

L'avventurosa impresa di Caporciano, in breve tempo, rese Sloane uno degli uomini più ricchi del Granducato. Lo stesso Michail Butourlin, con il proposito anche di smentire una calunnia che attribuiva la ricchezza dell'ex precettore ai favori di sua madre, contessa Anna Artem'evna Butourlin, annotava nei suoi ricordi²⁶³:

[...] Alla fine dei miei studi e quando presi servizio, gli furono dati dai miei genitori, come gratifica o come arretrati dello stipendio annuale che gli spettava, circa 30 o 40 mila franchi (da 8 a 10 mila rubli d'argento) in tutto. [...] Oltre alla sua parsimonia e all'uso dell'appartamento della nostra casa (fino al matrimonio), egli investì con molto successo i propri non molti denari [...]. Continuando a vivere con la precedente rigida frugalità, egli iniziò a mettere da parte il proprio dividendo e dopo vent'anni fu in grado di acquistare le restanti quote dei suoi soci [...]. Perfino dopo questo successo, quando già si era comprato una grande casa a Firenze e una magnifica villa fuori città, detta di Careggi, ed aveva iniziato a vivere in modo conveniente al suo nuovo stato, egli non scialacquò mai tutto

si ancora l'omaggio presentatole di quella metallurgica primizia [...]. Sopra l'ingresso della galleria fu poi apposta questa iscrizione:

LE LORO ALTEZZE II. E RR.
IL GRANDUCA E LA GRANDUCHESSA
VISITANDO QUESTI LAVORI NEL 23 NOVEMBRE 1843
SI DEGNARONO PERMETTERE CHE A QUESTA
GALLERIA FOSSE IMPOSTO IL NOME
VIVE MARIA ANTONIA

262 Così nel 1847 riportava J. Gräberg De Hemso... op. cit., p. 253: «[...] Quindi è, che vanno già d'accordo i migliori conoscenti di siffatte cose, dell'essere nella presente sua condizione la miniera di Montecatini forse e senza forse la più ricca ed abbondante cava di rame dell'Europa, non cedendola nell'intero globo, se non se a quelle dell'isola di Cuba, della Bolivia, e del Cile, tantoché il dottissimo sig. Burat è di ferma opinione, che se per grandezza di massa metallifera ella può essere superata da altri depositi, dove nondimeno il minerale si trova mescolato a molte altre sostanze metallifere inutili, in quelli di Montecatini il minerale di rame forma una massa compatta ed estesa, che non si vede in nessuna altra parte, né nell'Europa, né nel rimanente invoglio del nostro pianeta».

263 W. Gasperowicz e M. Talalay... op. cit., pp. 245-246.

il suo reddito. [...] Man mano che i suoi mezzi aumentavano, egli allargò i suoi affari minerari e, all'inizio degli attuali anni Sessanta, riceveva ormai (come ne correva voce) più di 300 mila franchi all'anno [...].

Ma ancora, a proposito delle qualità del suo educatore, Michail, l'unico della casata Butourlìn a non convertirsi al cattolicesimo e a far poi ritorno nella terra d'origine, nei suoi diari compilati nel 1867 e poi pubblicati tra il 1897 e il 1901, a circa trent'anni dalla sua morte, nella rivista "Russkij Archiv", teneva a sottolineare²⁶⁴:

[...] Per la mia educazione fu assunto dall'Inghilterra, attraverso lo zio di mio padre, conte Worontzoff, che si era stabilito in Inghilterra già dal Settecento, l'istitutore sig. Sloane, cattolico. Se la scelta di un uomo di fede latina fosse stata intenzionale o causale non so, ma poiché si tratta di una personalità fuori del comune, non sarà inopportuno presentarla anticipatamente al lettore. Egli è ancora vivente, gode in Firenze della stima generale e possiede beni assai cospicui, ottenuti grazie all'attività indefessa e alle circostanze favorevoli. Devo molto a quest'uomo: è stato lui ad instillarmi i concetti basilari della rettitudine (nella vita quotidiana, della giustizia, per così dire), dell'onestà, del rispetto per sé stessi, che costituiscono il tratto distintivo delle persone della sua nazione. Anche ora, nella nostra comune vecchiaia (dico comune, sebbene io sia di tredici anni più giovane di lui), quando, per uno scherzo del destino, io sono divenuto povero mentre lui si è arricchito, mi ha teso la mano in aiuto nel modo più delicato. Per timore di ferire il mio orgoglio egli, per tramite della mia cugina ed amica Nadezhda Aleksandrovnna Gavrishenko, mi fece chiedere il permesso di passarmi ogni anno un considerevole sussidio in denaro, con il pretesto che i miei genitori gli avevano dato la possibilità iniziale di mettersi in affari, coronata da così luminoso successo. Io, con debita riconoscenza, accettai l'offerta (era il 1862), ritenendo l'orgoglio fuori luogo nelle mie condizioni. Nel corso della mia educazione il sig. Sloane cercò in continuazione di dimostrarmi che i pareri e le argomentazioni delle nostre azioni devono sempre aver origine da principi logici. [...] Aveva anche un modo di dire (*We are not called to do extraordinary things, but we are bound to do ordinary things extraordinary*)

264 *Ibidem*, pp. 241-248.

well), ossia che noi non siamo chiamati a fare cose straordinarie, ma che dobbiamo fare le cose ordinarie in modo straordinario. Era un grande osservatore ed un esperto nell'arte del saper vivere in società. Una delle sue massime mondane era che, se noi desideriamo che gli altri restino contenti di noi, dobbiamo comportarci in modo che i nostri interlocutori restino contenti di sé stessi. Non stupisce che seguendo tale regola egli abbia ottenuto grandi successi nell'alta società. [...] ed io fino alla tomba benedirò la memoria di quest'uomo per moltissime ragioni e soprattutto per il fatto che egli, autentico cattolico (sebbene non fanatico), non operò mai sulla mia anima ricettiva alcun tentativo di proselitismo e perfino non fece mai uso della parola scismatico parlando della nostra fede religiosa [...].

Sloane, pur risiedendo ancora in Palazzo Niccolini, ospite dei Butourlin, trasferì per circa dieci anni la sua dimora a Montecatini, dove soggiornò a lungo proprio per seguire da vicino gli affari della miniera e per dar vita al villaggio minerario di Caporciano.

Dopo il matrimonio con Sara Isabella Edmund²⁶⁵, avvenuto nel 1839, spostò la sua residenza fiorentina in Via Bufalini, nei pressi dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dove aveva acquistato Palazzo Compagni, già dimora del famoso uomo politico e scrittore del Trecento fiorentino e attualmente sede Inail.

Non solo, la ricchezza accumulata con l'attività mineraria permise a Sloane, affascinato dal mito laurenziano, di acquistare nel 1848 la fattoria con la celebre Villa di Careggi. La villa prediletta da Cosimo il Vecchio, che ne aveva commissionato il restauro a Michelozzo, ed anche la residenza preferita di Lorenzo il Magnifico che vi trovò la morte nel 1492, famosa

265 *Ibidem* pp. 234-235: «[...] A quel tempo ricevemmo la notizia, inattesa per tutti, che il signor Sloane si era finalmente scelto una compagna di vita, e le nozze avrebbero avuto luogo prestissimo. Fummo tutti meravigliati [...], Infatti era difficile immaginare che quest'uomo di quarantacinque anni, con maniere raffinate, scapolo inveterato, si fosse deciso a un tale passo. La fidanzata era di poco più giovane di lui, senza mezzi, molto poco avvenente, ma in compenso di carattere mite, costante, e manifestò in seguito rare qualità di donna di casa risparmiatrice e dignitosa. [...] Il signor Sloane l'aveva conosciuta quell'estate, in occasione del passaggio di lei dal protestantesimo al cattolicesimo. Non credo tuttavia che sia stata questa circostanza la causa del tenero sentimento sorto in lui nei suoi riguardi. Infatti, sebbene il signor Sloane eseguisse consciamente le prescrizioni della sua chiesa, non si era mai distinto per fanatismo religioso, e lo si potrebbe piuttosto annoverare tra i rari esempi di tolleranza in fatto di fede [...]».

per essere stata luogo di convegno dei numerosi letterati e artisti attratti dal mecenatismo mediceo.

Spendendo una cifra spropositata per i tempi²⁶⁶, Sloane, oltre a creare negli spazi circostanti un tipico giardino romantico ottocentesco, il primo in Italia, restaurò la villa con l'intento di ricrearne l'aspetto quattrocentesco e ne decorò gli interni con arredi di grande valore che in qualche modo ricordassero la presenza dei Medici.

Per le decorazioni pittoriche che avrebbero dovuto rievocare il fascino delle memorie storiche di Careggi, si rivolse ad Antonio Puccinelli, giovane pittore di Castelfranco di Sotto in provincia di Pisa, che in Sloane trovò il suo primo protettore, colui che gli avrebbe assicurato importanti commissioni in proprio e anche da parte di terzi²⁶⁷.

Un artista, il Puccinelli, che, probabilmente anche grazie alle valide amicizie su cui Sloane poteva contare in Val di Cecina, fu in contatto con autorevoli personaggi della città di Volterra²⁶⁸.

266 Sloane spese circa 38.000 scudi per l'acquisto della Villa di Careggi dagli eredi di Fernando Orsi che l'aveva a sua volta acquistata nel 1769 per circa 30.860 scudi. Inoltre E. Bacciotti, a p. 122 del Vol. III di *Firenze illustrata nella sua storia, famiglie, monumenti, arti e scienze*, Firenze, 1879, afferma che «[...] per adornare e restaurare la villa [Sloane] spese l'enorme somma di un milione». Cfr. L. Zangheri, *La villa medicea di Careggi e il suo giardino. Storia, rilievi e analisi per il restauro*, Firenze, 2006, pp. 39-40 e 43.

267 Sloane, che come committente influenzò certamente Antonio Puccinelli, agli esordi della sua attività artistica, con suggerimenti iconografici che riflettevano il suo personale gusto per la celebrazione di Casa Medici, aveva grande ammirazione per il pittore nato a Castelfranco di Sotto nel 1822. A Puccinelli aveva commissionato i grandi dipinti ancora presenti a Careggi, come *L'Accademia Platonica* (cm. 265x360; 1854) e *Cosimo Pater Patriae riceve i letterati e gli artisti del suo tempo* (cm. 270x390; 1867), oppure *Leone X in visita alla Villa di Careggi* o *Dino Compagni anima i fiorentini alla concordia* e ancora *Il Savonarola nega l'assoluzione a Lorenzo il Magnifico*. Oltre ad essere stato suo primo committente, gli assicurò varie commissioni anche da parte di terzi e indirizzò verso il suo studio numerosi visitatori che, dopo aver ammirato la Villa di Careggi, desideravano conoscere e portare con sé un artistico ricordo dell'autore dei maestosi quadri medicei voluti da Sloane. Su Puccinelli, si veda D. Durbé (a cura di), *Antonio Puccinelli*, Milano, 1997.

268 A Volterra Puccinelli ottenne dal vescovo Gaetano Incontri (colui che, come abbiamo visto, aveva conferito, nel 1809, la tonsura clericale al giovane seminarista Giovanni Maria Mastai Ferretti, futuro Pio IX) una commissione, risalente probabilmente al 1846-1847, di due quadri per il Seminario vescovile di Sant'Andrea, *San Giovanni Evangelista* e *San Luigi Gonzaga*, e di due ritratti dello stesso Incontri, uno per il Seminario e uno per la Curia vescovile. In quegli anni, sempre a Volterra, eseguì

Tra i suoi committenti volterrani è qui interessante annoverare la famiglia Viti: tra il 1853 e il 1854, Puccinelli dipinse per la Villa di Careggi *L'Accademia Platonica a Careggi*, quindi nel 1856, prima di riprendere a lavorare per Sloane, pose la firma su due opere, una *Venere* e il *Ritratto di Giuseppe Viti*, commissionategli proprio da colui che, come vedremo, con il suo lascito avrebbe poi contribuito all'istituzione del ricovero di mendicizia per i poveri del Comune di Volterra.

Sloane, già dai primi anni della sua permanenza a Caporciano, grazie anche al successo imprenditoriale conseguito in breve con la miniera dei "gabbri rossi", proprio a due passi da Volterra, fu tenuto in grande considerazione o, come suol dirsi, fu oggetto di attenzioni da parte dell'alta società, laica ed ecclesiastica, della città etrusca. E secondo il classico modello aristocratico, a quell'importante affermazione imprenditoriale si accompagnerà ben presto l'ascesa sociale: ne è riprova la sua ammissione fin dal 1847 alla nobiltà volterrana²⁶⁹.

In seguito Sloane allargò i suoi possedimenti acquistando, nelle vicinanze

un *Ritratto di giovane* per la famiglia Inghirami. Nel 1847 dipinse per la famiglia Viti *Il ritratto di Amerigo Viti* e nel 1856 consegnò due lavori tuttora presenti nel "Salotto rosso" di Palazzo Viti: una *Venere* e *Il ritratto di Giuseppe Viti*. Nel 1890, un anno prima della morte, fu inoltre commissionato al Puccinelli un ritratto raffigurante *Il canonico Mario Guarnacci*, discendente dell'archeologo Mario Baldassarre Guarnacci cui Volterra deve la nascita sia del Museo etrusco che della Biblioteca.

269 C. Pazzagli, *Nobiltà civile e sangue blu. Il patriziato volterrano alla fine dell'età moderna*, Firenze, 1996, p. 71. Il 18 agosto 1847 il Collegio dei Nobili di Volterra decretò l'ammissione dei coniugi Sloane all'antica nobiltà della città. E, come risulta dall'Archivio di Stato di Firenze (*Deputazione sopra la nobiltà e la cittadinanza, Processi di nobiltà dell'anno 1847, pezzo 107, inserto 4*), ne perorarono la causa presso la Deputazione toscana, adducendo le azioni lodevoli realizzate da F.J. Sloane nella gestione della miniera di Caporciano ed evidenziando come il benessere generato per la gente di Montecatini non si limitasse soltanto a quello «che procede dalle risorse pecuniarie ma [anche a] quello più essenziale che deriva dalla moralizzazione del popolo». Cfr. G. Salvatori... op. cit., p. 73.

Questa la rappresentazione del blasone della famiglia Sloane elevata al grado di Nobile della città di Volterra: «Di rosso, alla spada d'argento guarnita d'oro, posta in palo e accostata da due grugni di cinghiale di nero; col capo d'ermellino caricato di un leopardo rosso, posto in mezzo a due losanghe dello stesso bordate d'oro». (Archivio di Stato di Firenze, Famiglia Sloane. Fasc. 6520, *I Blasoni delle Famiglie toscane descritte nella raccolta del conte Enrico Ceramelli Papiani*. <http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani/>).

di Careggi e non solo, altre proprietà e soprattutto ville del Cinquecento²⁷⁰, che recuperò dal punto di vista architettonico circondandole poi di parchi e giardini con numerose e rare specie arboree di origine esotica, secondo il gusto dell'epoca.

Naturalmente le sue energie si riversarono soprattutto alla Villa di Careggi: una dimora suggestiva, sempre aperta alla colonia anglosassone e agli amici di Firenze.

Come riferisce lo scrittore Thomas Adolphus Trollope²⁷¹, vissuto in Italia ininterrottamente dal 1843 al 1890 e spesso ospite a Careggi, Sloane, «assai intimo con Leopoldo II» e da lui tenuto in grande considerazione

270 Fra i tanti possedimenti di Sloane, sono da annoverare Villa Le Fontanelle (che fu donata da Cosimo il Vecchio a Marsilio Ficino), Villa Le Lepricine, Villa Montepiano, Villa delle Ballodole, Villa Il Peruzzo, Villa Gli Alberi, Villa Belvedere, Villa Le Pergole, Torre di Careggi, Torre di Monterivecchi, il Monastero di Santa Maria Maddalena de' Pazzi e altri immobili in Via delle Masse. Cfr. G. Salvatori, *Spall. Vita e virtù di Francis Joseph Sloane scritte da Gianluca Salvatori per sé stesso e da lui licenziate ad uso delle persone colte e degli studiosi di storia fiorentina*, Tipografia Pegaso, Firenze, 2008, pp. 57-58. Nel 1860 Sloane acquistò in Valdambra la Fattoria di Laterina, la «Real tenuta di Laterina» di proprietà privata di Leopoldo II, un'estensione di 867 ettari con oltre 25 poderi e territori sparsi in ben cinque comuni, passata allo stato dopo l'annessione della Toscana al Regno d'Italia. Per Laterina si veda G. Trotta, *Guida storico-artistica di Laterina e del suo territorio comunale*, Arezzo, 2001, e per la Villa dell'Isola (Laterina), O. Guaita, *Le ville della Toscana*, Roma, 1997, pp. 29-30.

Ad ogni edificio di sua proprietà, Sloane era solito apporre formelle in ceramica con l'immagine della Madonna con il Bambino o di Santa Barbara, protettrice dei minatori, oppure lunette in maiolica policroma con «soggetto - la Madonna col Bambino stante su nubi, accompagnata a sinistra da San Sisto con tiara pontificia e a destra da Santa Barbara, con la torre come attributo iconografico, entrambi inginocchiati - derivante dalla Madonna Sistina di Raffaello». Ogni effigie riportava l'emblema Sloane: due martelli da minatore incrociati entro il simbolo del rame riprodotto nella sua raffigurazione medioevale. Con l'ordine di questi manufatti nel 1853, Sloane ebbe un ruolo fondamentale nel rilancio della produzione di immagini di devozione della Manifattura Ginori di Doccia. Le lunette, tuttora presenti anche a Careggi, a Caporciano sono poste sul frontone dell'oratorio di Santa Barbara e all'interno della cappella scavata nella roccia della miniera, «voluta espressamente come esempio di Religione "applicata" al Lavoro». Cfr. M.P. Mannini, *Immagini di devozione: ceramiche votive nell'area fiorentina dal XVI al XIX secolo*, Firenze, 1981, pp. 80, 85-87, 107-108, e F. Petrucci, *Una lunetta della Manifattura Ginori nel vano attiguo alla cappella*, in L. Zangheri (a cura di), *La villa medicea di Careggi e il suo giardino*, Firenze, 2006, p. 57.

271 Cfr. T.A. Trollope, *What I remember*, London 1887, Vol. II, Chapter VI, pp. 90-92, e A.M. Crinò, *La Firenze Granducale dell'Ottocento negli scritti di Thomas Adolphus Trollope*, in «Nuova Rivista Storica», a. XXXIII, 1949/IV-VI, pp. 357-383.

per il successo conseguito con l'impresa mineraria²⁷², godeva di notevole prestigio negli ambienti del mondo ecclesiastico, le cui più eminenti personalità si ritrovavano spesso ai suoi ricevimenti:

[...] I do know that Sloane always remained on very intimate terms with the Grand Duke, and was a power in the inmost circles of the ecclesiastic world.

He used to give great dinners on Friday, the principal object of which seemed to be to show how magnificent a feast could be given without infringing by a hair's breadth the rule of the Church. And admirably he succeeded in showing how entirely the spirit and intention of the Church in prescribing a fast could be made of none effect by a skillfully managed observance of the letter of its law [...].

E tra i personaggi più illustri, cita il cardinale Nicholas Wiseman²⁷³: «[...]

272 Lo stretto rapporto con Leopoldo II derivava anche dall'atteggiamento politico di Sloane durante e dopo il 1848. Come si arguisce facilmente anche dal motto, "Sans Changer", riportato nel suo emblema, Sloane fu un tradizionalista, sicuramente non aperto alle innovazioni dei tempi: lo ritroviamo infatti, nel 1859, membro della fazione reazionaria capeggiata dal principe Carlo Poniatowski e schierata a favore della dinastia dei Lorena. Cfr. G. Salvatori... op. cit., pp. 60-63. Addirittura, rimase talmente fedele a Leopoldo II che, come riportato in W. Gasperowicz e M. Talalay... op. cit., p. 246, «[...] Quando, alla cacciata nel 1859 dei sovrani italiani dai loro principati, una tenuta assai grande in Toscana [Isola di Laterina], venne venduta dal nuovo governo italo-piemontese, il signor Sloane acquistò anche questa proprietà per evitarne il passaggio in mani estranee ed al fine, pare, di farla riavere al suo vero proprietario nel caso quest'ultimo avesse desiderato riacquistarla [...]».

273 Nicholas Patrick Stephen Wiseman (Siviglia 1802 - Londra 1865) fu un personaggio di primo piano nella Chiesa cattolica d'Inghilterra. Si veda F. Rosticci, *Il cardinale Wiseman a Montecatini*, in *Piccole cose di casa nostra...*2, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, EdA/245, 2023, pp. 197-202. Dopo aver frequentato il St. Cuthbert College di Ushaw, deciso ad abbracciare la vita sacerdotale si laureò in teologia al Collegio Inglese di Roma: scuola dove rimase, prima come insegnante e successivamente come rettore. Tornato in Inghilterra, s'interessò di argomenti storici, di rapporti tra scienza e religione, del Movimento di Oxford all'interno della Chiesa anglicana e dei rapporti di questa con la Chiesa cattolica. Nel 1840 fu nominato vescovo e nel 1849 vicario apostolico del distretto di Londra. Nel 1850, quando Pio IX con l'*Universalis Ecclesiae* ristabilì la gerarchia cattolica in Inghilterra, fu proclamato arcivescovo di Westminster e cardinale. Scrisse vari trattati sulle lettere antiche, anche se la sua opera più famosa rimane senz'altro il romanzo *Fabiola* (o *La Chiesa delle catacombe*), il suo unico testo non teologico, pubblicato nel 1854 con l'intento di far conoscere in Inghilterra le condizioni della Chiesa in un periodo storico ancora poco conosciuto.

The only opportunity I ever had of conversing with Cardinal Wiseman was in Casa Sloane [...]». Primo arcivescovo di Westminster, con grande ascendente presso papa Pio IX che lo chiamava «l'uomo della Provvidenza», Wiseman, vecchio compagno di studi nel collegio cattolico di Ushaw, era legato da profonda amicizia a Sloane: già ospite dell'amico nella residenza fiorentina dei Butourlin²⁷⁴, lo ritroviamo più volte presente a Montecatini, come attestano alcune epigrafi tuttora presenti a Caporciano, testimone delle fortune dell'amico nell'impresa mineraria dei "gabbri rossi".

Ma le ricchezze accumulate con la gestione della miniera di Montecatini Val di Cecina, oltre a consentirgli l'acquisizione di un incalcolabile patrimonio immobiliare, lo portarono a segnalarsi come uno dei più generosi patrocinatori e filantropi della Toscana di allora.

A Firenze, ad esempio, può essere citato quale promotore e sovvenzionatore principale dell'opera di rivestimento in marmo della facciata della basilica di Santa Croce (1854-1863) progettata dall'architetto Nicolò Matas (Ancona, 1798 - Firenze, 1872). Sloane aprì la sottoscrizione il 12 agosto 1857 con un versamento di 20.000 lire cui fece poi seguito l'intervento di altri finanziatori, ma sappiamo bene che se l'impresa della decorazione della facciata andò a buon fine lo si deve soprattutto alla sua non comune generosità. Alla spesa complessiva equivalente a circa 580.000 lire, risulterà poi che Sloane avesse contribuito personalmente con oltre 400.000 lire²⁷⁵.

È da ricordare che a Volterra fu il sottoscrittore più generoso nella raccolta fondi per l'erezione di un monumento a Pio IX. L'opera, già commissionata allo scultore fiorentino Emilio Santarelli, non fu poi realizzata a causa della caduta nel 1859 di Leopoldo II che si era impegnato per la realizzazione del basamento, ma la somma raccolta (lire 10.883 di cui 2.240 versate dai coniugi Sloane) che depositata in banca, oltre 25 anni dopo, con gli interessi composti, aveva raggiunto il valore di 33.657 lire, fu utilizzata, insieme alle 29.400 lire del lascito di Giuseppe Viti, per la

Il romanzo, alle cui trame si ispirarono numerose sceneggiature di film storici negli anni Sessanta, è ancor oggi pubblicato, tradotto in molte lingue ed anche ridotto per l'infanzia.

274 W. Gasperowicz e M. Talalay... op. cit., p. 246.

275 Sulla realizzazione del rivestimento della facciata di Santa Croce, rimando a F. Rosicci, *Pio IX tra Firenze e Volterra e la munificenza di un personaggio poco noto: Francis Joseph Sloane*, in "Rassegna Volterrana", a. 2009, n. LXXXVI, pp. 149-208.

realizzazione del ricovero di mendicizia inaugurato il 27 gennaio 1884²⁷⁶.

Nelle comunità con cui aveva stabilito un legame, Sloane fu sempre prodigo di interventi in campo sociale: dalla lungimirante realizzazione dei villaggi industriali intorno alla miniera di Caporciano e poi ai forni fusori del rame a La Briglia²⁷⁷ in Val di Bisenzio; alla costruzione e al mantenimento di centri di culto o di scuole – esemplare nel 1862 l’istituzione a Montecatini di una scuola professionale femminile –; alle generose elargizioni a bisognosi o ad enti laici e religiosi; alle donazioni al St. Cuthbert College di Ushaw, dove aveva potuto ultimare i suoi studi grazie all’aiuto economico assicuratogli dalla scuola stessa²⁷⁸; o infine, come riporta Michail Butourlìn nelle sue *Memorie*²⁷⁹, «alla generosa filantropia

276 La vicenda “monumento a Pio IX” - “ricovero di mendicizia” è descritta più in dettaglio ancora in F. Rosticci, *Pio IX tra Firenze e Volterra...* cit.

277 Per la Fonderia de La Briglia, si veda G. Guanci, *La Briglia in Val di Bisenzio. Tre secoli di storia tra carta, rame e lana*, Firenze 2003, pp. 67-73.

278 A proposito del rapporto di Sloane con l’Ushaw College, è interessante consultare Lucia Gri Luck, *The Sloane Correspondence at Ushaw College: the Study of an Expatriate English Catholic (1815-1863)*. Masters thesis, Durham University, 2021. L’autrice esamina le lettere (conservate nell’archivio dell’ex scuola) scritte dall’ex alunno Francis Joseph Sloane alla sua Alma Mater tra il 1815 e il 1863. Lettere per lo più indirizzate all’autorevole presidente del Collegio, mons. Charles Newsham, suo vecchio compagno di classe, che, oltre a testimoniare lo sviluppo del tessuto dell’Ushaw College e della nuova libertà per i credenti cattolici in Inghilterra, mostrano come Sloane, da ex alunno, fosse rimasto amico fedele e generoso di Ushaw, sempre pronto a sostenere il College, i suoi studenti e il clero ad ogni richiesta; a sostegno della presenza e della diffusione del cattolicesimo romano nella Gran Bretagna del diciannovesimo secolo.

279 W. Gasperowicz e M. Talalay... op. cit., p. 247. In effetti Sloane, oltre che per la realizzazione dei villaggi di Caporciano e de La Briglia, si distinse per il suo atteggiamento teso a provvedere al benessere materiale e fisico dei lavoratori e delle loro famiglie con opere sociali insolite per quei tempi. Si possono citare alcune istituzioni come le doti per le fanciulle, la scuola per i figli dei dipendenti, la scuola professionale femminile, oppure la costruzione dell’acquedotto o l’edificazione del teatro e dell’oratorio, per non dire dell’attenzione all’aspetto sanitario. Data poi la devozione di Sloane, non poteva essere tralasciato l’aspetto religioso, che si esplicò con la riedificazione nel 1842 della cappella di Caporciano ormai in rovina, dedicandola a Maria Santissima e a Santa Barbara; con la costruzione a La Briglia, nel 1863, di una nuova chiesa, in stile neo-gotico ottocentesco, dedicata a San Francesco e a Santa Barbara; oppure con l’installazione, nel 1864, di una Croce in ghisa, alta «Braccia 15 sopra a terra e due di fondamenta colla direzione del braccio della medesima dall’Est all’Ovest marcata esattamente colla bussola» sulla vetta del poggio che, con una altezza di circa 600 metri, sovrasta lo stabilimento minerario, *Cfr.* J. Gräberg De Hemso... op. cit.,

[...] elargita nel luogo dell'origine della ricchezza, "La Cava", tra la cui popolazione rurale e nei dintorni non c'è più, dicono, né un solo povero, né una famiglia bisognosa, quando invece la miseria è una delle piaghe di quasi tutta l'Italia, fatta eccezione per la Lombardia».

In segno di riconoscimento per questo suo prodigarsi in ambito filantropico, ed anche in riconoscenza alla manifesta fedeltà al granduca, Sloane nel 1861 ricevette da Ferdinando IV di Lorena la nomina a Cavaliere dell'Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe²⁸⁰.

Ma se così tanta era la sensibilità e la nobiltà d'animo di Sloane, altrettanto grande era la sua probità e il suo riserbo, tanto da rifuggire i riconoscimenti e desiderare di non essere ricordato per la sua munificenza. Ne è dimostrazione quanto, a proposito del finanziamento per la facciata di Santa Croce, fu messo agli atti²⁸¹ dopo la sua morte:

pp. 258-262; A. Schneider... op. cit., pp. 82-83, e G. Guanci... op. cit., pp. 98-99; F. Rosticci, *A proposito della Croce, lassù, in cima al Poggio*, in *Piccole cose di casa nostra... I*, Firenze, Consiglio Regionale della Toscana, EdA/183, 2019, pp. 286-290.

280 Cfr. G. Salvatori... op. cit., p. 63, e A. Panajia, *Ordine del Merito sotto il Titolo di San Giuseppe. Documenti inediti conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze*, Pisa, 2000, pp. 240 e 254.

281 Archivio dell'Opera di Santa Croce, *Deliberazioni*, Libro III, c. 21.

Il nome di Sloane compare solo nella lapide alla destra del portone della navata centrale, scolpito insieme a quelli degli altri componenti la commissione, mentre sull'architrave del medesimo portone è impresso il suo emblema. I deputati dell'Opera di Santa Croce nel 1875 stabilirono di ricordare la benemerenda di Sloane apponendo un'iscrizione bronzea, composta poi nel 1885 da Luigi Venturi, all'interno della Cappella Spinelli, acquistata nel 1869 e restaurata dallo stesso Sloane, della quale si fece patrono (a tal proposito, sul dogma dell'Immacolata Concezione e dell'infallibilità papale, si veda Nancy M. Thompson, *La vetrata dell'Immacolata Concezione in Santa Croce e il Rinascimento Cattolico nella Firenze dell'Ottocento*, "Nineteenth-Century Art Worldwide", Vol. 12, n. 1, 2013). Nonostante la sua espressa volontà di riservatezza, il nome Sloane, e talvolta anche l'entità del contributo da lui elargito per Santa Croce, compare in molti testi contemporanei. Ecco, per esempio, quanto riportava la *Guida turistica Murray* del 1864: «[...] Church of Santa Croce, the principal church in Florence, of the Minor Conventuals of the Order of St. Francis, or Black Friars [...] has been appropriately designated as the 'Westminster Abbey' and the 'Pantheon' of Florence. The façade of Sta. Croce, which was completed in May, 1863, was commenced some years ago, under the direction of Cav. Matas, from a design by Cronaca found in the archives of the convent, the expense being defrayed by a public subscription, at the head of which stood the names of the Grand Duke Leopold II, and Pius IX; but the principal contributor being a coun-tryman of own, Mr. Sloane, who liberally came forward, offering to make good every deficiency in the funds, and which he has

[...] il concorso prestato per l'edificazione fu altrettanto cospicuo quanto modestamente e patriotticamente prestato, poiché della totale somma spesa in lire italiane 488.107,83 egli ne aveva somministrate lire 330.861,62, e volle sempre che non si divulgasse né si encomiasse l'atto suo benefico, ma anzi che si confermasse l'idea che l'opera per pubblica oblazione incominciata si compisse per generale concorso [...].

Forse è proprio per il suo esplicito desiderio di riservatezza, che di questo personaggio difficilmente possiamo trovare, oggi, tangibili testimonianze che ne richiamino la memoria. Forse, per restare fedeli alla sua volontà, perfino gli eredi, i Butourlin, non ritennero opportuno lasciare di lui, maggiore artefice della fortuna dell'impresa di Caporciano nonché dell'emancipazione sociale della comunità di Montecatini, né una targa che ne rievocasse la figura né, tantomeno, un ricordo marmoreo da collocare nell'atrio della miniera dove ancor oggi fanno bella mostra di sé i busti con le epigrafi di altri protagonisti, quali Giovanni Targioni Tozzetti, Louis Porte, Augusto Schneider e lo stesso Demetrio Boutourline.

A proposito poi dei Butourlin, è da dire che a questa famiglia, ormai avviata verso un inesorabile declino a causa di una poco oculata gestione patrimoniale, Sloane rimase sempre particolarmente legato oltreché da un sentimento di riconoscenza anche da un profondo affetto.

Nel testamento olografo redatto il 27 maggio 1871, concessa alla moglie la «piena libertà [...] di appropriarsi e dichiarare suo qualunque oggetto mobiliare che vorrà scegliere nella nostra Casa», dopo aver disposto che sempre alla moglie venisse versata una rendita annua di 60.000 lire e un vitalizio di 6.000 franchi a favore di Michail, suo ex allievo residente in Russia, stabilì che «erede universale in tutti i beni e assegnamenti» fosse nominato «il Giovane Conte Augusto Boutourlin il quinto genito [vivente]

done to the extent of upwards of 13.000 *l.* sterling. It is to this generous offering that is due to have repaired what might have been considered a want of national respect to the remains of illustrious men who have found a restingplace within the hallowed walls of Sta. Croce. It is a very beautiful specimen of ornamental architecture, composed of white and red marble and green serpentine [...]. Cfr. J. Murray, *A handbook for travellers in Central Italy, Including Lucca, Tuscany, Florence, The Marches, Umbria, part of the patrimony of St. Peter, and the island of Sardinia*, London, 1864, p. 113. D'altra parte, già in edizioni precedenti lo *Hand-book* del Murray, ormai nelle tasche di ogni turista straniero, aveva ritenuto Sloane meritevole di un'accurata segnalazione per l'importante intervento di recupero della Villa di Careggi.

del Conte [Demetrio] nato il 4 Marzo 1864»²⁸².

Lasciò quindi in eredità ad un bambino di appena sette anni un capitale stimato intorno ai 4.000.000 di franchi. Non solo, ma «per il disturbo e per provvedere più specialmente alle spese che saranno a loro cagionate per la [...] disposizione adottiva del loro figlio», riconobbe al padre e tutore del patrimonio del piccolo Augusto anche una rendita annua di 5.000 franchi, vita natural durante²⁸³.

Alla morte di Sloane, Demetrio, nipote di Dmitrij Petròvič Butourlin²⁸⁴, il conte bibliofilo che nel 1815 aveva assunto il nostro Francis Joseph come precettore del figlio Michail, si troverà perciò a gestire per conto di Augusto ancora in minore età, un'enorme fortuna: oltre alle numerose proprietà immobiliari, ai terreni, alle Fattorie di Careggi e di Isola di Laterina, alla Fonderia de La Briglia e a molte altre redditizie attività dello Sloane, avrà in gestione, come azionista di maggioranza, anche le miniere di rame di Montecatini Val di Cecina e di Montecastelli con annessi i territori di competenza²⁸⁵. Francesco Giuseppe Sloane morirà la notte del 24 ottobre

282 Archivio di Stato di Firenze, *Notarile postunitario*, 4842-4965, Notaio Pellegrino Niccoli, atto del 29 maggio 1871, *Testamento*. Cfr. F. Rosticci, *Il conte Dmitrij Petròvič Boutourline...* cit., pp. 11-12.

Riportano le *Memorie* di Michail Bouturlin: «[...] Per sfortuna Sloane si spense, si può dire prematuramente, nell'ottobre del 1871, lasciando un testamento spirituale secondo il quale al suo erede è fatto obbligo di continuare a versarmi una pensione di 6.000 franchi (circa 1.720 rubli d'argento) fino alla fine della mia vita [...]. Cfr. W. Gasperowicz e M. Talalay, op. cit., p. 241/n.

283 *Ibidem*.

284 Dmitrij Petròvič Butourlin, nato nel 1763, uno degli uomini più eruditi del tempo, senatore e direttore dell'Hermitage di San Pietroburgo, aveva sposato nel 1793 Anna Artém'evna Voroncòva. Dalla loro unione, oltre a tre figli morti alla nascita, erano nati Pëtr (1794-1853), padre di Demetrio, Mår'ja (1795-1879) che poi sposerà Giovanni Dini Castelli, Elizavéta (1804-1879) che andrà in moglie al marchese Claudio Sommariva del Bosco de Seyssel d'Aix en Savoie, Sòf'ja (1806-1813), morta all'età di sette anni, Michail (1807-1876) che ebbe Sloane come precettore e, contrariamente agli altri membri della famiglia rimasto di fede ortodossa, fu l'unico che fece ritorno in patria, ed Elena (1813-1879), poi moglie del principe Vidoni Soresina. Demetrio nel 1858 aveva sposato la baronessa Anna De Migueis Carvalho de Brito de Vendo (1838-1901). Dal loro matrimonio erano nati otto figli: Pietro Augusto, Aurora, Alessandro, Olga, Augusto Filippo (*erede designato da Sloane*), Maria, Alessandra, Alessio. Cfr. F. Rosticci, *Il conte Dmitrij Petròvič Boutourline...* cit., pp. 13 e 36/n.

285 Dopo lo scorporo dei beni accessori tra i soci dell'impresa mineraria di Montecatini, a Sloane, e successivamente ai Butourlin, andarono in proprietà l'intera Fattoria del Mocaio, con annessi i tenimenti di Castiglione, Casciano, Sant'Ippolito, Casanuovo-

1871 nella Villa di Careggi, all'età di 77 anni. La cerimonia funebre avrà luogo in Piazza del Duomo all'interno della chiesetta della Confraternita della Misericordia, di cui Sloane, nel 1866, era stato eletto Capo di Guardia. La salma sarà poi tumulata nella Cappella Ruspoli al Cimitero de' Pinti, luogo deputato al riposo dei benemeriti della Venerabile Confraternita di Firenze. Una lapide in marmo, con il profilo di Sloane scolpito da Emilio Santarelli, lo stesso artista cui a Volterra era stato affidato l'incarico per il monumento a Pio IX, riporterà incise queste parole²⁸⁶:

RIPOSO ALLE CENERI
DEL COMMENDATORE FRANCESCO SLOANE
CAPO DI GUARDIA DI QUESTO PIO SODALIZIO
MORTO IL 24 OTTOBRE 1871
PER MOLTE VIRTÙ
CON CRISTIANA MODESTIA CELATE
E PER GRANDE AMORE ALLE LETTERE E ALLE SCIENZE
ONORÒ LA NOBILTÀ DEI NATALI
RICCO DI CENSO
CONFORMÒ L'ANIMO ALLA LEGGE DEL DOVERE
E FU SPLENDIDO IN OPERE DI CARITÀ
NEL DECORO DEL CATTOLICO CULTO
PER ISCHIETTEZZA D'ANIMO E DIGNITÀ DI MODI
CORTESI
EBBE STIMA DAI GRANDI RIVERENZA DA TUTTI

Tredici anni più tardi, il 17 settembre 1884, scomparve anche la moglie Sara Isabella Edmund²⁸⁷.

va, Colombaja prima, Colombaja seconda, Colombaja terza, Monacchi, Colombaino, Santa Lucia, Mocado e Castro, parte della Fattoria di Ligia, con i poderi Corrente, Pieve, Fontemigliari, Palazzino, Santa Barbera, Concina e Colombaja, nonché terreni di varia tipologia per un'estensione totale di 1.300 ettari. (Archivio di Stato di Firenze, *Notarile postunitario*, 4842-4965, Notaio Pellegrino Niccoli, Atto del 19 maggio 1871, *Divise Hall-Sloane-Coppi*). Per le vicende dei Butourlin legate alla miniera di Montecatini Val di Cecina, rimando a F. Rosticci, *Il conte Dmitrij Petróvič Boutourline... cit.*, 2008.

286 Cfr. G. Salvatori... op. cit., pp. 79-80.

287 Dal testamento citato risulta che Sloane avesse lasciato alla moglie «l'assoluta e piena libertà anzi proprietà di tutti quanti effetti di Mobili libri Carte e fogli manoscritti o stampati, quadri a olio ed incisioni, o stampe, abiti, biancheria, orologi, oggetti

A Firenze, nel frattempo, la facciata della Basilica di Santa Croce, come già abbiamo accennato, era stata inaugurata il 3 maggio 1863 alla presenza del principe Eugenio di Savoia, in rappresentanza del re Vittorio Emanuele II. Tuttavia, per vedere la fine dei lavori fu necessario attendere ancora un paio d'anni: la facciata della basilica fu presentata al pubblico, completamente ultimata, il 14 maggio 1865, e ciò avvenne in concomitanza allo scoprimento della statua di Dante al centro della piazza antistante. Quel giorno, in occasione delle celebrazioni dantesche per il sesto centenario della nascita del grande poeta, anche Vittorio Emanuele II onorò con la sua presenza la città di Firenze.

A Volterra, ironia della sorte, Piazza di Sant'Agostino, il largo che avrebbe dovuto ospitare il monumento a Pio IX, in seguito agli eventi che nel 1870 con la "breccia di Porta Pia" portarono alla liberazione di Roma e alla caduta del potere temporale del papa, fu intitolata a quella data storica, e da allora porta il nome di Piazza XX Settembre. Con il lascito Viti e con le somme raccolte per erigere il monumento a Pio IX si potrà comunque dare il via alla realizzazione dell'ospizio di mendicizia nell'ex convento di

qualunque di valore, monete metalliche o di Carta, Cambiali o titoli di valore e in parola, tutto quanto si troverà nelle Quattro stanze che occupo nel secondo piano a mezzogiorno e ponente della mia Casa di Abitazione via S. Egidio nessuna cosa esclusa o eccettuata. Questo legato si applicherà egualmente agli effetti che si troveranno nel mio quartierino che tengo alla Cava di Monte Catini, nella Villetta dell'Isola a Laterina, e nella Villa Medicea di Careggi, aggiungo anche la piena libertà alla mia Moglie di appropriarsi e dichiarare suo qualunque oggetto mobiliare che vorrà scegliere nella nostra Casa». Isabella fu sepolta nella chiesa di Via delle Masse; sulla tomba, una iscrizione riporta queste parole:

SARA ISABELLA EDMUNDS
NOBILE IRLANDESE
VEDOVA DEL CAV. FRANCESCO SLOANE
MORÌ QUASI OTTUAGENARIA
NELLA VILLA MEDICEA DI CAREGGI
IL XVII DI SETTEMBRE MDCCCLXXXIV
E PARVE AGLI AMICI E AI POVERI MANCATA TROPPO PRESTO
IL COMM. LUIGI ORSINI EREDE
E LA MOGLIE LUISA CONTESSA DURKHEIM
VOLLERO QUI DEPORRE
L'AMICA INCOMPARABILE BENEFICENTISSIMA
CHE AMARONO E PIANSERO COME FIGLIUOLI

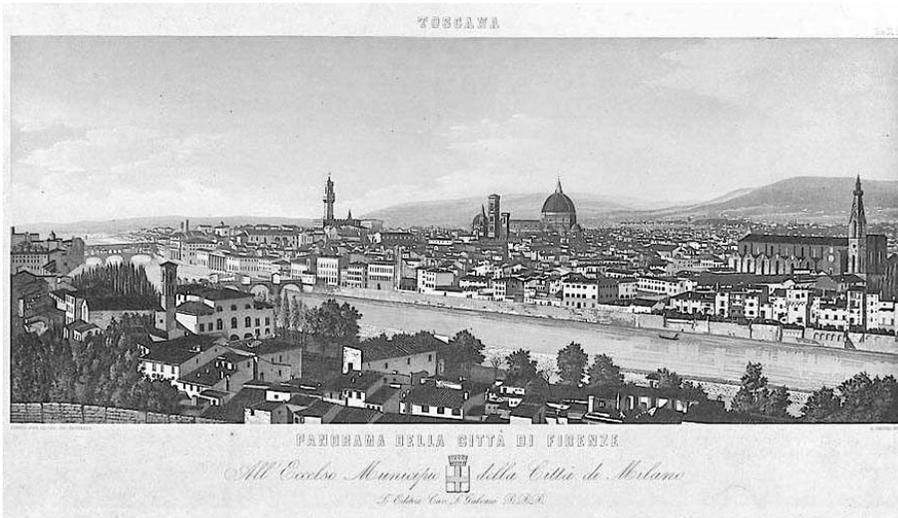
San Girolamo²⁸⁸. Una struttura, attorno alla quale si svilupperà poi quel mastodontico villaggio socio-sanitario autonomo che, con la direzione di Luigi Scabia²⁸⁹, ben presto dovrà diventare non solo uno dei più grandi ma soprattutto uno dei più moderni e innovativi ospedali psichiatrici d'Italia.

Ancor oggi, perciò, sia la facciata di Santa Croce a Firenze sia il ricovero di mendicità (ora ospedale civile) a Volterra, così come tante altre lodevoli istituzioni, portano il segno del nostro Francesco Giuseppe Sloane. Straordinario filantropo e mecenate di rilievo, personaggio certamente benemerito ma pressoché sconosciuto, che in queste pagine ho inteso, seppur a grandi linee, proporre all'attenzione dei lettori.

288 Il ricovero di mendicità fu inaugurato il 27 gennaio del 1884. Costituito in ente morale nel giugno 1884, ebbe quale sede l'ex convento di San Girolamo, abbandonato in seguito alla soppressione degli ordini religiosi del 1866 e concesso a tale scopo dal Comune alla Congregazione di Carità. Si veda in A. Cinci, *Storia di Volterra*, Volterra, 1885, la monografia *Le case dei poveri*, con la cronaca dell'inaugurazione dell'ospizio, tratta dal settimanale "Il Corazziere", n. 3 del 1884, con i solenni discorsi pronunciati da Lorenzo Falconcini, presidente della Congregazione di Carità e dal sindaco Mario Ricciarelli, cui fece seguito lo scoprimento delle lapidi a Pio IX, come da espressa richiesta del comitato pro monumento, e a Giuseppe Viti, «onde ricordino i posteri per opera di chi si deve la fondazione di quell'Istituto».

289 Cfr. S. Bertini, *A trent'anni dalla morte. Luigi Scabia e l'ospedale psichiatrico di Volterra*, in "Volterra", a. III, n. 9, 1964, pp. 12-15, e n. 10, pp. 12-13 (ora in S. Bertini, *Scritti Volterrani*, pp. 47-57, Pisa, 2004), e F. Stock, *Luigi Scabia e l'ospedale psichiatrico di Volterra*, Sovigliana-Vinci (Fi), 1988, pp. 30-39.

Immagini



Veduta di Firenze



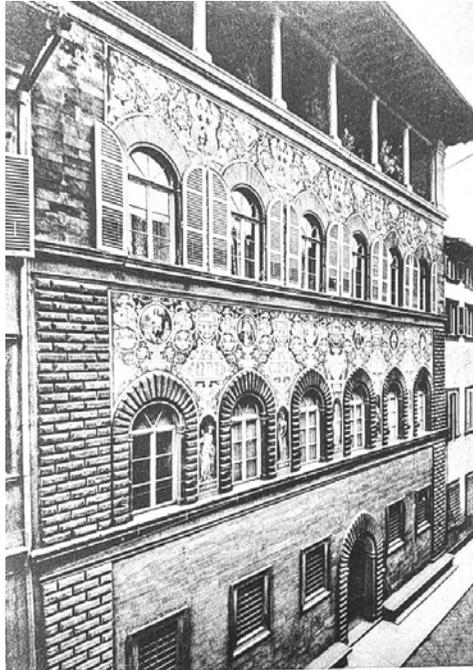
Ushaw College designed (1804-1808) by James Taylor



Francis Joseph Sloane

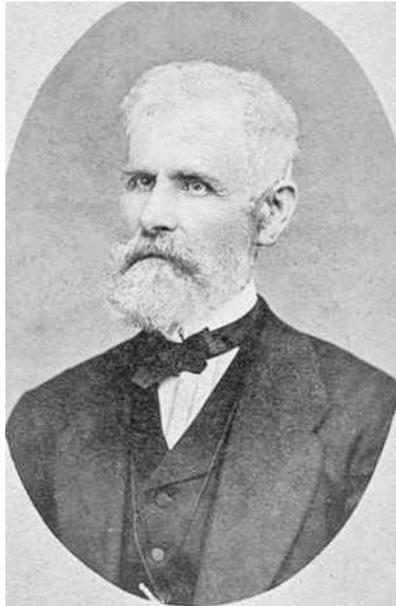


Dmitrij Petrovič Buturlin (Boutourlin o Boutourline) (1763-1829)



Sirenze - (Via de' Servi) Palazzo Boutourline
Domenico di Bacolo d'Agnolo.

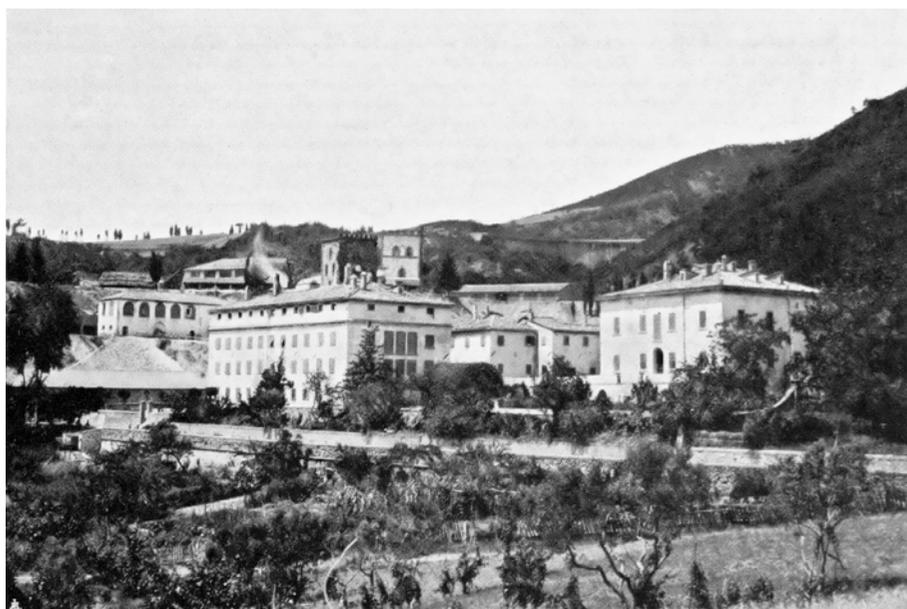
Palazzo Boutourline, Via de' Servi



Augusto Schneider



Foto d'epoca Miniera di Caporciano

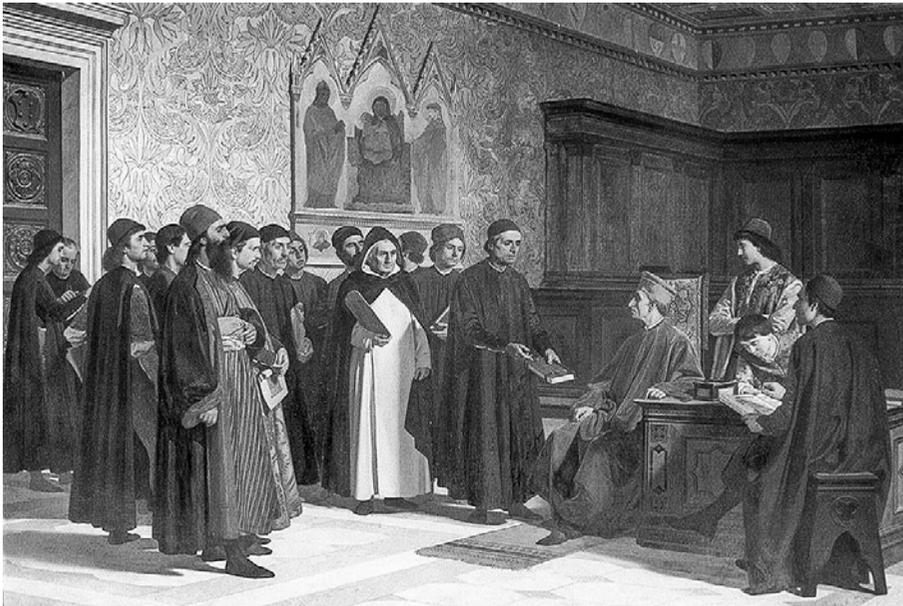


*Villaggio minerario di Caporciano
(Cartolina Ed. Gino Jermini, fine Ottocento)*



La Real Villa di Careggi.

La Real Villa di Careggi (stampa)



Villa di Careggi, Antonio Puccinelli, Cosimo Pater Patriae riceve i letterati e gli artisti del suo tempo (tela cm. 270x390; 1867)



Villa di Careggi, Antonio Puccinelli, L'Accademia Platonica (tela cm. 265x360; 1854)



Villa di Careggi



La Basilica di Santa Croce nel 1846



La moderna facciata della Basilica di Santa Croce



*Palazzo Compagni, residenza cittadina di Sloane, in Via Maurizio Bufalini
a due passi da Santa Maria del Fiore*



La Villa Fattoria di Isola di Laterina



Formella raffigurante la Madonna di Caporciano



Lunetta di terracotta invetriata raffigurante San Sisto, la Madonna di Caporciano e Santa Barbara (Manifattura Ginori, 1853)



Emblema di Casa Sloane con il motto "Sans Changer"



Profilo di F.J. Sloane scolpito sulla lapide da Emilio Santarelli

Referenze fotografiche

L'autore, Fabrizio Rosticci, detiene la titolarità dei diritti sulle immagini pubblicate, ad esclusione di quelle alle pagine seguenti:

- 71:** da <https://www.terzobinario.it/la-marcia-su-roma-attraverso-santa-marinella-nella-ricostruzione-di-livio-spinelli/>
- 125:** da <https://www.perlaretorica.it/reto/benito-mussolini-discorso-del-bivacco-16-novembre-1922/>
- 194:** da <https://fondazioneenni.blog/2018/01/03/3-gennaio-1925-il-discorso-da-cui-inizio-la-dittatura-di-mussolini/>
- 197:** da https://it.wikipedia.org/wiki/Ettore_Muti
- 208:** in AFPN
- 221:** in ASMMVC
- 253:** in ASMMVC
- 367/a:** <https://www.palazzospinelli.org/architetture/tavole/vedute/ing/secoloXIX/veduta1865circa.asp>
- 367/b:** da <https://en.wikipedia.org/w/index.php?curid=7299980>
- 368/a:** da https://it.wikipedia.org/wiki/Francis_Joseph_Sloane#/media/File:Foto.sloane.jpg
- 368/b:** da https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Dmitry_Petrovitch_Buturlin?uselang=it#/media/File:Dmitry_Petrovitch_Buturlin.jpg/2
- 369/a:** da https://www.delcampe.net/en_GB/collectables/postcards/italy/firenze-florence/firenze-palazzo-boutourline-via-de-servi-1229337640.html#tab-description
- 371/a:** da <https://villegiardinimedicei.it/villa-medicea-di-careggi/>
- 371/b:** da <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900443235>
- 372/a:** <https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0900443234>
- 372/b:** da G. Carocci. *La villa medicea di Careggi, Memorie e ricordi*, Firenze, Tip. della Pia casa di patronato, 1888
- 373/a:** da <https://www.partecipart.it/arte-cultura/7-curiosita-santa-croce/>
- 373/b:** da <https://www.partecipart.it/arte-cultura/7-curiosita-santa-croce/>
- 374/b:** da G. Trotta, *Guida storico-artistica di Laterina e del suo territorio comunale*, Arezzo, 2001, p. 91
- 378:** Foto Edison, Milano, Centro per la Cultura d'Impresa, da <https://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3h050-0000071/>



L'ultimo minatore in servizio presso la miniera di Montecatini Val di Cecina, Bruno Giani, in cammino verso il Pozzo Alfredo, primi anni Sessanta del Novecento

Per aver messo a disposizione alcune fotografie, l'autore ringrazia: Lorenzo Berti, Grazietta Berti, Dario Burgassi Leoni, Dorotea Campagna, Rosa Maria Ceppatelli, Rita Dello Sbarba, Alberto Ferretti, Gian Franco Fontaine Panciatichi, Andrea Immorali, Tamara Nari, Luciano Nannini, Edo Orlandini (familiari), Silvana Pizzi, Silvia Sandroni, Jader Spinelli, Renzo Rossi, Carlo Spada, Fabio Tonelli.

E, non ultimo, Francesco Spila, collaboratore prezioso che, se di alcune foto è autore, di altre ha curato il restyling.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Roberto Manera

La Madonna di Montenero Patrona della Toscana
Stemmi Province Arezzo – Pisa - Pistoia

Doriano Mazzini (a cura di)

L'Archivio Preunitario del Comune di Rapolano
1559-1865 Inventario

Pier Luigi Ballini

I Verbali del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale (ottobre
1943 – giugno 1945)

Lorenzo Tombelli (a cura di)

Sciopero 1944 Una pagina del passato, una riflessione sul presente

Alessandro Simoni

Dai fossili alla chimica

Francesco Cutolo (a cura di)

Condanne a morte, fucilazioni sommarie,
decimazioni nella Grande Guerra: una questione ancora aperta

Ezio Alessio Gensini - Leonardo Santoli

Rabbia social-e

Gabriele Parenti

Echi e suggestioni di Toscana

Marina Macchio (a cura di)

Storia di una vita - Autobiografia di Rino Giardini

